La Parola del POPOLO

PASCOLIANA

Luglio-Settembre 1955 **19** 50c la copia

SYMPHONY ORCHESTRA AND OPERA SINGERS

OF INTERNATIONAL FAME

LUIGI ANTONINI

First Vice President, ILGWU and General Secretary of Local 89

in his weekly comments on labor and political events

EVERY SATURDAY MORNING

From 10 to 11 on Eastern Hook-Up

WEVD (1330 Kc.) New York
WHOM (1480 Kc.) New York
WHAT (1340 Kc.) Philadelphia
WHAY (910 Kc.) Hartford-New Britain
WBMS (1090 Kc.) Boston

LABOR DAY GREETINGS

ALEXIAN BROTHERS HOSPITAL

1200 Belden Ave. **DIversey 8-6500**

LABOR DAY GREETINGS

LEITNER EQUIPMENT CO.

2326 S. Canal St. **VIctory 2-0900**

LABOR DAY GREETINGS

GLAZIERS UNION

LOCAL No. 27

100 N. La Salle RAndolph 6-6353

LABOR DAY GREETINGS

INTERNATIONAL HARVESTER COMPANY

611 W. ROOSEVELT RD. MOnroe 6-4980

TO HELP ITALIAN DEMOCRACY:

Purpose: To create interest for trading with non-political, non-sectarian co-operatives of Italy, also other countries, so that we can help them and ourselves concretely against dictatorships, communism, fascism, etc.

Proposed activities:

1. Keep shipping food and old clothing parcels to any country (as of present date, thru Mutual Aid Food Package Service), over 25,000 food and clothing parcels have been shipped.

2. Ship Multi-Purpose food, soya bean grits, contains high protein food. Wonderful, economical food, needs no refrigeration. Italy is one of the poorest countries in Europe and lacks protein food.

3. If practical, have depots in Italy for distribution of food and clothing, also educational kitchen demonstrations of preparation of Multi-purpose meals. Good idea to have used clothing shipped in bulk to depots in Italian cities to be distributed to addresses (to cut down to cost of the high parcel post rates).

4. Import olive oil, salami, cheese, etc. directly from the Free Italian Cooperatives so that they may be able to stand on their own feet and not be misled by dictatorial parties.

5. Import handcrafts from Italy or co-operatives of other countries.

6. Have classes in Italian to learn of her great cultural contribution to the world. To enjoy traveling for pleasure or business, one must speak their language. To create international friendship and democratic solidarity.

7. How? Thru the long established and successfully tried ROCHDALE CO-OPERATIVE PRINCIPLES which have won the hearts and minds of millions of English, French, Germans, Danes, Norwegians, Swedes, Italians, Americans, etc., who believe that love is a more powerful and constructive force than greed.

If you are interested, please write: **CICERO CODINA, 183 Green St., Brooklyn 22, N. Y.**

Uno dei migliori ospedali
della citta'

The American Hospital of Chicago

850 W. IRVING PARK RD.

at Broadway

LAkeview 5-6780

ROSCOE L. WAGNER
& SON

Plumbing & Heating

100 S. 1st AVENUE

Phone 4980

St. Charles, Illinois

NEvada 8-2067

MISS ANGELA MARIE FAVALE

PIANO TEACHER
and Vocal Accompanist
Individual Instruction

3046 W. Flournoy St.
Chicago 12, Ill.

LETTERE dei lettori

E' interessante conoscere

Caro Clemente:

MI HAI promesso che avresti pubblicato questa lettera senza aggiungervi, nè toglierci, una sola virgola. Se non mantieni la parola, invece di moncarla, buttala nel cestino e... buona notte sonadori. Ecco la lettera, che è rivolta ai lettori della rivista più che alla redazione.

Poche sere or sono mi fermai nella tipografia dove si compone la Rivista e dove vi sono i suoi uffici. Da più di 15 giorni il caldo era insopportabile e quella sera, verso le otto, il termometro segnava 88 e l'umidità era terribile. Entrai nella tipografia e trovai il nostro proto-direttore che batteva la tastiera di una linotype. Gli chiesi cosa faceva e mi rispose che si "divertiva" a comporre La Parola. Il caldo era opprimente; vicino alla macchina il termometro segnava 100 gradi. Sotto la caldaia del metallo il calore deve essere costante a 540 gradi per tenere liquefatto il piombo, immaginate voi che piacere a lavorare! Gli chiesi se volesse accettare una birra; accettò volentieri ed assieme ci portammo di fronte, dall'altra parte della strada, in una trattoria e tra un sorso all'altro, dalla sua bocca, seppi delle cose che assolutamente devono essere portate a conoscenza dei nostri lettori.

Avuta la sua assicurazione che avrebbe pubblicato quanto avrei scritto, garantendogli che non avrei cercato di "monumentarlo" nè farlo passare da eroe, con la mia esperienza di tipografo e conoscendo uomini e cose, posso parlare con competenza ed onestà.

Padrone di una piccola azienda di esclusiva composizione a macchina (ne tiene due linotypes di ultimo modello, con 30 e più variazioni di caratteri, una ludlow con oltre 50 variazioni di caratteri, tipi a mano, macchine per prove, banconi, gabinetti, sega automatica, ecc., un complesso industriale ben fornito e capace di fare qualsiasi lavoro moderno di composizione) egli deve dedicare non meno di 10 ore al giorno al lavoro dell'azienda, mentre gli altri operai se la cavano con otto ore. Il perchè è facile comprendere: se dovesse assumere altri operai, alla fine della settimana non ricaverebbe il sufficiente per far fronte alle obbligazioni bancarie. Mentre coloro che leggono la Parola, e tutti gli altri esseri umani, dopo le ore del lavoro quotidiano, anche se fossero 10, se ne vanno a casa a riposare, ascoltare la radio

alla pagina seguente

ARCHER-HOYNE
Federal Savings & Loan Association Of Chicago
3% D'INTERESSE

Ogni deposito ed acconto sono assicurati dall'Agenzia degli Stati Uniti fino a $10,000.

Niente di meglio nel mondo – Nessuna spesa per voi!

Servizio cortese e paziente a tutti i nostri depositanti

Siamo a vostra totale disposizione

Noi assumiamo, in parte, la costruzione di abitazioni in Chicago — Per la vostra famiglia e per altri. Quali vostri vicini noi vi invitiamo a farci una visita e discutere con noi i vostri problemi di risparmio. La nostra abitudine di costo basso permette di darvi un maggiore servizio. Venite a trovarci. Lasciate che vi dimostriamo coi fatti ogni vostra richiesa. Vi porterà profitto! Venite oggi stesso!

ARCHER - HOYNE
Federal Savings and Loan Association of Chicago

3521 SOUTH ARCHER AVENUE **CHICAGO 9, ILLINOIS** **FRontier 6-1234**

e osservare la televisione, giuocare alle carte, leggere qualche libro o giornale, portarsi al cinema o al teatro... insomma divertirsi riposando, il nostro proto, invece, dedica le ore serali, il sabato e la domenica, cinque o sei settimane prima dell'uscita della rivista, alla composizione e alla formazione delle pagine della Parola. Significa questo che egli lavora fino a 14 ore al giorno vicino ad una macchina, con una temperatura di 100 gradi e più! Egli è il solo, nella tipografia, che possa comporre in lingua italiana e se anche potesse farlo, durante le ore del lavoro regolare non ha nessun aiuto da parte degli operai. Se ciò non bastasse, andando a casa, si porta le bozze di stampa per correggere; se ciò non bastasse, a casa prepara il così detto "dummy", cioè attaccando una bozza su una pagina del formato della Rivista: prepara quello che poi verrà stampato; se ciò non bastasse, la corrispondenza redazionale e l'amministrazione e tutto quanto è connesso con la pubblicazione della Rivista viene fatto alla sera dopo il lavoro. E' vero che durante il periodo che va dall'uscita di un fascicolo al principio del lavoro di composizione del prossimo, vi è un po' di riposo: ma allora bisogna trovare gli articoli, fare la cernica di quanto arriva, scrivere a lungo ai collaboratori, pressare gli abbonati acciocchè paghino l'abbonamento e tante altre cose. E' vero: il caro compagno Grandinetti lo aiuta alla redazione sindacale e mantenendo corrispondenza con diversi e proficui collaboratori, ma il lavoro materiale, quello con le mani, oltre che con il cervello, viene fatto dal nostro proto-direttore. Egli mi diceva, scherzando: per me il lavoro per la Rivista è un divertimento "It is my hobby!" Ognuno di noi ha un debole per un divertimneto o l'altro: egli si diverte pubblicando la Rivista e se non fosse per la raccapricciante situazione finanziaria che lo preoccupa continuamente, egli sarebbe l'uomo più felice della terra. Ma non può sostenere il finanziamento della Rivista senza mettere a repentaglio la solidità della sua azienda che è il pane quotidiano per se e per la sua famiglia. Perciò il consolidamente finanziario della pubblicazione è quello che lo tormenta. Non vuole assolutamente diminuire il volume, non vuole diminuire il valore tecnico e letterario della rivista: egli desidera, ed è la sua ambizione, dare agli italiani d'America una Rivista che non sia seconda a nessuna e che possa essere vanto degli italiani di fronte alle altre razze e agli americani. Questo io credo egli abbia raggiunto ma non ha raggiunto il consolidamente finanziario. Perchè, egli mi disse, non ho tempo. Se gli fosse possibile lasciare l'azienda durante il giorno e dedicare alcune ore alla sollecitazione della reclame, fare dei viaggi per visitare gli amici e lettori, creare un movimento affiancatore alla rivista, ecc. Ma come può fare questo quando vi è una azienda da badare, la clientela, gli operai, l'ufficio...

MI SON permesso, quale tipografo di calcolare la spesa della Rivista e quanto il nostro buon compagno, anche in materia finanziaria, dà alla causa del socialismo. Egli non ha voluto dire il numero degli abbonati, nè il numero delle copie che vengono stampate. Io parto da questo punto: Ammettiamo che la tiratura sia di 1000 copie e che vi siano, in regola 1000 abbonati. Se le cifre sono maggiori, le spese sono in proporzione come sono le entrate.

Prendiamo l'ultimo fascicolo — Aprile-Giugno 1955. Un esemplare pesa 9 once. La carta costa 23 soldi la libbra. La carta per ogni copia costa perciò 14 soldi. La stampa costa 15 dollari per forma di otto pagine (e i Silvestri fanno un prezzo di favore). Vi sono 14 forme e vengono a costare $210.00; cioè 21 soldi per copia. Il legatore percepisce 60 dollari, cioè 6 soldi per copia. Nell'ultimo numero vi sono 63 illustrazioni (cuts, clichè) che costano, in media, $5.00 l'uno (qualche cut costa fino a 18 dollari). Comporta un totale di $315.00 e se vogliamo, 31 soldi per ogni copia. Per comporre, un tipografo pratico, occupa non meno di un'ora e mezza per pagina, calcolando correzzioni e bozze. Ciò significa che per il numero scorso si è lavoratore 150 ore per la composizione. Un

S. LEZZA
SPUMONI & ICE CREAM CO.
Manufacturers of
"FROZEN DELIGHTS"
1009 S. HALSTED STREET
MOnroe 6-2484

MUFFLER CLINIC, INC.
3 Locations
North — 6050 N. Broadway
Southwest — 4417 S. Kedzie
South — 27 E. 111th Street
Free Muffler Installation While You Wait
Lifetime Guarantee in Writing
Standard Brands Mufflers and Pipes for All Cars
Open Monday Thru Saturday
8 A.M. to 5:30 P.M.
Sundays 9 A.M. to 1 P.M.

BOLL & LEWIS OPTICAL CO.
8 S. Michigan Ave.
Suite 814
STate 2-5709

DIVISION CHEVROLET SALES INC.
1132 North Damen
EVrglade 4-4100

NIELSEN RESTAURANT
"Always the Best In Food and Service"
7330 West North Avenue MErrimac 7-4221

THE LIQUID CARBONIC CORPORATION
3100 South Kedzie Avenue **BIshop 7-8000**
Chicago 23, Illinois

JACKSON STUDIO
RALPH E. JACKSON
Passport, Chauffer and Naturalization Photos
7050 North Clark
ROgers Park 4-1529

buon tipografo, con il dummy in mano, occupa non meno di un ora per impaginare 4 pagine. Il nostro tipografo, ha impiegato 25 ore per l'impaginazione delle 100 pagine dell'ultimo numero. Un totale di 175 ore di lavoro tipografico che, al salario di $3.25 all'ora comporta un totale di $568.75; senza tener conto il consumo della elettricità, uso delle macchine, uso del telefono e tante altre belle cose inerenti al lavoro tipografico di una rivista. In una qualsiasi tipografia il prezzo si aggira da 8 a 10 dollari per ora. In conclusione: la Rivista viene a costare, tenendo conto solamente il costo: Carta, $140.00; stampa, $210.00; Legatoria, $60.00; Posta, $10: Illustrazioni, $315.00; Composizione ed impaginazione, $568.00. Un totale di $1303.00

In parole più minute: $1.30 per ogni copia. E non viene tenuto conto le copie che vengono spedite in Italia che solo di affrancatura costa 8 soldi la copia, in più le buste nelle quali la rivista viene messa, il lavoro di spedizione, di trasporto. Insomma una spesa totale che si aggira sui $1400.00 per ogni numero.

VEDIAMO ORA le entrate per l'ultimo numero della Rivista che potranno essere la media delle entrate per ogni fascicolo: Abbonamenti 152, $304.00; Sottoscrizione, $300.00; Pubblicità circa $250.00. Totale entrate $854.00—contro un'uscita di oltre $1300.000, cioè una rimessa di $450.00.

Quanto sopra prendendo ad esempio il numero di Primo Maggio, ma io so che il numero che esce in questi giorni le entrate sono molto di meno e le uscite anche maggiori. Da quanto sopra si deduce che:

Il compagno Clemente ci rimette 450.00 dollari per ogni numero. Diciamo veramente che ci rimette anche se non viene pagato per il lavoro tipografico, perchè non teniamo conto nelle spese tutto il costo di cancelleria, posta, telefono, telegrafo, lavoro per sollecitare gli abbonati arretrati, qualche rimunerazione a collaboratori in Italia, traduzioni, buste di spedizione, energia elettrica, macchine tipografiche e tante altre cose che chi non è addentro e non conosce il mestiere non vede.

Possiamo noi permettere che un solo compagno ci rimetta 1800 dollari all'anno (oltre alla salute!) e che ci rimette da quattro anni, per dare a noi, operai, italiani, amanti del bello, della letteratura e dell'arte una rivista di simile statura? E quanti sudori... per riscuotere i due dollari d'abbonamento a lettori che ricevono la Rivista da anni! Quante accuse di ricattatore e malafede egli riceve quando chiede cortesemente, il prezzo dell'abbonamento! Quanti rimproveri se non manda la rivista "gratis" a congiunti e amici di coloro che scarabocchiano poche righe sulla rivista. Quante critiche se non manda copie di saggio a taluni che vogliono veder stampato il nome del loro paese, dell'amico che ha scritto l'articolo! E l'improperi se non pubblica la lirica di Tizio o l'articolo di Caio!

Se non fosse la fede che li anima, se non fosse per lo spirito di sacrificio di Clemente, di Grandinetti e di tutti gli altri collaboratori che con la loro penna (se messa al servizio di agenzie giornalistiche o di altri giornali, sarebbero pagate a caro prezzo), i collaboratori d'Italia, danno agli Italiani d'America una bella e buona rivista, dal lato tecnico tipografico e dalla materia che tratta... la Parola del Popolo non uscirebbe: *non potrebbe essere pubblicata!*

Per risolvere il problema io credo vi sia una via soltanto: Si dia alla Parola la possibilità finanziaria. Se siamo un piccolo gruppo di ammiratori e di fedeli, diamo quanto possiamo: *sempre e continuamente.* Il sacrificio sarà ricompensato. Io consegno, assieme a questa lettera, al compagno direttore, un check di 25 dollari quale prima contribuzione. Chi dei nostri lettori dopo aver letto quanto sopra segue il mio esempio? E apriamo una discussione. Il Clemente mi ha promesso che pubblicherà tutte le lettere che gli saranno mandate, senza nessun commento e senza aggiungervi nulla di suo. Ha garantito, però, che la Rivista, quale sia la soluzione o le soluzioni, non cessarà di essere la migliore e la più bella rivista italiana in America. Perciò, compagni ed amici: una mano sulla coscienza e l'altra nella tasca. E chi legge e non ha pagato l'abbonamento lo faccia OGGI, SUBITO. IMMEDIATAMENTE, inviando una gratificazione per il lavoro che i compagni della Parola fanno per mantenere vivi gli ideali di democrazia, di libertà e di giustizia.

Ralph Galante

Chicago.

Milwaukee non e' piu' socialista

Caro Clemente:

. . . Ammiro chi si mantiene sulla breccia e spera nella giustizia sociale. Non nascondo che l'ambiente locale abbia contribuito in parte alla mia indifferenza. Milwaukee era una città socialista e il Wisconsin uno stato progressista. Oggi il partito socialista ha perduto anche il diritto d'esser incluso nelle liste elettorali per insufficienza di voti nelle ultime elezioni amministrative e lo stato col suo Mc Carthy è divenuto uno dei più retrogradi stati dell'Unione che ha per governatore un milionario della famiglia Kohler, padroni d'una cittadella in decadenza perchè da oltre un anno perdura uno sciopero e non vogliono sistemarlo per non darla vinta all'unione. Abbiamo è vero il sindaco socialista ma nessuno crede che egli sia stato eletto perchè un socialista, ma semplicemente perchè egli è un uomo onesto e dabbene e fa gli interessi della città che amministra meglio di un qualsiasi capitalista. Così non sono solo io a non aver fiducia nel socialismo o altri ismi! E' la decadenza che ci ha invaso personalmente e in generale!

La Loggia "Sannio" è anche essa in decadenza come del resto tutte le mutue locali di nostra gente. I migliori elementi sono morti. Se qualcuno, vecchio deluso come me, tentiamo di abbonare la società a qualche giornale progressista, subito

Continua a pagina 52

LABOR DAY GREETINGS

CONWAY PLUMBING AND HEATING CONTRACTORS

4006 Touhy
ORchard 3-0197
Lincolnwood, Ill.

MUTUAL NATIONAL BANK OF CHICAGO

7844 S. Halsted Street
RAdcliffe 3-1700

ITALIAN SPEAKING TELLERS
Si parla italiano

Complete Banking Services

LABOR DAY GREETINGS

COMMERCIAL TRUCKERS, INC.

4045 S. Wentworth

WAgner 4-6600

LABOR DAY GREETINGS

CHICAGO FENCE AND EQUIPMENT COMPANY

4400 WEST ADDISON **Kildare 5-1000**

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 47 New Volume 6

Number 19

JULY-SEPTEMBER, 1955

LA PAROLA del Popolo

Rivista di cultura popolare

in questo numero segnaliamo:

• Questo fascicolo è dedicato a Pascoli e a Mazzini. I lettori troveranno gli articoli importanti nella sezione letteraria, "Il Compasso." • Dino Fienga presenta una medaglietta" del nuovo Capo della Repubblica Italiana, pag. 5; e a pag. 9 tratta della Conferenza di Ginevra. • E' interessante apprendere gli ultimi contorgimenti dei "padroni del vapore" russi e la ribellione di Vidali, pag. 14. • Un documento storico è la polemica Bastianini-Massari che se anche avvenuta 32 anni fa è interessante dal punto di vista di conoscere quanto i lavoratori italo-americani esecravano il fascismo; pag. 36. • "I padroni del vapore" che ha suscitato in Italia vivissime polemiche, viene recensito dal nostro Bruno Sereni; pag. 41. • Richiamiamo l'attenzione dei lettori su di un brillante articolo, in inglese, di Massimo Salvadori, "Colleges and Teaching the American Idea," pag. 54. • E a pagina 59 l'articolo, pure in inglese, di Claire Sterling su "The Crucial Hour for Italian Democracy."

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

2243 West Division Street
Chicago 22, Illinois
HUmboldt 6-2313

E. CLEMENTE,
Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Serafino Romualdi, Giuseppe Tusiani. Massimo Salvadori, A. Camboni, F. Velona.

E. GRANDINETTI, President

La Parola del Popolo Publishing Association

1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COlumbus 1-8372

RITA LEOPOLD

Secretary to the Editor

LOOP ADVERTISING OFFICE:

30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280

N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

ARTURO CULLA
Casella Postale 31, Torino

Ufficio di Roma

PROF. RICCARDO GIRALDI
Circ. Nomentana 312, Roma
Telefono 835377

Sommario

PASCOLIANA
—Tusiani, Sereni, Corsi, Willy S-2

GIUSEPPE MAZZINI
—Andrea Finocchiaro-Aprile, Randolfo Pacciardi S-16

CALENDARIO CIVILE
—Domenico Saudino 21

Relazioni nazionali ed internazionali

Giovanni Gronchi
—Dino Fienga 5

Periscopio Internazionale visto dall'Italia
—Dino Fienga 9

L'Internazionale Socialista a Congresso
—Giorgio Cesare 12

Vidali tra Bucarest e Belgrado
—Giorgio Cesare 14

L'atto di ribellione e di contrazione
—Luigi Antonini 16

Le elezioni regionali in Sicilia
—G. Oberdan Rizzo 20

Onoranze a Enrico Fermi 20

La Federazione Colombiano e il Fascismo
—Bastianini-Massari 36

Relazioni sociali e sindacalismo

Mezzo secolo di lotta del Lavoro Americano
—William E. Bohn 6

Stati Uniti e socialismo
—Domenico Saudino 17

Il memorabile sciopero dei cloakmakers di New York 19

Filosofia e scritti vari

Annotando e Commentando
—Emilio Grandinetti 40

I padroni del vapore
—Bruno Sereni 41

Giuseppe Garibaldi commemorato da Giuseppe Popolizio 43

Un'altra vittoria per Colombo 44

La soprano Maria Leone
—Gaetano da Erbesos 46

Rievocazioni

Il poeta Michele De Marco
—Alfredo Gigliotti 33

Socialisti del tempo antico: Giuseppe Tropeano
—Tiberio Evoli 35

Finestra popolare

Lettere dei lettori 1

Jack Kroll festeggiato a Cincinnati 45

Annotazioni brevi di Arturo Culla 47

Le impressioni d'Italia di Antonio Calamandrei 48

L'insediamento dell'Amministrazione della Locale 63 di New York
—Fort Velona 50

Camboni in partenza per l'Italia 51

Sottoscrizioni 51

Abbonamenti alla Parola 53

English Section

Colleges and Teaching the American Idea
—Massimo Salvadori 54

The Crucial Hour for Italian Democracy
—Claire Sterling 59

A powerful first novel from Italy
—Hèlène Cantarella 62

Masters of the Latin Lyre
—Slaonor G. Davidson 63

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office, 2243 West Divison Street, Chcago 22, Illinois. Telephone HUmboldt 6-2313. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, 2.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn Street.

Entered as second class matter at the post office at Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Giovanni Gronchi

Di **DINO FIENGA**

NIENTE più caratterizza il nuovo primo cittadino d'Italia che l'aneddoto riferito in occasione della sua elezione all'eminente ufficio. Ministro in uno dei Gabinetti che ressero l'Italia nell'immediato dopo guerra—allorchè più d'una legazione si permetteva gesti non perfettamenti protocollari—un ambasciatore gli telefona pregandolo di passare per l'ambasciata, al che l'interpellato calmo e sicuro rispose d'essere a disposizione per riceverlo quando gradirebbe. L'episodio caratterizza l'uomo deciso e sereno quale è apparso negli anni in cui è stato Presidente della Camera.

Rappresentante della Toscana, custode della migliore tradizione intellettuale italiana, egli stesso fine oratore, Giovanni Gronchi realizza, alla Presidenza della Repubblica Italiana, un avvenimento storico: per la prima volta un militante cattolico ascende a Capo dello Stato sanando la frattura che si operò in Italia tra lo Stato liberale, padrino del Risorgimento ed il mondo cattolico, frattura che incrinava il subcosciente dell'animo italiano.

Non conformista per costituzione mentale, Gronchi anche in seno al suo partito che non ha cessato d'onorare ed in cui conta forse tanti avversari quanti amici, non aveva fin qui avuto la fortuna politica a cui poteva aspirare per l'ingegno brillante, la dirittura, lo schietto sentimento democratico, al punto che non è un segreto certe sfere vaticane ne paventassero l'indipendenza.

S'iniziò Giovanni Gronchi alla politica a fianco di don Romolo Murri e fu tra i campioni delle battaglie sociali. Tra i fondatori del Partito Popolare, seppe portare, cosa non facile in quel medio, il garibaldino costume che conquista e trascina onde può considerarsi, come diceva un giovane nel porgergli il saluto per la sua designazione all'alta carica, come *il rappresentante del loro entusiasmo, della loro temperatura spirituale, del loro modo fatto di ardimento e di spirito di innovazione.*

Parte del triumvirato che tenne la segreteria allorchè Luigi Sturzo fu costretto a dimettersi da segretario del Partito Popolare per l'opposizione al fascismo da breve al potere, fu poi Gronchi segretario del gruppo parlamentare del partito e dopo il delitto Matteotti tra i decisi partigiani dell'Aventino che rappresentò il coagularsi dell'opposizione morale al fascismo sul piano parlamentare. Costretto per tanto a cantonarsi durante il ventennio in uno studioso ritiro, ne uscì alla Liberazione per riprendere il posto di primo piano dal quale il regime lo aveva avulso.

Per dodici anni la vita politica italiana nel dramma talvolta disperato della ricostruzione è stata costretta a procedere con passo attardato e faticoso sulla strada delle riforme e del rinnovamento dei rapporti sociali, dell'equilibrio tra le regioni dislivellate. I giovani che hanno votato il loro disagio come sacrificio al bene comune, sono in attesa. Gronchi non ha cessato di avvertire che il trionfo elettorale del suo partito era senza domani se non realizza un'intesa ampia e profonda, con la classe operaia. E' la via che seguono socialisti e cattolici in Francia, in Belgio, in Germania. "Politica Sociale" espressione delle direttive che egli vorrebbe veder seguite, divenne per tanto la bandiera dei giovani al cui orientamento provvide Gronchi col suo opuscolo *Torniamo alle origini* compiuto manifesto politico in cui è ricordato quel voto espresso dal Consiglio Nazionale del 1947. "Il programma della D. C. riassume le caratteristiche del movimento socialista che corrispondono alle esigenze di giustizia del popolo lavoratore ed a quella della sua propria aspirazione cristiana il che costituisce la garanzia e la promessa d'un ordine sociale nuovo." Sono le premesse di quella che è definita "apertura a sinistra" da Gronchi auspicata cioè la tesi della collaborazione con tutto il socialismo.

Ostile al giusto mezzo che si traduce sovente nella impotenza e nell'immobilismo, al Congresso di Napoli (l'ultimo a cui assistette de Gasperi) col suo notevole discorso Gronchi, se mostrò la solidità del suo intelletto politico, riportò come avvertimmo, più un successo personale che di corrente, al punto che fu escluso dal Consiglio Nazionale e dalla Commissione Esecutiva campo invaso dalla corrente di "Iniziativa Democratica" di Fanfani. Notevole fu allora la sua esortazione a "Forze Sociali" di Pastore di affermare le proprie istanze.

Nella sua elezione a Presidente della Repubblica ha profondo significato il fatto che vi sia stato chiamato colui che è stato il tenace assertore dell'indifferibile esigenza dello "stato moderno." Ne vi è da avere preoccupazioni per gli appoggi che l'elezione hanno realizzato, chè è noto quanto Gronchi sia poco propenso a transigere con i principi.

La scelta per le forze che l'anno resa possibile, per la convergenza degli orientamenti, ha valore di sintoma, l'aspirazione a tempi nuovi. Sarebbe da ciechi ed insensibili disintenderlo.

Cortesemente abbiamo chiesto per telefono al Consolato una fotografia del Presidente della Repubblica Italiana per riprodurla su questo numero della Parola. Ci fu risposto che ne avevano una sola e questa era stata imprestata all'Enciclopedia Britannica che l'aveva chiesta ed appena fosse stata restituita ce l'avrebbero data. Pochi giorni dopo ci fu telefonato che la fotografia l'avrebbero mandata immediatamente Sono trascorsi 7 giorni e la Rivista dovendo andare in macchina si siamo serviti di una fotografia di un vecchio giornale d'Italia. Pertanto chiediamo scusa a S. E. Giovanni Gronchi per la fotografia usata, mal riuscita. Cio' che meraviglia e' che il Consolato Generale di Chicago, il secondo ufficio consolare per importanza negli S. U. non abbia fotografie del Capo dello Stato che rappresenta. Ai tempi dell'Uomo della Provvidenza di fotografie se ne avrebbero avute a dozzine, ma oggi . . .

t

Di **WILLIAM E. BOHN**

Il Presidente Eisenhower posa la prima piestra della sede della Federazione del Lavoro a Washington, D. C.

MEZZO SECOLO DI LOTTA DEL LAVORO AMERICANO

L'ALTRO GIORNO vidi nei giornali una fotografia del Presidente degli Stati Uniti in atto di posare la pietra angolare del nuovo quartiere generale del movimento del Lavoro Americano. L'edifizio costerà più di tre milioni di dollari e servirà a oltre 15 milioni di lavoratori organizzati. Nel 1886, quando Samuel Gompers e alcuni dei suoi compagni lavoratori di sigari tornarono dalla prima convenzione della Federazione Americana del Lavoro, affittarono una stanzetta nell'East Side di Basso Città di New York e si misero a fare i necessari mobili d'ufficio da scatole e ceste di scarto. Ciò avveniva 69 anni fa. Durante quegli anni è stato creato il nostro presente movimento del lavoro con il suo gran numero di soci, la sua ricchezza e influenza.

Tutto quello che successe durante gli ultimi 50 anni io ho avuto l'opportunità di osservare. E ho avuto la opportunità di conoscere da vicino gli uomini che hanno effettuato questo. Ad eccezione di Walter Reuther, penso di aver conosciuto tutti quelli che hanno occupato i principali posti nei sindacati operai. Dal lato della AFL (Federazione Americana del Lavoro), sono inclusi tra questi Samuel Gompers, William Green e George Meany. Dal lato del Congresso delle Organizzazioni Industriali, sono inclusi John L. Lewis e Philip Murray. Ho conosciuto anche uomini di tipo affatto differente, uomini che si sentivano obbligati a fare tutto ciò che potevano per ostacolare il movimento mentre si sviluppava. Mi riferisco ai capi marxisti come Daniel DeLeon, William D. Haywood, Eugene V. Debs e William Z. Foster.

Creare un movimento sindacale in America durante questo periodo sarebbe stato difficile nelle migliori condizioni. E gli scioperi e i tumulti del 1880 e 1890 crearono una crescente barriera di amarezza tra datori di lavoro e dipendenti. Samuel Gompers, con associazioni nuove, non provate e disunite, sparse per tutto il paese, dovette sostenere una lotta tremenda contro gli avversari i quali avevano a loro disposizione la polizia, la milizia e l'esercito regolare. Giornalisti, predicatori, avvocati, quasi tutti i membri dei gruppi che esprimono le loro opinioni e sono

influenti, ammettevano per vero che il movimento sindacale era una disprezzabile cosa importata dall'Europa che si doveva sradicare dal buon suolo americano. Ogni parola sconcia del vocabolario fu lanciata contro Gompers e i suoi aderenti. Essi furono chiamati socialisti, anarchici, assassini, traditori. Tra la gente buona e rispettabile queste parole furono prese sul serio e fecero il loro effetto.

Mentre dirigevano un attacco frontale contro i datori di lavoro, violenti e spietati, i capi della Federazione Americana del Lavoro erano costretti a difendersi anche alle spalle da un attacco non meno feroce.

Per la maggior parte della sua storia, il movimento del lavoro americano è stato sotto il fuoco da parte della Sinistra. Vediamo quindi la fine di alcune fasi di una lunga lotta su due fronti. Il gesto del Presidente in connessione con il nuovo edifizio è un simbolo della generale accettazione del movimento sindacale come un potente elemento nella società americana. L'evento della fusione dell'AFL col CIO indica che, dopo tutti questi anni, il movimento del lavoro e la più importante fazione dei suoi critici hanno formato una unione che preserva le migliori qualità di entrambi. La duplice guerra si sviluppa in una fase che suggerisce una duplice pace.

Come ora penso alla grandezza ed influenza del movimento delle unioni di mestiere, la mia mente rievoca i primi tempi e le battaglie più lontane. Non è generalmente inteso che noi avevamo alla fine del diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo ciò che era essenzialmente un movimento comunista. Era guidato vigorosamente da un uomo di nome Daniel De Leon. Sebbene egli si chiamava socialista e la sua organizzazione era conosciuta come partito socialista del Lavoro, quest'uomo corrispondeva esattamente a ciò che noi ora intendiamo quando adoperiamo la parola comunista—che Lenin si riconobbe a lui debitore nel campo della teoria sociale. La lotta contro il comunismo continua in questo paese fin dal 1890. C'è una buona ragione per mettere in discussione questo soggetto: la difesa fu sostenuta esclusivamente dal movimento sindacale. Il grande generale degli "anticomunisti" era Samuel Gompers.

QUESTI DUE uomini, Gompers e DeLeon, non potevano essere più differenti l'uno dall'altro di quanto erano. DeLeon era stato un "lecture" di legge internazionale alla Columbia e aveva tutta la sottigliezza che usualmente associano a quella specie di cultura. Ma oltre a ciò egli era estremamente spietato. Tutti i metodi di calunnia e scurrilità ai quali si è ricorsi così liberamente nei nostri giorni, egli utilizzò mezzo secolo fa. Basso di statura, dalla barba grigia e dagli occhi acuti, egli sapeva animare le cose sulla piattaforma. Coloro che si bisticciavano con lui ne erano di solito afflitti. Gompers, d'altro canto, era, si può dire, il più onesto e meno astuto uomo che si potesse immaginare. Piccolo, scabro, leale, con una voce aspra e tagliente, egli dominava il suo uditorio mediante la sua grande serietà.

Dopo che una intera serie di organizzazioni fecero fallimento. Gompers e i suoi uomini si misero deliberatamente a formare un movimento del lavoro che si adattasse nella scena americana e migliorasse effettivamente la posizione del popolo lavoratore. DeLeon e i suoi aderenti erano piuttosto inclinati a fondare un partito politico americano della classe lavoratrice sia che il popolo americano lo volesse o no. Il "record" di questa lotta si trova nelle minute delle convenzioni dell'AFL tenute durante il 1890 e negli anni seguenti. Nel 1895 i seguaci di DeLeon conseguirono abbastanza potere da sconfiggere Gompers candidato alla Presidenza. L'accanimento di questa lotta lasciò strascichi per decenni. Gompers odiava perfino il più democratico e moderato dei socialisti. E i socialisti erano sempre inclinati a criticare e avversare Gompers. Immagino che anche oggi Gompers viene attaccato dalla stampa tra un certo gruppo di liberali perchè combattè gli aderenti di DeLeon parecchi anni addietro.

I DIBATTITI con gli aderenti di De Leon consolidarono e chiarirono la teoria dell'AFL. Gompers e la sua gente non credevano nella lotta di classe. Essi credevano nel sistema della libera impresa. E poichè erano decisi a preservare la libertà d'azione del lavoro, volevano aver da fare col Governo meno che fosse possibile. Essi non credevano necessariamente nel sistema dell'unione di mestiere, ma non volevano che nessuno dicesse loro come avevano da occuparsi dei loro affari d'organizzazione. Soprattutto erano sospettosi della teoria. In questo rispetto erano tipicamente americani.

La seconda lotta del presidente Gompers coi teorici del lavoro cominciò nel 1905. Quello era l'anno in cui la Industrial Workers of the World (l'unione dei lavoratori industriali del mondo) fu organizzata. Per un breve periodo di tempo il nostro vecchio avversario Daniel De Leon riapparve come uno dei capi di questa nuova apparizione dall'Occidente. Ed anche Eugene V. Debs, il capo del Partito Socialista, rimase socio per poco tempo. Ambedue si ritirarono quando scoprirono che la maggior parte dei militanti della I. W.W. erano contrari all'azione politica. Il partito socialista, guidato da uomini come Morris Hillquit e Victor Berger, combatterono la IWW sin da principio vigorosamente e in modo efficace. Alla fine, il grande capo del movimento era William D. Haywood.

In generale la IWW non era in linea con ciò che noi chiamiamo comunismo. La sua teoria era quella del sindacalismo francese, modificata mediante il contatto con la frontiera americana. Essa credeva nella lotta di classe, ma credeva anche vi-

alla pagina seguente

EDWARD MOLISANI

IL NOSTRO caro amico e compagno Edward Molisani, manager della Locale 48 dei cloakmakers di New York, ha rassegnato le dimissioni dalla carica in data 1 Agosto.

E' troppo tardi, per noi che andiamo in macchina con le ultime pagine, scrivere esaurientemente di questo compagno che ha dato cinquanta anni della sua esistenza all'organizzazione sindacale e più precisamente per dare ai lavoratori italiani del vestiario femminile, la fiducia, la dignità di individui che devono essere rispettati ed accolti in seno alla comunità civile. Dando le dimissioni, Molisani, ha portato quali ragioni le sue precarie condizioni di salute. Mentre esprimiamo il nostro rammarico per la perdita del lavoro organizzato di un uomo della tempra di Molisani, auguriamo a lui giorni migliori nel riposo e nella pace della famiglia e un ristabilimento completo della sua salute. Vale, compagno Molisani!

gorosamente nella libertà individuale. Insisteva nel fare organizzare l'intera classe lavoratrice in alcune grandi unioni industriali. Si faceva beffe delle unioni di mestiere come completamente antiquate, e denunciò Gompers come traditore della classe operaia.

Fatto è che la IWW diede molta più noia di quanta poterono mai dare gli aderenti di De Leon. Essa fuorviò centinaia di migliaia di membri dell'unione sindacale. Iniziò scioperi che non potè condurre a termine. Col sostenere e usare la violenza, essa mise argomenti in bocca agli anti-unionisti. Ma dopo il 1912 la sua organizzazione declinò rapidamente.

Quando Samuel Gompers morì nel 1924, aveva raggiunto almeno in parte il suo grande scopo. Aveva fatto del movimento del lavoro americano una parte riconosciuta della vita americana. Durante la prima guerra mondiale egli cooperò con la sua organizzazione allo sforzo di guerra, e il Presidente Wilson lo onorò pubblicamente dicendo che aveva una mente di prim'ordine. Fu questo il primo importante riconoscimento del lavoro americano.

CON LA morte di Gompers venne il lungo e disturbato regno di quell'uomo buono e onesto che si chiama William Green. Se le cose sarebbero andate meglio sotto qualche altro capo durante la grande crisi economica e al tempo della grande scissione, nessuno potrà mai sapere. Ma la divisione ebbe luogo. E fu durante questo tempo dei disturbi del lavoro che i comunisti fecero del loro meglio per aumentare le difficoltà mediante infiltrazione e doppio unionismo. Nella lotta contro di loro, William Green rappresentò una parte consistente ed efficace. Philip Murray e Walter Reuther nel CIO ebbero disturbi anche più gravi e li superarono felicemente. Finalmente, malgrado l'opposizione di dentro e di fuori, le due federazioni separate hanno saputo raggiungere le posizioni più potenti, quali non furono mai prima occupate dalle organizzazioni sindacali in questo paese.

ORA ABBIAMO due nuovi uomini alla direzione delle due organizzazioni. George Meany io lo conobbi bene nei suoi giorni a New York. Non vi è in nessun luogo un uomo più energico e onesto, e in nessun luogo un uomo più inflessibile quando si è convinto che una cosa è giusta. E Walter Reuther, che io non conosco, è indubbiamente un uomo altrettanto buono di una specie del tutto diversa. Non avendo affiliazioni politiche o teorie sociali che loro facciano impedimento, essi abbinano le loro federazioni. Noi avremo presto una federazione di 15 milioni di membri con uno statuto che permetta loro di avanzare e organizzarsi in qualunque modo loro sembri migliore.

Il Lavoro Americano ha fatto molto cammino durante questo mezzo secolo. Combattendo in azioni di fronte e di retroguardia, ha trovato per un buon tratto il terreno aspro e accidentato. Quando penso al Presidente che pone quella pietra angolare e parla parole gentili, io penso naturalmente agli uomini che sostennero l'urto del combattimento quando realmente era un combattimento. Io penso particolarmente a Gompers Green, Lewis e Murray. Essi tutti meritarono bene della loro patria. Essi avranno il loro proprio posto nella storia americana.

● Per ragioni di economia siamo costretti a sospendere l'invio delle copie di saggio a TUTTI, come esemplari gratis per la distribuzione. Chi desidera far opera di propaganda, e nel medesimo tempo diffondere e aiutare la Rivista, acquistino le copie a 50 soldi l'una. Arretrate 60 soldi.

A CRISI RISOLTA

IL PENSIERO MAZZINIANO, il mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana, di Torino, pubblica, a firma di Terenzio del Chicca, il seguente trafiletto:

IL GABINETTO Segni comprende 21 ministri e 36 sottosegretari, oltre un alto commissario ed un alto commissario aggiunto per l'igiene e sanità, con la promessa di un paio di nuovi ministeri.

Neppure la repubblica stellata di America, pure avendo una superficie 26 volte quella dell'Italia, ha un governo così numeroso.

L'Italietta del 1914 aveva un governo di 12 ministri e 12 sottosegretari; il presidente del Consiglio teneva il ministero degli Interni ed aveva un solo sottosegretario, mentre oggi fra presidenza e ministero degli Interni vi sono ben sette sottosegretari.

Possiamo dire di avere veluto un miracolo simile a quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Nell'Italietta per istituire un nuovo ministero occorreva che il Parlamento approvasse apposita legge; inoltre allora si parlava di abolire i sottosegretari ritenuti inutili.

Da un po' di tempo abbiamo un ministro ed un sottosegretario per lo studio della riforma amministrativa e burocratica: e si può stare sicuri che gli studi dureranno a lungo. In Italia c'è stato un solo uomo, che conosceva perfettamente l'ordinamento amministrativo e burocratico per averlo percorso, ma è morto da trenta anni: Giovanni Giolitti.

In Italia abbiamo molti uffici detti stralcio che si perpetuano nella eternità come quelli dell'alimentazione, della post-bellica, dell'ex Africa Orientale, dell'ex GIL e di varie altre attribuzioni: e sarebbe bene riunirli in un solo ministero... quello degli affari inutili.

Nell'Italia monarchica la parola *repubblica* era sinonimo di babilonia, disordine, cianfrusaglia; ora nell'Italia repubblicana, invece di seguire gli insegnamenti di Mazzini e di essere scuola di educazione politica. pare quasi si voglia avvalorare quella sinonimia.

MASTRORILLI A CHICAGO

IL COMPAGNO Nicola Mastrorilli, di Buffalo, N. Y., ci venne a fare una inaspettata visita proprio quando eravammo terribilmente affaccendati alla formazione delle ultime pagine della Parola. Ciononostante ebbimo il tempo di trascorrere alcune ore assieme, parlando del più e del meno. Siamo stati molto contenti di sentire dalla sua bocca come i compagni di Buffalo, organizzati nella Società Mazzini, sono attivi, benchè vecchi. Ci ha fatto piacere sapere che il nostro Giacomo si porta abbastanza bene. Ci ha fatto piacere rivedere il Mastrorilli col quale abbiamo stretto amicizia sin dal 1924. E' sempre arzillo anche se gli pesano 70 anni sulle spalle. Chiediamo venia al compagno Mastrolli per non aver potuto rimanere con lui per più lungo tempo.

● Il prossimo numero della Parola del Popolo uscirà subito dopo la seconda settimana di Ottobre e il numero Natalizio il 15 Dicembre.

DINO FIENGA

Periscopio

Internazionale visto dall'Italia

La speranza di Ginevra
Crisi governativa Italiana
Il Marocco
La Cina popolare

DIRE che a Ginevra si sia concluso qualcosa non ci pare possa affermarsi, almeno dal punto di vista diplomatico; nessuno dei problemi pendenti ha trovato soluzione. E' vero, la Conferenza non era destinata a concludere accordi, ma solo stabilire quali fossero le questioni di cui devono accuparsi in posteriori riunioni i ministri degli esteri dei quattro paesi rappresentati a Ginevra.

Ed è quello che è stato fatto ed è la maniera come è stato fatto e l'atmosfera della riunione stessa, che ne costituisce l'importanza. Per la prima volta si sono visti i "Grandi" arrivare rapidamente ad intendersi e con spirito di mutua comprensione astenendosi dalla polemica. Questo non poteva mancare di rassicurare ed è forse quanto da Ginevra si ricaverà: un effetto psicologico e solo i prossimi mesi potranno dirci se la "distensione" significa anche "intesa."

I problemi posti in aspettativa sono quattro: riunione delle due Germanie, sicurezza europea. disarmo, sviluppo dei contatti tra Est ed Ovest. La Conferenza si è chiusa con un'intesa di principio sulla procedura da seguire ad ottobre nella riunione dei quattro ministri degli esteri, riguardo alle questioni su elencate. Le due prime, quella della riunificazione della Germania e della sicurezza, saranno esaminate insieme a norma del compromesso tra le due tesi in contrasto; quella del disarmo sarà esaminata dalla sub-commissione del disarmo delle Nazioni Unite che si riunirà il 29 agosto a New York; la quarta (relazioni tra l'Est e l'Ovest) sarà a carico degli organismi dell'ONU. Dall'insieme si ha l'impressione, come è stato detto. che siamo di fronte ad un principio "d'armistizio" nella guerra fredda.

L'opinione pubblica, più sensibile all'atmosfera che agli atti diplomatici, è ottimista anche se le direttive date non pare potranno molto facilitare il lavoro dei ministri degli esteri in ottobre.

Non sarà certo domani che la Germania sarà unificata! (Meditazione che offriamo ai negatori della importanza per l'Italia dell'azione della Resistenza).

Degno di rilievo l'ammissione da parte di Bulganin che non sarebbe realistico domandare la denunzia degli accordi di Parigi, la dissoluzione dell'OTAN e dell'UEO.

Certo tutto contribuisce a dare l'impressione che un nuovo clima si sia per stabilire, ma nessuna posizione essenziale è stata ceduta. Bulganin è stato conciliante, Eisenhower non s'è lasciato influenzare da pregiudizi, Faure ingegnoso, Eden realista sebbere appariva che gli era sfuggito il *rôle* di primo piano passato al duo Eisenhower-Bulganin.

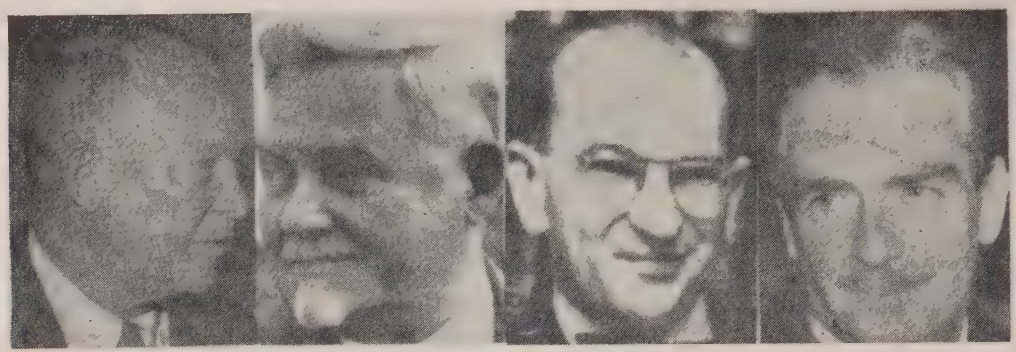
L'atteggiamento russo è stato attribuito a varie cause: cambio dei dirigenti per cui a quelli duri della vecchia guardia bolscevica, sono stati sostituiti uomini della seconda ondata più malleabili e meno agrii; cambio di metodo del regime dettato dalla crisi interna sovietica; effetto della dimostrata capacità di intendersi e difendersi degli Occidentali; tutte cose probabilmnte esatte, ma non più se considerate unilateralmente e con spirito di ottimismo o pessimismo.

Verità più sostanziale ci sembra quella che la situazione internazionale da un anno a questa parte è bloccata dalla parità di potenza dei due blocchi antagonisti.

In conclusione può dirsi che i due blocchi si stanno preparando realisticamente a risolvere i loro rispettivi problemi in base al calcolo delle forze in presenza, cedendo, imputandosi, avanzando o pattando a seconda del caso ben decisi almeno per il momento e per i prossimi mesi a non rompere. Questo spiega la risposta di Bulganin ("Il tempo non è maturo per la unità tedesca") il cui tono pacato altrimenti riuscirebbe incomprensibile di fronte alla proposta degli Occidentali fin troppo ingenua: "andatevene dalla zona orientale e lasciate che la Germania si riunifichi e venga con noi" che a questo si riduceva, detta in chiare note. la proposta di Eden.

A queste battute non bisogna perdere di vista che in Germania è in atto un mutamento di spiriti da cui sarebbe da miopi prescindere. Se nel 54 i tedeschi erano entusiasticamente europeisti, dopo l'interramento della CED, si fa strada un neutralismo stile socialdemocratico di cui va tenuto conto. La Germania, mortificata dal tiro alla fune tra Mosca e Washington, rischiando di rimanere smembrata, può essere indotta a ribellarsi ad Adenauer ed allora la tesi neutralista prenderà forza per restare l'unica capace di assicurare alla Germania l'unità ed un posto tra l'Est e l'Ovest.

alla pagina seguente



EISENHOWER
senza pregiudizi

BULGANIN
conciliante

FAURE
ingegnoso

EDEN
realista

In quanto all'Italia — che certo non potrà restare più a lungo assente mentre si stabiliscono i pilastri della nuova Europa per la cui costruzione pur si reclama la sua collaborazione—sembra che i russi si siano decisi a far cadere la pregiudiziale contro la nostra partecipazione alle Nazioni Unite.

In complesso ripetiamo ottimismo ventilato più che materiato di fatti, che però ha la sua importanza per influire sulla distensione in quanto indica la via, è l'anima, per dir così, della pacifica convivenza alla quale i popoli aspirano.

E' LA CRISI governativa che ha tenuto invece desta, sul piano nazionale, l'attenzione. L'origine è stata la divergenza circa i patti agrari. L'attitudine dei liberali che potrebbe fuorviare un osservatore lontano si spiega invece benissimo se si pone mente che la "linea Malagodi" si collega alla composizione stessa del partito liberale: agrari con rimasugli d'interessi clientelari, avversi a qualsiasi trasformazione della struttura agricola ed industriali che puntano sullo sviluppo storico dello Stato democratico; i primi attaccati al tradizionale tipo di sfruttamento del suolo e la corrente di sinistra dello stesso partito (rappresentata dall'on. Cattani) interessata a veder aprire il mercato sud alla produzione il che è realizzabile solo aumentando la facoltà di assorbimento della massa agricola (il che è legato alla trasformazione della struttura fondiaria del paese che mena ad un elevamento del livello di vita del contadino).

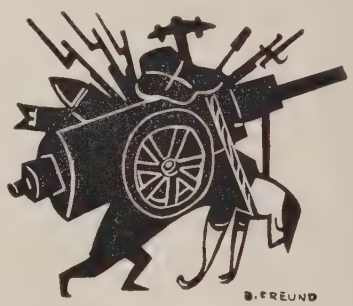
Di fronte al disagio degli operai e dei contadini, alla perplessità dei ceti medi, agli interrogativi delle nuove generazioni, alle esigenze di un razionale sviluppo dell'economia nazionale, è necessario impostare con coraggio il problema dell'allargamento della base democratica dello Stato attraverso alleanze politiche che. movendosi nell'ambito della costituzione repubblicana, consentano di superare la crisi che non affligge solo il Parlamento, ma anche il paese. La costante tendenza all'irrigidimento, all'aggressività delle forze economiche-politiche di destra, rischia di creare un'atmosfera "fronte popolare di sinistra" con quale pericolo per il sistema democratico è superfluo dimostrare.

E' indubbio che la situazione creata dal Gabinetto Segni presenta accanto a delle limitazioni—prodotte da una formula che non può non essere di compromesso tra le forze politiche in esse rappresentate—un progressivo miglioranmento di fronte alla formula precedente. Una maggiore chiarezza programmatica sta alla base del nuovo ministero succeduto a quello Scelba. I repubblicani che avevano rappresentato un elemento determinante dell'apertura della crisi, sono rientrati nella maggioranza aderendo alle prospettive dell'on. Segni; con l'entrata nel governo di alcuni elementi tra i più in vista esponenti della "concentrazione" D.C. (che non si capisce bene, o si capisce troppo, come siano diventati sostenitori di una formula sin qui da loro avversata) il nuovo Gabinetto si è garantito un compatto appoggio del partito di maggioranza; l'intransigenza malagodiana si è spuntata di fronte alla fermezza dell'on. Segni attenuata solo dal possibilismo di Fanfani.

Sono questi brevemente i fattori positivi all'attivo del bilancio conseguito dal parlamentare sardo e sarebbe certamente prematuro, anche se dà perplessità qualche incarico attribuito nel nuovo Ministero, esprimere giudizi che vadano oltre una sommaria valutazione.

E' stato l'involutivo che ha condotto il Governo Scelba dal discorso di Novara (che è una sterzata di fronte alle rinuncie riformistiche del governo Pella) al compromesso della "giusta causa," alle perplessità circa lo sganciamento dell'IRI, alla politica petrolifera e così via; è stata la ingerenza di gruppi economici retrivi e la inconciliabilità delle forze politiche che hanno condotto alla crisi il Gabinetto Scelba. Tutto questo può dirsi superato?

Superati sono gli scogli per la formazione del Ministero; rimane verificarne l'efficienza sulla base non delle dichiarazioni, ma degli atti di governo. Speriamo Segni proceda secondo il civile sviluppo e non si faccia detenere dalle sabbie mobili dei compromessi.



CHE AVVIENE dunque al Marocco? Dopo che la Francia s'è intesa con i tunisini per risolvere le difficoltà che turbavano quella Reggenza, ecco s'aggrava il problema marocchino complicato da due estremismi: quello arabo e quello suscitato dalla *Presence française* dei coloni duri, cioè, il che determina correnti di terrorismo e contro-terrorismo l'uno

non meno funesto dell'altro alla presenza francese in Marocco.

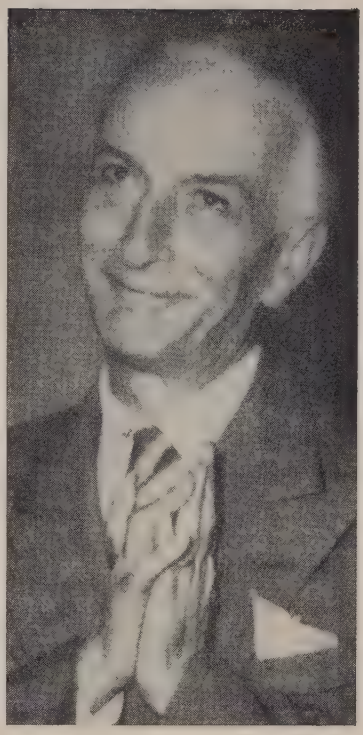
Il Residente Generale Grandval è in un giuoco pericoloso che poco è mancato gli facesse fare la fine di Lemaigre-Dubreuil direttore di *Maroc-Presse,* assassinato non è molto.

Sul fattore "folla" (massa composta d'autoctoni, spagnuoli e francesi non inquadrati sindacalmente) ha operato ed opera una camarilla priva di scrupoli, affaristica, amministrativa, poliziesca, che vuol ritenere ad ogni costo le posizioni conquistate e gli interessi stabiliti. Così si è visto un prefetto di polizia in pensione restare sul posto e dirigere sotto mano *aux elements* (cioè alla ciurmaglia in combutta con la polizia) contro il prefetto in carica venuto a sostituirlo. Il potere di fatto mostrarsi più sostanziale di quello di diritto.

Casablanca ha visto così sotto l'occhio sornione della polizia i contro-terroristi mettere la città in agitazione con devastazioni, morti e feriti e prendere a partito il Reggente in occasione delle esequie delle vittime del 14 luglio al grido *Mort aux juif, Vive el Glaui* (il feudatario uomo di fiducia dell'affarismo franco-marocchino) mentre l'alta burocrazia francese della colonia — moralmente la più bassa in Francia come in Italia e per disgrazia dei popoli in altri paesi del mondo—lasciava fare questi coloniali tradizionalisti i quali come è stato dimostrato si servono, come uomini di mano, di spagnuoli rifilati loro da Franco, pubblicamente protettore dei nazionalisti marocchini che dalla radio di Tetuan incoraggia a ribellarsi contro il protettorato francese, e sotto gamba provveditore di contro-terroristi onde aggravare alla Repubblica Francese i problemi che la conturbano.

Certo lo comprendiamo bene, i super-patrioti della *Presence française* sono anche nostalgici di Vichy *idest* filo-fascisti e quindi filo franchisti senza che per tanto disturbi l'attitudine antifrancese di Franco.

Giacchè così son fatti questi super-patrioti: le gote gonfie per denunciare l'antipatriottismo dei non conformisti e la maggiore condiscendenza, quando fa loro comodo, nel permettere sia scardinata l'autorità dello Stato e sia esso gettato nel peggior disordine. E niente è più deleterio nell'attuale condizione di spiriti, che l'azione dei contro-terroristi al Marocco in cui la polizia stessa si è dimostrata ausiliaria di una mino-



S E G N I

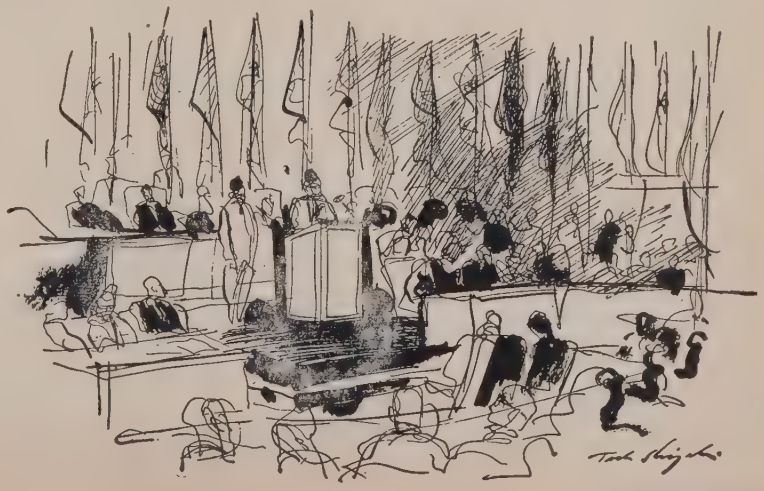
ranza francese che non retrocede di fronte a nessun'azione torbida. Per questa gente è bastata una frase di Faure (*L'èere du colonialisme est finie*) per scatenare un'offensiva e porre il Reggente tra due fuochi: nazionalisti arabi e duri coloni francesi e Franco a gettare esca sul fuoco (acceso dai partigiani del deposto sultano e del nuovo) e discreditare la Francia precisamente mentre il Governo francese cerca di far giocare alla Francia un *rôle* di primo piano a Ginevra nella Conferenza che ha dischiuso forse uno spiraglio di reciproca comprensione nel mondo.

Per la Francia il problema del franchismo al di la dei Pirenei non è stato—e si può dire non è—senza importanza. Già la presenza di Franco non poco influì sulla decisione francese di non continuare nel giugno 1940 la lotta in Africa del Nord. Ora in Africa del Nord, da Alessandria a Casablanca, i relitti dell'Asse, come è stato a varie riprese detto in queste note, lunga mano degli affaristi coloniali, cercano ripigliare i fili dell'ordito spezzato dalla vittoria degli Alleati per gettare il mondo in altri periodi di cupa oppressione e di guerre, clima naturale e redditizio della loro anima torbida: montare l'Egitto contro Israele ed i nazionalisti arabi contro la Francia attizzando lo sciovinismo francese d'accordo con Franco loro pupillo di ieri e protettore di oggi.

L'ANNUNCIO dell'incontro cino-americano dato al ritorno di Eisenhower a Washington, ha avuto risonanza giacchè non ostante tutte le contrarie assicurazioni, si ritiene che Washington s'appresta ad avere ampie spiegazioni con Pechino.

D'altronde non può dirsi che la cosa non fosse attesa dopo che a Ginevra Eisenhower aveva assicurato Bulganin, che si lagnava essere stati lasciati da parte i problemi dell'Asia, che delle disposizioni erano state date perchè fossero intavolate discussioni tra gli Stati Uniti e la Cina popolare.

Certo non si tratta ancora dell'in-



alla pagina seguente

contro dei capi, ma solo degli ambasciatori (l'americano a Praga ed il cinese in Svizzera) per trattare un punto da circa un anno in discussione, il rimpatrio dei rispettivi sudditi, americani e cinesi, trattenuti nei due paesi in cui si trovavano alla tensione dei rapporti.

L'incontro avrà luogo—altro fatto sintomatico—a Ginevra e si spera che "tra le altre questioni pratiche" che i rappresentanti dei due paesi dovranno discutere, ci sarà modo di fissare, come nell'ultima Conferenza, la procedura che si dovrebbe tenere per i problemi in discussione tra Pechino e Washington.

Circa il cambio di clima è da sottolineare il fatto che grazie alla moderazione di Eisenhower, mentre lo scorso anno, nel 54, Foster Dulles si rifiutò di andare a Ginevra per non incontrarsi con i rappresentanti comunisti, ora vi è andato ed ha passato tutta una settimana a discutere con i capi del Cremlino, i quali a quanto pare non erano stati posti al corrente dalla Cina dei passi in corso per un incontro cino-americano.

Che ne verrà fuori? Si crede che l'incontro possa riuscire fruttuoso per la decisione che s'impone, l'abbandono da parte degli Stati Uniti del veto all'entrata della Cina popolare nell'ONU che è l'unica maniera — come abbiamo a più riprese accennato in queste note—di disinnestare la mina di Formosa e delle questioni dell'Estremo Oriente.

I RISULTATI DI UN CONNUBIO

COME SI SA Giovanni Gronchi è stato eletto presidente della repubblica italiana coi voti dei comunisti e dei socialfusionisti al terzo scruttinio in modo che oggi la Democrazia Cristiana la quale ha raccolto i voti di un solo terzo dell'elettorato (36 per cento) è riuscita ad impossessarsi:

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

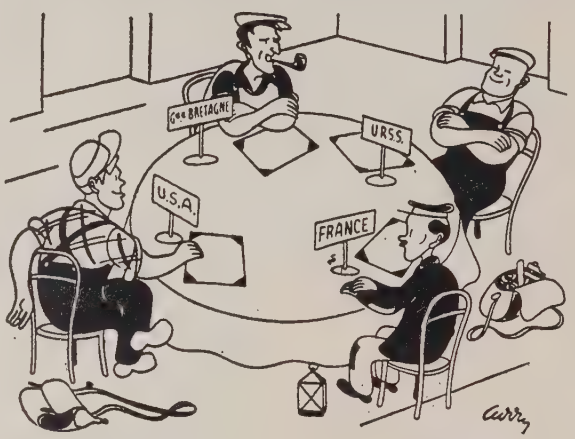
PRESIDENZA DEL SENATO

PRESIDENZA DELLA CAMERA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

PRESIDENZA DELLA CORTE DEI CONTI

PER ATTENUARE LA TENSIONE INTERNAZIONALE



E se si tenesse una conferenza a più basso livello?....

Se si tenesse una conferenza a basso livello, ossia tra i lavoratori delle Nazioni interessate, invece di conferenze ad alto livello dove i lavoratori non sono rappresentati, i risultati non sarebbero più rapidi e positivi?—Dal giornale francese "Franc Tireur".

L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA ESPRIME LE ISTANZE DELLE NAZIONI ASSETATE DI GIUSTIZIA E DI LIBERTA'

DI **GIORGIO CESARE**

IL IV CONGRESSO dell'Internazionale Socialista, che si è chiuso il 16 luglio a Londra, è stato permeato da uno spirito di fiducia, da una speranza nuova. Il socialismo democratico ha affrontato globalmente il problema della sicurezza, dibattendo costruttivamente tutti i problemi che si presentano sul tappeto. Risolta la questione di Trieste sanzionando la fusione del Partito socialista della Venezia Giulia con il P.S.D.I., firmato il trattato di Stato austriaco, che "ristabilisce l'indipendenza dell'Austria e mette fine al regime di occupazione" restano ancora da superare il grosso problema della unificazione tedesca strettamente legato a quello del disarmo e le questioni asiatiche.

Da Londra non è uscita la ricetta per unificare la Germania, ma sono scaturire utili indicazioni, più la raccomandazione ai "grandi" di esaminare tutte le proposte, tenendo fermo il presupposto di costruire un governo unico basato sulle libere elezioni. La Germania unificata deve costituire un fattore di pace nel mondo: lo strumento più idoneo per creare un sistema di sicurezza globale è il disarmo, che non si limiti, come andarono predicando per anni i comunisti, soltanto alle armi atomiche. Sul futuro della Germania non c'è una visione unanime tra i social-democratici, ma le varie proposte avanzate possono tutte presentare al momento opportuno dei suggerimenti utili.

Oggi come oggi Ollenhauer è pronto a sacrificare i legami militari con l'occidente per la unificazione e Moch, che non è certo un entusiasta dell'U.E.O., ha esplicitamente affermato che al primo posto viene il disarmo.

Guy Mollet invece punta sulla integrazione europea e vede nella sopranazionalità il migliore antidoto alle possibili esplosioni di nazionalismo tedesco. E' evidente che non si può chiedere la unificazione e l'integrazione militare della Germania nella NATO, ma, come osservano i laburisti, è stato proprio attraverso la unità dell'occidente che si è arrivati a Ginevra, facendo capire al Cremlino

che non valeva più la pena di giocare la carta della divisione degli alleati. I laburisti si preoccupano di non ripetere gli errori che hanno portato alla liuidazione, nell'altro dopoguerra della repubblica di Weimar e, pur realisticamente ammettendo che la Germania unificata non dovrà essere obbligata a tener fede alle attuali alleanze, insistono—ed il documento conclusivo del IV Congresso lo menziona—sul riconoscimento di diritti eguali a quelli degli altri popoli.

La neutralità in sostanza potrebbe essere chiesta dal Parlamento eletto liberamente, non imposta dall'estero, mentre nessun socialista pensa ad una soluzione basata sulla "neutralizzazione," che i tedeschi sarebbero i primi a respingere. I legami con l'Europa dovrebbero essere sviluppati attraverso la integrazione economica, che i laburisti per bocca di Morrison hanno promesso di voler gradualmente incoraggiare.

L'ALTRA grossa questione che il IV Congresso ha affrontato con unanimità di visione è quella asiatica. Il riconoscimento del governo effettivo di Pechino e la sua ammissione alla O.N.U., la neutralizzazione di Formosa e la consegna di Quemoy e di Matsu alla Cina Popolare sono giudicati atti di necessaria ed illuminata saggezza. Così la politica di "non allineamento" dei paesi coesistenzialisti ha trovato quella comprensione che i rappresentanti asiatici sollecitavano. Gli sforzi di questi paesi per risolvere nel quadro della libertà i loro problemi nazionali e socialisti, cioè al di fuori dalle suggestioni comuniste, sono altrettanti atti di pace. Che i socialisti non siano secondi a nessuno nella lotta a fianco dei popoli soggetti al regime coloniale lo dimostra la condanna della politica seguita dai governi immobilisti francesi, che precedettero l'esperimento Mendès-France, ed in buona parte anche dall'attuale governo contenuta nella risoluzione conclusiva, condanna pronunciata proprio dai socialisti francesi.

Codesta attiva adesione alla dottrina socialista, è la garanzia migliore che in Asia ed in Africa il movimento socialista ha l'appoggio incondizionato dell'internazionale, per il ruolo che esso sta giocando. Spetta ai compagni della conferenza socialista asiatica far lievitare a loro profitto le prospettive aperte dalle assi-

La compagna Angelica Balabanoff fotografata a Londra, al tavolo di presidenza del Congresso dell'Internazionale femminile socialista. Accanto a lei, la rappresentante del socialismo di Israele, Bathshera Wilinsky.

si di Bandung. I socialisti sono stati messi al corrente degli inquietanti sviluppi della situazione del Viet-Nam ove Diem gioca a rinviare le elezioni generali previste dagli accordi di Ginevra. L'unica politica possibile, quella abbozzata da Mendès-France a Ginevra è rimasta sulla carta ed oggi la presenza francese sta per essere completamente cancellata a sud ed a nord della linea armistiziale. Le informazioni fornite, ai margini della conferenza, dai compagni francesi, sono molto allarmanti e non vorremmo che in Asia ritornasse a tuonare il cannone. Ora la politica americana nel Viet rischia di dare altre carte ai comunisti. A Bandung Ciu-En-Lai si è impegnato a non interferire negli affari interni dei paesi del sud Asia, se tale impegno non venisse mantenuto egli vedrebbe schierarsi contro la Cina tutti i paesi "non allineati." Tutti questi paesi però sarebbero moralmente con Pechino e con Ho Ci Min se Diem tentasse di far saltare gli accordi di Ginevra e cristalizzare la divisione della Indocina.

Ottimismo costruttivo per l'Europa, indicazioni precise ed unanimi per l'Asia, inconciliabilità ideologica con il comunismo, condanna dell'imperialismo capitalista: questi sono i dati emersi al Congresso di Londra.

I socialisti democratici domandano l'unità nella libertà per la Germania ed un sistema di sicurezza che tranquillizzi l'unione sovietica e le democrazie occidentali. Una politica di apertura verso la Cina, domandano che sia messo termine ai metodi coloniali nel nord Africa e condannano sia l'anticomunismo reazionario e maccartista sia il metodo comunista.

La grande speranza di pace è anche la grande speranza nell'evento dell'alternativa socialista. Nella coesistenza sono destinati a germogliare, anche nei paesi dove oggi la libertà è messa al bando, fermenti nuovi che necessariamente dovrebbero determinare un'evoluzione dei regimi assolutisti verso forme più liberali.

Il momento del socialismo è il momento delle nazioni assetate di giustizia e desiderose di sfuggire alla alternativa: capitalismo o comunismo.

GAETANO SALVEMINI

L'ACCADEMIA Nazionale dei Lincei ha onorato recentemente il nostro amico Prof. Gaetano Salvemini, assegnandogli il premio internazionale per la storia di cinque milioni di lire.

Mentre ci congratuliamo col prof. Gaetano Salvemini, alta figura di studioso, di maestro e di antifascista per il riconoscimento ricevuto, al prossimo numero pubblicheremo un interessante articolo scritto da Gino Luzzatto, poichè riteniamo che solo un amico intimo come il Luzzatto può scrivere con cognizione di causa sulla vita del nostro illustre Maestro.

ENEA SORMENTI
Ovvero Vidali tra Bucarest e Belgrado

DI GIORGIO CESARE

NOI COMUNISTI italiani abbiamo avuto nel passato aspri contrasti con gli uomini che hanno diretto e tutt'ora dirigono il Governo e lo Stato jugoslavo, ma noi non abbiamo intenzione di lasciarci accecare dalle recriminazioni del passato e di esaurirci in queste recriminazioni... E' precisamente con i popoli della Jugoslavia, *col Governo e con la Stato jugoslavo* che deve essere stabilito un regime di attiva collaborazione. Così Palmiro Togliatti dettava ai comunisti triestini la "nuova" politica verso il maresciallo Tito nel suo discorso del 1.o Maggio allo Stadio di Valmaura, che sarà ricordato anche come il discorso del "colpo di sole." Chi fu presente alla manifestazione comunista potette notare come l'indicazione togliattiana fosse stata accolta con gelido smarrimento dalla folla presente. Il partito comunista del Territorio di Trieste aveva marciato dal 30 giugno 1948 ciecamente sui binari della Rivoluzione dell'Ufficio di Informazioni. "Tutto ciò che era stato denunciato dalla Risoluzione dell'Ufficio Informazioni nel 1948 — disse Vidali parlando in un pubblico comizio lo scorso 3 ottobre — è realtà nella Jugoslavia" e tracciando il programma del partito nella nuova situazione che si andava maturando con il passaggio di Trieste all'Italia, così concluse il suo discorso: "Noi non confondiamo la diplomazia con la politica e combatteremo contro i titisti, faremo che siano ancora più odiati e disprezzati di quello che sono oggi, lotteremo assieme ai popoli della Jugoslavia contro la cricca di Tito."

Le dichiarazioni del No. 1 del comunismo internazionale Nikita Kruscev, all'aeroporto di Zemun ci hanno fatto piombare nel clima da romanzo giallo: "Esse, come ebbe a scrivere l'organo dei comunisti triestini *Il Lavoratore,* hanno scosso il nostro Partito come la bora scuote i nostri alberi." Vittorio Vidali era stato l'uomo della Risoluzione di Bucarest ed aveva personificato a Trieste la politica stalinista cominformista. Aveva vinto con un solo voto di maggioranza la sua battaglia di palazzo, nel luglio del 1948, contro la parte titista in seno alla direzione centrale del partito. I sopraffatti erano stati scacciati con la violenza dalla sede e lo stesso Vidali si avventò, conosciuto l'esito della "memorabile" votazione, contro l'allora segretario politico, Branko Babic.

Ora, senza che i partiti affiliati al Cominform, fossero stati interpellati, il successore di Stalin è venuto a svelare che "tutto era falso," comprese le confessioni di coloro che sono stati mandati al patibolo; che non è mai esistito un complotto titoista e che Tito non ha "mai" deviato. Kruscev pronunciò così dinanzi a Tito non soltanto il "mea culpa" ma la condanna senza appello di Vittorio Vidali e degli altri esponeti del comunismo giuliano, messi nel mazzo delle spie e degli agenti dell'imperialismo che, alle dirette dipendenze di Beria, avevano esibito "documenti falsi" per dividere la Jugoslavia dalla famiglia del Cominform. Vittorio Vidali non ha infatti mai sottaciuto di aver avvallato la Risoluzione di Bucarest nella sua parte fondamentale "con dei documenti" e morto Stalin, attribuì al dittatore la gloria di "aver cacciato la cricca di traditori e di spie di Belgrado dal Comiform."

La presa di posizione dei comunisti triestini per il tenore delle dichiarazioni di Kruscev non è soltanto un atto di protesta per l'essere stati qualificati dei Beria, ma esprime anche la convinzione che la loro opinione, almeno per l'esperienza vissuta, corrisponde alla verità obiettiva (*Il Lavoratore* del 30 maggio u. s.).

Vittorio Vidali non accettando la stupefacente versione Kruscev sulla rottura tra Belgrado ed il Cominform non agì soltanto in funzione tattica ed opportunistica per tamponare cedimenti nel partito. Almeno entro certi limiti, egli si richiamò anche ad alcuni filoni del movimento operaio triestino, non ancora del tutto inariditi.

Ma il nuovo corso della politica sovietica spinge Vidali ed i comunisti triestini nella sconfortante posizione di "titoisti fuori tempo."

La Risoluzione del Cominform aveva fatto il suo corso ed era già sepolta con il cadavere di Stalin; un nuovo orientamento stava subentrando al Cremlino e di nuovi "padroni del vapore" stavano maturando delle aperture che, ponendo in disparte la tattica della "guerra fredda," dessero l'avvio ad un colloquio con i grandi dell'Occidente. Dopo la Indocina, dopo Bandung e dopo Vienna, bisognava liquidare anche i conti rimasti in sospeso con Belgrado ed assicurarsi almeno la benevola neutralità di Tito. Non importava se nei paesi satelliti parecchi esponenti comunisti erano stati messi a morte sotto l'accusa infamante di "titismo," come spie ed agenti del bandito fascista e del traditore Tito"; le ragioni di Stato dovevano prevalere sulla coerenza ideologica e sulle ragioni soggettive dei "satelliti" e dei partiti comunisti che operano al di qua della cortina di ferro. La riconciliazione con Tito valeva bene il sacrificio di un Vidali ed a Mosca non importa affatto che i comunisti perdano voti a Trieste o siano messi alla berlina, purchè i nuovi signori del Cremlino possano segnare dei punti a loro vantaggio sullo scacchiere della politica internazionale.

Nikita Kruscev non ha però raggiunto a Belgrado il suo "obiettivo" ideologico, anche se non considera probabilmente chiusa la partita. I colloqui di Belgrado danno un "attivo" per il maresciallo jugoslavo. Tito "vuole" restare un deviazionista ed accetta di buon grado di stabilire con Mosca soltanto rapporti di "coesistenza attiva," che escludono qualsiasi identificazione ideologica. E' semmai la politica di equidistanza che riceve dagli incontri di Belgrado un nuovo impulso perchè Tito, senza pregiudicare l'indipendenza del suo paese e di rapporti con i paesi

atlantici è riuscito a riallacciare relazioni normali con l'Unione Sovietica ed i paesi "a democrazia popolare." L'Unione Sovietica ottiene da Belgrado un certificato di buona condotta che potrà esibire alla conferenza a quattro, alla quale Kruscev e Bulganin dimostrano di tenere moltissimo. Il maresciallo Tito, d'altra parte, che non ha scordato Yalta, si sforza di giocare, assieme al Premier indiano Nehru, un ruolo attivo per scongiurare una divisione del mondo in sfere di influenza, di cui potrebbe fare le spese. Sarà sufficiente il documento elaborato da Chepilov e da Popovic per ripagare Kruscev del suo pellegrinaggio a Belgrado?

VIDALI comunque non ci sembra "obiettivamente" più l'uomo del "momento" ed il suo "titismo alla rovescia" potrà trovare una giustificazione tattica, ma non potrà espandersi o manifestarsi più oltre. I comunisti triestini dovranno necessariamente mettersi al "passo," come del resto hanno già cominciato a fare annacquando parecchio, almeno sulla stampa ufficiale, la loro primitiva intransigenza. Vidali può sempre sostenere che da Belgrado non è sorto quell'abbraccio ideologico che Kruscev sperava, che sono stati semmai allentati i vincoli tra "partito guida" e partiti satelliti e che la inconciliabilità dottrinaria fra la chiesa madre ed il protestante Tito permane. Tuttavia i rapporti di coesistenza attiva che si andranno annodando tra Belgrado e l'URSS non consentiranno a Vittorio Vidali ed a nessun altro comunista fedele alla causa sovietica di proseguire la politica cominformista e la polemica anti-titista. Ora che non è più vero ciò che scriveva nel gennaio dello scorso anno il bollettino del Cominform "Per una pace stabile, per una democrazia popolare" ("La Jugoslavia si trova sotto il giogo dei monopoli stranieri, ciò che comporta la perdita della sua indipendenza nazionale e sofferenze sempre più grandi per le masse lavoratrici"), perchè—citiamo la *Pravda* del 18 maggio — "anche in Jugoslavia predomina la proprietà socialista dei fondamentali mezzi di produzione e le principali classi in Jugoslavia sono la classe operaia e le masse lavoratrici contadine" pure i cominformisti trasferitisi a Trieste dalle frazioni del muggesano prima che vi subentrasse l'amministrazione jugoslava, sono serviti a dovere!

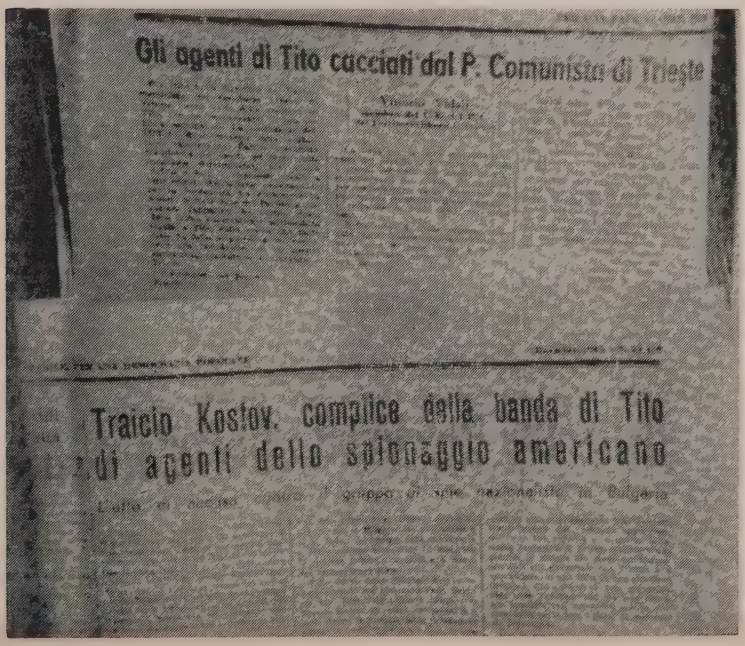
Dall'osservatorio triestino possiamo tuttavia forse cogliere alcuni sintomi del travaglio che affatica il mondo comunista dalla scomparsa di Stalin. Il pronunciamento di Vittorio Vidali può essere rivelatore di una fase di assestamento che non si è ancora chiusa, lascia trasparire certi contrasti non domati e può essere presagio di qualche perplessità nel governo a mezzadria di Kruscev e Bulganin. Vittorio Vidali ha modellato il suo partito secondo l'ortodossia del Comintern; ha—è vero—attuato la politica possibilista delle aperture, ma ha sempre navigato orientandosi sulla bussola di Stalin. Ora al Cremlino, come notavano i dirigenti del laburismo inglese dopo il loro recente incontro a Mosca con i nuovi capi sovietici, parlano in parecchi. Pur non mettendo in dubbio la fedeltà di Vidali all'URSS possiamo onestamente constatare come la linea Kruscev-Bulganin non annoveri tra il Partito comunista del territorio di Trieste i suoi più calorosi sostenitori e come i rapporti "fraterni" tra i comunisti triestini ed il P.C.I. non ne escano rafforzati.

Il mondo comunista non è nuovo alle clamorose sconfessioni ed alle più paradossali contraddizioni. Gli effetti del discorso pronunciato da Kruscev all'aeroporto di Zemun si faranno sentire profondamente nella "base" comunista triestina. Soprattutto fra i militanti sloveni potrebbero verificarsi cedimenti, ora che, per ammissione di Mosca, non è traditore chi milita in un movimento vicino all'impostazione jugoslava. La pacificazione tra Mosca e Belgrado può infatti risolvere non pochi casi di coscienza a sfavore del partito di Vidali.

La liquidazione della politica cominformista e la cessazione delle ingiurie che erano regolarmente rivolte a chiunque non accettava ad occhi chiusi quanto veniva detto e scritto sulla Jugoslavia dalla centrale di Mosca (o di... "Beria" secondo la nuova versione di Kruscev) determineranno a più o meno breve scadenza un mutamento anche nei quadri dirigenti del movimento comunista triestino.

La lezione di Belgrado dovrebbe però risvegliare gli elementi spontanei del comunismo locale e determinare in parecchi militanti altre scelte. Non possiamo infine nascondere la nostra amarezza per il silenzio aventiniano assunto dall'*Avanti!* e dai dirigenti del P.S.I. di fronte agli ultimi fatti e alle "confessioni" di Kruscev. Tacendo, essi solidarizzano con i campioni del conformismo e rinnegano a fatti quell'autonomia e quell'alternativa che sostengono di voler perseguire. Gli avvenimenti accaduti tra la risoluzione del Cominform di Bucarest ed i colloqui jugo-sovietici di Belgrado danno ampiamente ra-

alla pagina seguente


Gli agenti di Tito cacciati dal P. Comunista di Trieste

Traicio Kostov, complice della banda di Tito di agenti dello spionaggio americano

gione ai democratici: la politica di fermezza praticata con l'alleanza difensiva atlantica non ha portato al passaggio dalla guerra fredda alla guerra calda, come andavano prefetizzando i comunisti, ma ha favorito il passaggio dalla fase stalinista alla fase della distensione. La normalizzazione dei rapporti tra Mosca e Belgrado è un trionfo per Tito, trionfo ottenuto, come scrisse *Le Figaro* del 16 maggio, grazie alla fermezza della sua resistenza e non già alla politica che ci vanno raccomandando dai banchi del Parlamento gli esponenti dell'estrema sinistra.

L'ATTO DI RIBELLIONE E DI CONTRAZIONE

I CONTORRGIMENTI di Sormenti (al secolo Vittorio Vidali) sono gli spasimi di un essere che ha sulla coscienza non pochi misfatti. Chi dei nostri lettori non si ricorda di Sormenti, direttore dello "sballingrosse" (*Il Lavoratore*) di Chicago? Chi non si ricorda di Sormenti a New York, nella Pennsylvania, nel Massachusetts e in tutti gli stati dell'Unione dove egli si portava quando i suoi contorgimenti di ottimo voltagabbana erano presi sul serio dai poveri lavoratori lusingati dalle promesse del paradiso russo? Egli a Trieste è un capo (fino a quando?) che certa stampa "bene informata" recentemente ha profetizzato sarà il futuro... sindaco della città. Povera Trieste in mano di un individuo che il District Attorney di New York desiderebbe di interrogarlo sul delitto Tresca che rimane insoluto come insoluti rimangono altri delitti che avvennero allorchè Sormenti, Carlos, Contreras, Vidali si trovava sul luogo!

Ma se vogliamo far del buon umore (perchè il riso fa buon sangue) diamo la parola al compagno Luigi Antonini il quale con la sua genialità giornalistica che lo distingue frusta il chiarissimo studente dell'Università di Servola per i suoi contorgimenti a proposito del cambiamento di rotta dei padroni di Mosca. Ecco quanto Antonini scriveva nel mese di Luglio:

LA "RIBELLIONE" DEL PITALE

ERA STATA segnalata da Trieste un'improvvisa bora politica. Una "ribellione" di Vittorio Vidali, del suo partito comunista triestino, in seguito alla visita ed ai "salamelecchi" di Kruscev e di Bulganin a Tito.

E' stato un falso allarme. Non si è reso necessario stendere le corde a Piazza Unità, o a Piazza Garibaldi, o nel Tunnel di Montuzza, o a Piazza San Giacomo. Non era la bora. Vidali, invece che dimostrarsi il "Leon di Muggia," qual suol definirsi, ha confermato di essere il "pitale" che profeticamente un giorno io gli affibbiai.

Prima ha alzato la testa, ma poi si è rimesso a strisciare, ed ora si è rintanato.

Le mie informazioni sono queste: la "mularia" comunista di Trieste, per anni ed anni era stata ammaestrata ad odiare Tito. I "muli," le "mule," le "putele" e le "babe" leggevano sull'"Unità" del 17 settembre 1949, e l'indomani sul "Lavoratore" di Trieste frasi come queste:

"Il troskysmo e il titismo non sono che squallide maschere per bande di spie e di traditori."

A Mosca, la "Pravda" del 18 settembre 1949 pubblicava, e l'indomani l'"Unità" ed il "Lavoratore" vidaliano riportavano:

"Il governo di Tito ha tradito la causa della democrazia e del socialismo."

E negli stessi numeri, gli stessi giornali, rincaravano così la dose:

"La cricca jugoslava fascista di Tito, Kardely e compagni è strumento nella realizzazione dei piani e dei compiti stabiliti dal servizio spionistico americano...".

Anche i pappagalli più perfetti, abituati per anni a ripetere "odio, odio, odio," non potrebbero, da oggi all'indomani, senza nessuna previa istruzione, cominciare a dire: "amore, amore, amore."

Era necessaria una fase di transizione. Vidali ha fatto finta di impennarsi. Ma è un pitale, ritorna a strisciare terra terra. Dopottutto la nuova tattica di Mosca è più che mai serpentina.

E nel mese di Agosto, sempre Antonini, scriveva su *Giustizia*:

IL "PITAL DE MUGGIA" VA "A REMENGO"

IL FAMIGERATO Vittorio Vidali, da sè stesso soprannominatosi variabilmente Enea Sormenti, Comandante Carlos e Carlos Contreras, ha dovuto ringoiare tutte le contumelie che per cupidigia di moscovismo marca Lubianka, aveva per mesi ed anni lanciate contro Tito.

Dopo la finta "ribellione" originata dalle lodi sperticate che Kruscev rivolse a Tito nella visita a Belgrado, "ribellione" che servì soltanto a dare alla "mularia" il tempo di pappagalleggiare la nuova solfa, ora è giunto l'atto di contrizione.

Ce ne informa il "Corriere della Sera" di martedì 5 luglio. Una sua corrispondenza da Trieste riferisce:

"Il comitato centrale del partito comunista triestino, in una sua riunione del 29 giugno, ha pienamente riconosciuto di avere commesso un errore criticando ed esprimendo riserve sulle dichiarazioni fatte da Kruscev a Belgrado."

La stessa corrispondenza continua:

"La resa del partito di Vidali sulla posizione dell'ortodossia comunista è stata fatta pubblica soltanto oggi dal settimanale del Territorio di Trieste "Il Lavoratore." Il comitato centrale ha riconosciuto—è detto nel resoconto della riunione — che tali riserve costituirono un grave errore, determinato da interpretazione errata ed affrettata della dichiarazione del compagno Kruscev."

Continua la stessa corrispondenza:

"...la autocritica di Vidali è ancora più accentuata. Vi si parla di sentimento di sfiducia."

Questa cosidetta auto-critica giunge con un ritardo di un mese.

Il ritardo è giustificato dal settimanale di Vidali con i soliti contorcimenti i quali provano quanto costui abbia la schiena duttile. Ecco che cosa scrive il "Pital de Muggia":

Siccome la supposta "ribellione" era avvenuta con l'articolo apparso su "Il Lavoratore" il 30 maggio, di critica alle lodi di Kruscev a Tito, il commento autocritico dice ora che in quell'articolo "v'è stato o comunque si poteva insinuare un dubbio sulla funzione di guida e di orientamenti dell'Unione Sovietica."

Dunque è confermato: chi guida, cioè chi comanda e chi orienta, è Mosca. I partiti comunisti degli altri paesi debbono seguire, ubbidire, forsi rimorchiare e recitare il mea culpa tutte le volte che non sono solleciti a capire e a obbedire a bacchetta gli ordini di Stalin e di Beria, avant'ieri; di Malenkov, ieri, e di Krushev, oggi.

I triestini faranno bene a dire al fedele bargello della Lubianka: "Va a remengo!".

INTERVIEW outside White House followed visit of CIO-AFL textile and apparel unionists to urge $1.25 minimum wage. Pres. Potofsky of ACWA-CIO, right, and Pres. Dubinsky, ILGWU-AFL, answer questions by reporters and TV newsmen.

STATI UNITI E SOCIALISMO

Domenico Sandino

IN UN'ARTICOLO pubblicato nella rivista *Look*, Norman Thomas, più volte candidato alla Presidenza pel Partito Socialista, faceva rilevare che i due grandi partiti che di regola si alternano al governo degli Stati Uniti, non han fatto altro che addottare, in questi ultimi tempi, buona parte del programma del partito socialista; cioè:

a) Il pieno riconoscimento del diritto di organizzazione da parte dei lavoratori, e del principio dei contratti collettivi di lavoro tra le organizzazioni operaie ed i datori di lavoro;
b) Un piano nazionale pel controllo delle inondazioni e l'aiuto ai sinistrati; pei rimboschimenti, risanamenti, irrigazione e messa in coltura di altri terreni;
c) Assicurazioni in caso di disoccupazione, di malattia, di invalidità e di vecchiaia;
d) Diminuzione delle ore di lavoro, e riposo per almeno due giorni alla settimana; e
e) Facilitazione agli agricoltori allo scopo di permettere loro di poter far fronte ai loro bisogni.

Thomas ha ragione. Queste misure di assistenza ebbero certo una grande importanza nel migliorare la situazione economica dei lavoratori di questo paese; e nell'evitare, insieme ad altri fattori che esamineremo più oltre, che gli Stati Uniti sperimentassero, in questi ultimi tempi, una delle tante crisi economiche causate dal capitalismo quando lasciato libero di fare e disfare a suo piacimento; come avvenne, ad esempio, ai tempi di Hoover: il presidente che dopo di aver promesso, in nome del sistema della libera concorrenza, prosperità per tutti, o *due automobili per ogni rimessa ed una gallina in ogni pentola*, lasciò che milioni di lavoratori del paese più ricco del mondo rimanessero senza lavoro e senza pane, e migliaia d'imprese d'ogni genere andassero in rovina!

La previsione di Carlo Marx, la bestia nera dei capitalisti, che il capitalismo avrebbe finito per concentrare nelle mani di pochi la ricchezza sociale, venne confermata, checchè si dica, anche in questo paese. Difatti, "mentre ancora nel 1850 più della metà del nostro reddito nazionale proveniva da persone che lavoravano per conto loro, oggi quattro su cinque impiegati in un'occupazione redditizia, sono dei salariati. Gli Stati Uniti sono perciò diventati un paese di salariati." (1) All'inizio della seconda grande guerra, 175.000 ditte fornirono il 70% del materiale bellico di questo paese, mentre 100 fra le più grosse *Corporations*, o Società Anonime per Azioni, produssero il restante 30%. Però queste percentuali vennero, a poco tempo, rovesciate; poichè mentre 100 grandi *Corporazioni* giunsero a produrre il 70% del materiale di guerra, le 175 mila compagnie minori fornirono soltanto circa il 30% del totale!

E' cosa evidente che se l'accentra-

(1) Così disse Emerson P. Schmidt, direttore dell'Ufficio di Ricerche Economiche della Camera di Commercio di Washington, D.C., in un discorso tenuto l'8 Settembre 1949 ai membri della *Pacific Coast Gas Association*, a Santa Barbara, California.

alla pagina seguente

mento della ricchezza, o la produzione fatta più che per soddisfare i bisogni del popolo, per aumentare la ricchezza dei proprietari, od i capitali privati, non hanno più causato, contrariamente alle previsioni di molti, altre crisi, questo lo si deve, oltre alle misure di assistenza sociale, di cui già abbiam parlato — e che i reazionari di questo paese han sempre denunziato come *creeping socialism*, od un socialismo subdolo, che si insinua a tutto danno del capitalismo (!)—pure anche alle guerre a catena di questi ultimi tempi: che mentre assorbivano, da un lato, un forte numero di cittadini sia nelle forze armate del paese che nella produzione di materiale bellico, consumavano, dall'altro lato, una quantità enorme di prodotti. Ed anche quando terminarono le guerre, seguitò a verificarsi, negli S. U., un grande spaccio di prodotti: che vennero regalati ad altre nazioni, sia europee che asiatiche, allo scopo di permetter loro di riparare i danni gravissimi causati dalla guerra e rimettere in sesto la loro economia: in modo da poter seguitare e vivere, come prima.

PER CAPIRE l'importanza dei danni causati al sistema del *mio* e del *tuo* dall'invenzione delle macchine, etc.—o dai nuovi mezzi e sistemi di produzione creati dal capitalismo, e che esso non riesce più, come prevedeva Marx, a controllare—basta leggere i dati resi pubblici dal *20th Century Fund Survey of America's Need and Resources*: "Nel 1850 il 22% del nostro lavoro fisico era eseguito dai nostri muscoli, il 47% dal lavoro degli animali, ed il 31% dall'energia ottenuta dai combustibili, dall'acqua e dal vento. Nel 1900 l'ammontare dell'energia spesa nella produzione proveniva: il 10% dagli uomini, il 20% dagli animali, ed il 70% dai combustibili, acqua e vento. Nel 1930 i mutamenti sono ancor più significativi: la mano d'opera conta pel 2,3% ;quella degli animali pel 2.1%; quella delle macchine per il 95,6%. (I bastimenti a vela ed i mulini a vento non hanno più importanza). Oggi le macchine producono, negli Stati Uniti. il 97% dell'energia spesa nella produzione; e si calcola che nel 1960 ascenderà al 98%."

E' facile comprendere che l'unico mezzo per poter adeguare l'enorme produzione oggi resa possibile dall'impiego dell'energia meccanica — ricavata principalmente dall'olio minerale e dall'elettricità; a cui si aggiungerà, domani, quella assai più potente e praticamente inesauribile dell'energia atomica o nucleare — è quello di abolire, come voleva Marx, la proprietà privata dei mezzi e strumenti di lavoro o di produzione (terre, miniere, macchine, officine, laboratori, etc.), come pure i grandi mezzi di trasporto, i servizi pubblici, etc., passandoli alle collettività: organizzate nelle loro Cooperative di Produzione, Scambio, Consumo, Servizi Pubblici, etc. La collettivizzazione del capitale non vuol dire affatto, come molti pretendono, Capitalismo di Stato, od un'economia controllata dall'alto; ma il trapasso alle comunità, organizzate democraticamente od in forma cooperativista, di tutto quanto è indispensabile alla vita di tutti. Perciò devono essere i produttori-consumatori, vale a dire tutti gli interessati, a decidere quali debbono essere i diritti ed i doveri di ognun di loro; a nominare i tecnici, i delegati, gli amministratori, i membri dei consigli direttivi, etc., incaricati di eseguire le decisioni della maggioranza. E va di per se che tutti debbono avere il diritto di dissentire, e di riunirsi per cercare di diventare maggioranza col metodo civile della persuasione.

E' facile capire come in una società di questo genere il problema della sovraproduzione verrebbe risolto facilmente colla diminuzione delle ore di lavoro; e sarebbero pure risolti, si può dire automaticamente, la maggior parte dei problemi, o dei mali, che ancora tormentano la nostra società: come la cupidigia, l'amore per la ricchezza, la necessità di mentire o di compiere delle azioni poco pulite, disoneste od addirittura criminali allo scopo di accumular quattrini o di sbarcare il lunario. Gli addetti alla reclame, e gli intermediari che oggi separano il produttore dal consumatore, aumentando i costi, non avrebbero più ragion d'essere. E neppure le migliaia e migliaia di spacciatori di formule, di regola buone a niente, per la cura di tutte le malattie sia del corpo che dello spirito; i trafficanti in raccomandazioni, favoritismi, giuochi di borsa, etc.; i fabbricanti di cose inutili e persino dannose, che oggi si fanno solo per far danari, "dare lavoro agli operai," o mantenere in vita, con tutti i mezzi, l'ormai fradicio sistema dei privilegi di classe; o della proprietà privata di tutto quanto è necessario alla vita di tutti!

Quando la produzione è altamente meccanizzata, come passa in questo paese, ove il capitalismo è giunto al vertice, l'adozione del Socialismo ridurrebbe a poche ore di lavoro al giorno, e per pochi giorni alla settimana da parte di tutti gli uomini abili, dai 20 ai 40 anni di età, la mano d'opera necessaria per fornire a tutti gli abitanti del paese quanto occorre per vivere agiatamente; senza crisi e senza che possa venir loro a mancare, come passa oggigiorno, il pane pel domani. Ed è certamente più che logico supporre che, nel socialismo, la proprietà privata, non già della ricchezza sociale ma dei frutti del lavoro: come la casa, l'automobile, gli apparecchi di radio-televisione, quelli per la cucina, etc., etc.; di libri e della possibilità di istruirsi, di svagarsi e di viaggiare, sarà di molto superiore, anche negli Stati Uniti, di quel che lo sia oggigiorno. E tutti avranno la possibilità di sentirsi sicuri, perchè protetti dalla solidarietà, dalla fratellanza e dall'appoggio mutuo, in una società di liberi e di uguali!

QUANDO il presidente dell'*American Federation of Labor* dice che i lavoratori di questo paese appoggiano il sistema della "libera iniziativa" perchè esso diede loro un'alto tenore di vita, dice cosa che risponde al vero. Ma non interamente; poichè:

1) Non è vero affatto che tutti i lavoratori degli S. U. stiano bene, o che siano soddisfatti; perchè anche quì si registrano degli scioperi, vi sono dei disoccupati, e molti lavoratori che non guadagnano abbastanza per poter vivere, loro e le loro famiglie, secondo le necessità del vivere civile; e

2) Non è vero neppure che la legislazione sociale degli Stati Uniti abbia creato, come molti vogliono far credere, un sistema diverso da quello di altri paesi che seguitano a dirsi, come lo sono, capitalisti; poichè anche qui, anzi più qui che altrove, rimane sempre sospesa sul capo di tutti, la spada di Damocle di una crisi economica causata dal fatto che anche qui la produzione, invece di esser fatta soltanto per soddisfare i bisogni del consumo, vien fatta per specularvi sopra, per far dei danari, o per mantenere in vita il capitalismo.

Gli economisti degli S. U. calco-

lano che quando il numero dei disoccupati si aggira (come oggi avviene) sui tre milioni di lavoratori, non è il caso di allarmarsene; perchè questa è la normalità! E' solo quando il loro numero supera i quattro milioni che occorre pensarci sopra; e ricorrere a dei ripari per impedire che sopravvenga una forte crisi. Le unioni operaie di questo paese, senza un partito proprio, senza un piano di ricostruzione sociale, si trovano impossibilitate ad esercitare una pressione sufficiente, od a prendere le misure necessarie, per risolvere sia il problema della disoccupazione che quello di impedire una possibile crisi: che getti sul lastrico — come avvenne, come già abbiam visto, ai tempi di Hoover: l'ingegnere minerario che fece milioni col formare dozzine di Società Anonime per Azioni che andarono in bolletta; e viene perciò ritenuto un grand'uomo dagli imbroglioni che vorrebbero imitarlo—diecine di milioni di lavoratori. . .

Anche negli Stati Uniti l'opera delle organizzazioni operaie allo scopo di migliorare l'esistenza dei loro associati, è un po' simile a quella del leggendario Sisifo: "Signor Paolo, lei che è competente, mi spieghi com'è questa faccenda dei continui scioperi. —Senta, signora Rosa, è una cosa molto facile a capirsi. Tutti i lavoratori fanno gli scioperi per avere gli aumenti, e le paghe vanno avanti; poi tutta la roba aumenta ed il carovita va avanti e le paghe indietro; allora sotto con gli scioperi per riportare le paghe avanti e così si continua *avanti e indree* e la miseria è sempre qua!".

E' facile capire che quest'arguzia è di marca italiana, o di un paese assai più povero degli Stati Uniti. Ma vale anche per noi; poichè anche qui gli scioperi non risolvono più nulla; poichè essi lasciano intatta la struttura economica della società capitalista: che dev'essere abolita a favore del socialismo se vuolsi che nel mondo vi sia più pace, più giustizia e più libertà. Finchè prevarranno le divisioni di classe, i privilegi economici, l'assurdo della ricchezza che è causa di miseria o dell'abbondanza che produce disoccupazione, invidie, dissensi e guerre, l'uomo non potrà mai sentirsi fratello all'altro uomo: o protetto dall'appoggio mutuo o dalla solidarietà dei suoi simili; come esser dovrebbe se l'uomo fosse sul serio, come molti pretendono, un'essere ragionevole!

E' bene ripeterlo: gli Stati Uniti, a differenza di quel che passa in pressocchè tutti gli altri paesi del mondo, sono, dal punto di vista delle relazioni personali, francamente democratici. Qui nessuno si ritiene, anche se lo è per cultura o per posizione economica, superiore agli altri; nessuno crede che il lavoro manuale sia da meno di quello del cervello, o che l'intellettuale che eseguisce un lavoro che insudici debba considerarsi da meno di prima. Qui si da del *you* (pronome di persona che sta di mezzo fra il *tu* ed il *voi*) a tutti: allo spazzino come al Presidente della Repubblica. Ma la democrazia cerebrale, la democrazia nel modo di pensare e di agire verso gli altri, deve essere integrata dalla democrazia economica; vale a dire dall'abolizione delle disuguaglianze sociali o dei privilegi di classe: che ancora fanno, anche degli Stati Uniti, un paese senza pace vera; senza sicurezza e senza tranquillità.

Solo il Socialismo potrà garantire anche agli abitanti di questo paese non solo il benestare economico, che oggi non è di tutti, ma anche l'impero della pace, della giustizia sociale e della libertà; indispensabili all'uomo perchè egli possa vivere, più razionalmente, un'esistenza veramente degna di essere vissuta!

L'ANNIVERSARIO DI UN EVENTO STORICO

IL MEMORABILE SCIOPERO DEI CLOAKMAKERS

IL 7 LUGLIO ricorse il quarantacinquesimo anniversario di un avvenimento che può a ragione definirsi storico: il grande sciopero dei cloakmakers di New York.

Fu precisamente in quel giorno, nel 1910, che sessantamila operai abbandonarono il lavoro per metter fine allo sconcio e allo sfruttamento inumano operato dagli industriali con le loro "sweat shops."

Alla vigilia della rivolta ben pochi avrebbero osato sperare, e tanto meno prevedere, che i clockmakers, sparpagliati e costretti nelle spire di un'industria sempre in cerca di mode diverse, sarebbero riusciti a gettare le basi di un nuovo tipo di organizzazione, il più perfetto che il movimento operaio americano avesse conosciuto fino allora.

Alla proclamazione dello sciopero, gli operai abbandonarono compatti le fabbriche. I febbrili preparativi, sebbene fossero stati improvvisati, diedero ottimi risultati, mentre l'entusiasmo e la risolutezza di poche migliaia di giovani cloakmakers riuscivano a destare dal loro torpore quella enorme massa di lavoratori che nulla era riuscito a scuotere precedentemente dalla loro apatia.

Era facile comprendere che il momento di un'azione energica era giunto poichè le condizioni erano peggiorate oltre ogni dire. Eppure tutti convenivano che senza una lotta, senza la fiducia dei dirigenti nello spirito di sacrificio del cloakmakers, una lotta vittoriosa sarebbe stata impossibile .

Il 2 settembre lo sciopero aveva termine con la resa degli industriali. I cloakmakers tornavano al lavoro con l'orgoglio di aver debellato il nemico.

Era quello il primo sciopero in cui il cosidetto terzo partito, il pubblico in genere, vi fu coinvolto come fattore decisivo. L'accordo, cui si diede ufficialmente il titolo di "Protocollo," stipulava tra l'altro la creazione di un Consiglio Arbitrale in cui il pubblico era rappresentato insieme con l'Unione e con l'Associazione dei manifatturieri. Veniva per tal modo creato lo strumento per la soluzione imparziale delle dispute industriali. La susseguente istituzione dell'Impartial Chairman fu, poi, la conseguenza logica.

Lo sciopero dei Cloakmakers doveva anche introdurre il precedente per le relazioni contrattuali tra operai e datori di lavoro su scala collettiva in tutta l'industria. In seguito il lavoro organizzato americano cominciò a trattare con le Associazioni dei Manifatturieri e non con le singole fabbriche. Solo alcune industrie dominate da grandi compagnie continuavano ad opporsi al nuovo sistema.

Come osservò Isidore Nagler nella commemorazione che dell'anniversario fece il 6 luglio nell'adunanza del Joint Board, è difficile immaginare che cosa sarebbe oggi la International Ladies' Garment Workers Union (industria dell'abbigliamento femminile) senza lo sciopero vittorioso dei cloakmakers nel 1910, che ha reso l'Internazionale una forza poderosa nell'industria e nella comunità. Oggi l'Internazionale, è un'imponente organizzazione, una forza progressiva e influente nelle file del lavoro americano e nel libero movimento sindacale del mondo.

Oggi, con la settimana lavorativa di 35 ore, con la responsabilità dei jobbers, con la designazione dei contrattori e molte altre migliorie, i cloakmakers possono, dando uno sguardo al passato, comprendere di aver percorso un lungo e glorioso cammino.

Per i veterani della lotta, la maggior parte dei quali sono oggi scomparsi, la settimana più breve, la pensione di vecchiaia, la sicurezza sociale, il benefizio di disoccupazione, i benefizi di salute e vacanza, non erano che un sogno.

Da "Giustizia"

LE ELEZIONI REGIONALI IN SICILIA

Di **G. OBERDAN RIZZO**

LEGGENDO la stampa italo-americana—quella stampa che per partito preso e per ragion di vita segue sempre il governo, purchè governo dell'ordine stabilito, e ne pubblica i comunicati senza prendersi l'incomodo di passarli al vaglio della logica—si ha l'impressione che nelle elezioni della nuova Assemblea regionale siciliana la Democrazia Crisitana abbia riportato una strepitosa vittoria e che quell'Isola autonoma non sia più soggetta al pericolo socialcomunista.

Ma la statistica che questa stessa stampa riporta prova invece che nessuno dei partiti in contesa ha fatto uno sbalzo in avanti tale da poter davvero cantar vittoria o da poter imporre o svolgere incontrastato il proprio programma sociale ed economico.

Nelle 4201 sezioni dell'Isola hanno votato 2.377.595 cittadini, dei quali 1.134.369 maschi e 1.243.226 femmine, con una percentuale dell'86.89 sugli iscritti alle liste elettorali. La più alta percentuale si è avuta ad Agrigento, con il 90.02. I voti sono andati così divisi:

Democrazia Cristiana	895.318	(36.6%)
Socialdemocratici e Repubblicani	72.365	(3.1%)
Partito Liberale	91.739	(3.9%)
Partito Comunista	481.975	(20.8%)
Partito Socialista	(225.944	(9.7%)
Socialisti Indipendenti	19.054	(0.8%)
Partito Nazionale Monarchico	238.975	(10.3%)
Movimento Sociale Italiano	222.664	(9.6%)
Partito Monarchico	56.616	2.4%)
Altre liste minori	18.466	

In conseguenza di questi risultati, i 90 seggi dell'Assemblea regionale siciliana vanno così ripartiti:

Democrazia Cristiana	37
Socialdemocratici e Repubblicani	2
Partito Liberale	3
Partito Comunista	20
Partito Socialista	10
Partito Monarchico	8
Movimento Sociale Italiano	9
Partito Monarchico Popolare	1

Così, i due partiti di sinistra (Comunista e Socialista) hanno totalizzato 707.919 voti, contro gli 895.318 della Democrazia Cristiana, i 518.-225 dei tre partiti di destra (M.S.I., P.N.M., P.M.P.) ed i 177.582 dei partiti di centro.

Se si considera che tutti i partiti formanti il centro e i partiti di destra sono prima d'ogni altra cosa anticomunisti, è indiscutibile che si è avuta in Sicilia una vittoria anticomunista, ma non si può varare questa vittoria per democristiana o semplicemente democratica, perchè democratici non sono i tre partiti di destra.

Siccome nelle elezioni del 1851 i comunisti e socialisti occupavano lo stesso numero di seggi di oggi, ed i sette seggi in più della Democrazia Cristiana sono stati sottratti ai partiti alleati, si può concludere che la situazione politica siciliana è rimasta stazionaria e insolubili rimaranno i problemi che assillano quel popolo.

Che cosa possiamo dudurre ancora da queste elezioni?

Che il Partito Comunista siciliano è forte in quanto che sa resistere e mantenere inalterate le sue posizioni contro i formidabili assalti della finanza, della chiesa, dell'aristocrazia e di elementi di dubbio carattere. Il danaro, la scomunica, la mitra non riescono a sbaragliarlo. In Sicilia ci dev'essere davvero miseria e malcontento, e non poca disperazione, se il popolo continua ancor oggi a . . . sbattere la testa a destra e a sinistra e in pari tempo si batte il petto in chiesa:

Che in Sicilia scorrono tre correnti politiche di eguale potenza. Incontrando in piazza un gruppo di tre persone, potete essere sicuri di aver da fare con un comunista, un democratico e un neo-fascista. Se non sono di vostra conoscenza, potete scambiarli per amici e dire che l'uno vale l'altro, o che tutt'e tre, pure indossando abiti diversi, sono accomunati dalla miseria e desiderano la stessa cosa: pane e lavoro;

Che la Democrazia Cristaina è, al momento, il partito delle donne, essendo esse quelle che le danno il maggior numero di voti e costituendo la maggioranza dell'elettorato;

Che la caduta di Scelba è stata conseguenza del risultato delle elezioni regionali siciliane. Sapendo la tendenza o sfumatura politica degli eletti della Democrazia Cristiana siciliana verrete a sapere che l'elettorato democristiano ha ripudiato la politica dell'ex Ministro e lo ha costretto a dimettersi;

Che le elezioni si sono svolte con calma perchè è ancor vivo nel cuore del popolo il dolore per i delitti politici consumati nel passato dalla casta dominante. Bastava che il partito di centro o un partito di destra avesse provocato fatti di sangue per indurre anche le donne a riversare i loro voti sui partiti di sinistra. Col danaro che si è speso per i manifesti murali i siciliani avrebbero potuto far sorgere un ricovero vecchi e un ospedale in ogni villaggio.

ONORANZE AD ENRICO FERMI NELL'ATENEO PISANO

DAL 17 GIUGNO, una lapide di marmo ricorda nell'antico cortile della Sapienza, l'ex-allievo dall'Ateneo Pisano, Enrico Fermi. Mentre il rettore magnifico, prof. Avanzi scopriva la lapide, gli era accanto un altro scolaro dell'Università di Pisa, il cui nome è divenuto illustre: Giovanni Gronchi. Poco prima il Presidente della Repubblica aveva assistito nella Aula Magna alla celebrazione del grande fisico scomparso, presenti, oltre al Senato Accademico dell'Universitâ, 400 scienziati italiani ed esteri intervenuti alla conferenza internazionale delle particelle elementari e al congresso nazionale di fisica.

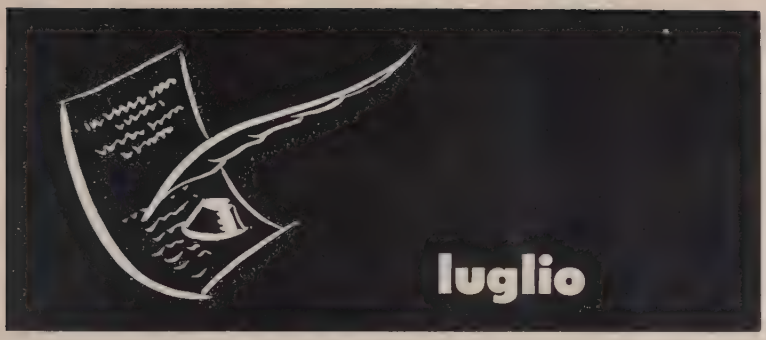
Oratore ufficiale era il prof. Persico, dell'Università di Roma, prescelto oltre che per la sua chiara fama di studioso, per essere stato uno dei più vecchi ed intimi amici di Enrico Fermi. Ed infatti l'orazione è stata piena di ricordi personali. Il prof. Persico ha rievocato la precoce sorprendente inclinazione di Enrico Fermi alle ricerche scientifiche, il suo personale efficacissimo metodo nell'insegnamento che ne faceva l'amico prima ancora che il maestro degli scolari. L'oratore ha ricordato il carattere di Fermi, serio e modesto, la sua vita semplice e disinteressata.

Accanto a Gronchi, sedevano nell'Aula Magna il presidente della Camera on. Leone e il vice presidente del Senato on. Molè.

Terminata la rievocazione di Fermi, il Presidente con il seguito si è portato nella vicina piazza dei Cavalieri, dove sorgeva anticamente la torre che vide la prigionia e la morte di Ugolino della Gherardesca, e dove ora ha sede la scuola normale superiore di Pisa di cui Gronchi fu allievo.

Il prof. Remotti, direttore della scuola normale, gli ha rivolto un breve saluto terminando con queste parole: "Signor Presidente, la sua ascesa alla suprema magistratura ha suscitato un moto di gioia in tutto il popolo italiano, ma qui nella sua vecchia scuola vi è stata un'autentica esultanza.

Il Presidente ha concluso raccomandando ai più giovani la più grande cura nel contemplare i loro studi letterari e scientifici, che sono anche il migliore avviamento alle difficoltà della vita.



1 V. — 1804:

Nasce George Sand (pseudomino di Amandine-Lucie-Aurore Dupin), scrittrice francese. Lasciò 143 fra romanzi e novelle, 4 commedie, e 49 volumi di scritti vari. Separatasi dal marito, il barone Dudevant, fu con Alfredo De Musset in Italia; però quando a Venezia lo lasciò pel medico che lo curava, Pietro Pagello. Venne, dopo, il sansimonista Michel de Bourge, indi Chopin, che fu con essa nelle Baleari. Conobbe tutti i più grandi letterati ed artisti del suo tempo; ed ebbe un numero straordinario di lettori, sia in Francia che fuori. I suoi lavori rivelano eleganza di stile ed arditezza di pensiero; quel che li rende interessantissimi. **Il Compagno del Giro di Francia** (1840) è un romanzo a tesi socialista-sansimoniano. Quelli che lo seguirono, da **Consuelo** al **Peccato del Sig. Antonio** passano in rassegna tutti i temi: dalla teosofia al comunismo. **La pozzanghera del diavolo** (1846); **La Piccola Fadette** e **Francesco, il Campagnuolo,** recano l'impronta d'un sano e semplice realismo. **Lui e Lei** (1859) è la narrazione della sua avventura col De Mussett; che rispose con un'altro romanzo: **Lui ed Essa,** e colle **Confessioni.**

2 S. — 1857:

Muore Carlo Pisacane, patriotta napoletano. Già tra i prodi difensori di Roma (1849), nel 1857, presi accordi col Mazzini, s'imbarcò con venti valorosi sul **Cagliari,** che faceva rotta per Tunisi. Giunta la nave in alto mare, essi obbligarono i marinai a sbarcarli all'isola di Ponza, ove liberarono ed armarono 300 prigionieri politici. Risaliti con essi sulla nave, sbarcarono a Sapri; ove la popolazione, aizzata dai borboni, li accolse ostilmente. Pisacane, ferito al fianco, impugnata una pistola, si uccise per non cadere nelle mani del nemico. Il giorno prima di imbarcarsi egli aveva affidato alla Jessie White Mario il suo testamento: che testimonia la sua fede nel socialismo, e la credenza che solo con una serie di rivoluzioni l'Italia avrebbe potuto ottenere la sua indipendenza.

3 D. — 1778:

Muore Jean Jacques Rosseau, filosofo e letterato svizzero. Fu il più forte pensatore dell'illuminismo; precursore della grande Rivoluzione, e del romanticismo. Nel 1749 il suo nome divenne popolare per una memoria sul tema **Se il progresso della scienza e delle arti abbia contribuito a corrompere o a migliorare i costumi:** premiata dall'Accademia di Digione. In questo lavoro egli nega che scienza, lettere ed arti, o quello che noi chiamiamo civiltà, abbiano giovato ai costumi; vantando la fiabesca età d'oro, e lo **stato di natura,** in cui l'uomo sarebbe stato buono, sincero e felice, in contrasto con lo stato attuale, o di pretesa civiltà, in cui egli diventa malvagio, bugiardo ed infelice. La sua polemica contro i costumi della società, o le storture della civiltà che non sa essere veramente tale, lo indussero a propugnar una rinascita dell'uomo in condizione di assoluta libertà sia politica che religiosa: capace di liberarlo dai mali che lo acciaccano. Il **Contratto Sociale** e l'**Emilio** (che vennero messi all'Indice) si ispirano a questi principii. E così pure gli altri suoi lavori: **Sull'origine e fondamento dell'ineguaglianza fra gli uomini; La nuova Eloisa; Le Confessioni.** Morì a Parigi, ove venne sepolto nel Pantheon.

4 L. — 1826:

Muore Thomas Jefferson, terzo Presidente degli Stati Uniti d'America. Partecipò attivamente alla lotta per la libertà del suo paese, e formulò i concetti contenuti nella sua Dichiarazione d'Indipendenza. Dopo la Rivoluzione, prima come membro della Camera dei delegati, poi come Governatore della Virginia, egli diede allo stato leggi democratiche e progressiste. Coll'abolire le norme sulla sostituzione e sulla progenitura sch'acciò il potere economico e politico dell'aristocrazia terriera; separò la chiesa dallo stato; introdusse l'istruzione pubblica. Fu, anticipando i tempi, per l'abolizione della schiavitù e pel suffragio universale. Fu lui che scrisse: "La resistenza ai tiranni è obbedienza a Dio"!

5 M. — 1948:

Muore Georges Bernanos, scrittore francese; autore di romanzi, novelle e saggi; grande credente, ma malvisto da altri cattolici perchè ebbe il coraggio di denunziare la duplicità e la disonestà di molti di coloro che credono che tutto sia lecito, allo scopo di calunniare o di sopprimere addirittura i dissenzienti. Nel libro **I Granli Cimiteri sotto la Luna** egli descrive i delitti orrendi commessi nella Spagna, colla complicità del clero, dai falangisti e dai loro associati contro le popolazioni, profondamente cattoliche, ma rimaste fedeli, come avvenne nei Paesi Baschi, al governo che aveva, per la chiesa, il torto di volere abolire sia gli abusi che i privilegi della chiesa e del clero, allo scopo di fare della Spagna una nazione moderna, più libera e più civile! Opere principali: **L'Impostore; La gran paura dei benpensanti; La Gioia; Il giornale d'un curato di campagna; Noi francesi; Lettere agli Inglesi,** etc.

6 M. — 1849:

Muore Goffredo Mameli, poeta popolare e patriotta, genovese. Venne detto **Il Tirteo della Repubblica Romana.** Mazzini e Garibaldi lo ebbero carissimo per la sua fedeltà ed il suo coraggio. Ferito ad una gamba a Villa Corsini da una palla francese, egli moriva 18 giorni dopo

GEORGE SAND

l'amputazione al grido di **Viva l'Italia!** E' autore dell'inno **Fratelli d'Italia,** musicato nel 1848 da Michele Novaro; oggi inno ufficiale della Repubblica Italiana; e di altre ispirate liriche patriottiche. Fu lui che disse: "Liberate voi, liberate Italia, liberate Roma da questo suo perpetuo nemico: il principato papale: il quale dopo avere rifiutato di combattere il ladrone austriaco, si studia di eccitare la guerra civile, e dalle stanze contaminate del re di Napoli manda la sua scomunica ai suoi "dilettissimi figli." Voi non avete curata quella scomunica perchè era ingiustizia solenne: voi vi siete comportati da uomini i quali sanno che la religione non ha che far nulla col principato, perchè il regno di Cristo non è di questo mondo"!

7 G. — 1922:

L'**Idea Nazionale,** organo personale dell'On. Federzoni, già imboscato ed austriacante, ma portavoce del nazionalismo imperialista, polemizzando con Mussolini

alla pagina seguente

per le critiche da lui rivolte al Partito Nazionalista per l'iscrizione di Alfredo Misuri, fascista dissidente, pubblica un'articolo in cui vien detto: "**Pescicani del fascismo** è senza dubbio una definizione pittoresca; ma vorremmo sapere se, in coscienza, l'On. Mussolini creda di poter affermare che, fra il nazionalismo ed il fascismo, sia proprio il primo che ha "sfruttato" il secondo. A meno che egli non attribuisca un'importanza minima a una cosa da nulla, di cui abbiamo sempre evitato di parlare: al programma del suo partito"!

8 V. — 1444:

Muore Pietro Paolo Vergerio, da Capodistria; umanista. Insegnò dialettica a Firenze, fu lettore di logica nello Studio di Bologna, dove scrisse la commedia **Paulus.** Fu a Padova, ove compose discorsi ed orazioni, ed il trattato **De arte metrica** in collaborazione collo Zabarella. Scrisse un trattato pedagogico dove offre ai giovani di famiglia principesca un piano di educazione comprendente gli studi liberali, le belle arti, la cultura morale e gli esercizi fisici e militari. Dal 1405 al 1409 fu a Roma, occupato nella Curia; ivi compose la **Poetica narratio.** Da quel periodo si interessa meno di studi umanistici, e assai più di questioni ecclesiastiche. E' per la riforma della chiesa **nei capi e nei membri;** prese parte al Concilio di Costanza, dove entra nelle grazie dell'Imperatore Sigismondo, che gli conferisce il titolo di **poeta laureato.** Finito il concilio, segue l'Imperatore con un'ufficio stipendiato, nè rivede più l'Italia.

9 S. — 1516:

L'ecclesiastico Jean Milon, della curia di Troyes, in Francia, emette una sentenza che dice: "Udite le parti, e facendo ragione all'istanza degli abitanti di Villenace, ammoniamo i bruchi di ritirarsi infra sei giorni; in difetto di che li dichiariamo maledetti e scomunicati!" La credenza da parte della chiesa che le sue scomuniche e le sue maledizioni fossero efficaci non solo per gli uomini, che essa metteva così al bando dalla società civile, ma anche per gli animali, spiega la cosa. Il canonico Eveillon ci fa sapere, nel suo trattato sulle scomuniche, che in molti luoghi era d'uso scomunicare i topi, le lumache, i sorci, le cavallette, etc.

10 D. — 1895:

In seguito alla richiesta di lumi, ricevuta da parte dell'episcopato del Belgio, "la piccola ma industre nazione dove il numero degli operai rappresenta l'85 per cento dlela popolazione, e la questione sociale diventa ogni giorno più acre e dibattuta," Leone XIII manda loro l'Enciclica **Permoti Nos** ove raccomanda, per la soluzione di questo problema, "l'istituzione di scuole, di associazioni ed opere dove i padroni possano amichevolmente trattenersi con gli operai," ed infine "esorta i cattolici tutti ad essere uniti e concordi nel combattere il socialismo, nemico della fede e della morale cristiana"! Come ognun vede, per risolvere il problema sociale basta, secondo Leone XIII, che i padroni diventino amici degli operai, e viceversa; e che essi siano tutti di accordo nell'odiare il socialismo: nemico della fede che sfrutta gli sciocchi, e della morale da strapazzo che approva la ricchezza di pochi e la miseria dei più; e la lunga sequela di patimenti, di lotte e di dolori che ancora tormentano il mondo d'oggi: grazie al capitalismo ed alla chiesa!

Al canto della Marsigliese

Disegno di Gustavo Dorè

11 L. — 1792:

Nasce Lalande (Joseph-Jerome Le Francois de—) astronomo francese. Fu diligentissimo osservatore e scrittore fecondissimo di cose astronomiche; rinomato pel suo **Trattato di Astronomia** in quattro grossi volumi; più volte ripubblicato. D'una attività prodigiosa, seppe abbracciare tutte le branche dell'astronomia; formare allievi illustri o benemeriti, ed eccitare lo studio e la soluzione di importanti problemi astronomici. Fu membro dell'Accademia, professore al **College de France,** e direttore dell'Osservatorio.

12 M. — 1920:

Un trattato di pace fra la Russia e la Lituania dice che "la Russia riconosce senza alcuna riserva che la sovranittà e la indipendenza dello Stato di Lituania, con tutte le conseguenze giuridiche che risultano da questo riconoscimento. Volontariamente e per sempre la Russia rinunzia a tutti i diritti sovrani già da essa posseduti sia sul popolo che sul territorio lituano." Col patto di non-agressione del 28 ottobre 1926 la Russia sovietica riaffermava la validità di questo trattato di pace, obbligandosi a "rispettare in ogni circostanza la sovranità di ciascuna delle due parti, la loro integrità territoriale e la loro inviolabilità." Ma a metà giugno 1940 la Russia mandava a Kaunas un'**ultimatum** domandando l'accesso di truppe russe nel territorio, e la formazione di un governo favorevole al Kremlino. Ed il 3 agosto 1940 la Lituania passava a far parte del nuovo Impero dei Soviets. . .

13 M. — 1793:

Muore ucciso da Carlotta Corday, Jean-Paul Marat, medico, uomo politico e scrittore; di padre sardo (Mara) e di madre svizzera. Esercitò con successo la medicina, si dedicò a studi di fisica, scrisse monografie scientifiche e filosofiche, ed un saggio politico: **Le catene della schiavitù.** Diresse l'**Amico del Popolo,** giornale rivoluzionario. Dopo la marcia su Versaglia si vide obbligato a rifugiarsi in Inghilterra; però nel marzo 1792 ritornava a Parigi, per riprendere la pubblicazione del giornale, schierandosi coi giacobini. Fu chiamato a far parte del Comitato di Sorveglianza eletto dalla Comune. Il 9 settembre 1792 fu eletto deputato; il 25 trasformava l'**Amico del Popolo** nel **Giornale della Repubblica Francese.** Eletto presidente del Club dei Giacobini, accusò i girondini di complicità con Dumouriez, il generale che tradì la Repubblca. La Convenzione rispose mettendolo in stato d'accusa, ma il processo finì coll'assoluzione. Una giovane di Caen, centro girondino, che vedeva in lui il responsabile delle tragiche giornate del **Terrore,** lo uccise con una pugnalata, mentre prendeva il bagno.

14 G. — 1454:

Nasce Angelo Ambrogini, conosciuto in letteratura sotto il nome di Angelo Poliziano, di Montepulciano (Siena); poeta, filologo, umanista e letterato. Fu allievo di Marsilio Ficino; poi maestro ai figli di Lorenzo il Magnifico. Tradusse molte opere greche. Scrisse le **Ballate;** e le **Stanze per la Giostra di Giuliano:** che segna il passaggio dalle rappresentazioni sacre al dramma profano; le **Sylvae** in latino, ed una **Storia della Congiura dei Pazzi,** nella stessa lingua. Come umanista, è il maggiore del suo secolo; egli rappresenta il tipo più universale del letterato del quattrocento, e quello che fa presentire la Rinascenza.

15 V. — 1873:

Muore Gustave Rose, mineralogista tedesco. Si laureò nel 1823 con uno studio cristallografico sulla Titanite: la prima monografia su di questo minerale. Fu, si può dire, il fondatore della cristallografia, o dello studio sulla struttura dei metalli: che è di regola cristallina, come lo sono quasi tutti i corpi solidi. Si occupò di petrografia e di geologia; e fece molti viaggi di istruzione in diverse parti del mondo. Fu professore di minerologia all'Uni-

versità di Berlino, e direttore del museo minerologico. Scrisse molti lavori sulla cristollografia, isomorfismo, etc.; e sulle scoperte da lui fatte.

16 S. — 1216:

Sale sul solio pontificio Innocenzo III, il papa che decretò che l'eresia, o che qualsiasi dottrina contraria ai dogmi della chiesa è come un tradimento; e perciò passibile di pena di morte. Il canonico Vacandard, storico, **usum delphini,** della Inquisizione, così definisce questo principio, tolto da una lettera di detto papa: "Secondo le leggi civili, i criminali convinti di tradimento sono puniti colla pena di morte e la confisca dei loro beni. Con altrettanta e più ragione perciò debbono essere puniti allo stesso modo coloro che la chiesa ha messo fuori della comunità cristiana perchè hanno tradito la loro fede, ed offeso Gesù, il figliuol di Dio." Va di per se che quasi tutti coloro che la chiesa accusava di eresia non avevano affatto abbandonata la loro fede in Dio, ma soltanto la chiesa ed il clero: che avevano infangato quella fede coi loro vizi, le loro turpudini, e la loro sete di potere!

17 D. — 1852:

Nasce a Modena Enrico Morselli, neurologo e psichiatra. Fu alla direzione dei manicomi di Macerata e di Torino; ed occupò cattedre universitarie a Torino ed a Genova. I suoi lavori riguardano, oltre la neurologia e la psichiatria, la psicologia sperimentale, l'antropologia, la filosofia, la medicina legale e la metapsichica. A lui si devono le prime descrizioni delle modificazioni pupillari in seguito a lesione del simpatico cervicale; etc. La sua concezione scientifica poggia sul criterio psicosociologico. Opere principali: **Il suicidio; Manuale di semeiotica delle malattie mentali; Biografia d'un bandito: Giuseppe Musolino; Il nervosismo nella scuola; L'uccisione pietosa; La Psicanalisi,** etc. Fu lui che scrisse: "Finchè esisteranno guerre, rapine, assassini, omicidi, finchè il sangue scorrerà a goccie od a fiotti per opera dell'uomo stesso, la nostra specie ad onta del suo orgoglio non sarà molto dissimile dalle altre specie brute che vivono per combattersi e sgozzarsi a vicenda sulla superficie della terra."

18 L. — 1936:

Il generale Francisco Franco dichiara, coll'appoggio dei reazionari e del clero, la rivolta aperta contro il governo legittimo della Spagna repubblicana. Il 31 luglio partiva da Amburgo il primo contigente di volontari tedeschi, che Hitler metteva a disposizione del fellone, insieme a sei aeroplani di combattimento, bombe e mitragliatrici antiaere. Nel settembre '36 giunsero dalla Germania nella Spagna altri aeroplani da caccia e da ricognizione. L'intervento fascista nel conflitto spagnuolo ha inizio esso pure il 31 luglio 1936 (evidentemente l'intervento venne concertato insieme, dai tre manigoldi); giorno in cui atterrarono a Cadice otto trimotori da bombardamento Savoia-Marchetti; quel che prova che la rivolta di Franco venne approvata ed appoggiata sia dal fascismo che dal nazismo molto tempo prima che arrivassero nella Spagna gli antifascisti di diversi paesi, che avrebbero voluto schiacciare la rivolta, e ristabilire nella Spagna il governo eletto dal popolo.

19 M. — 1868:

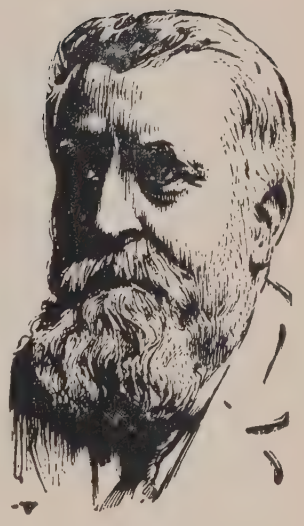
Nasce a Melfi Francesco Saverio Nitti, uomo politico e scrittore; già libero docente in economia politica, e professore di scienza delle finanze all'Università di Napoli. Fu nominato due volte ministro nel gabinetto Giolitti; e dal 1919 al 1920 fu Presidente del Consiglio. Perseguitato dal fascismo, riparò a Parigi. Arrestato e messo in un campo di concentramento dai tedeschi, quando occuparono Parigi, venne liberato, insieme agli altri, dalle truppe alleate. Ritornato in Italia nel 1945, fu fatto Senatore. Era uno studioso, e scrisse opere di valore: **Nord e Sud; L'Italia all'alba del secolo XX; Principi di Scienza delle Finanze; L'Europa senza pace; La decadenza dell'Europa; La Democrazia; Meditazioni dall'esilio,** etc. Fu lui che scrisse: "Il numero non è forza e può essere una debolezza. Atene ci irradia ancora della sua luce e fu solo una piccola città di terzo ordine dell'Inghilterra o della Germania. Quando Roma dominava il mondo antico il Lazio intero non aveva che una popolazione di assai meno di un milione di abitanti."

20 M. — 1894:

Muore Michele Lessona, naturalista e letterato piemontese. Esercitò la medicina a Torino e nell'Egitto, ove diresse l'Ospedale di Khankah, presso Cairo. Rientrato in patria nel 1849 insegnò Storia Naturale prima ad Asti e poi a Torino. Nel 1854 fu chiamato alla cattedra di mineralogia e zoologia dell'Università di Genova, donde passò a Bologna e poi a Torino, per tenervi l'insegnamento della zoologia e dell'anatomia comparata. Nel 1862 fu in Persia al seguito d'una missione scientifico-diplomatica. Fu uno dei più convinti assertori e divulgatori del darvinismo in Italia. Scrisse molti lavori di zoologia e di storia naturale, ed articoli su riviste e giornali su soggetti vari. Tradusse pure molte opere naturalistiche, e si rese noto come letterato pei due volumi: **Volere è potere,** che ebbe 14 edizioni, e **Confessioni di un rettore.**

21 G. — 1871:

Nasce a Portici Guglielmo Ferrero, sociologo e storico. Studiò nell'Università di Pisa ed in quella di Torino, dove conobbe Cesare Lombroso, in collaborazione col quale scrisse **La donna delinquente** (1893). Sono di questo periodo **I Simboli** e **L'Europa Giovane.** Entrò giovane nella redazione del **Secolo** di Milano. Si orientò poi maggiormente verso gli studi storici, e ne nacque **Grandezza e Decadenza di Roma;** che diffuse largamente anche all'estero la fama dell'autore. Trattò pure il



JEAN JAURES

romanzo storico; e scrisse un'ottimo lavoro sul militarismo. All'inizio della guerra mondiale, egli propugnò l'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa, nella quale ravvisava la causa della democrazia e della libertà. Obbligato a lasciare l'Italia durante il fascismo, fu insegnante alla Università di Ginevra, e tenne corsi e conferenze anche negli Stati Uniti d'America. Opere principali: **L'Europa Giovane; I Simboli; Bonaparte in Italia; La rovina delle antiche civiltà; Taylerand a Vienna; Grandezza e Decadenza di Roma; La tragedia della Pace,** etc.

22 V. — 1944:

L'**Osservatore Romano** pubblica un'articolo intitolato **Cattolici comunisti?** nel quale Mariano Cordovani, maestro del Sacro Palazzo dichiara incompatibili comunismo e cattolicesimo. Il giorno dopo Pio XII condannava il movimento dei cattolici-comunisti in un discorso ai membri del Circolo San Pietro pronunciato nella Sala del Trono. "La direzione del movimento—scriveva l'organo del Vaticano—ignora il valore della sola giusta via delle grandi riforme sociali... cioè la funzione sociale della proprietà privata rigorosamente promossa e curata dalle pubbliche autorità operanti per il bene comune." Il giornale ricordava anche che il Pontefice in un'Enciclica aveva affermato che "nessuno può essere allo stesso tempo buon cattolico e vero socialista." Quel che risponde al vero! Ora, ecco qui perchè quei **rivoluzionari** che vorrebbero far credere che la chiesa si sia ormai conciliata colle nostre idee di giustizia e di libertà, e che perciò l'anticlericalismo sia cosa ormai stantia o superata, non sanno nè quel che si dicono nè quel che si fanno! Anche perchè si può benessimo credere in Dio e far parte di una chiesa senza bisogno di affiancare la più disonesta e la più reazionaria: quella del papa!

alla pagina seguente

23 S. — 1373:

Muore a Roma Brigida di Svezia, ascetica e mistica, che la chiesa fece Santa. Scrisse un libro di **Rivelazioni,** di una tale potenza descrittiva da essere proclamata un'asse nella storia letteraria della Svezia medioevale. E' essa che scrisse: "Il papa, che dovrebbe convocare il mondo intero per dire: "Venite al riparo delle anime vostre" grida invece: "Venite a mirarmi nella mia magnificenza più grande di Salomone; venite alla mia Corte a vuotare le vostre borse ed a trovare la perdizione delle vostre anime"... I sacerdoti, dalla testa ai piedi, sono coperti dalla lebbra di vanità e di avarizia; sono muti quando si ha da lodare Dio; loquaci quando si tratta dei loro interessi. Essi si accostano a Cristo come ladri e traditori, chiudono alle anime il cielo per aprir loro l'inferno! Se alcuno va a trovarli con quattro ferite, se ne ritorna con cinque, imperocchè a cagione del cattivo esempio dei preti il peccatore s'indura maggiormente"...

24 D. — 1628:

In una lettera scritta da Johannes Julius dal carcere dell'Inquisizione di Bamberga, in Germania, a sua figlia, lettera giunta sino a noi, si legge: "Innocente io sono stato gettato in carcere; innocente io venni sottoposto alla tortura; innocente io dovrò morire! Perchè chiunque entra nelle carceri come stregone, deve per forza diventare uno stregone; od essere torturato sino a che egli inventi qualcosa — Dio abbia petà di lui — che lo mostri colpevole"... E seguita descrivendo i tormenti subiti, il perdono a lui chiesto da altri accusati, obbligati a dire, mediante le torture, di essere stati insieme a lui alle riunioni dei seguaci di Satana; e di avere, infine, accettato il consiglio dell'uomo che lo torturava di dichiararsi colpevole al solo scopo di por fine ai suoi tormenti...

25 L. — 1471:

Muore di apoplessia papa Paolo II, veneziano, che appena sapeva leggere e scrivere. Fu raccoglitore appassionato di gemme, medaglie, antichità ed oggetti di arte; però fu grande nemico degli eruditi: che riteneva, perchè istruiti, degli eretici! Chiuse l'Accademia Romana di Pomponio Leto; che fece processare, insieme al Platina, sotto accusa — par senza fondamento — di cospirare contro di lui.

26 M. — 1856:

Nasce a Dublino George Bernard Shaw; commediografo, critico, drammatico, romanziere e scrittore politico; socialista. Fu pure un'ottimo oratore; e si servì della penna e della parola per mettere in ridicolo i pregiudizi e denunciare le ingiustizie della nostra società, non ancora civile. Durante il fascismo ebbe il torto di credere che Mussolini fosse bene accetto "in mancanza di meglio" (!) agli italiani, e che "egli sapesse fare abbastanza bene

Dopo la caduta del fascismo — Il balcone di Palazzo Venezia senza Mussolini

il suo mestiere"... di sfrontato arrivista; quel che obbligò Gaetano Salvemini (ed in parte anche Friedrick Adler, al tempo segretario dell'**Internazionale socialista,** a Zurigo) ad intervenire per chiarire l'equivoco. Sue opere principali: **L'amore fra gli artisti; L'uomo e gli armamenti; Candida; La casa del vedovo; La professione della Signora Warren; Uomo e Superuomo; Pigmalione; Androcle ed il Leone; Giovanna D'Arco; il nodo irrazionale; Non si può mai dire; Il credo politico di chiunque,** etc. Fu lui che scrisse: "Non si capirà mai abbastanza che **socialismo** non è nè carità nè gentilezza di vita, nè simpatia per i poveri, nè filantropia popolare a base di beneficenza o di collette disinteressate, ma l'odio dell'economista per lo sciupio ed il disordine, l'odio dell'esteta per il brutto e lo sporco, l'odio del giurista per l'ingiustizia, l'odio del medico per le malattie, l'odio del santo per i sette peccati capitali!"

27 M. — 1943:

Ha luogo al Viminale la prima riunione del Consiglio, dopo la caduta del fascismo, presieduta dal maresciallo Badoglio. Il consiglio, "in vista della nuova situazione determinatasi nella vita politica del Paese, ha disposto anzitutto lo scioglimento del partito nazionale fascista; l'abrogazione della legge 9 Dicembre 1928 concernente il Gran Consiglio del Fascismo, incompatibile con il ritorno alla normalità costituzionale, come pure la soppressione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato". Cosa strana! Dieci anni dopo, il partito messo al bando come responsabile della rovina di tutti, rialzava nuovamente la testa! Chi è che disse che **la storia insegna?**

28 G. — 1804:

Nasce in Baviera Ludwig Feuerbach, filosofo formatosi alla scuola di Hegel. Nel 1841 pubblicò **L'essenza del Cristianesimo,** la sua opera capitale; che suscitò uno enorme interesse. In questo libro egli sostiene la teoria che Dio non è altro che l'idea sublimata che l'uomo ha di se stesso, o "l'uomo purificato da ciò che l'individuo giudica o sente come limite e come male." Altre sue opere importanti furono **Storia della Nuova Filosofia; Critica della filosofia hegeliana; Lezioni sull'essenza della religione; Teogonia,** etc.

29 V. — 1914:

L'Austria invade la Serbia, scatenando così la prima grande guerra. In un discorso tenuto la sera del 5 settembre 1919 a St. Louis, il Presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, così disse: "La ragione vera della guerra dipende dal fatto che la Germania aveve paura che i suoi concorrenti nel commercio la potessero danneggiare, o viceversa, se varie nazioni dichiararono la guerra alla Germania è perchè temevano che la Germania potesse avere il sopravvento nelle competizioni commerciali. La causa delle gelosie e dell'odio profondo si deve alla concorrenza nel mondo degli affari-..."

30 S. — 1830:

Si inaugura in Inghilterra, sulla linea Liverpool-Manchester la prima ferrovia. Il segreto del successo si doveva a che la locomotiva fabbricata dai fratelli Stephenson era attraversata da un fascio di tubi di rame, che fortemente riscaldati dal fumo e dalle fiamme, convertivano l'acqua in vapore. Però l'invenzione della caldaia tubolare già era stata fatta dal francese Seguin nel febbraio 1826; e Carlo Bettoni, nel libro **Pensiero sul governo dei fiumi,** pubblicato a Roma nel 1782, de scrive il congegno che gli Stephenson seppero usare.

31 D. — 1914:

Viene ucciso, a Parigi, da un'interventista fanatico, Jean Jaures, professore di filosofia, oratore, deputato al Parlamento; capo amato e rispettato dei socialisti francesi. Fondò e diresse l'**Humanitè,** organo del partito; fu internazionalista convinto e contrario a tutte le guerre. Opera principale: **Storia Socialista della Repubblica Francese,** in 12 volumi. Fu lui che scrisse: "La vera formula del patriottismo, è l'uguale diritto di tutte le patrie alla libertà ed alla giustizia, è il dovere d'ogni cittadino di accrescere nella propria patria le forze della libertà e della giustizia... Miseri patrioti son quelli che, per amare e servire un paese, hanno bisogno di deprimere gli altri, le altre grandi forze morali dell'umanità"!

1 L. — 1457:

Muore Lorenzo Valla, piacentino. E' il maggiore rappresentante dello spirito critico e rinovatore dell'umanesimo italiano del secolo XV. Appena ventenne scrisse un'opuscolo, in latino, ora perduto. Insegnò rettorica all'Università di Pavia; però dovuto alle aspre critiche al metodo giuridico di quei tempi, dovette lasciare la città. Fu, per una diecina d'anni, segretario del re Alfonso d'Aragona; anni fecondi di studi e di lavoro. Scrisse, sempre in latino, il dialogo filosofico **De Voluptate,** dei trattati sulla lingua latina, la dialettica, il libero arbitrio, ed il famoso **De falso credita et ementita Constantini donatione** per dimostrare l'inesistenza della donazione di Costantino a Papa Silvestro; od il falso commesso dai pretesi ministri di Dio per portar acqua al loro mulino. Fu anche filologo, e filosofo epicureo. Polemizzò col Poggio ed il Panormita sulla lingua e sui classici; ch'egli vuole siano usati ed interpretati con più chiarezza e razionalità.

2 M. — 1512:

Nasce Alessandro Achillini, bolognese. Studiò medicina e filosofia nel patrio ateneo, laureandosi nel settembre 1484; e insegnandovi poi, alternativamente o contemporaneamente, filosofia e medicina fino al 1506, poi a Padova, e di nuovo a Bologna, dove morì. Quantunque cultore profondo ed autore di molteplici opere di filosofia e anche di medicina, la sua fama deriva dal suo **Trattato di Anatomia,** pubblicato più volte, dopo la sua morte. Fu il primo degli anatomisti della scuola bolognese a sezionare, dopo l'editto di Federico II, il corpo umano.

3 M. — 1837:

Muore lo scrittore parigino Eugene Sue. Chirurgo su di una nave, lasciò l'impiego per dedicarsi allo scrivere. Incominciò con delle novelle d'ambiente marinaio, che ebbero buona accoglienza. Cercò in seguito di ritrarre i costumi del mondo elegante di Parigi, ove era il benvenuto. Sono di questo tempo **Atar-Gull, Plick e Plock, La Salamandra, Storia della Marina Francese,** etc. Rovinatosi finanziariamente, e disgustato anche per delle delusioni sentimentali, se ne andò in Spagna, ove incominciò a scrivere romanzi sociali a colorito umanitario, che lo resero celebre: **Matilde, I Misteri di Parigi, L'Ebreo errante,** etc. Eletto deputato all'Assemblea del 28 Aprile 1850, fu uno dei più attivi Montagnardi; e protestò vivacemente contro il colpo di stato del 2 dicembre. Fu lui che scrisse: "L'elemosina e la carità hanno finito il loro compito, fatti ormai impotenti a risolvere il problema della miseria. Quand'anche non avvilissero chi la riceve, l'elemosina è sterile come lo sarebbero i frutti d'un saccheggio. Si deve rendere, col lavoro, con l'intelligenza, con l'onoratezza, la proprietà accessibile, facile, fruttuosa a quelli che nulla posseggono"!

4 G. — 1875:

Muore Hans Christian Andersen, poeta danese, autore di belle e delicate fiabe che furono la delizia di milioni di bambini, in tutte le parti del mondo; perchè esse vennero tradotte in moltissime lingue. Ebbe un'infanzia povera e agitata. Sognava di diventare un grande attore, perciò partì per Copenaghen; ma il primo direttore di teatro a cui si presentò, giudicò che per la scena era troppo magro. Pubblicò diversi volumi di poesie, lavori per teatro, descrizioni di viaggio e romanzi; ma quel che gli diede il successo furono i racconti per bambini; racconti briosi, variati, pieni di fantasia; o tali da incatenare l'attenzione dei piccoli.

5 V. — 1914:

Muore Jules Lemaitre, letterato, poeta e critico francese. Fu membro dell'Accademia, editore della **Revue Blue,** e critico drammatico pel **Journal des Debats,** ove scrisse, per molti anni, degli articoli che rivoluzionarono i metodi della critica. I suoi studi letterari su Flaubert, Zola, Ohnet, Victor Hugo, etc., raccolti ne **I Contemporanei,** fecero grande impressione. Le critiche teatrali vennero raccolte in una ventina di volumi di **Impressioni Teatrali.** Scrisse due libri di poesie e diversi drammi, che ebbero successo: **Il Deputato Leveau, I Re, Il Primogenito, Matrimonio Bianco, L'età difficile, Bertrada, Il Perdono,** etc.

6 S. — 1926:

Al **Warner Theatre** di New York si proietta la prima cinematografia sonora: il **Don Giovanni** di Crosland, interpretato da John Barrimore, e sincronizzato col sistema di riproduzione sonora **Vitaphone;** che emetteva solo dei suoni e dei rumori in sincronismo col l'immagine della pellicola. Il 28 ottobre 1927, o quindici mesi dopo, lo stesso direttore, Crosland, presentava **Il Cantante di Jazz,** impersonato da Al Jolson, per l'occasione tinto di nero; ove si sente, per la prima volta, insieme ai suoni ed ai rumori, anche la voce umana. Il sistema di riproduzione usato fu il **Movietone,** o la pellicola sincronizzata coi dischi fonografici. Poco tempo dopo nasceva il sistema **Photophone** col quale il suono viene impresso direttamente sulla pellicola; quel che garantisce una sincronizzazione perfetta. In Italia la cinematografia parlata venne inaugurata ufficialmente nel 1930 colla pellicola **La Canzone dell'Amore.**

7 D. — 1941:

Muore Rabingdranat Tagore, drammaturgo, musicista, poeta e pensatore indiano. Studiò legge in Inghilterra. Nel 1879 pubblicò i suoi primi libri di poesia: **Canti della sera e del mattino; La luna crescente; Il Giardiniere; Chitra,** etc. Nel 1901 fondò la **Casa della Pace,** scuola per ragazzi. Nel '12 fu in Inghilterra, e l'anno dopo in America, ove tenne delle conferenze. Nel 1913 riceveva il Premio Nobel per la letteratura. Nel 1917 pubblicava **Personalità** e **Nazionalismo.** Scrisse la musica di oltre 3000 canzoni; scrisse, in bengalese, oltre che molte poesie, anche romanzi, novelle, drammi, saggi, sermoni, ed un'Antologia. I suoi lavori vennero parzialmente tradotti in diverse lingue. Opere principali: **Raccolta Votiva; Il Bambino; Il Re della camera oscura; Gitaujali; L'Oleandro Rosso; Le Lucciole; La religione dell'uomo; Chitra,** etc.

8 L. — 1455:

Si legge nella cronaca del bolognese Donato Bassi che in questo giorno "la torre della chiesa del Marone, che trovasi in strada Maggiore, fu finita di trasportare appresso via del Malgrado. La qual torre condusse coi suoi ingegni Aristotele de' Fioravanti, ingegnere di Bologna." Questa torre era alta 20 metri. Donato Nadi ci fa sapere che lo stesso Fioravanti mosse, l'anno dopo, la torre della chiesa di San Biagio a Conto; torre alta 20 metri, con una base di 5 metri di lato. Come ognun vede, il trasporto di fabbricati non è una trovata degli americani; poichè l'America venne scoperta diversi anni dopo.

9 M. — 1822

Nasce in Olanda il fisiologo Jacob Molescott. Si addottorò a Heidelberg nel 1845, esercitando, per due anni, la professione medica ad Utrecht. Dal 1847 al 1854 insegnò a Heidelberg, in qualità di libero docente, anatomia comparata, fisiologia e antropologia. Ma lo schietto atteggiamento razionalista delle sue inda-

alla pagina seguente

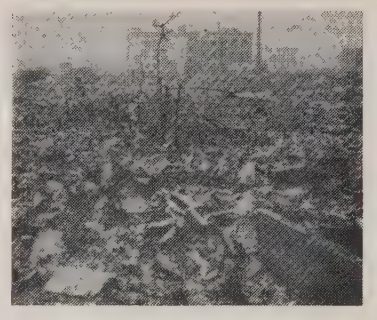
gini, specialmente rispetto ai problemi che sono influenzati dalle credenze religiose (come quello del seppellimento dei cadaveri, ch'egli voleva sostituito colla cremazione) gli provocò, nel 1854, un'aperta disapprovazione dal senato universitario; alla quale egli rispose abbandonando la carica. Insegnò più tardi al Politecnico di Berlino, ove conobbe De Sanctis, che, ministro dell'Istruzione, lo chiamò in Italia. Insegnò prima all'Università di Torino, poi a quella di Roma; ove tenne, sino alla morte, la catedra di fisiologia. Nel 1876 fu nominato senatore. Scrisse in tedesco diverse opere; alcune delle quali vennero tradotte in altre lingue. Fu lui che scrisse: "Non è il papato che fece grande l'Italia, avendo sempre atteso a spezzarne l'unità chiamando il nemico in patria. Chi la fece fiorire, rispettare, ammirare, amare, chi procurò che la civiltà d'Italia esercitasse la sua geniale influenza in tutto inl mondo, sono i suoi artisti che furono pensatori degni d'essere eroi che si sentivano inspirati all'ideale della patria, pensatori ed eroi ben decisi a cogliere il frutto proibito del sapere"!

10 M. — 1945:

L'**Unità**, organo del partito comunista italiano, pubblica un'articolo che giustifica l'impiego della bomba atomica nella guerra contro il Giappone: "La bomba atomica, come l'intervento sovietico si pone come un contributo positivo alla sollecita eliminazione dell'ultima grande Potenza fascista del mondo... Noi non condividiamo dunque il senso di sbigottimento che trapela da certi comunicati della stampa perchè consideriamo nella sua concretezza l'uso di questo formidabile ordigno di distruzione." L'articolo seguitava dicendo che dal momento che l'impiego della bomba atomica nelle guerre del futuro poteva significare la distruzione di intere nazioni e forse di interi continenti, era necessario "combattere con tutte le forze contro i superstiti focolai di infezione bellica dell'odierna società." Quel che risponde al vero. Ma vien da domandarsi: cos'è la Russia, il paese che fomentò ed affiancò i moti insurrezionali dei paesi circonvicini, allo scopo di annetterli; e che tre giorni dopo lo scoppio dell'atomica faceva intervenire le sue truppe in Corea, spingendole fino a quel 38.o parallelo dove scoppiò una nuova guerra? Forse un focolaio di pace?

11 G. — 1890:

Muore John Henry Newman, teologo ed apologista inglese. Ministro anglicano, si convertì, nel 1845, al cattolicismo. Ordinato prete a Roma nel 1847, se ne ritornò in Inghilterra; e nel 1853 venne nominato rettore della istituenda Università Cattolica di Dublino. Nel 1879 venne creato cardinale. I cattolici ortodossi lo accusarono di ambiguità e di un sottile virus protestante. nocivo al cattolicesimo, anche perchè lui sostenne la tesi dell'evoluzione storica dei dogni: "Vivere è trasformarsi. Sicchè una dottrina è tanto più perfetta quanto più spesso essa ha sentito il bisogno ed ha avuto la capacità di cambiarsi." Riconobbe pure il fatto che "la maggior parte di quello che viene generalmente accettato come la verità cristiana, lo si trova, nei suoi rudimenti o nelle sue parti separate, nelle filosofie e nelle religioni pagane." Lasciò diverse opere.



Gli effetti della bomba atomica: Hiroshima dopo il bombardamento

12 V. — 1727:

Muore William Blake, poeta, pittore, incisore e mistico britannico. Da giovane risentì del misticismo dello Swedemborg; e andò soggetto ad allucinazioni, che dovevano in seguito influire sul simbolismo di parte della sua produzione poetica. Dopo due anni di tirocinio nella bottega di un'incisore, si iscrisse, nel 1778, alla **Royal Academy**, dove attese al disegno, conquiso dai capolavori dell'arte gotica. Nel 1783 pubblicò **Schizzi poetici;** nel 1784 aprì una bottega di stampe, per le quali adottò un nuovo metodo d'incisione, illustrando le sue poesie ed i capolavori di Dante, Cervantes, Milton, etc. Nei suoi disegni, la robusta maniera classica di Michelangelo viene contorta in un fosco e violento romanticismo; che vorrebbe esteriorizzare le sue vedute sul soprannaturalismo. Opere principali: **Canti D'Innocenza; Canti d'Esperienza,** etc.

13 S. — 1512:

La bellissima Imperia, la Frine della Rinascenza, che artisti e poeti esaltarono da viva e piansero da morta, scrive il suo testamento, ove raccomanda l'anima sua all'Onnipotente, alla Vergina Maria ed alla Corte Celeste, e dispone che il suo corpo riposi nella chiesa di San Gregorio al Celio; che si spendano 50 ducati per la tomba, e si celebrino messe in suo suffragio. Due giorni dopo essa moriva di veleno preso in seguito ad uno screzio avuto col suo amante del cuore. Giulio II, sollecitato dai potenti amici della suicida, le mandava la benedizione **in articulo mortis.** La pietà e l'amore di Agostino Chigi le facevano erigere in S. Gregorio al Celio, come essa voleva, un magnifico monumento che esaltava, in latino, la sua gran beltà: **rarae inter homines formae.** Mentre essa spirava, si scatenò un temporale. Pareva, scrissero i suoi ammiratori, che non solo Roma, ma anche il cielo si commovesse a tanta dipartita; e che Giove avesse voluto rapire, nella tempesta, il corpo divino dell'etera insigne....

14 D. — 1575:

Muore Diego Hurtado de Mendoza, diplomatico, storico e poeta spagnolo. Vissuto nel periodo più fulgido della storia di Spagna, ne percorse i vasti dominii da soldato, ne conobbe le corti amiche da diplomatico, e da letterato ne studiò, specie nell'Italia umanistica, la poesia ed il pensiero. Allontanato dalla Corte in seguito ad una rissa, si ritirò a Granata; ove scrisse, testimone oculare della ribellione moresca (1568-71), la storia di quella guerra. Compose libri di poesie; raccolse manoscritti greci, fece traduzioni da Virgilio, Orazio ed Ovidio; e tradusse pure, con rigore scientifico, **La Meccanica** di Aristotele. Fu abile artefice di sonetti, canzoni, elegie, satire, etc., che vanno dal serio al faceto, dal melanconico al giocondo. Lasciò una vasta corrispondenza, sia diplomatica che personale.

15 L. — 1832:

In risposta ad un'appello sulla riforma della chiesa e del clero, Gregorio XVI scrive un'Enciclica, che fra l'altro dice: "E' assurdo parlare di regenerazione della Chiesa. E' abbominevole attaccare la legge del celibato e dubitare della natura indissolubile del matrimonio. Noi dobbiamo in modo speciale combattere contro l'indifferentismo, o l'illusione che uno possa salvarsi con qualsiasi fede; da questo è derivata l'insana idea che ogni uomo abbia il diritto alla libertà di coscienza. Quest'errore pernicioso è promosso da una smoderata libertà di opinioni che prevale oggigiorno, a distruzione della Chiesa e dello Stato"!

16 M. — 1931:

Muore a Parigi il giornalista Giuseppe Donati, direttore del quotidiano **Il Popolo** di Roma, che dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti condusse un'energica campagna contro il vero responsabile di quel delitto. Però la Commissione Senatoriale, costituitasi in Alta Corte di Giustizia in seguito alla denunzia di Donati contro il senatore De Bono, ex-capo della Pubblica Sicurezza dopo l'avvento del fascismo al potere, lo prosciolve per pretesa insufficienza di prove, nega l'esistenza della **Ceka,** esclude la premeditazione del delitto, scinde arbitrariamente i due fatti delittuosi dell'amicidio e del sequestro, ed anzichè incriminare Mussolini, che Rossi, Marinelli e Filippelli accusano di essere il mandante, il vero responsabile del delitto, l'indagine viene stroncata. E Donati si vede obbligato a lasciare l'Italia; per fondare, a Parigi, **Il Corriere degli Italiani,** quotidiano antifascista all'estero; che però ebbe, dovuto alla mancanza di mezzi, vita breve.

17 M. — 1829:

Nasce ad Avignone Baldassare Labanca, filosofo e storico delle religioni. Insegnò storia della filosofia a Padova, poi storia delle religioni, e poscia del cristianesimo, a Roma. "Lo storico religioso ha l'obbligo — egli disse — di adunare le varie credenze religiose come tanti fenomeni religiosi, non lasciandosi imporre, nell'apprezzarle, da dogmi chiesiastici o da pronunziati teologici"; perciò non sentì mai il bisogno di richiamarsi alla teologia. Opere principali: **Della dialettica; Gesù Cristo nella letteratura contemporanea straniera ed italiana; Del progresso della filosofia; Marsilio da Padova; Il cristianesimo primitivo; G. B. Vico e i suoi critici cattolici; Gesù di Nazareth; Della filosofia italiana,** etc.

18 G. — 1752:

Nasce a Napoli Gaetano Filangieri, giurista. Scrisse l'opera **Scienza della Legislazione,** che valse a dargli, presso i contemporanei, una grande fama. Gli attacchi dei preti e dei reazionari a questa opera, che la chiesa mise all'Indice, lo resero popolare ovunque. Egli fu per la scuola di stato, l'abolizione dei privilegi di casta, la libertà civile, politica e religiosa; il razionalismo e gli altri caratteri dell'illuminismo del secolo XVIII. Il suo lavoro, come quello di altri progressisti della scuola giuridica napoletana, servì certamente alla causa del progresso sociale. Fu lui che scrisse: "Il filosofo deve essere l'apostolo della verità, e non l'inventore dei sistemi. Finchè i mali che opprimono l'umanità non saranno guariti, finchè gli errori e i pregiudizi, che li perpetuano, troveranno dei partigiani; finchè la verità sarà nascosta alla maggior parte del genere umano, il dovere dei filosofi è di predicarla, di sostenerla, di promuoverla, di illustrarla"!

19 V. — 1908:

Pio X pubblica il Decreto **Ne temere** ove si legge che "i matrimoni validi sono soltanto quelli che vengono contratti dinanzi al prete della parrocchia o dell'ordinario locale, o di un prete da loro delegato alla presenza di due testimoni," quel che vuol dire che per la chiesa il matrimonio civile non vale niente!

20 S. — 1779:

Nasce Johns Jacob Berzelius, chimico svedese. Fu analista abilissimo e chimico eccezionale. Scoprì il cerio, la litina, il selenio, il silicio, lo zirconio, il tantalio, il torio e il vanadio; e, contemporaneamente al Davy, il bario, il calcio e lo stronzio. Egli introdusse la scrittura simbolica per esprimere la natura dei composti, in uso anche oggi. Scrisse dei Saggi che fecero epoca; e molti volumi sulla chimica, sia organica che inorganica, che spianarono la strada alle conquiste della scienza moderna.

"Fu spogliato et post al fuoco" — secondo l'ordine della "Santa Madre Chiesa!

21 D. — 1864:

Nasce Jules Destrés, letterato e politico belga. Esercitò l'avvocatura a Charleroi, partecipando alla vita politica dapprima nelle file del partito liberale-progressista, poi in quello operaio e socialista. Fu in Roma come ministro del Belgio sino all'ottobre del '17; prese parte alla prima grande guerra; e venne decorato, pel suo comportamento, anche colla croce di guerra italiana. Avvocato di grido, fu membro dell'Istituto Internazionale per l'unificazione del Diritto Privato. Coltivò le scienze e le belle arti; e collaborò a riviste e giornali anche esteri, come **Il Secolo.** Opere principali: **In Italia prima della guerra; I Socialisti e la Guerra Europea; Ciò che han fatto gli Inglesi; Il principio di Nazionalità ed il Belgio; Figure di Italiani d'oggi;** uno studio su **I Primitivi Italiani** ed uno sul pittore fiammingo **Roger de la Pasture,** etc.

22 L. — 1556:

Una notizia data da un **Avviso di Roma** ci fa sapere che "Mercoledì mattina fu abrugiato vivo un gentilhuomo di Nola di età di 24 anni qual andando al suplitio per Roma cantava i salmi di David, incolpato d'heresia lutherana, nè mai ha voluto lasciar la sua opinione, anzi quando fu spogliato et posto al fuoco, et gettandovi sopra oleo et pegola afocata diceva: "Tedeum laudamus," della qual morte tutta Roma è stata stupefatta, vedendo tanta costanza in cotestui." Come ognun vede, si tratta d'un precursore di Giordano Bruno, anche se di diversa opinione. Si chiamava Pomponio da Nola, giovane studente all'Università di Padova; colpevole, per la chiesa, di credere in Dio senza bisogno di prestar fede alla chiesa imbrattata di fango e di sangue!

23 M. — 1939:

Viene firmato il patto Molotov-Ribbentrop fra la Russia bolscevica e la Germania nazista, che obbliga ambe le parti alla neutralità in caso di guerra; quel che da a Hitler mano libera per attaccare la Polonia, e così scatenare la seconda grande guerra. La Russia ricevette, come compenso da parte di Hitler, un pezzo della Polonia orientale, la Latvia e l'Estonia. La Lituania veniva invece assegnata alla Germania; e fu solo un mese più tardi (28 settembre) che essa cadde, mediante un protocollo addizionale, sotto l'influenza russa. Questo patto, che fece di tutti i comunisti dei neutralisti accaniti, tanto da denunziare la guerra contro Hitler come una guerra voluta dall'imperialismo inglese, e più tardi anche da quello americano, venne spezzato, come ognun sa, dall'ex-imbianchino austriaco; quel che fece subito mutar faccia alle marionette di Stalin: diventate, di punto in bianco, degli interventisti acaniti! Fu così che fascismo e nazismo finirono per essere abbattuti; e la Russia potè aumentare il suo territorio e la sua sfera d'influenza seguendo, come prima, la massima dei disonesti che **il fine giustifica i mezzi!**

24 M. — 1723:

Nasce Fortunato Bartolomeo De Felice, romano; avventuriero ed enciclopedista; ai suoi giorni di grande fama, ma oggi quasi sconosciuto. Fu a Berna, ove pubblicò una dissertazione che il Bernouilli disse il miglior commento sulla fisica di Newton. Fondò una tipografia, che pubblicò le opere di Bonnet, del Lalande, Lagiornali letterari. Trasferitosi ad Yverdum, aprì un'altra stamperia, che divenne una delle più importanti della Svizzera. Pub-

Maria de' Medici e la sua corte prendono visione dei risultati del massacro degli Albigesi; benedetto dalla chiesa

blicò le opere di Bonnet ,del Lalande, Laharpe, etc., e le sue, numerosissime e voluminose. E' lì che apparirono i 42 volumi dell'**Enciclopedia, o dizionario universale ragionato delle conoscenze umane;** che voleva essere una sostituizione alla **Grande Enciclopedia** francese, da lui ritenuta troppo spregiudicata. Il motto di questa pubblicazione fu **In medio stat virtus.** I suoi collaboratori, Albert de Haller, Mingard, Bertrand, Lalande, Dupuis, Portal, etc., sono protestanti liberali; ondeggianti

alla pagina seguente

fra la cosidetta **verità rivelata** e la **verità dimostrata** dallo studio e dall'osservazione.

25 G. — 1822:

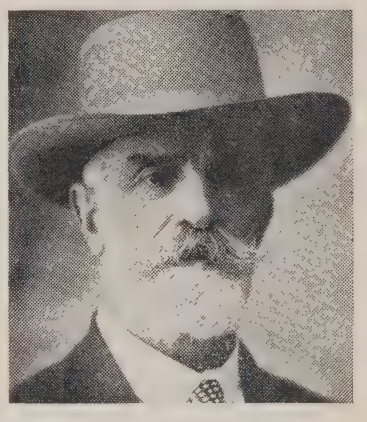
Muore Frederick William Herschell, astronomo sommo, che incominciò i suoi studi con un cannocchiale preso a nolo, per poi fabbricarsene uno egli stesso, dovuto alla mancanza di mezzi. Nel 1774 fece la sua prima osservazione sulla nebulosa di Orione col telescopio di sua fattura; ed è del marzo 1781 la famosa scoperta di Urano, che gli diede fama universale. Scoprì l'esistenza di sistemi stellari doppi, quella del moto del sistema solare nello spazio, e l'apice del movimento solare. Fu lui che scoprì la struttura stellare della Via Lattea, la distinzione fra ammassi stellari risolubili in stelle e le nebulose, costituite, come egli disse, "da un fluido splendente di natura a noi del tutto sconosciuta." Scoperse pure i due satelliti di Saturno. Scrisse **Sullo studio della filosofia naturale.**

26 V. — 1910:

Muore William James, filosofo, psicologo e pedagogo nordamericano, seguace, ed al tempo rinnovatore del pragmatismo del Pierce; che egli rese popolare nel mondo del pensiero. Secondo lui, le esigenze biologiche dell'individuo, l'espansione e lo sviluppo della sua personalità, la sua caesistenza e collegamento cogli altri esseri viventi, e sopratutto coi suoi simili, costituiscono i valori fondamentali della nostra esistenza. In religione, egli fa sue le massime morali del cristianesimo, scartando quelle che non lo sono; ragione per cui avversa il cattolicismo, la dogmatica, e persino il monoteismo. La fede è per lui un'atto soggettivo della volontà di credere. Scrisse molti lavori.

27 S. — 1770:

Nasce Georg Wilhelm Friedrick Hegel, grande filosofo tedesco. Nel 1878 venne ammesso al seminario teologico di Tubinga, dove ebbe a compagni il Hölderlin e lo Schelling, coi quali strinse fraterna amicizia. Tutt'e tre salutarono con gioia e giovanile ottimismo la Rivoluzione Francese, nella quale scorgevano una rinascita delle migliori energie umane. Terminati gli studi, riuscì ad occuparsi come precettore presso una famiglia di Berna. Frutto dei suoi non interrotti studi filosofici furono i saggi su **La Vita di Gesù** e su **La fenomenologia dello spirito,** che gli rese nemico lo Schelling. Nel 1808 passò al Ginnasio di Norimberga, ove pubblicava la **Scienza della Logica;** e nel 1816 all'Università di Heidelberg, dove diede alla stampa l'**Enciclopedia delle Scienze Filosofiche.** Pubblicò pure **La Logica, La Estetica,** etc.



CAMILLO PRAMPOLINI

28 D. — 430:

Nasce a Tagaste, in Numidia, Sant'Agostino, il più illustre dei Padri della chiesa latina, ed il più grande propagatore del cattolicismo. Studiò ed insegnò rettorica a Cartagine, quindi a Roma e a Milano. Manicheo dapprima, poi neoplatonico e scettico, si convertì infine al cristianesimo. Tornato in Africa fu prete, ed infine Vescovo di Ipppona. Opere principali: **Le Confessioni, La Città di Dio, Il Maestro.** Fu lui che scrisse: "Se non mi vedessi obbligato dall'autorità della Chiesa, io non crederei nel Vangelo"!

29 L. — 1862:

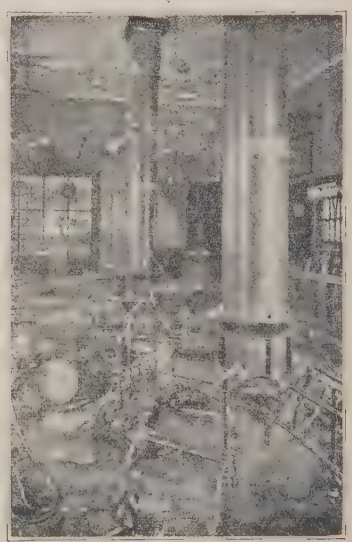
Nasce Maurice Maeterlinch, poeta, drammaturgo e filosofo belga. Scrisse molte opere, che vennero tradotte in molte lingue, rappresentate sulle scene, adattati per lavori scenografici e di cinematografia. La chiesa mise all'Indice tutti i suoi lavori; e questo perchè egli nega la pretesa **rivelazione soprannaturale** "che non c'è mai stata." Dio è semplicemente una creazione della ragione umana: "Perchè l'uomo avrà paura di Dio, che egli stesso ha creato?"; e la dottrina di Cristo non è per lui che un ramo mutilo della religione madre: il buddismo. Nel 1911 ricevette il Premio Nobel per la letteratura.

30 M. — 1930:

Muore Camillo Prampolini, deputato socialista, apostolo della cooperazione, e giornalista. Nato a Reggio Emilia, rappresentò per otto legislature la sua regione alla Camera dei Deputati. Si dedicò sin dalla giovinezza al suo apostolato di elevazione e di educazione dei lavoratori. Fondò **La Giustizia,** il giornale che portava sulla testata: "La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva!"

31 M. — 1615:

Muore a Parigi, dov'era nato, Etienne Pasquier. Divenuto, nel 1549, avvocato, affermò la sua competenza giuridica in occasione d'un processo intentato dai gesuiti contro l'Università di Parigi, che rifiutava di accoglierli. Scrisse pure il manifesto semiufficiale pubblicato dopo l'attentato di Barriere contro Enrico IV, e al manifesto aggiunse un violento attacco sul **Catechismo dei Gesuiti** (1602), originando una violenta polemica che non cessò più. Rifiutò le offerte di riconciliazione che gli vennero fatte in punto di morte dalla setta nera. Perorò altre cause importanti; e nel 1585 ebbe l'ufficio di avvocato generale alla Corte dei Conti. Strinse amicizia col Montaigne, e seguì a Tours la parte del Parlamento che rimaneva fedele a Enrico III. La sua opera maggiore: **Ricerche sulla Francia,** ove egli esamina con spirito critico e sentimento nazionale le origini della storia francese, venne ristampata due volte.



Il salone della Casa del Popolo di Torino devastato dai fascisti nel 1921

1 G. — 1852:

Nasce Pompeo Gherardo Molmenti, critico e storico veneziano. Laureatosi in diritto esercitò per breve tempo l'avvocatura; ma lasciò ben presto la pratica: tutto preso, com'era, da interessi letterari ed artistici. Si dedicò al giornalismo, scrisse un paio di romanzi, e si fece un nome con **La Storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della Repubblica,** pubblicato nel 1879, e che ebbe molte edizioni, e traduzioni in molte lingue. Fu nominato professore al Liceo Foscarini di Venezia (1889), poi all'Accademia di Belle Arti. Nominato consigliere comunale di Venezia (1889), e l'anno appresso deputato al Parlamento, egli difese sempre gli interessi della città che tanto amava. Scrisse pure saggi sulla letteratura e sull'arte, e diverse monografie.

2 V. — 1906:

Muore a Colleretto Parella (Ivrea), dove era nato, Giuseppe Giacosa. Dapprima trattò romanticamente l'idilio sentimentale, poi la rappresentazione veristica della storia indi il dramma psicologico, sociale e di costumi. Iniziò giovanissimo la sua attività letteraria, sempre feconda ed instancabile, con articoli, conferenze, discorsi, novelle ed una trentina fra drammi, commedie, atti unici e libretti d'opera; che lo resero popolare. Visse a Milano, dove iniziò e diresse la rivista **La Lettura.** Opere principali: **Il Conte Rosso; Resa a discrezione; Come le foglie; Tristi amori; Diritto dell'anima; Il più forte; La signora di Challant; Novelle e Paesi Valdostani,** etc.

3 S. — 1939:

L'Inghilterra e la Francia dichiarano guerra alla Germania, dopo che questa aveva invaso la Polonia, loro alleata, due giorni prima. Adolfo Hitler, l'ex-imbianchino austriaco, diventato padrone della Germania, assalì la Polonia colla quale aveva firmato poco tempo prima un patto di non-agressione della durata di dieci anni, solo dopo di avere sottoscritto un altro patto di amicizia colla Russia; quel che gli diede l'idea sbagliata che Francia ed Inghilterra non si sarebbero mosse; o che, nel peggior dei casi, sarebbe riuscito a vincerle; realizzando così l'antico sogno dei pangermanisti di dominare il continente; anzi tutto inl mondo! E' così che ebbe inizio la seconda grande guerra mondiale.

4 D. — 1810:

Nasce a Napoli Carlo Maria Curci. Fu gesuita, fondatore della **Civiltà Cattolica;** e si rese celebre per le sue polemiche col Gioberti. Dopo il 1870 abbandonò l'idea sostenuta sino allora della necessità del potere temporale; e fu favorevole alla conciliazione. Pubblicò, fra gli altri suoi lavori, **Il moderno dissidio** ed **Il Vaticano regio;** che sollevarono grande rumore nel campo degli intransigenti. Fu lui che scrisse: "L'udir parlare di recidere abusi, di rinnalzare bassezze, di rimuovere vecchiumi per rispondere alle nuove esigenze di una società rinnovata da capo a fondo, sono, pel Vaticano, altrettante bestemmie"!

5 L. — 1554:

In una seduta pubblica, tenuta (caso raro) dal Tribunale dell'Inquisizione, a Roma, vengono giudicati i frati Mollio da Montepulciano, Tisserando da Perugia, ed altri, accusati di essere passati al protestantismo. Il Mollio rispose all'accusa dicendo: "Io sono luterano, come lo era San Paolo; perchè non credo e non insegno che la medesima dottrina." E dopo di aver pronunziato una lunga requisitoria contro le magagne della chiesa e del clero, così concluse: "In quanto a voi, o cardinali, vescovi e preti, se io fossi persuaso che avete realmente ricevuto da Dio quel potere che v'attribuite, o se foste stati collocati in alto per le vostre virtù, e non piuttosto per i vostri vizi, io non avrei nulla da dire contro di voi. Ma so che voi avete dichiarato aperta guerra alla pura religione di Cristo, sono obbligato a dirvi che il vostro potere è diabolico. Voi non vi comportate da discepoli di Gesù e degli Apostoli, ma da dispregiatori della santa dottrina di Cristo. Voi siete i persecutori dei veri servi di Dio. E là vi attendo; là dove le vostre mitrie, i vostri pastorali, le vostre porpore non impressionano più nessuno!" E per segno di sfida gettò in mezzo alla sala il suo cero giallo. L'indomani era bruciato vivo in Campo di Fiori; ma dopo che la sua lingua fu trappassata tre volte con un ferro rovente, per impedirgli che potesse lanciare, una volta ancora, la sua accusa!

Adolfo Hitler —— il truce allievo di Mussolini

6 M. — 1683:

Muore Jean Baptiste Colbert, economista e uomo politico francese. Nominato controllore generale delle finanze nel 1665, finì per avere nelle sue mani le redini di tutta l'amministrazione centrale della Francia. Protesse le belle lettere, le arti, l'industria ed il commercio; che perciò poterono fiorire. Sotto di lui, la marina francese ricevette un'impulso tale da poter rivaleggiare con quella inglese.

7 M. — 1707:

Nasce Buffon (Georges-Louis-Leclerc, conte di—), grande naturalista francese. Iniziò la sua preparazione culturale nella matematica; ma avendo ereditato un vasto patrimonio, si dedicò a problemi di boschi, mineralogia e metallurgia. A 26 anni passò a far parte dell'Accademia delle Scienze. Nel 1739 fu nominato intendente al **Giardino delle Piante** di Parigi, e tenne tale carica sino alla morte. Le sue pubblicazioni sono famose; da esse appare la sua concezione unitaria della natura: tutti gli organismi sono formati, come i cristalli, da innumerevoli molecole organiche, invariabili. Ritenne che le specie potessero evolvere e modificare per l'influenza dell'ambiente, della distribuzione geografica e della lotta per l'esistenza. Opere principali: **Storia Naturale Generale e Particolare; Storia degli Animali; Storia dell'Uomo; Le Epoche della Natura; Storia dei Quadrupedi; Storia degli Uccelli; Storia dei Minerali,** etc.

alla pagina seguente

8 G. — 1474:

Nasce a Reggio Emilia Lodovico Ariosto; autore dell'**Orlando Furioso,** il capolavoro poetico della Rinascenza. In questo grande poema, al quale dedicò dieci anni di lavoro, egli continua la narrazione del Boiardo: la lotta fra pagani e cristiani, l'amore d'Orlando per Angelica, che da lei tradito impazzisce; e l'amore di Bradamante e di Ruggiero, dalla cui unione discenderà la casa Estense; che lo impiegava. Ebbe moltissime edizioni, e traduzioni in parecchie lingue. Scrisse pure bellissime **Satire** in terzine, **Canzoni, Sonetti** e **Commedie:** una delle quali, **I Suppositi,** venne rappresentata in Vaticano.

9 V. — 1925:

Muore Eugene Goblet D'Alviella, uomo politico e storico delle religioni, nato e morto a Bruxelles. Come politico, militò nel partito liberale; e nel 1892 venne fatto senatore. Come studioso delle religioni, fu seguace dell'animismo del Taylor e dello Spencer; ed insegnò Storia delle Religioni nella cattedra creata appositamente per lui nell'Università Libera di Bruxelles. Opere principali: **Introduzione alla Storia Generale delle Religioni; La migrazione dei simboli; L'Idea di Dio secondo l'antropologia e secondo la storia; Il debito dell'India verso i Greci; La evoluzione religiosa contemporanea presso gli Indù e gli Americani,** etc.

10 S. — 1797:

Muore Mary Wollstonecraft, scrittrice inglese. I maltratamenti subiti in casa le fornirono il materiale per scrivere un romanzo, rimasto incompiuto. Fu maestra di scuola, infermiera ed istitutrice. Nel 1792 pubblicò **Difesa dei diritti delle donne;** conobbe dei letterati, e fra questi Willian Goodwin, a cui più tardi si unì, senza bisogno di matrimonio. Il suo interesse per la Rivoluzione Francese la indusse, nel 1792, a recarsi a Parigi; ove conobbe Gilbert Imlay, ex-capitano della Guerra d'Indipendenza degli Stati Uniti. Furono insieme per un po' di tempo, poi si separarono liberamente, come si erano uniti. Ritornata in patria, si unì nuovamente col Goodwin; e finirono col legalizzare la loro unione, sposandosi. E' a quell'epoca che ebbe una bambina: Mary Goodwin, la futura moglie di Shelley, il grande poeta inglese; e che fu anch'essa scrittrice. Opere della Wollstonecraft: **La Difesa dei Diritti dell'Uomo; Vedute storiche e morali sulla Rivoluzione Francese; Pensieri sull'educazione delle figliuole; Lettere dalla Norvegia, Svezia e Danimarca,** ed altri lavori postumi.

11 D. — 1862:

Nasce William Sidney Porter, nordamericano che scrisse usando lo pseudonimo di O'Henry, racconti e novelle. Fu giornalista ed ottimo oratore: uno dei più popolari del suo tempo. Pubblicò, senza buoni risultati, una Rivista Letteraria; però

Il suppliizio preferito dalla chiesa, che non vuole spargere sangue: il rogo

i suoi lavori ebbero ottimo successo sia quando pubblicati su riviste e giornali, che quando raccolti in volume. Opere principali: **Cavoli e Re; I quattro milioni; La lampada decorata; La voce della città; L'alternativa; Le due donne; Nient'altro che affari; I sei ed i sette; Pietre che ruzzolano; Il giro tondo,** etc.

12 L. — 1318:

A Carcassonne, l'Inquisitore Pierre Arzen, assistito dal suo collega Gauffredi, processa 127 persone, accusate di non rispettare le credenze e di non servire gli interessi della chiesa cattolica-apostolica-romana. I corpi di 12 **eretici** morti, e 19 **relapsi ostinati,** 10 uomini e 9 donne, sono dati alle fiamme del rogo; che secondo la chiesa dovevano precedere quelle dell'inferno; a cui essa destinava tutti coloro che non seguivano le sue istruzioni, o non obbedivano ai suoi comandi! Non contenti col bruciare le persone, od il loro cadevere, quei falsi Ministri del Signore fecero bruciare anche le case dei condannati: undici in tutto!

13 M. — 1893:

Muore Benoit Malon, politico ed economista francese. Fu affigliato all'**Internazionale** sin dal 1866; sotto l'Impero venne condannato due volte per propaganda rivoluzionaria; nel 1870-71 fu membro del Consiglio Centrale della Comune di Parigi. Caduta la Comune, se ne andò a Ginevra, ove pubblicò **La Rivincita.** Dopo l'amnistia, rientrò in Francia; e nel 1885 pubblicava la **Rivista Socialista.** Fu uno dei fondatori della **Federazione dei Partito dei Lavoratori Socialisti della Francia.** Seguace di Carlo Marx nell'opposizione al capitalismo, rivendicò tuttavia l'importanza dei motivi ideali della storia accanto a quella dei fattori economici; che molti marxisti, pur non negandoli, sembravano ignorare. Scrisse un'ottima **Storia del Socialismo; Il Socialismo integrale; La morale sociale; Studio sulle scuole socialiste francesi,** etc. Fu lui che scrisse: "**Si vis pacem para justiciam:** se vuol la pace fra i popoli organizza la giustizia fra gli uomini; così gridano gli avvenimenti all'uomo contemporaneo smarrito nei sentieri sanguinanti del militarismo che opprime!"

14 M. — 1760:

Nasce a Firenze Luigi Cherubini; compositore di musica. Cominciò a comporre a tredici anni. Compiuti gli studi col Sarti, a Venezia, si volse al teatro. Al primo melodramma: **Quinto Fabio** (dato ad Alessandria nel 1780) seguirono **Armida; Adriano in Soria, Messenzio, Re d'Etruria; Sposo di tre e marito di nessuna; Idalide; Alessandro nelle Indie,** rappresentati a Firenze, Livorno, Venezia e Mantova dal 1782 al 1784. Trasferitosi a Londra, ebbe l'incarico di scrivere pel Teatro Regio l'opera buffa **La finta parigina;** che ottenne (1785) un'esito brillante. Meno clamoroso fu quello di **Giulio Sabino,** dato l'anno dopo. Nell'87 fu a Parigi, ove fece eseguire la cantata **Anfione.** Nel frattempo, presentava a Torino **Ifigenia in Aulide** (1788); ed a fine d'anno il **Demofoonte** all'**Opera** di Parigi. Da allora in poi svolse in Francia un'attività operistica geniale e fortunata: **Lodoiska; Elvira; Medea;** etc. **Les deux journee,** commedia musicale, ottenne pure (gennaio 1800) un gran successo. Scrisse pure canti sacri, profani, ed anche rivoluzionari; quartetti, serenate, etc. Il suo **Trattato di Contrappunto e Fuga** divenne classico, e fu tradotto in varie lingue.

15 G. — 1948:

Muore Alberico Molinari, medico-chirurgo e giornalista, cremonese. Abbracciò il socialismo quando ancora studente, e dovette, per le sue attività, lasciare Torino, perchè ricercato dalla polizia. Emigrato negli Stati Uniti, fu, per lunghi anni, il medico degli operai ed il difensore dei loro diritti. Per questo, fondò e diresse, nella Pennsylvania, il periodico socialista **L'Ascesa del Proletariato;** poi fu a Chicago, direttore de **La Parola del Popolo,** organo della Federazione Socialista Italiana del Nord America. Il desiderio di ritornare in Italia, da parte della moglie, lo indusse a lasciare gli Stati Uniti, colla moglie e la figlia, poco tempo prima della cosidetta **Marcia di Roma.** Dovuto al suo atteggiamento decisamente avverso alla malavita al potere, fu incarcerato a Torino, a Milano ed a Roma. Fondò l'associazione clandestina **La Giovane Italia;** che, scoperta, gli valse il confino in Sardegna. Dopo la liberazione fondò l'associazione **La Libertà:** aperta a tutti coloro che non furono mai fascisti; e seguitò, in seno al Partito Socialista Democratico il suo apostolato, sino al giorno della morte.

ALBERICO MOLINARI

16 V. — 1498:

Muore Tomas de Torquemada, domenicano, Inquisitore Generale di Spagna; ove egli svolse un'azione implacabile sopratutto contro gli ebrei; tanto do ottenere dal re cattolico, nel 1492, la loro espulsione. Calcola il Tamburini (**Storia della Inquisizione,** Vol. IV) che "nei diciotto anni del suo ministero, Torquemada fece perire tra le fiamme 10,220 vittime, bruciare in effigie 6860, e 97.321 condannò alle pene dell'infamia, della confisca dei beni, della prigione perpetua, dell'esclusione dagil impieghi pubblici ed onorifici." Egli fece bruciare moltissimi libri; e fra questi molte bibbie ebraiche. Passò alla storia come la personificazione del fanatismo o dell'intolleranza religiosa; vale a dire della stupidissima credenza che un Dio Onniveggente ed Onnipotente abbia bisogno, se vuole vendicarsi, punire o difendersi, dell'opera di questi pretesi servi suoi; che di lui si servono solo per sfruttare il prossimo, e sfogare, quando lo possono, i loro istinti da animali da preda.

17 S. — 1837:

Muore Filippo Buonarroti, cospiratore e uomo politico, pisano; uno dei precursori del Socialismo. Compì gli studi di legge nella sua città natale. Si inscrisse ad una loggia massonica; e dovuto all'entusiasmo delle sue idee innovatrici fu costretto, nel 1789, ad esulare in Corsica, dove fondò società patriotiche ed un periodico: **L'Amico della Libertà;** che fu il primo giornale che inneggiasse, da noi, alla Rivoluzione Francese. Arrestato nel Marzo 1795 per aver cercato di fare accettare anche dai capi francesi un programma di unità nazionale italiana senza il papa, conobbe, in carcere, Babeuf ed altri giacobini; coi quali si legherà l'anno dopo, nella nota congiura. Condannato, per questo, alla deportazione, fu a Ginevra, poi a Bruxelles, ed infine a Parigi; ove seguitò sempre a cospirare, sia nelle loggie massoniche che nelle vendite carbonare, per abbattere i poteri autocratici sia della chiesa che dell'assolutismo politico. Scrisse un libro sulla **Cospirazione per l'Uguaglianza, detta di Babeuf** alla quale egli prese parte; libro che ebbe molta importanza nella formazione dei primi gruppi rivoluzionari in Italia.

18 D. — 1830:

Nasce William Hazlett, pittore e scrittore britannico. Scrisse di critica d'arte, teatrale e letteraria, su riviste e su giornali; come pure di filosofia e di politica Come pittore, ebbe un discreto successo coi suoi ritratti; però quello che gli diede notorietà, furono i suoi scritti e le sue conferenze. Opere principali: **La Tavola Rotonda; Lo spirito dei tempi; Ritratti Contemporanei; Il carattere dei lavori di Shakspeare; Sui tempi di Elisabetta; La vita di Napoleone Bonaparte; Scrittori comici inglesi; Abbozzi e Saggi; Conferenze sui poeti inglesi,** etc.

19 L. — 1899:

Alfred Dreyfus, ufficiale francese ebreo, addetto al corpo di Stato Maggiore, viene degradato e mandato all'Isola del Diavolo sotto accusa di alto tradimento. I partiti reazionari, nazionalisti ed antisemiti della Francia, si accaniscono contro il presunto colpevole; ma fra la carta di scarto dell'ambasciata tedesca si trovarono dei documenti che dimostravano che il colpevole era invece un certo Estherhazy, oriundo magiaro, maggiore di fanteria nell'esercito francese. Il colonello Picquart, che denunziò questo fatto, venne trasferito in Tunisia. Riunitosi il Consiglio di Guerra, dichiarò l'Esterhazy innocente, riconfermando così la condanna di Dreyfus; quel che provocò le proteste dei partiti di sinistra. Clemenceau e Jaures si pronunziarono per la revisione del processo; Emilio Zola pubblicò il **J'accuse;** ma egli venne condannato come diffamatore. Però la campagna non finì lì; venne scoperto che il tenente-colonello Henry aveva fabbricato documenti falsi contro Dreyfus. Arrestato, confessò, e si uccise in fortezza. Dodici anni dopo la condanna, Dreyfus era, finalmente, riconosciuto innocente! L'Esterhazy veniva condannato e Picquart promosso. Le **Memorie postume** del colonello tedesco L. C. Scharz Koppen, pubblicate nel 1930, provano che chi tradì fu l'Esterhazy.

20 M. — 1870:

Nasce in questa fatidica data Giovanni Zibordi, mantovano; scrittore, giornalista, polemista ed educatore del popolo; che egli cercò sempre di elevare a mezzo di conferenze, articoli ed opuscoli; insegnando che la forza dei lavoratori risiede solo nella loro unione, nel loro senso di responsabilità, nella loro volontà di liberarsi dallo sfruttamento del capitale, instaurando per loro e per tutti una società più umana, più libera e più civile! Fu lui che scrisse: "Vi può essere (dicono i preti) una morale senza Dio? Ma quale morale? —Rispondiamo: La morale **umana,** quella che insegna che si deve esser buoni, temperanti, soccorrevoli, indulgenti coi nostri simili, non perchè Dio vuole così nè per paura dell'Inferno nè per la gioia del paradiso; ma perchè la moderazione è igiene del corpo, è interesse e dovere verso noi stessi; e perchè la bontà e la serenità di spirito e l'abitudine della benevolenza verso gli altri è igiene dello spirito, ci rende più felici nel tempo stesso che rende più felici quelli con cui viviamo; e perchè la solidarietà fraterna con i nostri simili è un dovere di tutti verso tutti, che si traduce in una maggior somma di benessere generale di cui ciascuno gode la sua parte!"

21 M. — 1860:

Muore Arthur Schopenhauer, filosofo tedesco. Da Kant accolse la concezione della conoscenza limitata ai fenomini; ossia alla parvenza della realtà: che in se rimane inconoscibile. L'essenza delle cose è, per lui, la volontà: forza irrazionale che tutto agita e commuove. La sua concezione è pessimistica, inquantochè nega il valore delle umane attività. Opere principali: **Il mondo come volontà; L'Amore; La donna e la morte; I dolori del Mondo; Le due fondamenta dell'Etica; Parerga e Paralipomena; Studi filosofici;** etc. Fu lui che scrisse: "Quando il mondo sarà divenuto tanto onesto da non impartire alcuna istruzione religiosa ai fanciulli prima dei quindici anni, si potrà sperare qualche cosa. Inculcandola quotidianamente sin dall'età più tenera, si può inculcare nell'uomo qualsiasi superstizione, riducendola ad un'idea fissa."

22 G. — 1662:

Muore Andrè-Ernest-Modeste Gretry, musicista; il primo predicatore antitrinitario in Londra. Accusato di **ateismo sociniano** —una bugia sostenuta dai teologi cattolici, poichè Socino era contrario alla chiesa papale, ma credeva in Dio—egli venne arrestato e messo in carcere; e sarebbe probabilmente finito sul rogo, insieme ai suoi libri, se non si fosse verificato, in quei giorni, lo scioglimento del Parlamento Inglese (Gennaio 1655). Liberato due anni dopo, tornò al suo proselitismo; ragione per cui venne gettato nuovamente in una fetida prigione, dove morì.

23 V. — 1559:

Viene garrotado, e poi dato alle fiamme, in Siviglia, Juan Ponce de Leon; secondo la sentenza "eretico apostata, luterano dogmatizzante ed insegnante della setta di Lutero e suoi seguaci"; dichia-

alla pagina seguente

rando in pari tempo privati i figli suoi dei diritti civili. Il dottore Cristobal de Lozada, il maestro Fernando de San Juan, una donna: Isabella De Baena, ed altri, vengono arsi vivi insieme a lui. Due giorni dopo vien giustiziata, nello stesso luogo, Maria de Pohorgues, nobildonna sivigliana, che a soli 21 anni tien fronte al Tribunale dell'Inquisizione, e chiama "ignoranti, stupidi e ciarlatani" i religiosi che le fanno il sermone mentre la conducono al supplizio. E la sorella della Pohorques, sposa di Don Francisco De Varga, signore di Higueras, anch'essa arrestata sotto accusa di eresia, vien rinchiusa, perchè incinta, nel Castello di Triana, dal quale vien tratta otto giorni dopo di aver dato alla luce il bimbo che deve abbandonare, per essere gettata nelle segrete del San'Uffizio. Indebolita dal parto, non regge alla tortura della corda a cui viene sottoposta. Getta sangue dalla bocca, ed al poco tempo se ne muore. Le canaglie di Santa Madre Chiesa, che seguitano il processo, non trovando poi prove evidenti di colpabilità, ne assolvono il cadavere...

24 S. — 1813:

Muore Andrè-Ernest-Modeste Gretty, musicista belga. Fu in Italia, ove fece eseguire i suoi primi lavori teatrali: alcuni intermezzi alla Pergolesi; poi a Parigi, ove rappresentò con successo **Le Huron, Lucile** e **Le tableau parlant.** In breve tempo egli potè conquistare, grazie ad una produzione ricchissima e di solito informata a caratteri di grazia e di verità scenica, cari al pubblico parigino, onori e fama; tanto da essere considerato il miglior compositore di opere comiche. Al suo nome, già consacrato dalla fama di 35 opere, la Rivoluzione non fa che tributare riverenza. Compose, fra serie e facete, circa 58 opere teatrali; sinfonie, quartetti vari, etc. Lasciò oltre le **Memorie o Saggi sulla Musica,** pubblicato per ordine della Convenzione, anche le **Riflessioni d'un solitario,** ed un lavoro didattico: **Metodo pratico per apprendere a scrivere preludi.**

25 D. — 1617:

Muore Francisco Suarez, celebre teologo e gesuita spagnuolo; che così scrisse: "Fu un'antica eresia credere che la Chiesa non possa condannare gli eretici alla pena di morte, nè servirsi del braccio secolare per infliggere l'ultimo supplizio. La pena di morte si pronunzia contro gli eretici per diritto civile e canonico. Quando si tratta di eresia la delazione del colpevole non solo è permessa, ma è obbligatoria. Di conseguenza, il padre deve denunciare il figlio, il figlio il padre, il marito la sposa e questa lo sposo. Se il denunciante fosse colpevole, egli sarà perdonato dovuto all'obbedienza"!

Il Lavoro che spezza i fucili per farne degli aratri. Statuetta modellata dall'artista A. Barengo

26 L. — 1917:

Muore Hilaire-Germain-Edgar Degas, pittore francese. Può dirsi l'iniziatore della scuola modernista; o colui che eseguiva un opera che non ha uguali nella storia dell'arte dopo quella delle botteghe fiorentine del quattrocento: si trattava di rifare nella natura, e con l'osservazione del vero, l'arte della pittura. Le sue prime acqueforti rimontano al 1857. Verso la stessa data dipinge i suoi primi quadri: **Alessandro ed il Bucefalo; Giovanotti di Sparta; Semiramide; Sciagure d'Orleans.** Vengono dopo quelli che meglio rendono la concezione moderna delle forme, del movimento e delle tonalità: **Donne che si lavano; Ballerini; Donne con Crisantemi; Modiste e Lavandaie, Fantini,** ecc.

27 M. — 1450:

Paolo III istituisce, colla Bolla **Licet ab initio** il Tribunale della SS. Inquisizione; il tribunale infame che infliggeva la tortura agli indiziati allo scopo di obbligarli ad ammettere per forza le accuse che loro si muovevano; anche le più stupide e le più inesistenti: come quelle di essere dei venduti a Satana o delle persone capaci, mediante l'aiuto del diavolo, di scatenare tempeste ed uragani, di causare epidemie, di distruggere raccolti, di uccidere senza esser visti, e di commettere un mondo di altri guai!

28 M. — 1899:

Muore Giovanni Segantini, pittore trentino. Il primo quadro che lo fece conoscere fu **Il coro di Sant'Antonio.** Seguirono **Temporale sulle Alpi; Il reddito del pastore; Alla Stanga,** subito acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma. "Il pensiero dell'artista moderno, egli scriveva, deve liberamente correre alle limpide e sempre fresche sorgenti della natura, eternamente giovane, eternamente bella, eternamente vergine." Ma questo non vuol dire, egli diceva, "una cieca imitazione della natura, quindi semplice riproduzione naturale. La materia deve essere invece elaborata dal pensiero per salire a forma durevole"! Fu così che fece sua la teoria scientifica della composizione dei colori, che gli permise di creare dei capolavori: **Vacche aggiogate; Alti pascoli; Aratura; Mezzogiorno sulle Alpi; Pascoli Alpini; Ritorno al paese natio; Amore alla fonte della vita; Le due madri;** etc.

29 G. — 1809:

Muore Charles Francois Dupuis, filosofo ed erudito francese. Professore di eloquenza latina al Collegio di Francia (1787), l'anno seguente passò a far parte dell'Accademia delle Iscrizioni. Fu deputato alla Convenzione; nel 1802 si ritirò a vita privata in Borgogna, dedicandosi completamente ai suoi studi. Delle sue opere, a base di astronomia, va sopratutto ricordata **L'Origine di tutti i Culti, o la Religione Universale** (1794), ove spiega, colla chiave dell'astrofisica, tutta la mitologia; e fa delle grandi figure delle religioni antiche, Osiride, Bacco, Mitra, delle personificazioni del sole. Lo stesso Gesù non si sottrae alla regola; infatti è nato in dicembre, nel solstizio invernale, dentro una grotta come Mitra, è risorto all'equinozio di primavera nel segno zodiacale dell'Ariete, l'Agnello dell'Apocalisse; ed ha avuto al suo seguito dodici apostoli, o quanti i segni dello zodiaco. Scrisse pure una **Memoria sull'origine delle costellazioni e sulla spiegazione delle favole per mezzo dell'astrologia,** ed altri lavori.

30 V. — 1525:

Angelo Romanello, ambasciatore del Marchese di Mantova presso la corte papale, scrive in una sua lettera al Gonzaga: "Hieri, el Senatore di Roma fece abbruciare in Capitolo una strega." Erano quelli i tempi in cui la chiesa credeva nel satanismo e nella stregoneria; stolide superstizioni che essa prese a prestito, come tante altre cose dalle religioni che la precedettero; e che essa dice **false e bugiarde.**

● **IL CALENDARIO CIVILE è stato compilato dal nostro compagno Domenico Saudino. Col prossimo numero l'annata avrà fine e non consideriamo di pubblicarlo in un fascicolo. Teniamo ancora poche copie del CALENDARIO CIVILE dell'anno scorso che si vende a 50 soldi di dollaro. Richiederle alla Parola.**

La Parola del Popolo

FAUSTO CARRAVETTA

DECADENZA DELLA POESIA

LA POESIA è decaduta. I poeti ci sono sempre, ma gli uomini sono più che in passato incapaci di udirli e di seguirli.

L'amore della poesia distingue le epoche di maggiore sensibilità, perchè la poesia è il linguaggio misterioso e profondo delle anime e delle cose.

Quando oggi appare un libro di poesie la diffidenza lo circonda e nessuno si cura di scoprirvi una parola nuova, un'immagine luminosa, un'idea che possa prepararlo a un nuovo amore o ad un nuovo ardimentó.

Pure, tutto ciò che di più grande fu detto, fu detto dai poeti e dai filosofi poeti. Il primato spirituale della Francia e della Germania nell'ultimo secolo è dovuto alla grande fioritura di poeti e di filosofi-poeti e ancor più al fatto che appena uno ne sorge, moltitudini sono pronte ad ascoltarlo come il Santo che narri un nuovo miracolo o rechi una favolosa testimonianza.

Nè cercano il genio che è la pietra miliare delle grandi ascenzioni spirituali; ma solo chi ridica armoniosamente una verità antica, chi riscopra una minima parte di quello strato che esiste fra l'intelligenza dell'uomo e quella di Dio.

Vi sono delle popolazioni poetiche, delle popolazioni che sentono l'intima vitalità della poesia e ne fanno il sostrato della loro capacità all'azione. Il ritmo di un canto è la fanfara che risveglia il loro sentimento eroico, che lo induce a un'armonica e profonda unità di propositi, al lavoro tenace, costruttore silenzioso della potenza.

Infatti non vi è poesia se essa non è capace di far sentire più squisitamente e sperare più umanamente. La poesia vera è una forma attiva e possente del pensiero. Essa lo illumina, accende le passioni, arma lo spirito per le buone battaglie.

Consoliamoci, o amici lettori, nella poesia. Sdegniamo meno i poeti, frughiamo più avidamente nei loro libri, attendiamo più assiduamente la loro alba.

Un popolo senza poeti è come una chiesa senza santi. Essa non ha chi inizi alla fede del soprannaturale e sia il patrono amorevole dei nostri personali dolori. Prima degli uomini di azione i poeti sono i forgiatori della coscienza civile. Un canto diffuso è come un esercito che trasporti le sue aquile trionfanti. Avvince e se non avvince conquista. E le anime sorde a ogni voce ideale, inadatte ad ogni concezione eroica si sentono prese nel cerchio magnetico di quel trionfo che, come tutti i trionfi, è il disprezzo della mediocrità terrena.

I poeti compiono simili miracoli, quant'anche la modestia del loro canto si concili piuttosto alle piccole che alle grandi cose, sono creature che rivelano i molteplici aspetti dell'amore e le virtù ignorate di tanti tesori della natura.

Quanti di questi miracoli non ha saputo operare il nostro Pascoli scoprendo lo spirito delle sue solitudini e quanta gratitudine gli deve la nostra anima perciocchè egli le ha dato il francescano culto delle cose piccole ed umili, una visione—direi—monumentale ed eterna delle trascurabili creature che egli canta in "Myricae" come S. Francesco nei discorsi che dettero luogo ai Fioretti.

In due diversi ordini il grandissimo santo ed il mite poeta sono gli iniziatori di quell'amore uinversale che è elemento essenziale dei destini umani.

E, invero, ci sembra tempo di far posto a quest'ampia interpretazione della vita, di dar posto agli uomini non tanto per il carattere del loro ideale quanto per la potenza ideale che emana dal loro pensiero e dalla loro azione.

NEL CAMPO della produzione poetica non è questione di fare della poesia, ma di fare poesia che qualitativamente riesca ad esercitare queste durevoli influenze sulle genti. I falsi poeti hanno ucciso i veri, come i demagoghi uccidono i condottieri di popoli. Il ronzio dei piccoli e inquieti organizzatori di versi ha nociuto al credito della poesia che pochi vogliono ascoltare e che preferiscono udire nei racconti e riconoscere nelle critiche piuttosto

(Continua a pagina 9)

• Siamo costretti a rimandare al prossimo numero diversi articoli e poesie dei nostri collaboratori, fra i quali: Antologia dei poeti americani, di Giuseppe Tusiani; Intuizioni e fantasie della "Sintassi matematica" di Claudio Allori; articoli di Pernice, Portanova, Bertero, Ravasini, Fizzotti, ecc., e recensioni di importanti libri; poesie di Caradonna, Rosa, Pucelli, Incallicchio, Rizzo, Ricci, Crivello, ecc.

Se le esigenze tecniche e... finanziarie non ce lo avessero impedito "Il Compasso" sarebbe uscito in 64 pagine. Ma questo non sarebbe difficile se gli amici e i lettori in generale collaborassero anche a sostenere materialmente la rivista pagando puntualmente l'abbonamento e farne degli altri. Pertanto chiediamo venia ai nostri illustri collaboratori.

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 2243 W. Division St., Chicago 22, Illinois. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli o poesie firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purche' ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirsi.

No. 8 Luglio, 1955

PASCOLIANA

Il sole e la lucerna 2 **Giovanni Pascoli**
Nel centenario della nascita di Giovanni Pascoli 3
L'ora di Barga 4 **Giovanni Pascoli**
Wordsworth e Pascoli 5 **Giuseppe Tusiani**
Programma delle onoranze 9
L'"impegno" della poesia pascoliana 12 **Antonio Corsi**
Pascoli intimo 12 **Willy**

MAZZINI

Nel 150.o anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini 16 **Andrea Finocchiaro-Aprile**

Decadenza della paesia 1 **Fausto Carravetta**
Ricordo di Vittorio Butera 14 **Luigi Costanzo**
E. A. Poe e l'Italia 26 **Vampa**
Canti popolari Sangiovennesi 27 **Giuseppe Tusiani**
Ho ucciso il piu' bell'uomo del mondo 28 **Germana Fizzotti**
La voragine maledetta 30 **Marina Spano**

poesie di:
Francesco Greco, Claudio Allori, G. Carducci, Pietro Greco, John Riccardi Felice Costanzo, A. Crivello, G. O. Rizzo, Plinio Bulleri.

Di questo fascicolo abbiamo stampato un numero maggiore di copie. Chi ne vuole acquistarne, le richieda a "La Paroia" 2243 W. Division St., Chicago 22, Ill., aggiungendo 10 soldi per copia (totale 60 soldi) per le spese postali. In Italia i lettori possono acquistarne verso il pagamento di 250 lire presso Bruno Sereni, Barga, Lucca.

Nel Centenario della nascita di

GIOVANNI

IL SOLE E LA LUCERNA

Castelvecchio Pascoli, Colle di Caprona. Paesaggio campestre intromezzato da olivi e viti. La casa bianca del poeta con l'altona e l'edera alla parete. Sotto le gronde i nidi di rondini.

I

In mezzo ad uno scampanare fioco
sorse e batté su taciturne case
il sole, e trasse d'ogni vetro il fuoco.

C'era ad un vetro tuttavia, rossastro
un lumicino. Ed ecco il sol lo invase,
lo travolse in un folgorìo d'astro.

E disse, il sole: — Atomo fumido! io
guardo, e tu fosti. — A lui l'umile
fiamma:

—Ma questa notte tu non c'eri, o dio;
e un malatino vide la sua mamma

alla mia luce, fin che tu sei sorto.
Oh! grande sei, ma non ti vede: è
morto !—

II

E poi, guizzando appena:
—Chiedeva te che tosse!
voleva te! che pena!

Tu ricordavi al cuore
suo le farfalle rosse
su le ginestre in fiore!

Io stavo lì da parte . . .
gli rammentavo sere
lunghe di veglia e carte
piene di righe nere!

stavo velata e trista,
per fargli il ben non vista.

IL PAESAGGIO è quello di Castelvecchio di Barga. In una casa di poveri contadini durante la notte al lume d'una lucerna i genitori straziati da un dolore pietrificato senza il conforto delle lagrime, assistono impotenti gli ultimi istanti del figlioletto morente.

Quando appare il sole e dai vetri dei casolari sono scomparsi i reverberi dei focolari accesi, la campana del vecchio campanile annuncia ai vicini che il bimbo è morto.

I vetri d'una finestrella sono ancora rossastri da un lume che fumeggia. E' la casa dove ora si veglia il morticino. Il sole ora illumina tutta quella casa ed è sorpreso di vedere quella lucerna ancora accesa, ironico dice: **Che fai? Tu fosti, io guardo.** E la lucerna risponde triste e sconsolata, ma tu questa notte non c'eri ed io soltanto ho aiutato una mamma a vedere il suo bambino che moriva fino a quando tu non sei venuto. Oh si, tu sei grande, ma egli non ti vede più. E chiedeva te sai, voleva te, il poverino! Oh, Dio, che pena, che strazio. Tu gli ricordavi le farfalle, gli uccelli, i campi, i fiori. Io me ne stavo triste in disparte ricordandogli le buie veglie quando al mio lume imparava a scrivere e a leggere ed ascoltava le fole dei grandi. Io stavo lì da una parte, sconsolata, velata e trista per fargli il be non vista. — b.s.

PASCOLI

LA VITA di Giovanni Pascoli non ebbe vicende d'esterno prestigio, che contino per se' stesse, di la' dalla significazione del poeta, come contano, ad esempio, nella vita del D'Annunzio. Nato l'ultimo giorno dell'anno 1855, la sua infanzia si svolse nella tenuta La Torre, dei principi Torlonia, amministrata da suo padre. La minuzia georgica del futuro poeta, l'alone agreste e solatio della sua arte, si prepararono sotto quei soli e tra quei campi.

TRAGICO LUTTO FUNESTÒ la sua fanciullezza quand'egli aveva circa 12 anni: l'uccisione di suo padre. Tornava Ruggero Pascoli in una carrozza ch'egli medesimo guidava: era solo: e la cavalla storna che tirava il veicolo continuò la strada fino a quando non giunse innanzi alla casa del padrone. In molti luoghi delle sue opere, in verso e in prosa, ricordò Giovanni Pascoli quel delitto che rimase impunito, e che trasse a morte e a rovina anche altri suoi cari: la sorella, dapprima, che aveva diciotto anni, e, un mese dopo, la mamma. Nella prefazione del 1894 al Volume **Myricae**, dedicato al padre, il poeta scriveva: "Uomo che leggi, furono uomini che apersero quella tomba. E in quella finì tutta una fiorente famiglia." E nella prefazione ai **Canti di Castelvecchio**, ribadiva: "Altri uomini, rimasti impuniti e ignoti, vollero che un uomo non solo innocente, ma virtuoso, sublime di lealtà e bontà, e la sua famiglia morisse. E io non voglio. Non voglio che sian morti."

Gli studi che aveva cominciati nel collegio degli Scolopi ad Urbino riprese dopo la morte del padre in quel medesimo "ottimo collegio": continuò poi il liceo a Rimini e a Firenze. Ottenne quindi, in un concorso nel quale risultò primo, e il cui giudizio era affidato a Giosue Carducci, il sussidio del Comune di Bologna per i primi sei ammessi alla Università. In una pagina che ricorre nelle Antologie, raccontò il Pascoli questo suo incontro con Giosue Carducci, del quale fu poi il più insigne discepolo.

Ma il giovane Pascoli sognava i grandi ideali umani di solidarietà e di eguaglianza, e si poneva accanto ai ribelli che eccitavano alla rivolta sociale, sentendo egli nella rivolta, la sola vendetta contro la società che non aveva fatto luce sull'uccisione di suo padre: nel '79, in una dimostrazione, venne arrestato e dovette rimanere tre mesi in carcere. Perdette così anche il sussidio, ma poté riaverlo; e nell'82 si laureò, e intraprese la carriera di professore, insegnando latino e greco, dapprima a Matera, per due mesi, poi a Massa, quindi per otto anni a Livorno. Ora scriveva già quei versi latini che inviati ai concorsi di Amsterdam lo rivelarono il più forte poeta che nei tempi moderni abbiano avuto le lettere latine: **Veianus** è del '92, **Phidyle** è del '94. E scriveva, a un tempo, in lingua italiana quelle virgiliane Myricae che, apparse nel 1891, furono poi assai accresciute nelle edizioni posteriori. Tocca a Gabriele D'Annunzio il vanto di aver additato agli Italiani il nuovo poeta.

Nel '95 Giovanni Pascoli fu insegnante straordinario presso l'Università di Bologna: nel '97 fu nominato senza concorso professore di lettere latine a Messina. E lí rimase sino al 1903, quando venne trasferito a Pisa. Nel 1907, morto Giosue Carducci, fu chiamato ad assumere la cattedra del maestro, a Bologna.

In quella sua vita di professore, il Pascoli, quando poteva, si rifugiava in una casetta a Castelvecchio di Barga: ove gli era accanto la sorella Mariù. E lí scrisse la maggior parte dei suoi versi.

La sua vita semplice, fino al giorno della morte, avvenuta il 6 aprile del 1912, a Bologna, non ha altri avvenimenti più importanti di quelli rappresentati dalla pubblicazione dei suoi volumi: per pochi poeti più che per lui è interamente vero che la loro profonda storia è quella della loro poesia. Le date dei suoi libri di poesia dopo **Myricae** son le seguenti: 1897, **Primi poemetti**; 1903, **Canti di Castelvecchio**; 1904, **Poemi conviviali**; 1906, **Odi e Inni**; 1909, **Nuovi poemetti e Canzoni di re Enzio**; 1911, **Poemi italici** e **Inno a Torino**.

Concludendo: si potrebbe dire che al paganesimo ferino del D'Annunzio faccia contrasto il cristianesimo campestre di Giovanni Pascoli: ai miti pagani dell'abruzzese faccian riscontro i miti religiosi — nel significato primo della parola — che il poeta di Barga sognò in cosmiche visioni.

L'ORA DI BARGA

Veduta generale di Barga mediovale. In alto la torre campanaria che diffonde per tutta la valle il suon delle ore. (Foto Rigali)

Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo montano:
suono che uguale, che blando cade,
come una voce che persuade.

Tu dici, E' l'ora; tu dici, E' tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.

Lasciami immoto qui rimanere
fra tanto moto d'ale e di fronde;
e udire il gallo che da un podere
chiama, e da un altro l'altro risponde,
e, quando altrove l'anima è fissa,
gli strilli d'una cincia che rissa.

E suona ancora l'ora, e mi manda
prima un suo grido di meraviglia
tinnulo, e quindi con la sua blanda
voce di prima parla e consiglia,
e grave grave grave m'incuora:
mi dice, E' tardi; mi dice, E' l'ora.

Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,
voce che cadi blanda dal cielo!
Ma bello è questo poco di giorno
che mi traluce come da un velo!
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;
ma un poco ancora lascia che guardi.

Lascia che guardi dentro il mio cuore,
lascia ch'io viva del mio passato;
se c'è sul bronco sempre quel fiore,
s'io trovi un bacio che non ho dato!
Nel mio cantuccio d'ombra romita
lascia ch'io pianga su la mia vita!

E suona ancora l'ora, e mi squilla
due volte un grido quasi di cruccio,
e poi, tornata blanda e tranquilla,
mi persuade nel mio cantuccio:
è tardi! è l'ora! Sì, ritorniamo
dove son quelli ch'amano ed amo.

IL POETA è nella sua casa a Castelvecchio. E' sera. Dal suo cantuccio dove medita e si lascia trasportare dalla fantasia, vi è un silenzio che gli permette di sentire i fruscì degli steli del grano che si muovano nei campi vicini.

Con il leggero vento serotino gli giunge il suono dell'ore dal non veduto borgo lontano . . . Barga. Infatti da dove si trova non può vedere Barga con i suoi cento lumi tutta raccolta sul promontorio.

Egli è solo con i suoi pensieri, con i suoi dolori. Il suono dell'ore lo chiama alla realtà del tempo inesorabile che fugge. Il suono cadenzato delle ore cade nel suo cuore come una voce blanda dal cielo e pare gli dica: su via, affrettati non indugiare oltre: è tardi.

Ed egli sommessamente implora: oh lasciami ancor quì a contemplare l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo: il cosmo. No, non mi portar ancor via!

Dalla torre campanaria di Barga l'orologio ribatte la seconda, sono quattro quarti: din don, ripetuti quattro volte, segue una pausa di secondi e poi vengono i tre gravi rintocchi: don, don, don, sono le nove di sera. Lo sgomento della morte che pochi istanti prima avevalo quasi lacerato, sta per passare. Il poeta accenna ad un mesto sorriso, l'animo si rassegna.

—Lo so, egli dice, lo so ch'è tardi, lo so ch'è l'ora, ma prima di seguirti nel tuo eterno andare, — si rivolge al tempo — lascia ch'io fruga fra i ricordi del passato per trovare un fiore che non colsi, un bacio che non ho dato. Oh lascia che io pianga sulla mia vita.

Anche quest'ultimo rassegnato abbandono è superato. E' tardi, è l'ora; è Lui adesso che lo dice, andiamo dunque; affrettiamoci a ritornare con quelli che mi amano ed amo e che mi attendano. Ossia con il padre assassinato, con la madre schiantata dal dolore, con i fratelli che lo hanno preceduto. — b.s.

GIUSEPPE TUSIANI

WORDSWORTH E PASCOLI

CON PERSPICACIA ed acume un critico britannico[1] avvicinò il Wordsworth al Leopardi, quasi cogliendo nella divergenza dei due poeti la fatalità di un duplice evento occorso in un medesimo anno, il 1798.[2] Ma se c'è poeta italiano che, non per contrasto ma per simpatia o affinità spirituale, possa paragonarsi al Wordsworth, tal poeta è Giovanni Pascoli. E già sfreccia il pensiero alla traduzione pascoliana di "We Are Seven" perché proprio ci sembra che nasca e si conchiuda in essa tutta la conoscenza che il poeta delle **Myricae** ebbe del cantore delle **Lyrical Ballads.**

"Noi siamo sette" è, sì, la sola ballata lirica volta in italiano dal Pascoli, ma in essa è già il segreto di quella "natural piety" o "bontà naturale" che rese cara al Pascoli la poesia del Wordsworth. Chi rammenti la

> **Pietosa insania, che fa cari gli orti**
> **de' suburbani avelli alle britanne**
> **vergini dove le conduce amore**
> **della perduta madre** [3]

scoprirà nella bimbetta dalla vestina grezza l'apoteosi poetica della nostra fede nel sopravvivere dei morti e vedrà che quel che di vagamente classico s'indugia nell'accenno foscoliano s'è fatto tangibilmente umano nella poesia del Wordsworth. Anche il "Giovannino" che era Giovanni Pascoli s'aggrappava alla stessa certezza della contadinella della ballata: i suoi morti eran vivi e nessuna argomentazione di adulto poteva mai scalfir quella fede. E, tra le **Lyrical Ballads,** come poi nel resto della opera poetica del Bardo laghista, altre poesie mossero il cuore del Pascoli, preparato ed educato dal dolore e cioè nelle più affini disposizioni ricettive. C'era l'"Aneddoto pei padri" con la glorificazione del fanciullo che nel particolare più impensato e trito avverte la poesia e la comunica all'adulto; c'era "Il pruno" con la storia pietosa e tragica di Martha Ray la cui ombra riviene in cerca del bimbo perduto e con un verso che all'orecchio attonito rivela "voci di morti"; e c'era, per il poeta de "La voce," la composizione "Versi scritti nei primi giorni di primavera," per cui, prima del compianto della "accorsa anelante," il poeta inglese aveva percepito nella bellezza della natura riadorna la unica nota amara: "what man has made of man," "quel che l'uomo ha fatto dell'uomo." Ed altre liriche rinsaldarono i vincoli della simpatia: "C'era un fanciullo" (la soave incantata rimembranza del ragazzo di Rayrigg che delle dita sapeva far musico strumento e che precocemente andò alla tomba) gli ricordava il compagno collegiale de "L'aquilone"; "L'ultimo del gregge" gli rammentava una simile storia, che era poi tutta la sua vita: la dispersione della sua famiglia; e "Il ragazzo idiota," che richiamava alla memoria la Matta dei Beghelli presso la fonte di Castelvecchio, gli aveva schiuso un mondo che era il suo mondo: la vita degli "umili temi" e della "vita rustica" che egli, Pascoli, intendeva con le stesse commozioni sotto il semplice nome di "myricae" o tamerischi: "Queste poesie sono nate quasi tutte in campagna." [4]

È qui il caso di accennare alla lotta che William Wordsworth sostenne contro la "poetic diction," cioè il fraseggiare vieto e tronfio della tradizione letteraria. Nessuno, prima di lui, aveva osato introdurre in letteratura, anzi nella poesia, l'idioma giornaliero delle umili creature e le vicende a prima vista più impoetiche della vita. Dare all'ordinario il senso dello straordinario: ecco la nuova impostazione del problema estetico. Nella prefazione alle **Ballate Liriche** si leggono queste parole che sono il nucleo della quistione: "Ho scelto in generale la vita umile e rustica perché in essa le essenziali passioni del cuore trovan terreno più ferace in cui raggiungere il massimo rigoglio; esse sono lì meno inibite e parlano un linguaggio meno artefatto e dunque più efficace, perché solo in quella condizione di vita i nostri sentimenti primitivi possono coesistere in uno stato di più grande semplicità e possono, di conseguenza, esser più genuinamente rievocati e con più forza trasmessi." E diede il Wordsworth a quasi tutte le sue poesie un "worthy purpose," cioè uno scopo di eticità che edifichi.

IN UN SIMILE mondo di semplicità e di amore si snodano le fila della poesia pascoliana. Alla natura, panacea di ogni male, affida l'inglese le emozioni più contrastate dell'uomo, che, al contatto con le forze di bontà primordiali, si placano e si temperano in un calmo sentire amoroso; e dalla stessa natura trae il poeta italiano il suo messaggio, prima timido poi più gagliardo e sicuro, di amore che perdona e redime: "Ma gli uomini amarono più le tenebre che la luce, e più il male altrui che il proprio bene. E del male volontario dànno, a torto, biasimo alla natura, madre dolcissima, che anche nello spengerci sembra che ci culli e addormenti. Oh! lasciamo fare a lei, che sa quello che fa, e ci vuol bene... Questa è la parola che dico ora con voce non anco ben sicura e chiara e che ripeterò meglio col tempo: le dia ora qualche soavità il pensiero che questa parola potrebbe essere di odio e è d'amore." [5]

Per il Pascoli la natura "sa quello che fa, e ci vuol bene"; per il Wordsworth essa è

> **l'àncora de' più puri miei pensieri,**
> **la nutrice, la guida e la custode**
> **del cuor, dell'esser mio morale l'anima.** [6]

Il Pascoli la chiama "madre dolcissima"; il Wordsworth aveva già detto che "mai Natura il cuor che l'ama tradì." [7] Il poeta romagnolo ricorda le "silenziose meditazioni" della madre "dopo un giorno lungo di faccende, avanti i prati della Torre": insieme stavano a "sentir cantare i grilli e a veder soffiare i lampi di caldo all'orizzonte" e nella balsamica tristezza della sera dimenticavano—o ricordavano?—il male degli uomini. E il poeta laghista aveva cantato:

> **. . . . . guardare**
> **Io la Natura or so, non come al tempo**
> **Degli anni spensierati, ma porgendo**

alla pagina seguente

Spesse volte l'orecchio alla silente
Musica triste dell'umanità,
Non aspra o rude, eppur potente assai
Ad affliggere e a vincere.(8)

L'italiano sfoglia invano il gran libro del mistero e, timido e lamentevole, non sa trovare altra definizione della terra abitata dall'uomo che quella di "atomo opaco del male."(9) Anche l'inglese aveva sentito nel lacrimoso fluire delle cose la gravità del vivere:

. . . . il dolce umore,
Entro il quale l'assillo del mistero,
Ed il peso sì grave ed opprimente
Di tutto l'inintelligibil mondo
Si fa leggero—il benedetto umore
Entro la cui serenità gli affetti
Dolcemente c'incuorano al cammino.(10)

A LUNGO SI potrebbe insistere su incontri e simiglianze del genere per conchiuder poi che si tratta di "connubio spirituale, in cui, a distanza di tempo, di luogo e di lingue, due scrittori si avvicinano, si fondono, si assomigliano—nel metodo, nell'arte, nel sentimento, nella forma. Qui non è da pensare al semplice caso, che sarebbe ingenuità; è da pensare che il Pascoli, attivo e attento indagatore delle opere degli spiriti più rappresentativi e delle tendenze nuove d'ogni paese, come delle espressioni originalissime della poesia popolare, trovasse nel Wordsworth quel primogenito suo fratello d'anima che prima di lui dette la sintesi di quel modo di sentire moderno e di vedere e ritrarre, che è dote differenziale con gli antichi." (11) Eppure dal connubio spirituale risaltano nitidissime le due personalità. Ché, sebbene identico possa apparire nei due poeti il contrasto che essi scoprono, anzi intuiscono, tra il mondo naturale e il mondo umano, si potrà però discernere dove giunga e si spazî la sofferta visione del Wordsworth e dove si arresti e si sfochi quella del Pascoli. Il primo tocca la nota più poetica e drammatica nel tener distinte le due coscienze operanti: quella dell'oggetto osservato e dello sguardo osservante; il secondo, invece, soffonde ogni tamerisco del suo umor malinconico, sì che tutta la natura finisce col diluirsi in lacrime e stemperarsi in nebbie grige. Dove il Wordsworth è pronto ad arrendersi alla gioia che salva e sublima, il Pascoli ancor s'indugia, bimbo voglioso di carezze, in una ritrosia che, se a lungo perduri, divien bizza che nulla risolve. Quando l'inglese, nei famosi e già menzionati "Versi scritti nei primi giorni di primavera," si confessa incapace di conoscere i pensieri degli uccelli che gli frullano intorno in parvenza di giubilo, il Pascoli ha già dato ad essi i suoi proprî pensieri: ed ecco che la capinera

anch'essa nel tiepido nido
s'alleva i suoi quattro piccini:
per questo ripete il suo grido,
guardando il suo nido di crini:
tac tac; (12)

il santimpalo grida **sicceccè** perché ha fretta, è savio e sa bene perché; e la nota, rapita all'usignolo che canta nel folto di sanguini e acace, si converte subito in uno squillare di "lontano campanello della sua chiesa." (13) Di conseguenza, meno familiari son gli uccelli alla poesia del Wordsworth e, d'altra parte, essi perdono, nell'interpretazione del Pascoli, la loro genericità e divengono stupefatte creature: pettirossi, capinere, cardellini, allodole, rosignoli, cuculi, assiuoli, fringuelli, passeri, forasiepe, tortori, cincie, verlette, saltimpali e rondini. Troppi?, si chiede lo stesso poeta. Non troppi per l'agguerrito ornitologo; ma tutti questi volatili covano, cantano, volano, amano intorno a un sepolcro. Non è certo nell'onomatopeia, talvolta arbitraria e sempre rispondente alla malinconica sensibilità del poeta, il miglior Pascoli; ma è innegabile che sia stato lui, e non altri, ad introdurre nella letteratura italiana le varietà più canore e patetiche degli uccelli; così come il fiore, nelle sue specifiche bellezze e fragranze, è scoperta dei poeti inglesi.

TUTTA LA POESIA pascoliana è la intima voce di un fanciullino pensoso e ispiratore, stupito e timido. Questo "fanciullino" ci ricorda le pagine del **Marzocco** del 1897 e c'impone con esse il problema estetico annunziato dal Pascoli. È qui legittimo il richiamo all'**Estetica** del Croce, che, in data posteriore, in termini più o meno nuovi, fissa e ribadisce "il progresso nella cultura ma non nella poesia." Ma, se proprio non si voglia risalire alla fonte platonica, varrà fermarsi dinanzi a un altro "fanciullino," troppo salubre e roseo perché il Pascoli non ne vedesse l'importanza o sentisse la voce: il fanciullo del Wordsworth.

Nelle **Ballate Liriche** l'apoteosi del fanciullo, anzi della prima infanzia del mondo, è completa. Il concetto che fiorisca la poesia dall'ingenuità del nostro sentire non ancora corrotto dall'esperienza scientifica è preparato e postillato in gradazioni di emotiva liricità in più d'una poesia. In "Rimostranza e Risposta" è la quartina:

Tu sì contempli la tua Madre Terra
Come se il giorno a lei tu non dovessi,
Come se il primogenito tu fossi
E nessun altro fosse mai vissuto.

Nella lirica seguente, "Tables Turned," che è come "il rovescio della medaglia," chiara è la spiegazione e la sibillinità dell'oracolo si muta in accessibile prosa cotidiana, che corrisponderà al sentenzioso detto del Pascoli: "La poesia non si fa sui libri":

Basta con Arte e Scienza!
Chiudi i tuoi libri ingialliti:
Avanti! ti basti un cuore
Che contempli e riceva!

E nel 1802 aveva scritto il Wordsworth "Mi balza il cuore quand'io guardo" con il verso che è oggi tra i proverbi della letteratura inglese: "The Child is father of the Man," "il Fanciullo è padre dell'Uomo." Ed ecco la celebre "Ode sugl'indizî d'Immortalità," in cui la fanciullezza è celebrata come fonte inesausta di poesia. Il fanciullo, che seco trascina nubi della pristina gloria, è partecipe della rinascita primaverile del mondo. Cantan lieti gli uccelli e salta l'agnello come a suon di tamburo; e potrà, sì, venire all'adulto un pensiero di pena, ma non ne sarà sgomento il bimbo bello, l'ingenuo pastorello che ha lo sguardo ancor fisso al mondo nel quale ha avuto tramonto la sua anima e non fa ora che coglier freschi fiori per valli luminose. Ma, col volger degli anni, s'invola la dolce visione della dimora prenatale ed il fulgore che ci accompagnò nel nascere sempre più impallidisce in debole luce giornaliera. Ed ecco, provvida madre, in-

terviene la Natura a consolarci dei perduti cieli. Sorge intanto la poesia

. . . . per quei primi affetti,
Per quei ricordi vaghi
Che, in qualsivoglia stato,
Sono di luce al nostro dì sorgenti,
La prima luce all'intelletto nostro,
E ci reggono e placano, e l'età
Rumorosa fan simile a momenti
Dell'eterno silenzio: verità
Che rifioriscon per non più perire,
Che indifferenza mai, né folle ardire,
Né fanciullo né adulto,
Né tutto ciò che al bel gioire è insulto,
Abolire o distruggere potrà.
Onde, in calma stagione,
Pur da remote terrestri zone,
Scorge l'Anima quell'immortal mare
Che qui ne addusse, e in un istante breve
Ad esso può tornare,
E i Fanciulli veder giocanti a riva
E l'onda vasta udire eternamente viva.(14)

Tutto questo fu poi detto dal Pascoli in sede critica. Che egli avesse presente la Ode wordsworthiana è deducibile da più d'un indizio: e potrà qui bastare una quartina del Canto Secondo de "Il Ciocco," (15) in cui è un breve, sconsolato commento al nucleo dell'Ode inglese.

È il nascer nostro un sonno ed un oblio,

aveva ricordato il Wordsworth; ma il Pascoli, che, pei troppi "amari bocconi" si arroga, per così dire, il diritto di posseder la terra e quasi leopardianamente chiama dolce il mare del suo naufragio, con balzo patetico e confacente al suo temperamento tocca già gli estremi e sospira:

Morire, sì; ma che si viva ancora
intorno al suo gran sonno, al suo profondo
oblio; per sempre, ov'ella visse un'ora;
nella sua casa, nel suo dolce mondo.

Ed è qui la differenza tra i due "fanciullini": "fievole" e "mesto" quello del Pascoli, "filosofo insigne," "occhio nel tenebrore" quello del Wordsworth; "nostro buono malato fanciulletto" l'italiano, "gioioso ed esaltato" l'inglese. Non isfuggì al Croce il carattere, anzi il pericolo, del fanciullino pascoliano e l'appiglio creò l'accusa: "Il Pascoli ha equivocato, scambiando e confondendo in uno l'ideale fanciullezza, che è proprio della poesia, la quale si libera dagli interessi contingenti e s'affisa rapita nelle cose—la fanciullezza che è immagine della contemplazione pura—con la realistica fanciullezza che si aggira in un piccolo mondo, perché non conosce e non è in grado di dominarne uno più vasto." (16) Ma non si tratta di fanciullezza "realistica," bensì individuale e cioè tutta pascoliana: il che porta alla contradizione che vorrebbe far più poeta, dopo la premessa che non vi sono argomenti che l'occhio interno del fanciullino non possa render poetici, chi "ammiri e faccia ammirare le minime nappine, color gridellino, della pimpinella" preferendole alle agavi americane, e, di conseguenza, meno poeta chi non si fermi alle umili tamerici ovvero alle creature della prediletta scena pascoliana. Comunque, sebbene più florido l'uno e più puntiglioso l'altro, i due "fanciullini" provengono dalla medesima patria, che è l'inconscio, e battono la stessa via, che è la rievocazione come in un sogno. Anche le due definizioni di poesia non differiscono fondamentalmente, quantunque rivelino nei particolari il temperamento diverso dei due fanciullini. Per Giovanni Pascoli la poesia è "una creazione che, per dirla nostra, dobbiamo creder fatta come in sogno" e scaturisce "da un commovimento dello spirito che sembra rivelare cose ignote, non che agli altri, a noi stessi";(17) per William Wordsworth essa è gorgo di "sentimenti potenti, sì, ma "rievocati in tranquillità." (18) Parlano la stessa lingua i due fanciulli-poeti, perché è la poesia, come prima di entrambi aveva detto il Vico, la lingua materna del genere umano, fiorita nell'infanzia del mondo. E tutti e due sanno "che la poesia vera fa battere, se mai, il cuore ma mai le mani."

Appunto per questo, in un'epoca pronta agli applausi fragorosi, le due voci, che parvero deboli perché troppo limpide, e impoetiche perchè troppo intime, furono accolte da denigratori rabidi; entrambe, per esser comprese e amate, dovevan prima creare il cosidetto gusto per la lor musica nuova che all'orecchio avvezzo a classiche fanfare sembra in chiave minore ed è invece anche in chiave maggiore.

AVEVA SCRITTO lo Shelley che "la poesia deve essere subordinata alla scienza morale e politica"; aveva suggerito Edgar Allan Poe che "la poesia non è mai stata scopo, ma passione"; e già il Wordsworth, sul declinare del secolo XVIII, aveva presentato il suo poeta: questi non è statista né giurisperito, né soldato né fisico né moralista, ma solo un "uomo-fanciullo" lieto di godere le cose che altri definiscono.(19) E, similmente, in Italia, s'imbatté il "fanciullino" pascoliano, solitario poeta che chiede una sola nota all'usignuolo, oppure mendico che si trasforma in consolatore, nella voce gagliarda del poeta carducciano, che non è né pitocco né perdigiorno né giardiniero, ma artiere dai muscoli d'acciaio. È pago l'artiere carducciano di seguire assorto e gioioso la parabola fulgida dello strale d'oro; ma il poeta pascoliano vuol mostrare agli altri, a tutti, che quello strale è bellezza: ciò nella poesia del Wordsworth si chiama "worthy purpose," fine etico, cioè, non che si riprometta l'estetica, ma implicito in essa come la luce è implicita nel sole.

Insegnare ad amare col canto—ecco il proposito di Giovanni Pascoli. Se il Wordsworth ci disse che fu suo precipuo scopo di "consolare gli afflitti ed aggiungere raggi di sole alla luce del giorno, facendo ancor più felici i felici, ammaestrando i giovani e i buoni di ogni età a vedere, a pensare, e perciò a divenire più attivamente e sicuramente virtuosi," anche il Pascoli vuole con la sua poesia "essere accanto di quella che piange, dar nuova dolcezza al vagito, accendere su le tombe mute la lampada che irraggi e conforti la veglia dei poveri morti." Nel vecchio mendicante del Cumberland il Wordsworth vede il simbolo della vecchiezza che non maledice ma che a contatto con la natura palpita e spera ancora, prima di reclinare il grigio capo nel suo materno seno; e il Pascoli pur dice:

alla pagina seguente

Se fosse, quel mendico, ora, un poeta!
fosse un consolatore, egli cui niuno
consolò! (20)

e fa dire al mendico, seduto all'orlo dell'immobile lago, parole non di odio ma di amore e lode per la fortuna che, seminatogli di spine il sentiero, gli ha fatto innalzare al cielo il tremulo sguardo. Il Wordsworth vede nel fanciullino il prediletto di Dio, il più vicino al mondo di chiarità e carità dal quale moviamo e al quale, pur fra tenebre incombenti, siamo diretti; ed anche il Pascoli serba amore pel fanciullino ideale che è dentro noi, e del quale s'incarnano spesso modelli eterni: sarà ora "Valentino" col suo vestitino nuovo, ora "Giovannino" che s'imbatte in Giovanni, ora la coppia dei fratelli "lioncelli" che ogni lite compongono e dimenticano in un amplesso, sotto gli occhi della mamma che veglia per loro, quasi a salvarli dalla "truce ora dei lupi."

QUESTE SONO le linee generali in cui dovrà contenersi il parallelo tra il Wordsworth e il Pascoli; ciò che valichi i limiti della letteratura ristagna poi sempre nella secca infeconda della pedanteria. Ché, se si voglia aprir qui una parentesi per titillare la curiosità di qualche indagatore, si potrà addirittura compiere ricerca (ma ne sia lontano il Dottor Freud!) sui rapporti sororali dei due poeti e sarà allora il caso di menzionare l'avventura semiseria di un poeta americano del secolo scorso.

John Greenleaf Whittier, il celebre autore di "The Barefoot Boy," dà proprio l'impressione che in certi momenti della sua vita dolcemente s'illudesse di apparire un altro Wordsworth; e tanto gli piacque la poesia del Laghista che non soltanto tentò d'imitarne la struttura, ma, lieto di un particolare fortuito—il fatto ch'egli avesse una sorella—, cercò anche di porre la sua medesima persona in un ambiente simile a quello in cui s'era ispirato e aveva operato il Wordsworth. Nel 1847, quando già le gloriose notizie del coronato Vate inglese avevano oltrepassato la sponda atlantica, il quarantenne quaccharo fu sì preso dal fascino della semplice vita dell'amabile poeta sempre vicino alla sorella Dorothy, che, ritirandosi nella solitudine di Amesbury, formò anch'egli, con la propria sorella, una specie di "reclusione wordsworthiana." (21)

I due binomi—Wordsworth e Dorothy, Pascoli e Mariù—sono mere coincidenze. Le due sorelle furon testimoni della nascita di ogni verso dei rispettivi fratelli-poeti e si rassomigliano anzi in dolcezza e generosa dedizione. Ma c'è tra le due una non lieve differenza. Sempre casalinga, Mariù assiste, consola, prega che passi la febbre al fratello, lo segue, gli prepara la mensa, e nei suoi "nulla" (22) con mesta dolcezza e del tutto pascolianamente parla e sorride ai "figli non nati." Dorothy Wordsworth, invece, anche quando il fratello ha consorte e prole, continua, vera "Dorotea," cioè dono di Dio, ad essere per il poeta "occhi ed orecchi," come esattamente la definì il fratello.

Nulla, se non qualche lacrima in più, deve a Mariù il Pascoli poeta; ma il Wordsworth deve a Dorothy, sempre pronta a scoprigli panorami ed episodi, giunchiglie danzanti e scene di "natural pietà," la precisione di molti particolari descrittivi e lo sprone alla rievocazione tranquilla ove poi, grato e sicuro, interviene il suo genio.

La cappellina ove riposano i resti del poeta

---

1. G. L. Bickersteth, **Leopardi and Wordswoth.** 1927.
2. La pubblicazione delle **Lyrical Ballads** e la nascita di Leopardi.
3. **Dei Sepolcri,** vv. 130-33.
4. Prefazione ai **Canti di Castelvecchio.**
5. Prefazione ai **Canti di Castelvecchio.**
6. G. Tusiani, **Wordsworthiana.** New York, 1952. p. 11.
7. Ibid., p. 11.
8. Ibid., p. 10.
9. **Myricae,** "X agosto."
10. G. Tusiani, **Wordsworthiana.** p. 8.
11. E. Taglialatela, **Wordsworth.** Carabba, Lanciano.
12. **Canti di Castelvecchio.**
13. Ibid., "Il poeta solitario."
14. G. T., **Wordsworthiana.** pp. 19-20.
15. **Canti di Castelvecchio.**
16. B. Croce, **Giovanni Pascoli.** Bari, Laterza 1920.
17. G. Pascoli, **Patria e umanità,** Bologna, Zanichelli 1913.
18. Prefazione alle **Lyrical Ballads.**
19. "A poet's Epitaph."
20. **Canti di Castelvecchio.** "Tra San Mauro e Savignano."
21. L. Untermeyer, **A Treasury of Great Poems.** New York, 1942.
22. **Canti di Castelvecchio.** Note (1903-1912).

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI CELEBRATIVE IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI PASCOLI

DAL COMITATO per le onoranze a Giovanni Pascoli, di San Mauro Pascoli (Forlì) riceviamo quanto segue:—

RICORRE QUEST'ANNO il primo Centenario della Nascita del nostro Grande Concittadino Giovanni Pascoli. La sua fama, accresciuta di anno in anno, è oggi universalmente attuale ed Egli appare come uno dei lirici più grandi e più suggestivi di tutta la nostra Letteratura.

Sotto l'influsso dell'arte e della sensibilità pascoliana sulla traccia del linguaggio e della tecnica instaurati dal Grande romagnolo, si è andato via via tracciando in Italia il cammino della nuova poesia, che deve proprio al Pascoli il più profondo mutamento avvenuto nella storia delle nostre lettere.

San Mauro Pascoli, l'umile paesello che ha l'onore di averGli dato i natali, "il piccolo nido di lodola fra il grano" che Egli nostalgicamente cantò attraverso il velo della memoria ricreatrice del passato e che fu sempre al centro della Sua ispirazione artistica, si accinge a celebrare con la Nazione tutta il primo Centenario della Nascita del grande Figlio.

Varie importanti iniziative sono state prese: premi letterari, concorsi musicali, conferenze, mostre pittoriche, premi fra gli alunni delle scuole, ecc.

Per sopperire alle ingenti spese verso cui il comitato onoranze va incontro, questo si rivolge agli amici ed ammiratori del Poeta perchè vogliano contribuire con una somma in danaro, stanziata a favore di questo Comitato.

Il Presidente del Comitato è il Sen. Aldo Spallicci, e le offerte possono essere inviate a lui direttamente oppure al Sindaco, Secondo Bianchini, Comune di San Mauro Pascoli, Italia.

PROGRAMMA ONORANZE

1. Ciclo di conferenze che saranno tenute da insigni pascolisti e critici nel mese di settembre 1955. Conferenzieri: Antonio Baldini, Gabriele Baldini, Giulio Caprin, Gianfranco Contini, Francesco Flora, Alfredo Galletti, Giovanni Getto, Vittorio Lugli, Alberto Mocchino, Aldo Spallicci, Augusto Vicinelli.

In Primavera hanno parlato: Diogo Valeri ed Ettore Cozzani.

2. "Premio Giovanni Pascoli" di lire cinquecentomila per un saggio critico inedito sul Poeta. I lavori, in quattro copie dattiloscritte contrassegnate da un motto (con busta chiusa contenente generalità e indirizzo del concorrente, col motto ripetuto), dovranno pervenire al Comitato per le Onoranze a Giovanni Pascoli nel Centenario della Nascita di San Mauro Pascoli (Forlì) entro e non oltre il 31 Agosto 1955.

3. "Premio Myricae" di lire ventimila per il miglior componimento su una poesia pascoliana fra gli alunni delle scuole elementari. La premiazione avverrà la sera del 31 Dicembre 1955.

4. "Premio Romagna" di lire cinquantamila per il miglior componimento sull'arte di Giovanni Pascoli fra gli alunni dei Licei Classici. La premazione avverrà la sera del 31 Dicembre 1955.

5. "Premio San Mauro" riservato agli artisti romagnoli, per l'illustrazione del paesaggio romagnolo pascoliano con un'opera di pittura.

Primo Premio settantamila, Secondo Premio lire trentamila. La premiazione avverrà il 1 Settembre 1955.

6. "Mostra pittorica ispirata al paesaggio pascoliano romagnolo" che sarà aperta dal 1 al 30 Settembre 1955 a San Mauro Pascoli.

7. Serata musicale in onore di Riccardo Zandonai con l'esecuzione e la rappresentazione de "Il ritorno" per soli, coro e orchestre di R. Zandonai, ispirato all'amonimo poema di Giovanni Pascoli.

8. "Mostra personale di acqueforti pascoliane dell'incisore VALERIO FRASCHETTI che sarà aperta dal 15 Agosto al 30 Settembre 1955, a San Mauro Pascoli.

..9. Serate di musiche pascoliane del Compositore Maestro Luciano Bettarini (Settembre 1955).

10. Mostra in quaranta acquarelli de "Il paesaggio romagnolo nella poesia di Giovanni Pascoli" di Luigi Pasquini (Settembre 1955).

11. Gita di pellegrinaggio a Barga per deporre sulla tomba del poeta una corona in ferro battuto a ricordo e simbolo della Romagna, Sua Terra Natale.

12. Iniziative varie.

Decadenza della poesia

(Continuazione dalla pagina 1)

che ripetere a gran voce, al cospetto del sole, dei boschi e di quanto è creato a edificazione dello spirito umano.

Tuttavia l'accessibilità alla poesia è una delle massime attitudini dei popoli a intendere una missione. Tappe di civiltà e secoli di storia sono segnati da poemi più augusti del più colossale monumento, perchè imperituri.

L'Iliade di Omero e la Commedia di Dante sono la voce di due civiltà; anzi la Commedia è la iniziazione dell'Italia alla sua nuova missione di popolo uscito, immortale, dalle rovine fumanti della civiltà romana. E ogni volta che i barbari posarono il piede immondo sul suolo della patria per conquistarla o per inquinarla, tutti i riscatti furono invocati nel nome di Dante e nel suo nome fu propiziata la nuova fede e la protezione dei nuovi Iddii.

Malgrado le cattedre benemerite e le incalzante edizioni, intere folle ignorano Dante. E non deve sorprendere, se ancora nella nostra patria intere folle, ahimè! ignorano l'alfabeto, il primo segno della civiltà spirituale.

Più prossimo a noi, uno strano poeta, il d'Annunzio, è l'ultima voce poetica veramente possente che segni le vie della missione italiana. Non è il poeta e l'eroe dei suoi immediati seguaci, ma in certi momenti è lo stesso spirito eroico della Patria. E' il poeta sommo delle Laudi e il sublime retorico del Fuoco.

La poesia ha questo potere suadente che inizia alle azioni e marca il passo alle stesse civiltà.

Consolarsi nella poesia come consolarsi nella fede, significa schierarsi fra le aristocrazie, fra le pure legioni degli uomini che un carattere di ferro e un cuore puro e consapevole unisce nel culto del bello e del buono.

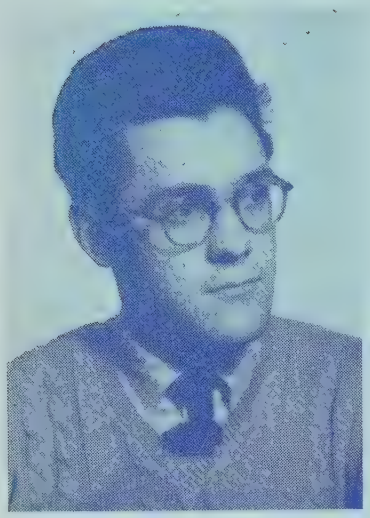
Sotto questo punto di vista vi è un problema poetico come vi è un problema economico e morale. E' quello globale e definitivo di aristocratizzare le genti. E' il problema della qualità senza cui non si capirebbe lo spasimo quotidiano del divenire migliori.

La poesia è voce soave ed alata che ci chiama e ci spinge verso questa elevazione interiore.

ANTONIO CORSI

"L'IMPEGNO" DELLA POESIA PASCOLIANA

"Scrisse per essere il maestro dell'umile gente dei campi, e adempiere il dovere del poeta".



ANTONIO CORSI

ALCUNI SEVERI limiti che la critica le ha imposto, comprimono ancora la reale portata dell'opera pascoliana.

Primo, e più grave, l'incapacità a sintetizzare, per cui il Pascoli "analizza, scompone, disperde anche se vuol costruire" (vedi: Bosco, nella voce "Pascoli" dell'Enciclopedia Italiana). Poi, la mancanza di senso autocritico, per cui non avrebbe saputo resistere al vezzo di diluire e di autocommentare le proprie emozioni. In terzo luogo, l'eccessivo uso di vocaboli dialettali, di armonie imitative — "Sentitelo, il grande poeta che rifà il verso delle galline!": così il Croce, con evidentissimo sarcasmo —, e perfino delle "creazioni ibride degli italo-americani, che chiamano "stima" il piroscafo (da **steamer**)"—Devoto.

Contro queste critiche, certo un po' affrettate e quindi non definitive, è però necessario riflettere che il Pascoli non praticò mai l'arte per l'arte, non cercò mai di far opera destinata solo a pochi, solo a una **élite** di dotti studiosi. È una sua propria affermazione: "Poeta, perché . . . volete che solo i poeti v'intendano? Se cercate la lode dei più, perché vi rivolgete ai meno? Se mirate all'utilità di tutti . . . perché solo alcuni privilegiate de' vostri ammonimenti armoniosi?. . . Poeta,. . . fateci intendere a tutti, i dolci vostri inni:. . . ne abbiamo tanto bisogno! Perché la nostra anima si deforma per le strette della realtà, e ha bisogno della bellezza, e s'intristisce allo spettacolo della miseria immeritata e della felicità indegna, e ha bisogno della giustizia, e si macera d'invidia e si stempera di pietà, e ha bisogno della purificazione. E tu puoi rivelare la bellezza e puoi persuadere la giustizia; puoi compiere la nostra **[purificazione]**, o poeta; puoi questo, cioé tutto, e non vuoi? **Poeta, fa un passo, solo un passo per scendere fino a noi,** e noi, inteneriti, rapiti, saliremo d'uno slancio gl'infiniti gradini che tengono lontana la nostra minimezza dalla tua sublimità" (vedi: **Un poeta di lingua morta,"** discorso letto a Messina nel 1898, ora in "Pensieri e discorsi").

STRANO È dunque che la sua poesia abbia continuato ad essere considerata solo col metro di canoni esclusivamente estetici, e quindi vorrei dire esterni, per quanto non manchino studiosi che abbiano còlto la sua "tendenza al predicare morale e politico" (Bosco). Mentre, considerato che ogni artista dà un proprio scopo alla sua opera, si deve ammettere che la realizzazione, o meno, di questo scopo, è il solo criterio (un criterio, come si vede, assai più intimo) secondo il quale va misurato il successo, o il fallimento, dell'artista medesimo. Ma è stato probabilmente un effetto del clima letterario di un periodo in cui l'arte aveva perduto ogni legame con la vita.

In quest'anno, che segna il centenario della sua nascita, torna peraltro alla memoria, come un buon augurio, quell'affermazione di Arnaldo Bocelli, secondo la quale "il tempo lavora a favore del Pascoli" (vedi "I conti col Pascoli," sul "Mondo" n. 22 del 1952).

Questo tempo che ci ha condotti a meditare, con più vigile serietà, quale valore umano possa onestamente conferirsi a un'arte che fu detta "pura": questo tempo ci porterà quasi certamente anche a rivedere molti giudizii e a riesaminare il Pascoli sul piano ch'egli stesso scelse per la propria attività di artista.

È stato ed è di moda, attorno a questi anni, parlare di letteratura **"engagé"**: di una letteratura, cioè, sensibile e aperta a quelle istanze umane e sociali, che per troppo tempo erano state forzatamente ignorate. Penso di esser nel vero, riconoscendo in Pascoli l'antesignano di un siffatto tipo di arte, un poeta **"engagé"** antelitteram.

Vogliamo cercare qualche prova che giustifichi una tale affermazione?

Leonello Lazzerini, un castelvecchie-

se che da ragazzo fu spesso vicino al Poeta, mi narrava di alcuni episodî abbastanza significativi in proposito. È noto come il Pascoli seguisse appassionatamente i lavori agricoli: si recava nei campi, chiacchierava a lungo coi contadini, dai quali si faceva "insegnare" i pittoreschi vocaboli dialettali, e durante le conversazioni non era infrequente che uscisse in esclamazioni di questo tipo: "Voi, voi che lavorate con le mani e che bagnate la terra col vostro sudore, siete quelli che contano: senza voi, che potrebbe fare un povero professore come me?"; oppure: "Siete brava gente, anche se vi manca un po' di scuola; c'è tanto bisogno, di scuole, fra i vostri campi, sui vostri colli!".

Del resto, per definire l'"**engagement,**" l'impegno del Pascoli, bastano le risposte che Egli dette a due delle domande di un questionario pubblicato nel 1907 sulla "Scena Illustrata." Eccole:

D.—**Ciò che vorrei essere.**

R.—**Un grande benefattore, o anche piccolo.**

D.—**La riforma che credo più utile.**

R.—**L'abolizione della ricchezza pura.**

E non dobbiamo dimenticare qualcuna delle frasi davvero rivelatrici che ci vengono sotto gli occhi leggendo il suo discorso **"L'èra nuova"**, pronunciato a Messina nel 1899: "Io non potrei cantare con vera, profonda, sopraumana ispirazione, se non la bontà, se non l'integrazione del genere umano, se non l'ammansamento vero e perpetuo dei miei fratelli semifèri. E voi non siete meno fiere, o miei fratelli, perchè, con lo aiuto della Scienza, prolunghiate col pugnale la portata delle vostre unghie, o aumentiate e allarghiate, col fragore funereo della bomba o del siluro, la potenza del vostro ruggito. E non siete meno fiere, o miei fratelli, se, col pur soave suggerimento della fede, rendete vana la scoperta che da fiere vi fece uomini: la lugubre ma benefica scoperta . . . che siete mortali."

E ancora: "Sei tu poeta, e non altri, colui che deve spogliare gli uomini della loro ferità! Tu sei un Orfeo che siedi ozioso sotto un albero di Rodope: qualcuno ti si appressa e ti domanda, perché non canti; e tu rispondi, perché le fiere sono fiere. Ma devi tu, Orfeo, ammansarle, e renderle uomini con la virtù persuasiva del tuo canto."

Ecco perché il Pascoli scrisse come scrisse: per essere lui il maestro dell'umile gente dei campi, che non aveva scuole; per essere ben compreso da tutti loro; per adempiere il dovere del poeta, che (e sono ancora parole sue) "ha la missione del sacerdote e del pacificatore."

UNA MISSIONE che il Pascoli giudicò fallita dai poeti del passato:

"Perchè, non consolare questo o quello, non tergere qua una lagrima, là abbreviare un brivido, ma dovevano diminuire la somma dell'infelicità umana. A tale somma non si poteva e non si può sottrarre se non quella parte che non è originaria e connaturata; se non il dolore che l'uomo reca all'uomo; se non il male. E in ciò quei poeti non son riusciti. Dovete riuscire voi, o poeti della nuova èra.

"Pensiamo dunque, sempre, in tutto [che siamo mortali], e siamo pur mesti. Ma saremo tutti più mesti. E riconosceremo, a questo segno, a questa traccia di dolore immendicabile, i nostri fratelli per nostri fratelli. E non saremo pazzi di perseguire una gioia che ridondi a dolore del nostro simile, e che non diminuisca d'una linea il dolor nostro. E i mali che ora ci appariscono come fatali, la lotta delle classi e la guerra dei popoli, saranno tolti."

In verità, questa sua rivoluzione contro un'arte e una poesia aristocratica, questa sua rivoluzione per una poesia che incarni valori più essenzialmente umani, una poesia dunque, voglio dire più democratica, non era che l'onesta trasposizione sul piano artistico, degli ideali d'un uomo che a Barga, un giorno di settembre del 1911 (così vicino alla morte!) ebbe a improvvisare (egli che improvvisava tanto raramente) un breve discorso in cui, fra l'altro, disse "Io **dovevo** venire oggi a portare il mio voto a favore della scuola: io che appartengo, benché indegno, alla più antica Università del mondo . . . Io non vengo qui, oggi, a rappresentare la reazione, bensì, nel senso migliore, la rivoluzione: vengo, non a dirvi: **Indietro!,** ma a gridarvi: **Avanti!**".

Ma questa coerenza dell'artista all'uomo non è stata ancora compresa e valutata in tutta la sua importanza, fondamentale per un equo giudizio dell'opera pascoliana.

TUTTAVIA, IN questo 1955 in cui, compiendosi il primo centenario dalla sua nascita, il Poeta abbandona per sempre l'età "contemporanea" per entrare nell'eternità dell'arte, mi s'è concesso di leggere, fra le tante pagine celebrative, un pensiero altamente comprensivo che Dino Satolli ha incluso nel suo articolo "I cent'anni di Zvanì" apparso nell'**Osservatore Romano** del 18 febbraio 1955:

"**Italy**" è un poemetto di notevole importanza sia per certe affermazioni sul piano morale sia per alcune notevoli intuizioni di carattere scientifico. "Sacro all'Italia raminga" lo volle il Poeta e in esso rilevò l'accorata situazione degli emigranti. Ma il maggiore interesse del poema non è già costituito dalla dolorosa descrizione del fenomeno quanto dalla possibilità di soluzione del problema . . . La soluzione—forse l'unica possibile—egli la vede nella eccezionale capa-

alla pagina seguente

Mariù . . . sorella del poeta

città idrica del suo paese. "**Italy**" nasce sulla riva del Serchio. Il Poeta registra la violenza del fiume; studia e misura questa forza naturale; la moltiplica per tutti i corsi d'acqua che venano l'Italia, ne ricava con spaventata meraviglia una prodigiosa, incalcolabile energia che mette poeticamente a disposizione del suo popolo:

Acqua perenne, ottima e pessima, ora morte ora vita, acqua, diventa luce!
Acqua, diventa fiamma! Acqua, lavora!
Trasforma il ferro, il lino, il legno, il grano;
manda i pesanti traini come spole labili; rendi l'oprare umano
facile e grande come quel del sole!"

"IL TEMPO lavora a favore del Pascoli": l'affermazione di Arnaldo Bocelli va assumendo il valore d'una profezia.

GIOVANNI PASCOLI

Dolce più della brezza mattutina
d'un Aprile fecondo è il tuo cantare,
ne' mai nessuno pari a Te plasmare
seppe con tanto amor l'Arte divina.
Anche sapresti dal tuo cuor la spina
che ti punse sì forte sopportare,
e con sublime fede dedicare
al bene la Tua vita peregrina.
Alla tenera età quando bisogno
avevi ancor di cure e di conforto,
di Caino la man troncò il Tuo sogno,
orbandoti del padre; e Tu prendesti
della nave il timone, e fiero al porto
dopo tanto lottar la conducesti.

Francesco Greco

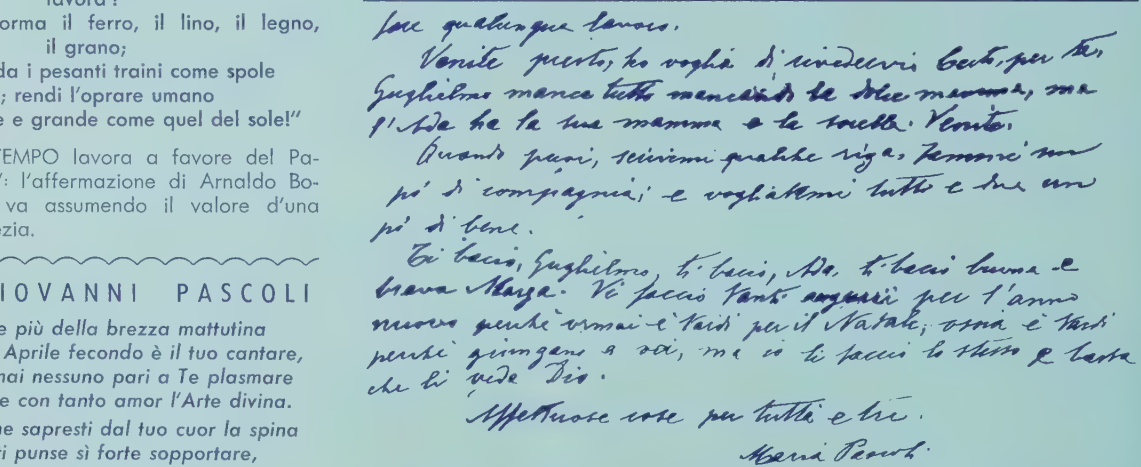
WILLY

PASCOLI INTIMO

POCHE SERE OR SONO il nostro direttore, sapendo che in Chicago risiedeva un lettore della Parola che fu intimo del Poeta Pascoli quando egli, ancor giovane, abitava a Caprona, vicino alla sua casa, andò a trovarlo. Faceva un caldo umido ed insopportabile—erano passati i 92 gradi mentre l'umidità segnava gli 80 — ma in casa di Willy l'apparecchio ad aria condizionata permise di gustare una abbondante cena, gustosamente preparata dalla sua gentile consorte e inaffiata da un dolce vino di Chianti. Finito il desinare, eccoci con una dozzina di penne e lapis a prendere gli appunti che Willy, cortesemente aiutato dalla moglie, andava scovando nella sua mente. Ricordi inediti, ricordi intimi che ci facevano trasalire dalla commozione perchè semplici, perchè improntati da uno spirito veritiero e di bontà francescana. Ciò che ci impressionava era come la signora del Willy, ad ogni pensiero espresso, trovava il verso pascoliano e lo declamava con un accento prettamente barghegiano da farci sbalordire per la sua memoria sviluppata; e a questro trio, poco dopo, si aggiunse la graziosa figliuola di Willy, sposa felice di poche settimane, la quale con un sorriso incantevole ci volle ricordare la Mariù.

Ecco quanto il buon Willy ci disse: PER COMPRENDERE la poesia di Giovanni Pascoli bisogna prima di tutto comprendere l'uomo. Bisogna incominciare a conoscerlo quando ancora bambino rimase orfano di padre (la cavalla storma) e della madre che lasciò quel "nido di farlotti" senza pane e senza tetto.

Con le borse di studio che imancabilmente riusciva a vincere nei concorsi, potè continuare gli studi fino a laurearsi in belle lettere all'Università di Bologna sotto Giosuè Carducci del quale ebbe sempre grande stima. A poco a poco il nido di farlotti incominciò a formare altri nidi e Giovannino con la sorella Mariù (che preferì rimanere nubile per essergli accanto sempre) se ne andarono da una città all'altra quale insegnante di latino e greco. Fra i pochi ricordi di casa Cesena (San Mauro) vi era un vaso con una pianticella di erba cedrina che si trovava a lato



Willy, l'estensore dei ricordi intimi su Pascoli, ci fornisce questa lettera scritta da Mariù nel dicembre 1949. E' interessante. Eccola:

"Venite presto, ho voglia di rivedervi. Certo, per te, Guglielmo manca tutto mancando la dolce mamma ma l'Ada ha la sua mamma e la sorella. Venite.

"Quando puoi, scrivimi qualche riga. Fammi un po' di compagnia; e vogliatemi tutti e due un po' di bene.

"Ti bacio, Guglielmo, ti bacio, Ada, ti bacio buona e brava Marga. Vi faccio tanti auguri per l'anno nuovo perchè ormai è tardi per il Natale, ossia è tardi perchè giungano a voi, ma io li faccio lo stesso e basta che li vede Dio.

"Affettuose cose per tutti e tre. Maria Pascoli."

della casa in Romagna. Quando egli passò al collegio di Livorno, si sentì stanco della vita randagia che conduceva ed ebbe il desiderio di avere una casa per conto proprio dove poteva trovare pace e quiete e poter così dedicarsi al suo lavoro.

Da Livorno venne trasferito alla Università di Messina, ma aveva già trovato in un angolo della Valle del Serchio, in quel di Barga, ciò che cercava: una casa di antichi signori e ben costruita. Teneva delle medaglie d'oro guadagnate nei concorsi letterari internazionali e queste, vendute, bastarono per fare il primo pagamento per la casa tutta sua sul Colle di Caprona. E fu qui che anche la pianticella d'erba cederina trovò dimora stabile al lato della porta di casa.

Qui il Poeta trovò la pace che cercava e fu sul colle di Caprona che nacque la poesia pascoliana.

Modesto fin dalla nascista, non gli fu difficile cattivarsi le simpatie di quel popolo d'antica stirpe, lavoratori della valle e della montagna: immigranti in tutte le parti del mondo; tutti bravi ed onesti. Vestiva anche lui modestamente e difficilmente, esteriormente, lo si prendeva per un professore di Università.

Nell'estate, durante le sue passeggiate per il paese, lo si vedeva fermarsi con la gente e parlare allegramente; qualche piccolo spuntino lo faceva volentieri in un'osteria qualunque. Quando incominciavano a cadere le prime castagne per la "svina" non disdegnava di andare a veglia dai suoi amici paesani e sedersi in circolo intorno al focolare dove ardeva il "ciocco'.' Dopo pochi anni, Giovanni Pascoli passò dalla cattedra di Messina a quella di Pisa— molto più vicino a casa sua dove ora poteva rimanere più a lungo. Le poesie del Pascoli cominciarono a farsi conoscene nel Paese, e sul Caprona, quando sapevano che egli era ritornato a casa, si incamminarono i giornalisti da ogni parte d'Italia per intervistarlo. Modesto come egli era, rifiutava di accogliere gli inviati speciali anche perchè questi non si peritavano di criticare il suo tenore di vita, come vestiva, come mangiava, chi frequentava, ecc., ecc.: ciò che stizzò così fortemente il Pascoli che rinunciò alle passeggiate nel paese e si rinchiuse in casa. I contadini del paese, i suoi amici personali, venivano a trovarlo ed erano ben accolti e ricevuti in casa Pascoli.

Si giuocava alle carte con Mariù. Il premio al vincitore era una bottiglia di buon vino, alcuni sigari e qualche dolciume se presenti vi erano anche dei ragazzi. Il Pascoli non prendeva parte al giuoco ma seguiva con interesse la conversazione fumando la pipa di spuma delle quali aveva diverse e ne conosceva i pregi. Mariù aveva l'incarico di tenerle cariche di trinciato. Non mancava mai il fiasco di buon vino per gli ospiti e per se stesso. Si interessava molto a conoscere le frasi più popolari e l'idioma del paese che poi vennero con successo inserite nelle sue mirabili liriche, e così nacquero "I canti di Castelvecchio."

Il poeta trascorreva ogni vacanza a Caprona e manteneva un tenore di vita metodica. Si coricava tardi alla sera e si alzava verso le nove del mattino e dopo una semplice tazza di caffè-latte si metteva al lavoro nello studio dove rimaneva fino all'ora del desinare che era molto frugale dopo il quale si ritirava nuovamente nello studio e non voleva essere disturbato da nessuno.

Durante l'estate, verso le cinque del pomeriggio, passava nel giardino assieme a Mariù per fare una passeggiata accompagnati da "Gulì" (cagnolino di razza giapponese) fino al fondo del viale dove sorge tutt'ora la chiesa di San Nicolò.

Ispezionava la vigna dalla quale ricavava abbastanza vino per i suoi bisogni di famiglia. All'epoca della vendemmia i contadini del paese andavano a gara per aiutare il "professore" a fare il vino. Vestiva un abito di tela grezza e nella tasca teneva quasi sempre la forbici per potare e per gli svariati lavori di giardinaggio.

Finita la passeggiata si sedeva ad un tavolo per riposarsi. Faceva una fumatina e gustava un bicchierino di Marsala (che i suoi ammiratori siciliani non mancavano mai di fornirgli) con alcune goccie di amaro felsina.

Sopra al tavolo vi erano due candelieri artistici, regalo di amici bolognesi, nei quali ardevano una candela protetta da una campana di vetro che non poteva venir smorzata dal vento e che automaticamente si alzava da se stessa fino alla fine.

Ritornando in casa, all'oscurire; qualche volta si portava in cucina e aiutava la domestica Attilia e la Mariù, a preparare la cena. Il pane preferito era quello che gli veniva mandato da Bologna ogni settimana, mentre Mariù preferiva il pane scuro di grano che veniva cucinato da Attilia nel piccolo forno o che i vicini lo portavano fresco, fresco.

Durante le vacanze di Pasqua, il Venerdì Santo, il Pascoli accudiva al l'imbottigliamento del vino dolce di "bigoncia" tappando le bottiglie con la macchinetta e scrivendo i cartellini indicando l'anno e la dicitura "Flor vinea" (Fior di vigna).

Dalla altona egli vedeva i contadini che accudivano ai lavori nei campi che egli chiamava "la natura pettinata"; vedeva maestosa la corona delle Apuane con la "Pania" — **"che regni tra il fumo del nembo";** vedeva **"quel bianco di strada"** e

alla pagina seguente

alla sera vedeva **"Barga coi cento lumi tuoi!"**

Per isfuggire alle continue scocciature dei giornalisti i quali, non potendo intervistarlo in casa perchè si faceva sempre assente, salivano sul campanile della chiesa San Nicolò da dove potevano spiarlo nel giardino. Egli, per finarla, fece impiantare un boschetto di sempreverdi che nascondeva quasi tutta la casa dalla parte della chiesa e nel medesimo tempo serviva per dimora agli innumerevoli uccelli che egli cantò in mille ed una lirica. Di fronte alla casa fece impiantare due cipressi che chiamò uno Giovannino e l'altro Mariù. Non riceveva nessuno ma quando si trattava di una partenza o di un arrivo al paese, si usava passare a salutare il "professore" il quale riceveva tutti interrompendo anche il suo lavoro e scendeva dallo studio per intrattenersi con l'ospite.

Nei primi anni di dimora a Caprona prendeva parte alla politica e durante le elezioni locali, nei primi scorci del secolo, prese parte attiva per la candidatura di un suo amico personale e egli stesso, nel 1905, fu candidato a consigliere comunale per Barga, ma non fu eletto. Le campagne elettorali suscitarono dei malumori e lo disgustarono talmente che si ritirò dalla politica. E' cosa certa, però, che il Pascoli fu socialista: un socialista alla De Amicis, alla Prampolini, alla Turati. Da quell'epoca il Pascoli non prese più parte alla politica del paese, ma le sue liriche, le sue poesie sono tutte impregnate di sublime umanità che fa di Lui un grande umanista: un socialista.

NEGLI ULTIMI anni di sua vita, in uno stato precario di salute, l'amico dottor Caproni lo curava fraternamente e in un pomeriggio d'estate il Pascoli accompagnò il medico fino sulla strada. Spirava un venticello dalla parte di Barga che portava con se i rintocchi delle ore dell'orologio della torre di Barga, e mormorrò: **"Mi dici, è l'ora, mi dici, è tardi!"**

E la stessa sera, rientrando in casa compose la poesia "L'ora di Barga."

Poco tempo dopo venne portato a Bologna per essere curato meglio in quella clinica, ma il Sabato Santo, vigilia di Pasqua, 6 aprile 1912, il Pascoli esalava l'ultimo respiro circondato dal cordoglio di tutta la Nazione.

Oggi le sue spoglie riposano nella cappellina a Caprona che la sua dolce sorella Mariù fece ricostruire e dove, per suo desiderio, ella stessa riposa eternamente.

In questa cappellina, monumento nazionale, arde eternamente una lampada . . .

"io sono la lampada che arde soave."

RICORDO DI VITTORIO BUTERA

LO VEDO ancora nella immobile e maestosa compostezza della bara. Muto come sempre, Egli così loquace, così pronto ad effondersi: Egli, tutto parola! Chiusi i suoi occhi profondi di fanciullo! Ma era ancor desto e vivo il fascino della sua persona.

Egli era lì e pareva compiacersi della sfilata silenziosa e interminabile degli amici, come se li avesse Egli stesso convocati per un ultimo convegno, nella sua casa, in quell'angolo ove sono, intorno, i segni incancellabili della sua molteplice geniale e spesso bizzarra attività; in quell'angolo preferito che era come la sua cittadella che Lui solo bastava a presidiare, il suo piccolo reame, la sua officina, il suo laboratorio rallegrato dalla presenza della Musa benigna e generosa; dove riceveva gli amici con quella cordialità schietta fraterna commossa che diventa — ahinoi! — sempre più rara.

In tutti, mentre il mistero della Morte faceva tremare i cuori, uno era il pensiero dominante: non quello della partenza dolorosa di persona dilettissima (tanto siamo ormai abituati alla inesorabile ripetizione di questi solenni distacchi), bensì quello del fermarsi improvviso di una voce che era come la **nostra** voce migliore: parte essenziale di noi stessi; voce genuina della nostra terra, fascino del genio del luogo, voce gagliarda che era testimonianza di saggezza e lume di conforto, ricerca ansiosa di nuova bellezza e prova di fedeltà ai tesori del passato.

Tuttavia—guardandoci in viso muti e pensosi—c'era nell'animo di ciascuno la certezza che la Sua voce non poteva morire. Un alone immortale splendeva intorno al Suo capo, mentre il sommesso pianto della fedele compagna pareva una nenia datrice di invocata quiete e di sonno a chi tanto aveva sofferto e vegliato negli ultimi anni.

NON È FACILE riassumere in breve pagina un giudizio adeguato su Vittorio Butera; non dico sul poeta (di lui poeta abbiamo già scritto e scriveremo, chè assai vasta e varia è la sua produzione inedita); dico sul suo carattere molto complesso che fu, insieme, socievolissimo e solitario, umile e sdegnoso, pronto alla dedizione più generosa e pronto anche ai rabbuffi, pensoso e gioviale, severo e pietoso, lirico ed enigmista, lirico e compilatore di quadri sinottici, lirico e ideatore di preziosi e pazienti congegni, lirico e costruttore di ingegnosi calendari perpetui. Una serie, insomma, di armoniose sintesi di opposti, rivelatrici di una singolarissima ricchezza interiore in cui la molteplicità degli aspetti ricomponevasi, mirabilmente, sfociando nell'espressione poetica allorchè il buon demone gli dettava dentro quei bagliori di fine sorriso che nascondevano, tuttavia, contenuti singhiozzi. Egli stesso, ripensando alla parvenza festosa dei suoi versi, la chiama—in quelle semplici ed epigrafiche strofette che fan da preludio al volume "Prima cantu e ddoppu cuntu" — "alligrizza minzugnara" e poi spiega:

E ra gente
Chi me sente
Chissu, dice
È nu filice
Gente, t'arri
Quannu parri!
Chiru cantu
È tuttu chiantu!

Si, ma non, propriamente, tutto: c'è invero la commossa tristezza dei fatali contrasti e delle **lacrimae rerum** inseparabili della nostra associata e da quel guazzabuglio di luci e di ombre ch'è sempre, secondo la celebre frase manzoniana, il cuore umano; ma c'è anche il felice superamento di ogni immanente realtà tumultuaria, il quale placa finalmente lo spirito turbato e asciuga le lacri-

me. Se no, come potrebbero queste tramutarsi in perle iridescenti nella divina e serena luce della poesia?

QUESTO SFOCIARE, come ho detto, e questo placarsi del suo spirito irrequieto pronto al più fine sarcasmo ed alla commozione più profonda, era per lui una naturalissima celebrazione quotidiana. Pochi sanno che i più notevoli avvenimenti catanzaresi, da più di 40 anni in quà hanno avuto un'eco poetica in Vittorio Butera: sono gustosi epigrammi, scherzevoli sonetti, favole e apologhi arguti, spunti eroicomici, sferzate eleganti o rusticane, pseudo "detti memorabili," e, poi, una moltitudine di tipi descritti a tinte forti o melodrammatiche o caricaturali: una vera folla variopinta, ciascuno col suo gesto rivelatore, chiamata al dantesco tribunale del poeta vindice e inappellabile. È una miniera di versi, italiani e vernacoli, elegantissimi, che portano il segno nativo di una vena numerosa e irresistibile. Che superba padronanza di lingua, che geniale gioco di fantasia, che agilità e varietà di trapassi e di forme e quale sicuro possesso d'intuizioni psicologiche!

Il Vittorio Butera inedito, darà, senza dubbio, non poche sorprese ai critici che si son fermati, necessariamente, al volume finora pubblicato. Ma la miniera è troppo vasta e occorreranno tempo e mani delicate a selezionare e ordinare.

Intanto un secondo volume era già pronto ed egli aspettava di poter consultare gli amici più cari e provetti prima di licenziarlo. La gentile e fedele compagna già pensa ad eseguire la volontà del diletto scomparso: Essa ha vegliato tutta la vita sul suo Vittorio e sente ora l'impegno che sorge da una eredità così preziosa.

IN MORTE DEL POETA
VITTORIO BUTERA

(25-3-1955)

Ingrata se' tu, Primavera,
che spargi profumi e colori,
ma strappi Vittorio Butera
dall'imo de' calabri cuori!

Si spegne per sempre quel canto
d'arguzia soffuso e d'amore
e che della Sila l'incanto
svelava, con art 'e calore!

Si ferma la limpida vena
che, come da' monti la neve
si scioglie in benefica piena,
l'angustia rendevaci lieve.

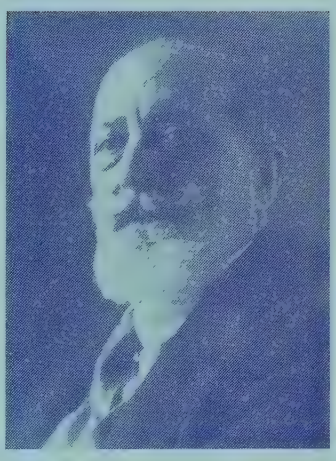
Quand'oggi quel mar di cobalto
più gioca co' lidi assolati
e d'ogni giardino lo smalto
col verde gareggia de' prati,

ci lascia Vittorio Butera,
seguendo due degni fratelli (1)
che pure abbattè Primavera
tra petali e cori d'uccelli!

Deserta ci appar quella via,
ma l'orma tua fulgida resta:
perenne la tua poesia
conforta ogni anima mesta!. . .

FELICE COSTANZO

(1)Mio zio M. Pane (aprile 1953) e M. De Marco "Ciardullo" (marzo 1954).



INVANO
CONTENDERA' LA MORTE
AL RICORDO DEI VIVI
LA LUCE PURISSIMA DEL TUO INGEGNO,
LA BONTA' DEL TUO CUORE GENEROSO,
LA TUA FEDE NEGLI IDEALI DI LIBERTA'
FUSI MIRABILMENTE
NEL CANTO IMMORTALE
DELLA TUA ANIMA
DI POETA

De quann' èramu "I Quattri Muschittieri." Su' ppassati tant'anni e ppared'ieri.

———

Fotografia presa nel mese di gennaio 1900.
Da destra a sinistra: Seduti—Ing. Vittorio Butera; Emilio Grandinetti.
All'impiedi, da destra a sinistra: Avv. E. Petracca; Ing. Umberto Stranges.

LE SUE ultime parole?

Lo so: molti amici lontani vorranno sapere com'Egli è morto.

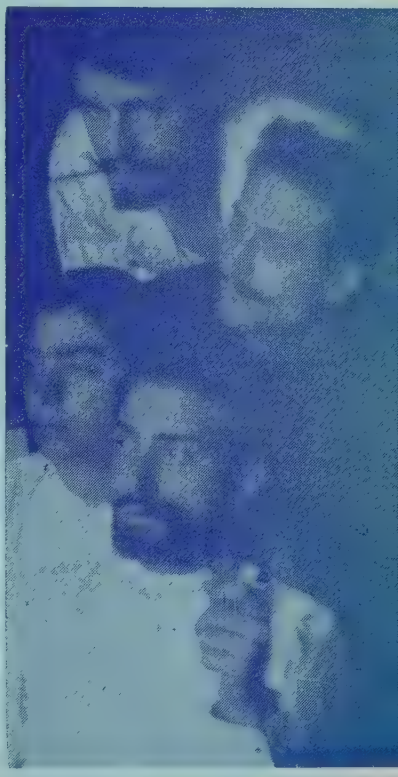
Le ultime parole hanno come un valore testamentario; sono come un suggello finale; hanno—quando non sono vano delirio—significato conclusivo.

Vittorio aveva accolto, restando a letto, alcuni amici napoletani. S'era riempita l'anima di visioni partenopee. Aveva rivisto la spiaggia incantata, S. Lucia, Posillipo, Sorrento. Aveva respirato l'aria della fugace giovinezza lontana e s'era poi rifugiato in un settore di giovinezza perenne. Abbandonandosi all'onda melodica, avea ripetuto versi e versi di Salvatore Di Giacomo; con gli occhi fissi a luci remote. La bellezza è anche la verità. Anch'essa è testimonianza di Dio.

Poi, un respiro più profondo.

La favola breve era finita!

Luigi Costanzo



Nel 150.o anniversario della nascita di

ANDREA FINOCCHIARO-APRILE

GIUSEPPE MAZZINI

A CHI FOSSE ABITUATO a rimanere alla superficie delle cose, senza penetrare nella loro intima essenza, potrebbe sembrare superfluo commemorare e celebrare ancora Giuseppe Mazzini, a 83 anni dalla morte, dopo che biografi, scrittori e oratori, a partire da Bolton King per giungere a Michele Saponaro, ne hanno rievocato, nei tanti diversi aspetti, la figura, la vita e l'opera; dopo che egli è entrato da dominatore nell'empireo dei grandi numi della Patria e dell'umanità. Ma non è così, dappoichè il Mazzini, più se ne scrutano il pensiero e l'azione, presenta volti sempre nuovi e più affascinanti. E' questa la virtù essenziale degli esseri veramente superiori, dei genî, che mostrano caratteristiche inconfondibili, a differenziarli profondamente dagli uomini comuni.

LA MADRE — GLI AMICI

TALUNI hanno la sensazione che Maria Drago, madre tenerissima dell'Apostolo dell'unità italiana, indipendentemente dall'amore per la sua creatura, traesse da un complesso di segni premonitori la convinzione che il suo Pippo non fosse come gli altri ragazzi, ma un essere di eccezione, destinato a grandi cose. Non ne volle sforzare gli istinti o piegare la volontà. Constatata la sua innata e dominante tendenza del bene, lasciò che la sua formazione avvenisse spontaneamente, sorretta dall'incomparabile esempio di lei, in un ambiente di alta moralità e di buoni studi. Cattolica fervente, non volle vessare il figlio con esortazioni e pratiche religiose che lo avrebbero annoiato, senz'altro risultato. La chiesa ama cogliere i fanciulli in verdissima età per potere instillare in essi idee e sentimenti che non comprendono e che non sarebbe possibile fare loro acquisire in età più adulta. Essa spera che qualche cosa in essi rimarrà. Maria Drago sdegnò questo sistema, pur paga che l'idea di Dio fosse il pane dell'anima del suo diletto. Il quale crebbe come un vigoroso virgulto, fors'anche per questa libertà che gli veniva lasciata dalla madre, verso la quale nutrì sempre un'ammirazione ed una venerazione sconfinate. Di questi suoi sentimenti traboccano le mirabili lettere ch'egli le scriveva dall'esilio, le più belle che possediamo, nelle quali non solo tiene sempre al corrente la madre della sua vita, raccontandole i più minuti episodi, ma sopratutto informandola di tutta la sua opera, chiedendole consigli su argomenti di altissima importanza, anche se assai scabrosi.

Attraverso la madre si riforniva di libri, non sempre di carattere conforme all'educazione ed al pensiero di lei, comprese alcune opere di Giordano Bruno. Ella non discuteva, obbediva. Questa donna compì il maggiore sacrificio che una madre possa imporsi: vivere tutta la vita lontana dal figlio adorato, sempre incitandolo a proseguire nella via che il destino gli aveva segnato, senza pentimenti e senza incertezze. Le sarebbe parso un tradimento comportarsi in diverso modo. La sua fu un'esistenza di palpiti: sapeva che il figlio era braccato da molte polizie, sapeva di condanne a morte, sapeva ch'egli era il più tradito di tutti gli uomini, sapeva che al suo grande, sublime ideale tutto avrebbe sacrificato, sapeva il suo vivere randagio, solo, melanconico, sapeva il lutto ch'era nella sua anima e che serbava anche nel vestire per il tardare a verificarsi dei suoi sogni; ma mai un tentativo ella fece per rattenerlo. L'Italia non dovrà mai obliare questo eroico sacrificio che pone Maria Drago fra le donne più insigni: che meritano perenne ricordanza e degni onori.

L'influsso involontario, ma fors'anche per questo sommamente benefico della madre sul Mazzini si esercitò sempre su di lui finchè visse, anche dopo la morte di lei. Nel Mazizni fu sempre un riflesso generoso della sua anima. Non fu così del padre, distratto dalle occupazioni professionali e volgente il suo pensiero verso contingenti realtà. Ciò non significa, tuttavia, ch'egli non amasse il suo genitore, egli che della famiglia aveva un vero culto.

Ma, dopo l'influsso materno, vi fu, e potente, quello degli amici. Il Mazzini credeva, con una ingenuità di fanciullo, all'amicizia, ancora quando dall'averla largamente concessa gli erano venuti danni e guai. Ma la sua era un'anima candida, non concepiva che il bene, non ammetteva che vi fosse gente nata a mal fare. L'amicizia era per lui il sentimento più alto e più degno che possa esservi fra gli uomini. Il vincolo di affetto che si determinò, ad esempio, fra lui e i fratelli Ruffini fu così schietto, così profondo e tenace, che le idee, i sentimenti, le speranze, le aspirazioni dell'uno erano quelli degli altri. Fu una comunione piena dei loro spiriti, dalla quale il Mazzini traeva consolazione e conforto e, al tempo stesso, sprone a proseguire impavido per la sua via. Si potrebbe dire, a parte l'anacronismo, che il **De amicitia** di Cicerone fosse scritto proprio per il Mazzini e i fratelli Ruffini. Agostino, Giovanni, Jacopo e Ottavio Ruffini, figli di una donna anch'essa incomparabile per virtù civiche e patriottiche, Eleonora Curlo, furono ben degni di Giuseppe Mazzini che non avrebbe potuto desiderare compagni e collaboratori più intelligenti e valorosi, sin dalla prima giovinezza.

GLI INIZI — LO STILE — LE PREOCCUPAZIONI DEI GOVERNI

PERCHE' gli inizi dell'attività politica del Mazzini coincisero con gli albori del Risorgimento nazionale. Non è già che in Italia, poco dopo la rivoluzione francese, non si determinassero qua e là accenni ad aspirazioni unitarie, ma furono manifestazioni sporadiche ed incerte che non

alla pagina seguente

• **Andrea Finocchiaro-Aprile è il presidente nazionale della Associazione del Libero Pensiero "Giordano Bruno" e della Lega dei Diritti dell'Uomo. L'articolo che pubblichiamo è parte del discorso pronunciato dall'illustre amico, a Genova in occasione della commemorazione di Giuseppe Mazzini.**

avevano ancora trovato l'**ubi consistam.** Era, tuttavia, uno stato d'animo in rapida, progressiva evoluzione, che nel 1821 poteva rivelarsi nella sua interezza. Ora, appunto in questo anno fatidico sorse nella mente del giovinetto Mazzini l'ideale di una Patria libera ed indipendente, che doveva essere la fede, la passione, il tormento della sua vita. I profughi accorrevano a Genova per imbarcarsi verso l'esilio, onde potere lavorare al raggiungimento di quel fine supremo, ed egli li interrogava, ne ascoltava i disegni ed i propositi per l'avvenire, li confortava all'azione, li assicurava che i loro voti ardenti sarebbero stati presto compiuti, e si commoveva, e si agitava; e la gente se lo additava ad esempio, ammirata, e ne chiedeva e ne ripeteva il nome.

Aveva 18 anni quando cominciò a collaborare nel **Subalpino,** un giornaletto che si pubblicava a Genova, diretto niente meno che dal Tommaseo, un uomo piuttosto arcigno ed alquanto pretenzioso, pur essendo profondamente buono ed amico dei giovani. Ed il Mazzini gli piacque e ne accettò volentieri gli articoli. Il giovane passò poi nell'**Indicatore genovese** come bibliografo. Orbene, se si pongono a confronto queste prime scritture con quelle di poco prima della morte, vi si riscontra la stessa, piena uniformità di stile; lo stile inconfondibile del Mazzini. E' proprio vero che lo stile, come dice il Buffon, è l'uomo, mentre la definizione del Voltaire che lo stile è la cosa, è cioè mutevole col mutare delle cose, prescinde dell'elemento subiettivo che è essenziale per non tenere conto che dell'elemento obiettivo del tutto secondario. Chi non riconosce il Mazzini dal suo stile ineguagliabile? Il suo periodare è serrato, mira subito allo scopo, senza circonvaluzioni, con aggettivazione parca e sempre appropriata; è il periodare analitico, diretto non a filosofare, per cui il metodo sintetico è più adatto, ma ad impressionare il lettore e deciderlo a fare proprie le idee dello scrittore e a persuaderlo ad un'azione rapida e conclusiva. E' il linguaggio del propagandista e del missionario. Il Mazzini si compiaceva di lanciare idee e sprazzi con parole non artificiose, ma spontanee, sgorganti come onda purissima, dalla sua mente e dal suo cuore.

Non è a dirsi quale straordinario effetto gli scritti del Mazzini esercitassero in Italia e in Europa, e come riuscissero ad esaltare gli animi oppressi. Il suo nome andò rapidamente diffondendosi ovuque e vi fu un tempo che era sulle bocche di tutti e si parlava di lui come di un messia. Vi furono anche anni nei quali la sua celebrità era maggiore all'estero che non in Italia. Era il rivoluzionario che andava riaffermando, nel favore popolare, la necessità e l'urgenza di un nuovo ordine politico; era il suscitatore delle ascose energie delle genti umane e del loro prepotente desiderio di libertà e di giustizia. E per questo egli varcava i confini della Patria, per divenire un eroe dell'umanità sofferente ed angariata. In un certo momento l'azione per l'unità d'Italia, sempre alta e generosa, più che fine a se stessa, diventò un mezzo al fine della redenzione di tutti i popoli d'Europa. Si spiega, pertanto, il terrore che del Mazzini avessero tutte le corti e le cancellerie del tempo. Il principe di Metternich, uno dei suoi più grandi odiatori, scrisse nelle sue memorie: **"Ebbi a lottare contro il più grande dei soldati, giunsi a mettere d'accordo imperatori e re, uno czar, un sultano, un papa, principati e repubbliche, avviluppai e sciolsi venti volte intrighi di corte, ma nessuno mai mi diede maggiori fastidi al mondo d'un brigante d'italiano, magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini."**

MARIA DRAGO MAZZINI

Nessun maggiore elogio fu mai pronunziato in onore del nostro eroe; ed il Metternich che diresse per 30 anni la politica estera dell'Austria, che promosse il congresso di Vienna e che osteggiò sempre ogni idea liberale, di grandi uomini se ne intendeva e sapeva giudicarli anche se uno dei maggiori di essi, nato sotto il cielo della Superba, gli aveva, con i fatti, ricacciato in gola l'oltraggiosa frase: **"L'Italia non è che un'espressione geografica."**

IL CARBONARO — IL PROCESSO DI TORINO L'ESILIO — LA PRIMA SPEDIZIONE IN SAVOIA LA GIOVINE ITALIA

LA VERA preoccupazione dei governi italiani, prima in Piemonte e Liguria, poi in Toscana e altrove, si manifestò con l'iniziazione del Mazzini nella Carboneria. Con l'ingresso di lui, la Carboneria assunse a Genova un volto nuovo ed insieme un'attività più decisa ed efficace. Il Mazzini le impresse subito il segno della sua volontà e della sua personalità. Divenne presto **maestro** della sua **vendita** e fu di fatto il vero capo della Carboneria di Genova e della Liguria. Le affiliazioni crescevano di giorno in giorno e, sotto l'impulso del Mazzini, l'operosità dell'istituzione si andò estendendo sempre più nelle regioni confinanti, particolarmente in Piemonte ed in Lombardia; anzi il Mazzini, che aveva dato prova di eccezionale capacità, ebbe l'incarico di curare l'organizzzazione della Carboneria in Toscana. Con denaro fornitogli dalla madre, sempre pronta a venire in suo aiuto, partì e aprì una **vendita** a Livorno, primo nucleo della organizzazione nel granducato, divenuta in breve fiorentissima. Ma, al ritorno, sia stato il tradimento di taluno, sia stata la de-

nunzia di quel governo piemontese, il Mazzini fu arrestato a Genova e tradotto nella fortezza di Savona, dove ottenne di avere in lettura una Bibbia, un Tacito e un Byron.

Erano i suoi libri prediletti. La Bibbia appagava e consolava il suo profondo misticismo di frate laico ed egli vi trovava una interpretazione della sua psiche, egli non cristiano, nè credente in alcuna religione confessionale; il grande storico latino lo affascinava per la stringatezza della sua espressione, per le regole di politica raffinata e profonda, contenute soprattutto nel suo capolavoro la "Storia del regno di Tiberio," per i nobili sensi dello scrittore insigne, per i grandi avvenimenti da lui narrati e per i precetti morali che ridondano nelle sue opere; il Byron lo commoveva e lo esaltava per il suo romanticismo, per quel suo "Pellegrinaggio del giovane Aroldo," per avere con P. B. Shelley, adorato l'Italia e per avervi scelto i soggetti delle sue tragedie e per avere sacrificato la sua bellezza, le sue dovizie e la sua vita, per andare a combattere eroicamente per la libertà del popolo greco. Un insigne uomo esclamò: "Dimmi che libri leggi e ti dirò chi sei." E', talvolta, una verità. Giuseppe Mazzini è tutto nelle letture preferite.

Egli rimase sei mesi nel carcere di Savona, dove gli riuscì di fare parecchi proseliti e di escogitare la formazione di una grande società segreta. Condotto a Torino per il giudizio, quel tribunale assolse il cospiratore, perchè appunto come tale era stato processato, ma il governo di Carlo Alberto lo bandì dal regno ed egli decise di andare in esilio a Parigi. Si era nel 1831, altro anno memorabile nella storia del riscatto nazionale.

Di passaggio, si fermò a Ginevra e si rianimò, constatando il fervore e l'entusiasmo dei maggiori emigrati italiani, taluni dei quali vi si trovavano già da parecchi anni. Tra essi conobbe Sismondo Sismondi, economista e letterato ginevrino, autore fra l'altro d'una apprezzatissima "Storia delle repubbliche italiane," e Pellegrino Rossi, economista e criminalista, diplomatico e statista, la cui memoria, oltre che alle vicende anche tragiche della sua vita, è affidata ad una imponente produzione scientifica. Ad entrambi questi uomini di pensiero doveva accomunarsi un altro uomo di pensiero quale il Mazzini. Essi formarono una formidabile triade che divenne il centro di attrazione e di propulsione di tutti gli esuli ed i patriotti colà convenuti, che riuscivano a far giungere in Italia la loro voce gagliarda di speranza e di fede. Della triade il Mazzini, temperamento volitivo quant'altri mai, fu l'ispiratore e la guida, come fu il Mazzini a suggerire e ad organizzare la prima spedizione in Savoia, tentata contro il divieto del governo svizzero, ma fallita con la dispersione di tutti i partecipanti.

Il Mazzini riparò in Corsica per partecipare alla rivoluzione dell'Italia centrale, dedicandovi tutte le sue energie e sperando che essa potesse segnare finalmente l'inizio di un rivolgimento generale. Cessati i moti egli, profondamente deluso, ritornò a Marsiglia dov'era già stato e, quasi traendo dall'insuccesso nuovo incitamento, si diede a tutt'uomo alla fondazione della "Giovine Italia." Fu un lavoro da Sisifo. Nessun altro avrebbe potuto resistere a tanta fatica che lo rendeva agitato ed insonne. E' una delle imprese più alte e generose che, nell'interesse della Patria, si siano potute compiere nella storia dei popoli; impresa che doveva richiedere un enorme sacrificio ed una incomparabile abnegazione. Era la rinunzia a tutto; era la dedizione completa di se stesso che "l'ultimo

LA TOMBA DI MAZZINI A STAGLIENO

degli italiani antichi e il primo dei moderni," come lo chiamò il Carducci, fece all'ideale più puro, più grande e più bello che vi sia al mondo. E' questo il momento culminante, forse il più radioso, della vita di Mazzini.

L'AMICIZIA PER I GIOVANI
LA NECESSITA' DI IMITARE IL MAESTRO

SI È SEMPRE detto che il creatore della "Giovine Italia" pensasse di fare di questa un valido strumento per propagare le idee repubblicane, rafforzare la resistenza allo straniero e preparare l'indipendenza d'Italia. Nessun dubbio che a ciò il Mazzini tendesse con la sua società che, dati i tempi, non poteva che essere segreta. Ma si è sempre sorvolato sul fatto che, a suoi collaboratori, egli non voleva che giovani. Non è già che a questa sua propensione egli pervenisse per innata e spontanea simpatia; v'era giunto per ragionamento e per calcolo. In ciò aveva finito con l'assumere una posizione di netto contrasto sia con la **"Giovine Germania,"** sia con la **Giovine Polonia,"** le quali insieme con la **"Giovine Italia"** erano andate a formare la **"Giovine Europa,"** perchè i dirigenti tedeschi e polacchi, pur larghi di espressioni verbali in favore dei giovani, non avevano voluto d'attorno che uomini maturi d'età e d'esperienza: tutto l'opposto del Mazzini che faceva esclusivo assegnamento sull'entusiasmo dei giovani e sulla loro collaborazione, anche se ancora bisognevoli di consiglio e di aiuto, e non aveva torto.

I volontari garibaldini erano imbevuti del pensiero e percossi dallo stesso tormento di quegli che aveva "il volto che giammai non rise." Erano stati forgiati da lui con cura diuturna e con palpito di tenerezza; ed egli, novello Prometeo, li aveva animati della scintilla eterea non rapita a Giove, ma sprigionatasi dal suo spirito divinatore. Fu un'opera immensa che basterebbe ad affidare il suo nome all'immortalità. E questi giovani, impavidi e generosi, accorrevano con gioia al combattimento e sprezzavano la morte, come gli eroi delle Termopili. Mi sovvengono i versi di Gabriele d'Annunzio nella "Notte di Caprera":

. . . Veniva or dunque, senza squilli, alla Porta
Di San Pancrazio la seconda legione
Lombarda. Ed ecco, verso la Porta, incontro
A lei la fila delle barelle atroce,
Con i feriti, con i morenti in mostra!
Ed i feriti ed i morenti, incontro

alla pagina seguente

Ai giovinetti floridi, del dolore
Fecero un riso non umano. E coloro
Che non avevan più pel riso la bocca
Ma cave piaghe, gittarono dagli occhi
Il lor baleno: e taluno gittò
Le bende intrise discoprendo la coscia
Tronca od il ventre lacerato e gridò:
"Resti con voi questo segno!" Ed un monco
Scosse ridendo il moncherino come
Un aspersorio di sangue e battezzò
Gl'imberbi. E tutti ridevano di gioia
Come fanciulli, poichè la morte ai loro
Terribili atti mesceva un che di dolce;
Una bontà peurile, un candore
Di libertà mai detto da parola
D'uomo nè visto in terra; e di candore
Splendevan essi nel dissanguarsi in fondo
Alle barelle che penetravan l'ombra
Di Roma, fatta più profonda dal rombo
Che il Campidoglio spandea sonando a stormo.

È SINGOLARE che il Mazzini non disdegnasse affatto di rivolgersi ai giovani di prima età, appena adolescenti, di accoglierli tra i suoi amici migliori, di entrare in dimestichezza con essi, di affidare loro incarichi difficili e delicati. Io mi sono voluto rendere conto di ciò ed ho voluto esaminare attenamene l'epistolario compreso nella edizione nazionale degli scritti del Maestro, cui attese con acume e diligenza ammirevoli Mario Menghini negli ultimi anni della sua vita operosa di rievocazione e custode di patrie memorie. Orbene la più gran parte delle circa seimila lettere è diretta a giovani: molte addirittura a ragazzi al disotto dei 18 anni. Permettetemi un ricordo famigliare: Il Mazzini fu molto legato a mio padre che chiamò suo "provato fratello nella fede e nelle opere." Ho voluto rammentare questa amicizia, grande titolo di orgoglio per lui che servì onoratamente il Paese in quarant'anni di vita politica, legando il suo nome ad importanti riforme legislative, assertore costante della laicità dello Stato. La città di Genova—la Superba—che ha sempre saputo apprezzare e lodare la memoria degli uomini degni, ha voluto intitolare una sua strada a Camillo Finocchiaro-Aprile. A lui il Mazzini scrisse non poche lettere che sono pubblicate nell'edizione nazionale ora citata. Sono una ventina circa le superstiti dei frequenti sequestri operati dalla polizia. Il Mazzini lo seppe e se ne dolse con veemente irritazione. In un rapporto del generale Medici, allora prefetto di Palermo, al ministro dell'Interno Giovanni Lanza, riportato nel recente volume di Paolo Alatri sulle "Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra" si accenna a certa corrispondenza del Mazzini con mio padre, non giunta mai a destinazione. Ebbene la prima di queste lettere è dell'anno 1867 e mio padre era nato nel 1851. Non aveva ancora compiuto i 16 anni!

Certo "il pensatore che de' Romani ebbe la forza, dei comuni la fede, dei tempi nuovi il concetto" non buttava la rete a caso e sapeva scegliere con percezione rapida e sicura. La sua forza di suggestione era straordinaria. Quando un giovinetto riceveva una di quelle lettere di fuoco, nelle quali aleggiavano liete speranze di tempi migliori e si solleticavano le più nobili ambizioni patriottiche ed umanitarie e si affermava l'imperiosa necessità di compiere sacri doveri, ne rimaneva non soltanto scosso, ma avvinto e sbalordito. Questo sentirsi presi in considerazione da uno dei più grandi uomini che siano apparsi sulla terra e questa loro valorizzazione, di fronte alla trascuratezza o indifferenza di altri, affermanti la loro immaturità, esaltava e lusingava i giovani che si legavano strettamente a lui e alla causa nazionale con un tacito giuramento per la vita e per la morte. Era questa gioventù che il Mazzini lanciava sui campi di battaglia, nelle cospirazioni e nelle congiure, nei conflitti di piazza, nell'odio contro lo straniero. Fu il suo maggiore segreto, la sua somma abilità: e furono i giovani, nella loro immensa massa anonima, quelli che contribuirono in grado eminente, assai più d'ogni altro, assai più dei maggiori che ne trassero vanto, alla suprema vittoria, sotto l'impulso generoso e possente del "politico che pensò e volle e fece una la Nazione."

Dobbiamo anche noi, reagendo a coloro che sono erroneamente abituati a non prendere troppo sul serio i giovani, specie se adolescenti ed imberbi, trarre ammonimento dalla provvida condotta del Mazzini. Seguiamone l'esempio; non ne avremo che bene. Egli ebbe nemici innumerevoli, ricevette male da molti, anche da quelli che aveva beneficato: ma nell'elenco di coloro che lo tradirono, e non furono pochi, non v'è il nome di nessun giovane. Oggi i giovani amano le attività sportive e non ricercano le consolazioni dello spirito e disdegnano la vita politica. Questo loro disinteressamento è un male per essi, per la società, per la Patria, per l'umanità. Da Genova, pur nella mia umiltà, io desidero rivolgere un caloroso appello ai giovani perchè vengano numerosi nelle nostre file. Il libero pensiero per la cui conquista tanto si affaticarono filosofi e pensatori si va sempre più diffondendo e disperde ognora le fosche nebbie dell'ignoranza e della superstizione. Il mondo progredisce e non può restare nell'immobilismo comodo di coloro che pretendono di lasciare gli uomini nell'arretratezza medioevale e nel dogmatismo religioso più retrivo. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea generale dell'O.N.U. il 10 dicembre 1948, riconosce che il libero pensiero è un diritto essenziale della persona umana. Dobbiamo tutti concordemente agire perchè questo diritto sia sempre più rispettato e difeso. Per questa opera di giustizia invochiamo l'ausilio prezioso dei giovani e confidiamo che non ci mancherà e ch'essi sentiranno come un imperativo categorico della loro coscienza di doversi unire a noi vecchi in questa infaticabile lotta per il trionfo della civiltà.

MAZZINI SOCIALISTA

MA TORNIAMO alla "Giovine Italia." Essa sorse nel 1832 e mirò a diffondersi prima a Genova e nella Toscana; ma non tardò ad espandere il suo campo di azione che abbracciò poi quasi tutto il territorio italiano. La divisa della "Giovine Italia" era: **"Dio e popolo, libertà, uguaglianza, umanità, indipendenza, unità."** Soffermiamoci brevemente sul binomio Dio e popolo.

Innanzi tutto vediamo che cosa era il Dio del Mazzini. Non sono mancati alcuni che, solo per avere ammessa egli l'idea di Dio, hanno pensato che debba essere considerato nel grembo della chiesa cattolica, come espressione della maggioranza dei credenti in Dio. Di questo passo vedremo forse sorgere qualche altro a proporre la santificazione del Mazzini. Così un giorno potremo avere anche la santificazione di Giordano Bruno, anch'egli teista. La chiesa cattolica sarebbe capace di questo e d'altro, essa che, secondo le opportunità e le convenienze,

passa dal rigorismo più intransigente alla tolleranza più contradditoria.

Non si sono messi da alcun tempo i gesuiti a diffondere che la chiesa cattolica, notoriamente nemica dell'unità d'Italia e sostenitrice tenacissima dei governi stranieri preesistenti, favorì il Risorgimento e che gli italiani debbono riconoscenza a Pio IX, il "vecchio prete infame," che non tarderà ad essere santificato, a vergogna della umanità? Ricordo che, quand'ero giovine, Leone XIII ricevette non so più quale re, scià o sultano e gli dichiarò subito ch'era lieto d'incontrarsi con lui, perchè entrambi credevano in Dio, per quanto non si trattasse di un solo Dio, ma di iddii molto diversi. Avrebbe detto lo stesso se si fosse trattato di un capo di tribù di adoratori di feticci.

Il Mazzini era senza dubbio un credente, un mistico della fede; ma il suo Dio non era, nè poteva essere quello di alcuna religione confessionale. Per questi iddii egli aveva lo stesso disprezzo che ebbero tutti i maggiori filosofi della storia. Il Dio del Mazzini era frutto di speculazione filosofica, era conseguenza della elaborazione del suo pensiero; era il Dio della religione naturale, che non ha vincoli ridicoli di dogmi, diretti a sopprimere gli imprescittibili diritti della ragione e della scienza. Egli resta in contemplazione del cielo stellato e vede in esso l'opera di Dio. Non concepisce, come i monisti, un Dio compenetrato nell'uomo e parte essenziale di esso: è un assertore del dualismo, ma di un dualismo ben differente da quello su cui si fondarono Agostino e Tomaso d'Aquino con i loro seguaci sino al Rosmini, dopo del quale il tomismo della Scolastica è andato agonizzando e, se non è morto, poco ci manca. Il Dio di Giuseppe Mazzini è quello che la Massoneria chiama il Grande Architetto dell'Universo, lo stesso e solo Dio che può avere asilo tra i liberi pensatori che, se sono atei, panteisti, monisti e via dicendo, possono anche essere teisti liberi, come fu appunto il Mazzini che per questo noi consideriamo libero pensatore, nostra guida e nostro maestro.

Ho parlato di Massoneria, ma il Mazzini non ebbe iniziazione di libero muratore, pure avendo mentalità schiettamente massonica, pur avendo accettato la nomina a socio onorario della loggia Washington di Palermo su proposta di mio padre e pur avendo sempre attentamente seguito le vicende della Massoneria. Quando, infatti, si pensò a riunire una costituente massonica, il Mazzini scriveva il 29 maggio 1870 a mia padre: "Teoricamente e a cose quiete, la riunione di una costituente massonica non può sollevare obbiezioni, da me specialmente. Le vecchie istituzioni hanno di tempo in tempo bisogno di rinverginarsi, di ringiovanirsi, d'interrogare il presente e i presagi d'un vicino avvenire per mettersi in accordo con esso. Praticamente, non sono certo del risultato; probabilmente la Massoneria si smembrerebbe in tre corpi che si farebbero la guerra. Le costituenti non iniziano, rappresentano e definiscono una rivoluzione cominciata popolarmente. Non so se non sarebbe stato meglio che i buoni continuassero per ora a repubblicanizzare le loro logge, a fondarne nuove e introdurvi il nuovo spirito. Se la costituente si radunerà, darò pochi giorni prima quei consigli che mi parranno opportuni; non ora. Ma pensando alle circostanze nelle quali versiamo, vi confesso che ho veduto con rincrescimento e timore dei risultati immediati, questa scissione. Il tempo non mi pare opportunamente scelto. Mi pareva che ogni pretesto, ogni apparenza di dissenzione avrebbe oggi, e segnatamente nell'Isola, dovuto evitarsi, posporsi."

Altro che linguaggio di un semplice massone; così non parla che un capo, e tale il Mazzini fu unanimamente considerato da massoni e non massoni.

E proprio con mio padre il Mazzini ebbe una breve disputta, sorta da un equivoco subito chiarito. In una lettera del Mazzini a Federico Campanella, anch'essa pubblicata nell'edizione nazionale, si legge: "Quanto a Finocchiaro-Aprile lo stimo; ma sai le mie profonde convinzioni. Se la loggia Washington diffonde, come il "Gazzettino Rosa" e altri, materialismo e ateismo, la credo dannosa all'avvenire del paese quanto una loggia borbonica." La verità era diversa, perchè nella loggia Washington non si poteva fare dell'ateismo in quanto, fra l'altro, in contrasto con i principii basilari della Massoneria, incentrati nel Grande Architetto dell'Universo, ma si combattevano gli iddii di tutte le religioni confessionali che la Massoneria bandisce, come li bandiamo noi liberi pensatori. Per questo cattolici, protestanti, ebrei, maomettani, buddisti e via via dicendo, in quanto praticanti religioni confessionali, non possono essere ammessi nè in Massoneria, nè nelle associazioni dei liberi pensatori. È erroneo credere come fanno taluni, che l'azione dei liberi pensatori e dei liberi muratori debba appuntarsi solo contro la chiesa cattolica; noi siamo contro tutte indistintamente le chiese, perchè siamo razionalisti e quindi contrari a tutte le confessioni religiose.

E veniamo al secondo termine del binomio: il popolo. Il popolo, per il Mazzini, non era un'accolta di uomini puramente e semplicemente. Quand'egli nacque v'erano ancora in alcune zone dell'Italia servi della gleba, legati quasi indissolubilmente alla terra e che venivano trasferiti insieme con questa. Si era però alla fine di tanta vergogna; ma era ancora viva ed operante l'idea dell'uomo suddito, del popolo suddito. Quest'idea si andò sempre più attenuando, ma per quanto si fosse andata trasformando sino ad assumere un carattere puramente formale, rimase ancora dopo molti anni dalla morte del Mazzini e non dappertutto è tramontata. Il Mazzini le dette il primo formidabile colpo. Per lui il popolo è un'entità morale e politica, ma anche giuridica: è un soggetto di di-

alla pagina seguente

X Marzo 1872

ALLA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI

Quando "Egli è morto" dissero,
io, che qui sola eterna
credo la morte, un fremito
correr sentii l'interna
vita ed al cuore assiderarmi un gel.
Immortal lui credeva. E gli occhi torbidi
volsi, chiedendo e dubitando, al cielo.

Ei che d'Italia a l'anime
fu quel ch'a i corpi il sole,
del quale udiva io parvolo
mirabili parole
sì come un fatidico
spirito tra il passato e l'avvenir,
egli il cui nome appresermi
con quel d'Italia, ei non potea morir.

12 marzo 1872

Giosuè Carducci

ritti, dei massimi diritti, è il solo ed unico titolare della sovranità. In ciò consiste la vera rivoluzione nel campo del diritto pubblico operata dal Mazzini, che sconvolge le concezioni precedenti e che gettò il terrore nei vecchi regimi. Il pensiero degli illuministi, dégli enciclopedisti, della rivoluzione francese non era giunto a tanto; e, se si guarda a fondo nell'opera del Washington, dello Jefferson e del Lincoln, non vi scorgiamo la precisione rettilinea del Mazzini. L'uomo è quasi assorbito e annullato nel popolo. Al vecchio dualismo: Dio e uomo, egli non sostituisce il dualismo: Dio e popolo, ma crea un binomio che non può essere scisso, in quanto l'un termine integra l'altro. Tutte le costituzioni moderne, tutte le teoriche che vi si connettono partono dal caposaldo piantato dal genio di Giuseppe Mazzini.

Popolo è per il Mazzini un'espressione complessiva; la distinzione di classi in senso moderno non è piena e assaluta nel suo pensiero, ma esiste più che altro come intuizione. Egli sente delinearsi imperioso il movimento proletario. Il suo contrasto violento e quasi brutale con il Marx derivò, sì, dalla diversità di posizioni e di assunti construttivi, ma fu soprattutto contrasto di uomini. Non è niente affatto vero che Mazzini non sentisse la questione sociale: non la poteva sentire come Marx che ne aveva fatta una sua filosofia, ma la sentiva e fortemente. Egli scrisse, infatti: "All'emancipazione dello schiavo tenne dietro quella del servo; e quella del proletario deve seguirla. Il progresso della mente umana rovesciata, per mezzo del patriziato, il privilegio dispotico della monarchia; per mezzo della borghesia, dell'aristocrazia finanziaria, il privilegio della nobiltà di sangue; e rovescerà per mezzo del popolo, della gente di lavoro, il privilegio della borghesia proprietaria e capitalista; fino al giorno in cui la società fondata sul lavoro non riconosca privilegio se non quello dell'intelletto virtuoso dirigente, per scelta di popolo illuminato dall'educazione, lo sviluppo delle facoltà e delle forze sociali."

Queste sane idee si affacciano molto frequentemente negli scritti del Mazzini, non escluse le sue lettere, e sono le idee di un antesignano e di un precursore: non si leggono davvero in altri autori del suo tempo. Poi verrà da trionfatore il Marx. Ma negare al Mazzini il merito di avere non foss'altro avvertito per primo che l'incalzante necessità di affrontare la questione sociale, è volere proprio negare la verità. Victor Kern volle questa verità ristabilire, scrivendo nel 1882: "Giovinetto imberbe, anche io beffeggiavo il Mazzini "prete"; lo criticavo senza averlo mai letto e compreso. Lessi accuratamente i suo dieci volumi, ed ora lo chiamo il più grande socialista, il più grande riformatore del secolo decimonono. Cinquant'anni or sono—mentre l'Europa dormiva—egli scriveva sulla questione sociale tali pagine eloquenti che nessun dilettante di proletariato oggi sa scrivere. Nessuno ha scritto seriamente come lui in pro' del "salariato." Socialisti di tutto il mondo, leggete, studiate Mazzini!"

LA CONDANNA A MORTE LA REPUBBLICA ROMANA

UN ANNO DOPO la fondazione della "Giovine Italia," il Mazzini scrisse a Carlo Alberto il famoso indirizzo in senso liberale. All'"Italo Amleto" si rizzarono i capelli sulla testa. Anzichè apprezzare le intenzioni del Mazzini espressegli pur in forma tanto garbata,vietò che l'indirizzo fosse introdotto nei suoi Stati e, dopo l'espulsione del Mazzini dalla Francia come pericoloso agitatore, lo fece condannare a morte ignominiosa. Non è a dire con quanta repugnanza egli si era rivolto al re di Sardegna, pur sapendolo un traditore; ma il supremo interesse della Patria esigeva questo sacrifizio e non esitò a farlo, come nel 1847 non si rattenne dallo scrivere a Pio IX una lettera nella quale gli diceva: "Unificate l'Italia, la Patria vostra." Sperava che l'antico carbonaro Giovanni Mastai Ferretti, che nell'agosto del 1839 era stato affiliato nella loggia "Eterna Catena" di Palermo, della quale era venerabile Matteo Chiara e segretario Paolo Duplessi, gli avrebbe fatto migliore accoglienza, ma il "pontefice fosco del mistero," tacque, continuando ad arrotare mannaie.

Nel 1834 il Mazzini organizzò la seconda spedizione in Savoia, prendendovi parte: poi, sconfitta la legione, tornò in Francia per passare poco dopo a Londra. Qui si trattenne a lungo e vi contrasse grandi amicizie, come quella di Tomaso Carlyle, a lui carissima. In questo periolo l'attività dell'Apostolo diventò turbinosa: scrisse in parecchie riviste in inglese e in francese, lingue perfettamente conosciute, dettò il programma del giornale "L'Italiano," uscito a Parigi, organizzò la seconda insurrezione romagnola da estendere a tutta l'Italia, anch'essa abortita, fece partire un fiume di lettere in ogni direzione, agitò e commosse l'Europa intera. Non si parlava che di lui, demone e santo di una causa sublime di giustizia e

. . . TU SOLO, giovinetto immerso nella solitudine, col corpo fragile e consunto come quello dei santi, divinasti l'Italia.

Potevano deriderla come "un sogno di scolaruzzi di rettorica," potevano condannarti a morte, potevano richiedere al Governo francese due poliziotti capaci di arrestarti per impiccarti nella piazza dell'Acquasola, potevano mostrarti il sangue di Jacopo per il tormento della tua nostalgia e del suo rimorso, potevano circondarti di spie, potevano schiacciarti sotto l'irrisione di mille tentativi falliti, potevano gli amici rinnegarti, la famiglia—eccetto la madre santa—non capirti, potevano espellerti di terra in terra col chiodo della disperazione nel petto potevano condannarti a mangiare pane e formaggio come l'ultimo pezzente di Londra, e obbligarti a vendere il pastrano agli usurai, potevano avvilirti con le calunnie più infami, toglierti la donna, la Patria, la famiglia, gli amici, fuorchè un soffio di vita per rifare sempre da capo la tela disfatta, potevano insinuarti nell'anima la tempesta del dubbio per portarti ai confini della pazzia, ma l'Italia fu.

. . .NELLE grandi ore della Storia le verità mazziniane martellano nei cervelli e scuotono i cuori.

Sì, dolce Maria. Tu sola che credesti nel figlio e non disperasti mai, tu hai riconosciuto l'ascetica figura del figlio tuo fra i volontari di guerra, di Polonia, di Cuba, di Albania, accanto al "giovinetto biondo" che cancellò col suo sangue il trattato della Triplice, fra i volontari dell'Istria e delle Argonne e i combattenti del Carso, accanto a Rosselli e Angeloni in Spagna, fra i santi galeotti del Tribunale Speciale, fra i combattenti alla macchia del secondo risorgimento nazionale. . .

Parte del discorso pronunciato da Randolfo Pacciarli a Genova, in occasione della grande manifestezione mazziniana nei giorni 11 e 12 giugno.—Da "Pensiero Mazziniano."

di bellezza che pervadeva ognuno. E ancora: redasse un appello ai lombardi dopo le "Cinque giornate," ne dettò un altro per i siciliani, rientrò in Patria nel 1848 e si mise a conciliare i bresciani con il governo provvisorio di Lombardia, armò una legione di volontari a spese della "Giovine Italia" divenuta ora "Associazione nazionale italiana," come organo della quale fondò l'"Italia del popolo," nella quale apparvero infiammati inviti del Garibaldi alla gioventù perchè accorresse alle armi.

Qualche mese dopo Carlo Alberto riprese le armi, ma fu sconfitto a Novara.

Ritornò l'eroe in Patria l'8 febbraio 1849, proprio nel giorno che fuggiva Leopoldo di Toscana, sbarcando a Livorno, accoltovi dalla popolazione in delirio. Parlò dal palazzo del governo ed il suo discorso, uno dei non molti da lui pronunziati, fu di una eloquenza travolgente. Tutti piangevano e osannavano all'uomo che alla Patria si era votato e per essa aveva affrontato sacrifizi, dolori ed esilio. Partì poco dopo per Firenze, sperando che quei triumviri avrebbero accettato la sua proposta di proclamare la repubblica, ma rimase deluso e si precipitò a Roma dove la repubblica era già in atto e gli avevano conferito la cittadinanza onoraria. Egli scrisse poco dopo: "Roma era il sogno dei miei giovani anni, ed era l'idea madre nel concetto della mente, la religione dell'anima: e vi entrai la sera, a piedi, su i primi di marzo, trepido, e quasi adorando. Io avevo viaggiato alla volta della Sacra Città con l'anima triste sino alla morte per la disfatta di Lombardia; per le nuove delusioni incontrate in Toscana, per il dissolvimento di tutta la parte repubblicana in Italia. E non di meno trasalii, varcando Porta del Popolo, d'una scossa quasi elettrica, d'un getto di nuova vita. Io non vedrò più Roma, ma la ricorderò, morendo, tra un pensiero a Dio ed uno alla persona più cara, e parmi che le mie ossa, ovunque il caso farà che giacciano, trasaliranno, com'io allora, il giorno in cui una bandiera di Repubblica s'innalzerà, pegno dell'Unità della Patria Italiana, sul Campidoglio."

Era entrato a Roma il 5 marzo 1849 e vi fu eletto triumvirio, con l'Armellini ed il Saffi, il 30 marzo. Abbattuta dalle armi francesi il 30 giugno la repubblica romana, riprese la via dell'esilio. Ma bisogna riconoscere, nè vi è dissenso su ciò anche da parte degli avversari, che il governo del Mazzini fu improntato alla maggiore saggezza e rettitudine, ad incomparabile senso di equilibrio e alla più scrupolosa giustizia. Giovanni Bovio potè, infatti, dire: "Ci fu, se la memoria serve agli uomini, nel 1849, a Roma, qualche cosa, un'ombra, una larva di Stato, che pure aveva un profilo deciso in religione, in politica, in economia, nell'indirizzo educativo; e, che è più, mentre non turbava la pace degli altri, in casa loro, sapeva far la guerra con onore, contro molti uniti insieme e nel medesimo tempo. A me pare che in religione questo Stato non era ateo e non era confessionale. Riconosceva Dio, ma gli dava un interprete: **la coscienza umana.** Era dunque essenzialmente laico. E i moderatori di questo Stato non affamavano i cittadini, non trescavano con le banche, non mentivano nell'Assemblea, ma altrettanto risoluti e previdenti si mostravano nel governo quanto umili e temperati nella vita privata."

DAL 1849 AL 1860 — LA SPEDIZIONE DEI MILLE LA MORTE

DALLA SVIZZERA dove si era recato e da Londra dove andò successivamente, avendo costituito là un "Comitato nazionale italiano" e qui un "Comitato rivoluzionario europeo," continuò, con vigore sempre nuovo, a congiurare e a tenere sempre più viva la passione per il riscatto nazionale. I moti di Mantova nel 1851 e di Milano del 1853, quelli di Lunigiana del 1854, la spedizione di Carlo Pisacane, i rivolgimenti di Genova del 1857 lo ebbero ispiratore e consigliere. Proprio in seguito a questi ultimi avvenimenti ebbe la sua seconda condanna a morte in contumacia. Ma proseguì imperterrito la sua azione, scrivendo sulle cose d'Italia, e facendo assidua, ininterrotta propaganda. Diede la luce in Gran Bretagna ad un nuovo giornale intitolato "Pensiero ed Azione" e nel quale pubblicò un caloroso appello a Vittorio Emanuele II e a questi, dopo essere tornato nascostamente in Italia ed esservi rimasto alcun tempo a cospirare, inutilmente ricercato dalla polizia, fece consigliare a mezzo del Brofferio, nel 1859, di mandare il Garibaldi in Sicilia, essendo state infruttuosa le sollecitazioni rivolte all'Eroe dei due mondi sin dal 1851 perchè si ponesse alla testa dei moti siciliani.

La Sicilia era stata sempre come un'idea fissa nella mente del Mazzini. Egli si avvalse di Rosalino Pilo che sapeva fidato e deciso. Il Pilo fu il vero promotore della spedizione dei Mille. Era stato condannato a morte per aver partecipato a Palermo alla rivoluzione del 1848, dovette fuggire e riparò a Genova, passando poi a Londra. Egli prese subito intelligenze con il Mazzini, il quale gli versò l'ultimo denaro suo, insufficiente perchè potesse affrontare le spese del lungo viaggio. Si rivolse allora a mio nonno Andrea, perchè gli procurasse 130 sterline; cosa che fu fatta a mezzo del Banco Florio.

Ma nel 1860 il Mazzini fu rinnegato ed obliato. Fu trattato quasi come un nemico dagli stessi patriotti. Strane vicende della vita, pur così dolorosamente frequenti in quella del Mazzini.

LA FATICA insonne del Mazzini proseguì senza soste; egli restava impavido sulla breccia, nonostante che le sue delusioni andassero crescendo. La sua attività non solo patriottica, ma letteraria, e soprattutto la sua corrispondenza assunsero una vastità ed un volume impressionanti. È incredibile come un solo uomo potesse reggere ad uno sforzo così imponente. Egli è presente ovunque vi siano dolori da lenire, popolazioni da incuorare, lotte da suscitare; la sua parola diventa in certi momenti arroventata ed incandescente quando vede l'Italia, l'Europa, il mondo marciare su strade che non hanno come mèta la giustizia, la verità, il benessere dei popoli, il loro diritto ad un migliore destino. E soprattutto era assillato dalla aspirazione all'instaurazione del regime repubblicano. Ed egli precisava: "Per Repubblica non intendiamo una forma di governo, un nome, un sistema imposto ai rivali dal-

alla pagina seguente

• **FRA LE VARIE manifestazioni mazziniane negli Stati Uniti vi fu quella della Società Giuseppe Mazzini di New York (fondata 76 anni or sono) la quale il 22 giugno depose una corona di fiori sul monumento a Mazzini, al Central Park. Alla sera una seduta straordinaria ebbe luogo alla quale parteciparano quasi tutti i membri di questa benemerita società. Il presidente Frank Bartolucci spiegò le ragioni della seduta e il segretario, Peter Sorba, parlò estesamente della vita di Mazzini, gli scopi, ecc. ecc.**

Sappiamo che in altri centri si tennero delle manifestazioni, ma fino al momento di andare in macchina non abbiamo ricevuto nessuna corrispondenza.

la parte vittoriosa. Intendiamo un principio, un nuovo passo innanzi che il popolo muova sulla via dell'educazione, una istituzione politica destinata a produrre un progresso morale; intendiamo il sistema che deve svolgere la libertà, l'eguaglianza, l'associazione."

L'ultimo tentativo repubblicano fu fatto dal Mazzini in Sicilia; ed egli fu guidato da due obbiettivi: il primo quello di decidere i dirigenti italiani ad affrettare, dopo la caduta d Napoleone III a Sédan, l'occupazione di Roma, facendone la capitale del nuovo Stato. Egli pensava che il governo, di fronte alla nuova sua mossa e di fronte al fatto che i repubblicani mettevano avanti ad ogni altra cosa la conquista italiana di Roma, avrebbe rotto finalmente gli indugi e avrebbe dato alle truppe l'ordine di marciare su Roma. Il secondo obbiettivo era quello di attuare la repubblica in Sicilia per estenderla poi al continente. Ed egli voleva andare nell'Isola anche per la riunificazione e la rappacificazione dei suoi amici, alcuni dei quali, e non dei meno influenti, si erano andati orientando verso l'"Internazionale" del Bakunin. Invano, come narrano il Curatolo e l'Alatri, nelle loro opere riguardanti questo periodo, mio padre ed Edoardo Pantano tentarono di rattenere il Maestro dall'impresa, data la assoluta impreparazione che avevano constatata. Egli non sentì ragioni, partì, ma, tradito dal Wolff, fu fatto arrestare appena la nave che lo trasportava ebbe gettate le ancore nel porto, dal generale Medici che pur era stato tra i suoi più devoti seguaci. Furono anche fermati in quella occasione dalla polizia mio padre e Domenico Cortegiani. L'amnistia chiuse questo triste episodio e il Mazzini tornò in esilio e, eletto due volte deputato dagli elettori di Messina, rifiutò di far parte del parlamento.

NON TARDÒ a sopraggiungere la morte. Noi nulla sappiamo delle condizioni psichiche dell'uomo nel breve periodo che precede la morte. È una questione che ha stimolato la curiosità filosofica di molti scrittori: basterà ricordare che ne hanno discusso Epicuro, Cicerone, Lattanzio, Montaigne, Buffon ed anche il nostro Leopardi nel mirabile "Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie." Ma è a credersi che la sua fosse la vera eutanasia, accompagnata da una **rêverie** serena. Un senso di pace e di lucidità mentale deve avere presieduto alla sua fine. Tutta la sua esistenza di sacrifizi, di patimenti, di dolori e di lotte dev'essergli passata innanzi senza turbarlo, ma dandogli la sensazione di avere compiuto, con abnegazione insuperabile, il suo dovere di uomo e di cittadino. Troppo umile e semplice, schivo di ambizioni, era pago del rispetto affettuoso della gente buona e non pensava di essere ormai segnato dalla gloria e che stava per entrare nell'immortalità. Diceva Leonardo da Vinci: "Sì come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire." Non poteva essere diversamente per un uomo superiore come il Mazzini che lasciava dietro di sè una scia luminosa di rimpianto e di ammirazione, perch'egli fu veramente "l'uomo che tutto sacrificò, che amò tanto e molto compatì e non odiò mai."

Fu un scelleratezza avere soltanto pensato ch'egli avesse ordito l'attentato di Felice Orsini contro Napoleone III e che avesse donato ad Antonio Gallenga non un innocuo tagliacarte, ma un pugnale per uccidere Carlo Alberto. La scomparsa del Mazzini sbigottì il mondo che non tardò ad annoverarlo fra i suoi geni più eletti. Sola forse la chiesa cattolica rimase indifferente ed ostile. Quando, ad esempio, a Palermo fu deciso, subito dopo la morte, di commemorare solennemente l'Apostolo nella chiesa di S. Domenico, pantheon dei grandi siciliani, il cardinale Celesia insorse con inaudita violenza, minacciando scomuniche ed interdetti, e non potendo impedire la cerimonia, trattandosi di chiesa di patronato municipale, sconsacrò il tempio e lo lasciò sconsacrato per parecchio tempo. E lanciò contro la memoria dell'eroe tutta una canea di preti grossi e piccini che, come demoni impazzati,

Per l'addentar con più di cento raffi.

La chiesa non perdonerà al Mazzini la profezia della sua prossima fine miseranda, quando Pio XII ha voluto fare questo ricordo, con ironico scherno, non era proprio tranquillo che il fatale destino non debba compiersi; e si compirà.

IL MAZZINI FILOSOFO DEL DOVERE L'EREDITA' DEL SUO PENSIERO

L'ITALIA ha già da tempo collocato Giuseppe Mazzini al primissimo posto tra gli eroi della Patria e tra i massimi artefici del Risorgimento nazionale. Ma egli non è soltanto qui, perchè ha una sua particolarissima situazione nella storia della filosofia del Risorgimento nel quale vi fu non tanto un'astratta produzione di idee speculative, quanto una gestazione vivente di alti tipi mentali, di eroici temperamenti, di pensatori dalla cui potenza personale attingevano vigore le idee e le dottrine. Tre figure dominano nel mondo dello spirito risorgimentale. Antonio Rosmini ebbe certo una larga mentalità speculativa e volle rammodernare la filosofia dell'Aquinate, riuscendo a trarne aspetti nuovi. La sua critica di alcune proposizioni kantiane fu abile e persuasiva, ma non gradita alla chiesa che se ne dispiacque. Eppure, ed è questo il lato negativo della filosofia dell'ultimo degli scolastici, essa non riesce a prescindere dalle particolari condizioni di spirito del pensatore, sempre deviato dalla sua contemplazione mistica, troppo gravante sulla libertà del suo giudizio. È la stessa carenza che dobbiamo notare negli ultimi epigoni del neotomismo, pur degni d'ogni rispetto, come Felice Battaglia e Luigi Stefanini che, nell'ultimo congresso di filosofia, di fronte al pericolo che i valori faticosamente conquistati nei secoli abbiano a perire e di fronte ad un'improvvisa conflagrazione cosmica che potrebbe distruggere d'un tratto questa piccola terra alla quale ci teniamo aggrappati e con essa tutto ciò che abbiamo realizzato nella storia a prezzo di tanto sangue, hanno affermato la necessità di un atto di fede in una "superiore coscienza" che guidi il corso degli eventi e assicuri il trionfo e la persistenza dei valori umani. Questa fede gli spiritualisti cristiani hanno rivendicato contro quella ch'essi hanno chiamato l'angoscia sospesa sul baratro del nulla. Ma, quando si pretende di scindere ancora oggi l'atto umano dall'atto divino, si vuole proprio tornare a concezioni superatissime, dimenticando che il nulla è proprio in quella fantomatica "superiore coscienza," pastura per seminaristi di campagna. La verità è che oggi non si hanno che due sistemi: quello della filosofia dello spirito del Croce, riassuntrice di tutto il pensiero cui dette anima e splendore Giordano Bruno, seguito da tutti i più grandi filosofi della rinascita, incentrantesi nell'immanentismo monistico, e la filosofia marxista, non ancora sistemata, ma che ha in sè un contenuto di serietà e di novità che interessa e sempre più interesserà le menti umane. Le altre concezioni, compresa quella esistenzialista che

pur ha nell'Abbagnano un autorevole assertore, non appaiono affatto vitali.

Il secondo filosofo del Risorgimento fu Vincenzo Gioberti. Ho detto altra volta che il "Primato" da solo fece una rivoluzione. Questo teologo e metafisico fu l'oratore del Risorgimento. La sua filosofia non è fine a se stessa; nasce e si determina in lui in forza dell'azione che si propone di svolgere nel campo pratico. Il sistema giobertiano, nei principii, nei presupposti, nelle premesse, nelle idee intermedie, nelle più remote illazioni non mira che all'azione ch'egli traduce ed accompagna con una eccezionale potenza di eloquio.

Ma il maggiore filosofo del Risorgimento fu senza alcun dubbio Giuseppe Mazzini. Come diceva il mio maestro Giacomo Barzellotti, egli, che fu della razza di quegli "eroici affermatori dell'invisibile," da cui uscirono in ogni età i più grandi filosofi, e che tenne sempre anche nel maggior fervore della sua opera rivoluzionaria, fisso l'occhio in un'alta idea morale, appartiene alla storia della nostra filosofia. E ciò perchè non solo egli formava la ricca coltura della sua mente, assimilandosi quel che aveva di più alto anche nell'ordine speculativo la coltura dei suoi tempi, ma perchè fece centro e sostegno a tutto il suo pensiero e ai suoi propositi e disegni politici l'idea del dovere, da lui dedotto da un'ampia e coerente concezione del mondo morale e della vita. Dio e popolo, l'ho già detto, erano nella sua mente termini di un sillogismo rigoroso. Nessun tra i nostri uomini di pensiero e d'azione, che contribuirono a costituire l'Italia, ebbe una visione più compiuta della sua e più latinamente euritmica di tutto quel vasto complesso di idee e di cose, che deve comprendere in sè la conoscenza intera di una società e di uno Stato.

Fra gli attori del nostro Risorgimento nessuno ebbe al pari di lui, che ne fu l'augure e il profeta, un concetto così largo e adeguato dell'alto valore educativo e della efficacia della religione, ma della vera religione naturale, non di quella fasulla che si pratica nelle varie chiese, della religione degli uomini liberi che non credono nella menzogna dei dogmi, come elemento morale e come fattore politico. Della filosofia mazziniana non abbiamo ancora una sistemazione definitiva, il pensiero di lui non è ancora conosciuto appieno, sparso com'è nelle fonti più varie. Questa sistemazione è compito dei giovani studiosi ed io mi auguro che vi siano alcuni fra essi che vogliano assumersi questo compito degnissimo.

NEL RIEVOCARE oggi la figura gigantesca di Giuseppe Mazzini, nel delineare il pensiero e le opere io sono preso da viva commozione. Noi siamo troppo piccoli di fronte alla imponente grandezza di lui. Quando noi saremo scomparsi e di noi non resterà neppure il ricordo, i figli dei figli dei nostri figli e quelli che verranno dopo di loro sentiranno parlare ancora e sempre dell'Apostolo e lo benediranno e lo glorificheranno. L'eco del suo nome echeggerà sempre nei secoli e diventerà sempre più risonante. Si formeranno miti che affascineranno le generazioni dell'avvenire, perchè è impressionante, stupefacente che un uomo possa avere compiuto da solo una così vasta rivoluzione morale e civile, oltre che politica, come quella del Mazzini. Storia e leggenda faranno di lui uno degli esseri predestinati a fare la fortuna del genere umano.

Noi, più modestamente, vorremmo che ora l'ammaestramento di lui non fosse dimenticato dagli italiani; vorremmo che il pensiero di lui servisse di guida a tutti; vorremmo che il suo vaticinio si compisse. La repubblica che abbiamo oggi non è, purtroppo, quella da lui concepita con tanto vigore d'intelletto e con tanta forza di volontà, sacrificandole la sua stessa vita. Una repubblica asservita al papato e allo straniero, una repubblica che ha rinunziato a tanta parte della sua sovranità e si è lasciata annullare e iugulare con il trattato della U.E.O., non quella da lui vagheggiata, cioè una repubblica laica ed indipendente. Egli respingerebbe sdegnato questa repubblica. Facciano gli italiani che si compiano finalmente i voti del genio di prima grandezza, del quale noi liberi pensatori vogliamo essere i veri araldi. Soltanto dopo che questi voti saranno compiuti, dall'avello di Staglieno noi vedremo sprigionarsi una nuova luce più radiosa e salire al cielo un cantico solo in mille canti per inneggiare alla vittoria ed al trionfo di Giuseppe Mazzini.

CIULLO, PRIMO CANTORE ITALIANO

"Ciullo d'Alcamo, il più originale dei Siciliani..."
—G. Carducci

Ciullo, ognor bello in mente m'apparisti,
dal nobil viso e da la folta chioma,
tu che dài lustro al luogo ove fioristi
che si onora di te e di sè ti noma.
Fu in Alcamo che presto concepisti
di dar più dignità al natio idioma,
depurandol d'apporti estranei e tristi,
per avviarlo ad onorare Roma.
In Corte del secondo Federico
—come la tradizion ben chiara suona—
pur ti rivedo, de lo Svevo amico.
E' la tua terra che al tuo cor dà l'esca...
Primo Vate Italian, tua è la Canzona
de l'Italo Volgare, ROSA FRESCA!

Antonino Crivello

SKY-BLUE ABYSS

Sky-blue abyss disclose dabove my head
Like an unmeasured cupola, raised on
The top of high, invisible pilasters,
And seems to call me to a distant island
Of which I only know it is outside the world
— A landing of good things inscrutable
Even to my dream and to my obstinate
Fantasies, which make me
A stranger to these lands—

Admit me, I'm renewing the old vow,
Into the dazzling luminosity
That kindles and pervades you.

Take me: made, like you, of failing molecules,
Almost of nothing — fluid which appears
To human senses light, illusory —
A transient trace of smoke,
Well-nigh only a shuddering in the void.

Claudio Allori

Translated from the Italian
by Rodolfo Pucelli

Rapsodie e Sinfonie Letterarie

E. A. POE E L'ITALIA

Pubblicato il 9 Dicembre 1938

POE—SENZA dubbio il più grande Genio Poetico di quest'America del Nord (Stati Uniti d'America, intendiamo) come un secolo già passato dalla sua esistenza ci addimostra e ci conferma—non fu mai in Italia se le biografie di Lui sono esatte. Eppure Poe è uno dei pochi poeti Americani, che nelle sue opere fa mostra — senza ipocrisie — del suo amore, della sua passione, anzi, non solo per la classica cultura di Roma, ma per tutto ciò che è Italiano nella fusione intima di Arte e di Natura.

Noi Italiani, che alla nostra Cultura abbiamo aggiunta con grande amore la nostra passione per quella Inglese-Americana, non possiamo non stimare, apprezzare ed amare — in modo speciale — il grande, infelice Poeta, che tuttora ci affascina con le sue strane visioni, che Egli sa rivestire di tanta musicale armonia, che questa resta nel nostro orecchio, anche dopo lungo tempo dalla lettura delle suggestive poesie!

In quella bellissima Lirica ad Elena è l'atto di fede del Poeta verso tutto ciò che nell'Arte furono Grecia e Roma—che Egli chiama TERRE SANTE, e sua Patria, alla quale lo riconduce Elena! — In uno dei suoi bellissimi Saggi critici dice che la poesia più dolce la trova nel verso di Dante. Nella Lirica, indirizzata a M.L.S. dice che due parole (balzate dall'abisso del suo cuore, e che gli rivelano qualche cosa al di là della espressione delle sillabe): "Te solo"—sono suoni Italiani e così dolci, che soltanto gli Angeli sono degni di susurrarle, nei loro sogni—sotto il plenilunio—nella sospesa rugiada sulle colline di Hermon!

Il magnifico Soliloquio: "Il Colosseo," il frammento del Dramma "Il Poliziano" sono l'espressione potente —da arrivare all'esattezza del realismo—della Coltura Latina-Italiana. Tre racconti—a soggetto ed ambiente Italiano—sono forse i più belli e più raffinati fra tutti gli strani Racconti, che fanno del Poe un Novellista originale e Capo-Scuola.

In uno di questi "Morella" vi è una preghiera—in quattro quartine indirizzata alla Madonna—Santa Maria; piena di tale sentimento di vera fede, e dettata dal cuore così spontaneamente, da farci domandare se davvero la scrisse il Poeta della "Dark Glory," o uno di que' Santi religiosi del Ciclo di S. Francesco d'Assisi!

Non posso fare a meno di darne la versione:

SANTA MARIA

Dal Santo Trono in Ciel, Santa Maria,
fa che lo sguardo tuo rivolto sia
sul sacrificio d'ogni peccatore
che prega con fervente ed umil core!

A mane, a mezzodì—a l'imbrunire,
hai udito il mio canto a Te salire:
nel ben, nel male; in gioia, ovver nel pianto,
Madre di Dio, sta sempre a me d'accanto!

Quando liete volar serene l'ore;
e del ciel non turbò, nube, il chiarore,
per aver l'alma mia fedele a Te,
Tua grazia la guidò al Tuo Regno e a Te!

Or, quando del Destino ria Tempesta
Sul Passato e Presente mio s'arresta,
fa che il Futuro almen risplenda a me
con dolce speme nel Tuo Regno e in Te!

Nel racconto, poi, intitolato "Assegnazione" ci è una delle più belle Liriche del Poe — Ad una Donna in Paradiso. Questa lirica si può definire la quintessenza dei sentimenti, aspirazioni e visioni del nostro Poeta dalla strana fantasia ed immaginazione.

Questa Poesia non solo è simpatica e piace, perchè si riferisce alla triste fine dell'Eroina del Racconto — che si svolge in ambiente italiano — ma perchè il Poeta non sa resistere al fascino Italico ed innesta la sua Visione al suggestivo nostro ambiente:

Or tutte l'ore mie son visioni
e della notte tutti i sogni miei
son dove l'occhio oscuro tuo lampeggia,
e dove l'orma del tuo pie' risplende.
Oh! in qual ridda di etèree danze
Oh! lungo quali Italiche riviere!...

Molte edizioni non riportano questo ultimo verso: e qualche traduttore Italiano non ne ha tenuto conto.

Ma — per noi, che abbiamo verificato tutte le edizioni, compresa l'originale e le ultime aggiunte, resta immutata la strofa finale — "Italiche riviere." I sogni, le visioni di Poe non potevano essere che in Italia, la Terra Unica del Sentimento, dell'Arte e della Poesia.

Nusco, Avellino, Italia.

Al prossimo numero

Poesia dialettale del secolo scorso (in siciliano) di Giavanni Petix.

L'ULTIMA LITTARA

In morte di Vittorio Butera

La littarella chi me mandasti
Me ficia l'anima tutta tremare!
La tua Signura l'appa de fare,
Tu de lu liettu cci la dettasti.

Mo chi cce piensu, sientu nu chiovu
Chi ntra lu piettu lu core strazza;
Me su caduti, rutti, li yrazza,
Paru de petra, cchiu' nun me muovu.

Sulu la mente vola luntana
Ppe te venire, fate, a truvare!
Passau li munti, passau lu mare,
Cuomu lu vientu de tramuntana.

E te truvaudi, cerza caduta,
Priva de frunde, senza cchiu' vita!
Se ficia rande cchiu' la ferita;
Crisciu lu strazju la pena muta.

Primu Michele; doppu Ciardullu;
Mo puru tuni, ntra nu mumentu!
Para ca avissivu n'appuntamentu
A ncuna banda chi nun sa nullu.

Para ca sientu lu singhiuzzare
De le muntagne, de li valluni,
De chilla terra chi amave tuni;
E llu lamientu de lu tue mare.

Chillu tue mare chi te guardava
Ccu tantu amure, — cchi Salamune! —
Canuscia tutte le tue canzune,
Tuni cantave, illu mparava!

Peru lu vientu si lla mparate
Chille tue belle duci parole
— chi hau lu prufumu de le viole —
E ppe llu mundu l'ha siminate.

Vue bella Siela, duce marina,
Mo chi lu sule de primavera
V'ammanta tuttu de na jurera,
Juri de razza chilla cchiu' fina;

Nun ve scurdati, vue a Catanzaru
De lle purtare; lla vue truvati
Le belle Muse chi stau alli lati
De chilla tumba c'oje è n'ataru.

Oh, Gran Pueta, frate mia caru!
Tu nun si muortu: lu tue cantare
E' saggiu e fundu cuomu lu mare
E ppe n'eternu resta nu faru.

Brooklyn, N. Y.

FRANCESCO GRECO

Giuseppe Tusiani

CANTI POPOLARI SANGIOVANNESI

MICHELE CAPUANO, che è tra i migliori prosatori che oggi vanti il Gargano, ha compiuto un'opera davvero meritoria col suo volume **Canti popolari della mia terra** (Cappetta Editore, Foggia. L. 700.) Solo chi sappia di filologia può comprendere l'ardua fatica da lui durata per catalogare la versione migliore di ogni canto dialettale; ma tutti potran vedere che egli ha fatto qualcosa di più grande e duraturo, oltre la compilazione antologica: ha fermato sulla carta, con precisione di documento, tutta l'anima d'un popolo, del popolo che egli conosce da vicino, nei suoi aspetti più commoventi di dolore e di gioia, e soprattutto nelle sue manifestazioni più genuinamente poetiche.

Preceduto da una presentazione del prof. Saverio La Sorsa e da una nota linguistica e bibliografica dell'autore, il volume si divide in tre "libri": **Li sunette, Li scuntri,** e **Pruverbi, favule, filastrocche, ninne nanne,** e si conchiude con un dizionarietto delle voci più difficili, che, oltre a presentare a chi non sia familiare col dialetto di San Giovanni Rotondo l'accezione giusta del vocabolo, offre l'ausilio dell'etimo e della variante. Già da tale partizione dei temi il Capuano dimostra buon gusto e intuito di antologista, ché una diversa divisione avrebbe corso il rischio di dare importanza o precedenza a cose irrilevanti o di escludere o mettere in luce non giusta cose di non lieve valore artistico. Abbiamo così la sequenza di poesia lirica, poesia satirica e versi vari che più o meno riflettono la sapienza secolare e pratica del nostro popolo: aforismi, battute spiritose, strambotti e cose del genere. Il Capuano ha colto dal vivo le varie poesie anonime, molte in casa dei suoi pazienti (è egli medico); ma le ha poi vagliate criticamente, colmando lacune, interpretando e risolvendo ambiguità ed incertezze, senza mai un'interpolazione arbitraria o comunque non plausibile. Lavoro improbo, certo, ma fatto con amore e con sensibilità di poeta. Sangiovannesi o non sangiovannesi, bisogna sapere che il parlare di San Giovanni Rotondo costituisce una "zona linguistica" nello studio glottologico di più d'uno specialista nostrale e straniero, è cioè il capoluogo linguistico delle altre località garganiche e del Tavoliere giù fino al confine barese. Di conseguenza il volume del Capuano viene ad essere l'antologia ufficiale non solo dei canti popolari di San Giovanni ma anche di quelli dei paesi limitrofi. Molte ottave, vale a dire, molti strambotti ed aforismi trovano riscontro in varianti di questo e quel dialetto vicino, e la gioia della scoperta potrà magari titillare altro studioso.

OSSERVIAMO alcuni **sunette** (e per "sunette" s'intenderà senz'altro una poesia breve, quasi il "piccolo suono" che è poi il significato originale del sonetto letterario prima ancora che la irrequietezza dei poeti gli desse code più o meno lunghe e decorose). Ciò che segue è un'ottava, in cui l'assonanza, che è proprio del canto popolare, sostituisce la rima di un verso; ma che nitore, che squisitezza lirica!

'Nu jurne jett'a caccia alla valestra
'nmeze lu chiane di Santa Lucia.
Viddi la bella mia alla finestra;
'nu culpe la minai e la ferii.
Ascì la mamma culli vraccia aperte:
—Chi m'ha ferita la palomma mia?
—Jè state 'ddu valante cacciatore,
che l'ha tirata culla freccia d'ore.

E certo non è indegna del più felice Ariosto quest'altra ottava che s'intitola **La grazia:**

Che grazia jav'avuta 'sta zitella!
'Mpetta lu po' purtà 'nu gran trasore;
jnti la mana dritta cinch'anelle,
alla mancina 'nu giujelle d'ore.
'Mpetta li po' purtà doje funtanelle
anchiute d'acqua dillu prim'amore.
'Ncape li po' purtà doje trecce belle:
ogni capidde 'nu fermaglie d'ore.

Il primo libro è tutto pieno di simili gemme liriche. E' una poesia d'amore che i poeti letterati di oggi non sanno scrivere né sentono più tra i petrei idiomi del cervello, come direbbe il compianto Dylan Thomas. Qui non c'è letteratura, non c'è preconcetto libresco, ma c'è anima, c'è pensiero divenuto sentimento, c'è la poesia. Il secondo libro potrà sembrare, essendo di diversa ispirazione, meno conquidente; ma qui la lirica amorosa nasce dal contrasto e bisogna quasi scoprirla più che ineffabilmente subirla. C'è qualche serenata di sdegno, così tipica di nostra gente, che ha frizzi che potrebbero ferire un Heine, causticità da antologia greca, e sempre quella **brevitas** che rende più efficace lo sbottata satirica, l'epicedio, la trenodia o qualsiasi altro canto "d'ira, di pianto e di lamento." Per esempio, la variante garganica di **Fenesta ca lucive,** la patetica canzone attribuita a Vincenzo Bellini, è di una forza nuova e quasi insospettata in questa **Jè morta Ninnella:**

La treccia so' pareva 'na vammacia
e mo pare 'na stoppa atturcigghiata;
l'occhi jevene doje calamite
e mo so' doje ruselle appassulate;
lu nase so' pareva 'na cannela
e mo jè 'nu pirtuse spirtusate;
la vacca so' jettava sciuri e rose:
mo mena marcia e sanghe sanza posa.

E poi, nel libro conclusivo dell'antologia del Capuano, c'è, tra le altre poesie, una finissima pagina di sano e primitivo umorismo intitolata **La vecchia:** una vecchia s'è mangiati cento galletti e cento pezzi di carne arrostita, ma, non ancor satolla, vorrebbe un piatto d'insalatina e un bufalo allo spiedo; per tanta debolezza le scappa un suono di natural trombetta, per usare la parola di Dante.

(trecento migghia e chiù fu la 'ntunata)
. . . jette vadda vadda di Stignane
a scuffilà la chiesia all'Aprucina.
Li munachelle dallu riflittorie
ci cridevane che sunava a gloria,
o che faceva 'nu tramute all'aria.
Ma quedda, tra la carna e li cicoria,
jeva sajetta dillu tafanarie.

Non si può qui dare un'idea esatta della varietà dei temi raccolti dal Capuano. Basti dire che egli ha elencato voci piccole e grandi in un campo estesissimo. La sua ricerca non s'è fermata al solo amore, ma è scesa alle cose più secondarie dell'attività giornaliera del popolo. Ogni professione è così rappresentata da una lirica o da un accenno almeno, ogni ceto è ritratto con quei vividi colori cui l'anonimità sembra dare maggior consistenza e lustro, ogni persona vive la sua vita fervida ed ha caratteristiche proprie, sia l'anonima mamma dell'anonima "palomma" ferita dal valente cacciatore di amore, oppure l'eterna comare di strada che compiange o taglia i panni addosso alle altre comari, o una "Centimilia" dai centomila innamorati. Per non disperdere neppure le briciole della lauta mensa della poesia sangiovannese (una piccola parte non è certo indigena ma ha acquistato fattezze ed accenti locali), il Capuano ha avuto l'accortezza e la pazienza di elencare fin le composizioni minute riguardanti gli animali, i mesi dell'anno, i giorni della settimana, le stagioni, ecc. In ogni favola, anche la più nota, — sembra avvisare il Capuano — c'è sempre, se non l'originalità dirò ricreativa, almeno il documento della sua suscettibilità agli echi letterari del tempo.

Questo del Capuano è un libro che si legge, come suol dirsi, veramente, d'un fiato. All'autore noi siamo grati per averci dato la gioia di constatare che l'anima del popolo esiste ancora, bella e pura come ieri. La vergogna è tutta nostra se da essa ci siamo allontanati.

PER IL II.o ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MIO ZIO MICHELE PANE

Cumu sule radiusu chi, 'a matina,
scupa d' 'e trempe neglie o purverinu,
'a vuce Sua sincera ed argentina
inchjarava ppur 'u core cchiù mischinu!

Eranu, i viersi, perne chi, a catina,
sprendenu sempre cchjù, cum'oru finu;
frisch' ellucienti cumu l'acquazzina
chi spàmpula 'nna rosa d'ogne spinu!

Ma. . . chill'astru ppe' ssempre ne collau,
supra lidu stranieru, assai luntanu !
Quand'April 'ha dde juri nuovu mantu,

'u viecchiu vriscignuolu s'accitàu !
E nnu 'arrichjam 'ancore (spinnu vanu !)
si n'arriverra, dduce, chillu cantu! ! !

FELICE COSTANZO

germana fizzotti

HO UCCISO IL PIU' BELL'UOMO DEL MONDO

—VA BENE—, fingo di sospirare.

In realtà, intervistare è il lavoro che mi piace di più. Ma bisogna pur darsi delle arie. Così, sbuffo mentre mi avvio. Non inganno più nessuno, però. Il redattore capo e gli altri ormai lo sanno che ho eliminato il lato noioso dell'incarico: quello che dovrebbe costringermi a racimolare qualche elemento di cultura ogni volta, prima di avvicinare personaggi in un modo o nell'altro celebri, per porre soltanto domande essenziali e capire le risposte. Ma io odio il sistema dell'infarinatura di conoscenza spicciola, e aggiro la difficoltà presentandomi al soggetto ignorante e grezza come sono, ma istintivamente tesa a ottenerne il meglio che un estraneo può dare: una lezione privata di esperienza personale.

Quella volta, dovevo incontrarmi con uno scienziato. Della sua scoperta sapevo che era una materia plastica la cui applicazione pratica stava per diventare una buona e reditizia speculazione commerciale di utilità pubblica, quando la opinione che potesse invece rappresentare un interesse nazionale ne aveva fatto un incartamento al governo. Da allora, nessuno ne aveva più sentito parlare.

Interessata e serena, quindi, mi avviavo nel fresco sole d'una finta primavera, e non mi curavo di prepararmi all'incontro. Ero convinta di cavarmela col freddo scienziato curvo e secco, dagli occhi di acciaio inossidabile, che avrebbe disgregato per me gli atomi della sua materia.

Ma in questo mondo non si è mai preparati a quello che la realtà ci riserva. E io mi sono trovata dinanzi il più bell'uomo del mondo. Inutile che ve lo descriva. Gli uomini, per invidia, si tormenterebbero per trovargli qualche difetto da criticare; le donne non potrebbero più immaginarlo come meglio desiderano. Ma era veramente il più bell'uomo del mondo. E se ve lo assicuro io, che l'ho visto attraverso potentissime doppie lenti, e non ho mai avuto alcun debole per gli uomini belli, perchè non lo sono mai stata, io, bella, e ormai avevo passato l'età dei "deboli."...

Dunque, così improvvisa è stata la sorpresa che, non potento servirmi delle mie domande già pronte, ho avuto la sorpresa di sentirmi chiedere a quello splendido uomo:

—Mi vuol dire come intende applicare la sua scoperta di essere un uomo capace di far perdere la testa a qualsiasi donna, al piano per mantenere la pace nel mondo?

E come in sogno l'ho udito rispondermi:

—Il problema della pace nel mondo è intimamente legato alle donne. Non potrà mai essere risolto se le donne non realizzeranno prima tra di loro almeno una tregua armata nell'eterna lotta che, da quando sono più numerose degli uomini, si è fatta aspra, senza esclusione di colpi, motivo della concorrenza. Io vorrei rendere felici quelle in soprannumero, perchè la loro irrequietudine e malevolenza non turbi la tranquillità operosa del mondo femminile che costruisce la pace.

—Capisco. La sua idea è un po' quella che io ho avuto tempo fa a proposito della mia biblioteca, della quale sono gelosissima. Mi ero detta :"peccato, però, lasciare inoperosa tanta ricchezza di belle cose scritte. Meglio farli circolare, questi libri preziosi, anche fra gli estranei, a costo di vederli tornare con qualche macchia e molte impronte digitali, e di perdere pagine o interi volumi in giro." Ma, vede, a parte il fatto che poi non ne ho fatto niente, c'è che l'amore, i baci, la felicità, non si possono dare in prestito, e le donne che li ricevono non sono disposte nè a restituirli, nè a farli circolare fra le altre... lettrici.

Lui sorrideva, io non capivo se di indulgenza o per prendermi in giro. E' tanto difficile, per una donna brutta, rinunciare a consolarsi, davanti a un uomo bello, pensando che non può essere anche buono: certo non è perfetto, non è possibile che non abbia difetti di compensazione.

—Lo so, lo so, ma io non prometterei, a ognuna, più di quello che intendo e posso dare a tutte. Inoltre, dando loro quanto basta per creare un angolo di calore e di felicità, sia amicizia o affetto, in cui possano rifugiarsi, farei in modo che, ignorandosi, tutte credano a un bene indiviso, e si sentano generose verso quelle che ritengono meno fortunate.

—Nulla potrebbe impedire loro di sperare più di quanto lei prometta, e, ricevendo meno, di soffrirne. Tutte giurerebbero di poter essere felici con poco, pretendendo tutto. Nessuna saprebbe vivere di ricordi senza logorarsi di rimpianti, gioire dei suoi doni senza esigere di essere la sola a goderne; in ogni caso, anche le più intelligenti, senza armarsi di cattiveria.

—Però, nel ricordo resterebbe sempre quel qualche cosa di straordinario di cui ogni donna ha bisogno, illudendosi, per continuare a vivere non rassegnatamente.

—Sì, ma è poi una fortuna "qualche cosa di straordinario"? Si può farne una disgrazia attribuendogli un significato superiore all'intenzione di cui l'ha donato. Si può perderlo per paura di non meritarlo o di sciuparlo. E poi, può sbiadire tutto ciò che di non straordinario costituisce la nostra vita solita, e togliere interesse a ogni altro uomo, che, in suo confronto, sembrerebbe insignificante.

—Può anche non essere così, le pare? Un ricordo eccezionale può abbellire tutta una vita.

—Ho paura che occorra essere donne eccezionali, per questo.

—Tutte le donne sono eccezionali. Io riconosco loro un egoismo così intelligente che le so capaci, quando non possono fare a meno di cedere una gioia, per forza, di dare l'impressione che la regalano per altruismo.

—Parlando di gioie, forse. Ma non di un uomo, non della felicità. Così, non basta che lei esista perchè molte donne siano felici, e se può farne felice una sola, a cosa le serve di essere non un uomo qualunque, ma il più bell'uomo del mondo?

Ancora sorride, divertito. E ancora la vaga, sconcertante impressione di essere presa in giro mi disturba. Non sono abituata a parlare di queste cose, io, sono soltanto una intervistatrice e, come donna, una sinfonia della mediocrità occhialuta.

—Ora scappo, — dico.

—Perchè, si è fatto tardi?

Non è ancora troppo tardi, ma devo scappare finchè sono in tempo. Sento un non so che. Sarebbe buffo, sarebbe meraviglioso se per dimostrare che sono una donna eccezionale mi innamorassi anch'io come una donna qualunque...

A QUESTO punto mi sono svegliata. L'uomo più bello del mondo era ancora seduto davanti a me, non l'avevo sognato. Avevo solo sognato "quella" intervista. In realtà, quand'ero entrata, egli, alzatosi, mi aveva indicato una poltrona, pregandomi di scusarlo per un attimo. Doveva finire una relazione che la segretaria attendeva per dattilografarla. Io, dalla poltrona, guardandolo, avevo sognato, e ora mi svegliava la sua cortese domanda:

—Dunque, cosa posso fare per lei, cara signorina?

Cosa poteva fare per me? Mhm . . . tante cose, ma queste non c'entrava col mio incarico.

—Mi vuol dire cosa può fare, per la umanità, con la sua scoperta?

Allora, il più bell'uomo del mondo mi ha spiegato che la sua materia plastica dovrebbe risolvere molti problemi quotidiani (e settimanali) dell'umanità. Che la umanità, risolti questi problemi, dovrebbe raggiungere un indispensabile grado di benessere. Che raggiunto quel grado di benessere dovrebbe essere felice. Che essendo felice dovrebbe diventare buona. Che conoscendo la bontà non vorrebbe più saperne di guerre.

Per poco io non ho aggiunto: "e non essendoci più guerre, c'è da sperare che avanzino abbastanza uomini da smobilitare le donne le une contro le altre armate a motivo della concorrenza."

Lui non si è accorto di questo pensiero umano. Si è addentrato sempre più nei labirinti della scienza, insensibile a tutto.

La sua materia plastica a poco a poco è diventata un elemento importante in un mondo a venire di automi e di felicità in scatole, di gioia in pillole, di eterna salute per uomini morti.

Atomi, atomi, atomi, la sola forza rimasta sulla terra. Che gli uomini sottomettono per divenirne schiavi. Plastica per il regno della materia. Scintille fredde. Raggi senza luce. Apoteosi della scienza che meccanizza tutto: lavoro, sensazioni, idee, sentimenti. Quest'uomo che non tiene alcun conto della solidarietà, della personalità, non può sapere che io, vedendolo, mi sono sentita una dinamo di altre scintille, vive! E' naturale, lo so bene, che mi ignori come donna Ma è disumano che egli lo faccia non perchè sono insignificante, ma perchè non sa nulla di uomini veri, che pensano, amano, si picchiano, sognano. Vivono, insomma.

—Coi raggi K9 dovrebbe allora essere possibile di creare...

Me ne infischio. Coi semplici raggi di due sguardi incrociati si creano esseri nuovi, da che mondo è mondo. E non si può creare l'avvenire sul benessere, se si ignora la corrente calda della fraternità umana, la sola scienza capace di miracoli.

—I raggi gamma24, allora...

Io non l'ascoltavo più. Questo bel fantoccio di argilla dall'anima di plastica mi dava un senso di freddo. Nessun sistema di riscaldamento alimentato da sole in scatola conservato in frigorifero potrà mai avvolgerti, scaldare come l'amore.

Questo uomo "importante" pensa alla umanità come a un gregge di deficenti. Ha un cuore di plastica. E' un mostro, insomma. Non è degno di vivere.

Allora l'ho ucciso. Con uno sguardo.

DEFINIZIONI - MASSIME - PENSIERI
AFORISMI - PARADOSSI

IL GENIO

Al genïo che sempre altri sovrasta
Per il vero che schiude, ahimè si rende
Scherno ed oblio; ma a lui la fede basta
Che l'alta lode, postuma, l'attende.

IL SUCCESSO

Sull'ardua via, meno gente s'incontra,
Più sicura è la meta, e solo allora
Compagno è il fato, che seguiva allato.

REALTA'

Oh desio, desio, dove mi porti?
Se speme ti lasciò quando nascesti,
Benigne, ora nemmen, ti son le sorti!

L'ONESTA'

Onestà, o virtù sublime e rara
Che innalzi il cuore e la coscienza affranchi!
Ma purtroppo è delusïone amara
Pagarne il fio come colui che manchi.

L'AMICIZIA

Aurea virtù fatta di tolleranza
E mutuo rispetto e stima, senza
Invidia e gelosia. Ahimé si scanza
E uccide questo ben, coll'imprudenza.

L'ONORE

Io rispetto colui che ad ogni costo
Rinunzia fa per conservarsi casto.
Soffrire? Sia! Ma con l'onore a posto.

FORZA D'ANIMO

Se d'animo sei giù, deh sosta e pensa!
Risplende il sole a chi con esultanza
Declina, combattendo, ogni assistenza.

RICCHEZZA

La povertà avvince a pianto e pena,
Ma la ricchezza a presto sfoggio tende:
A volte la miseria ha tasca piena,
E spesso la ricchezza non s'intende.

GIUSTIZIA

Giustizia dei mortali è cosa incerta,
Soggetta a disparata conclusione.
Batte il sentiero il pie' quanto più l'erta
Schernisca con il dire: "E' un'illusione."

IL VERO

Chi verso il Vero avanza ahimè s'accorge
Che umanamente non ne val la pena:
S'attira molti contro, ed ah si sporge
Sopra un abisso, onde la lingua frena.

RIFLESSIONI

Spesso si prega il ciel che addrizzi altrui
Quando dovremmo essere ritti noi!

Detroit, Febbraio-Aprile 1945 — John Riccardi

AL VIMINALE

Mi misero il prurito ne la schiena
E volli anch'io vederlo il Viminale
Dopo tanti anni che lo vidi appena
Stampato al primo foglio d'un giornale.

Donna c'era con me "di grazie piena"
Che mi vantava in spirito gioviale
Quel monumento all'aria serena
Il giorno che non c'era carnevale.

"Mira, Signor, de la mia Patria il tempio
Ora che siamo liberi e non c'è
La dittatura che ne fece scempio!"

"Magnifico davvero! . . . Se non che . . .
Ci son rimasti, tanto per esempio,
A complottare il duce, il papa e il re!"

Da "Poesie Politiche." — G. Oberdan Rizzo

LA MADRE

Quando il flagello della vita mesta
Trafigge il cuore e l'anima sgomenta,
Ancor si spera se la madre resta
A rincuorarci sulla via di stenti.

Quando s'abbatte come onda sui liti
Lo strazio e ci spaura il tenebrore,
Quando siamo perduti e sbigottiti,
Dove sei tu, dolce Madre d'amore?

Quando dal sonno si desta la vita,
Volgiamo al Cielo la pupilla stanca:
E allor sappiamo che, lassù salita,
La madre veglia, e il lume più non manca.

John Riccardi

Detroit, Gennaio 1945

LA VORAGINE MALEDETTA

NOVELLA DI **MARINA SPANO**

EFISIA PIREDDA si levò con fatica dalla scranna su cui, da dieci anni, trascorreva, pigra e rassegnata, i giorni lenti della sua vecchiaia, raggiunse, aiutandosi col bastone, la porta del cortiluccio. Annalena, seduta ai piedi del fico, sbucciava i piselli.

—Annalena, non ti accorgi di me?

La ragazza levò il volto di rame su cui splendevano lunghi occhi nerissimi e orgogliosi.

—Vieni dentro, devo parlarti. Ma sbrigati.

—Non posso gettare a terra i piselli.

La vecchia ritornò nella stanza nuda pulita e severa come una chiesa di campagna, sedette sulla scranna dinanzi alla finestra che dava sull'orto. "Annalena è una pietra" pensava "ma finalmente riuscirò a smuoverla. Mi rincresce di doverla ingannare. E' la prima volta in vita mia che inganno qualcuno. Ma quando si agisce a profitto della giustizia bisogna mettere da parte gli scrupoli."

Annalena entrò, si fermò in mezzo alla stanza. Aveva un corpicino magro e duro, di adolescente, e portava un grembiule di canapa verde e rosso, rigido come la porcellana.

—Avvicinati—disse la vecchia

La ragazza restò immobile, cupa e testarda

"Anche se l'ammazzassi non ubbidirebbe" pensò Efisia. Non era in collera, tuttavia parlò con strana dolcezza.

—Il brigadiere non verrà più qui a chiedere notizie di Gonario Mulas. Le notizie dovrà darle un'altra persona, la vera amica del giovane bandito.

—O zia Efisia, che dite? Gonario lo conosco, conosco l'anima sua. No, non può avere un'amica.

La ragazza chiamava zia la Piredda per rispetto, e anche perchè era una sua lontanissima parente.

Efisia toccò il volto convulso della ragazza con le sue mani gialle, fredde:

—Tu lo credi. Anche gli altri lo credevano. Invece non è così: la Continentale, quella signorina pallida, un poco superba, che, dicono, scrive sui giornali, lo ama. Lei stessa ha finito per confessarlo al brigadiere.

Annalena balzò in piedi. I suoi occhi erano diventati torvi.

—E io? Sono uno straccio, dunque? Perchè Gonario diceva d'amarmi? Perchè?

—Ogni anima, figlia, è un mistero. Non bisogna giudicar nessuno. Del resto: che speravi? Da due anni il tuo innamorato si è messo contro la legge. Che vita avrebbe potuto essere la tua? Lacrime e lacrime. Lascia che la Continentale se la sbrighi. E' una di quelle donne che saprebbero mettere in trappola il demonio. Pare che sia ricca, che abbia potentissimi amici. Non mi stupirei che riuscisse a portar via Gonario dalla Sardegna, a far perdere le sue tracce.

Gli occhi di Annalena si facevano sempre più cupi, più grandi, divorando il piccolo volto di rame. Efisia Piredda ne ebbe quasi sgomento. Anche il silenzio della ragazza, opaco, assurdo, inumano, la intimidiva.

—Vedo che sei coraggiosa — disse, per rinfrancarsi. Ma capiva che non era coraggio quello che rivelavano le pupille fosche. Non coraggio, non rassegnazione, ma odio, terribile, implacabile odio.

"Non è colpa mia" pensò. Non era stata lei che aveva voluto scatenare la bufera nell'anima ingenua e selvaggia. Erano gli altri: il brigadiere, la Continentale, anche Bachis Pilia, il sindaco.

"È gente forte, gente che sa il fatto suo" continuò a meditare "come avrei potuto rifiutare la mia alleanza?"

La ragazza le si avvicinò, le prese un braccio, lo strinse:

—Io conosco il rifugio di Gonario. Mi recavo da lui due volte alla settimana, di notte. Un passaggio sotterraneo unisce questa casa al bosco di Umbrabona. Forse voi lo sapevate, zia Efisia, non immaginavate l'esistenza di questo buio corridoio. Lo scopersi un anno fa. E così potevo portare un poco di cibo a Gonario.

Annalena parlava concitata, ma senza piangere.

—Sapevo—disse la vecchia, liberando il braccio dalla stretta convulsa—che tu andavi dal Mulas. Conoscevo il passaggio segreto. Lo scavò il mio bisnonno per poter raggiungere, senza dar sospetti, un fratello che viveva contro la legge. Non dissi mai nulla a te, nè agli altri. Molte volte, di notte, sentivo che ti alzavi, ti seguivo col pensiero. Mi domandavo: "Come farà a vederci nel buio?" Sì, i tuoi occhi sono come quelli del gatto. Lo ripetevo a me stessa, per confortarmi. Ma non riuscivo più a dormire, udivo i passi dei carabinieri nella strada e temevo che venissero a chiedere tue notizie, che scoprissero il passaggio segreto. E invece non vennero mai, di notte. Il passaggio segreto nessuno lo conosce. Aspettavo l'alba, recitando un rosario dopo l'altro. Solo quando udivo lo scricchiolìo dell'uscio di cucina la pace ritornava nel mio spirito e riuscivo a prendere sonno. Ma, poi, al risveglio, ricominciavano i pensieri. Veniva sempre gente a informarsi. "Possibile che Annalena non veda Gonario Mulas!? Erano fidanzati." Io facevo la gnorri. "Erano fidanzati, ma la sorte li ha divisi." La visita che temevo di più era quella del grigadiere: "Dobbiamo acciuffare il bandito. La vostra ragazza deve saper molte cose." Mi guardava con occhi d'orco. "No." balbettavo, "credo proprio che non sappia nulla."

Annalena scoppiò in una risata pazza.

—Ho sofferto, vi ho fatto soffrire. Ma basta, basta. Conosco il rifugio di Gonario, lo rivelerò alla giustizia. Subito, senza perdere un attimo.

—Calmati, lascia che se la sbrighino, quei signori.

La vecchia non sapeva come comportarsi. La commedia era riuscitissima, ma lei ne provava un profondo disagio. Avrebbe voluto confessar tutto. "È una trappola, ragazza. Gonario, certo, ti ama. Sarà infelice, ma ti ama."

Disse invece:

—Chi non ha provato delusioni amorose?

La ragazza pestò i piedi.

—Delusioni? Peggio, molto peggio. Io rischiavo la vita per recarmi lassù, da lui. Si è scelto il rifugio poco lontano dalla **Voragine Maledetta.**

La vecchia si fece il segno della croce. La **Voragine Maledetta,** ricoperta da un'insidiosa folta vegetazione che ne dissimulava la bocca, era una specie di pozzo naturale, profondissimo, che si diceva comunicasse col mare. Secondo una vecchia leggenda il Diavolo vi sospingeva i malcapitati che si aggiravano in quei luoghi. Era difficile, perciò, che la gente si avventurasse su la montagna. Tutti temevano la trappola infernale.

Annalena parlava con molta concitazione.

—Sì, avrei potuto cadere nella voragine. Conosco il luogo in cui si apre, ma, di notte, anche gli occhi più esperti vengono ingannati dal buio.

Incominciò a piangere. Ma il suo era un pianto senza lacrime: stridulo, collerico, folle.

—Consideravo Gonario un infelice, un perseguitato. Credevo sempre nella purezza del suo cuore, nella nobiltà dei suoi sentimenti. E invece, ecco, mi tradiva.

—Perchè gridi, adesso? Passa sempre gente, nel viottolo, qualcuno potrà udirti.

La ragazza si slacciò, quasi con veemenza, il grembiule di canapa verde e rosso.

—Dov'è il brigadiere? Voglio condurlo lassù. Subito, subito. Dimostrerò a Gonario e alla sua ragazza che non sono uno sterpo e che non possono allontanarmi con un calcio.

Uscì dalla stanza senza curarsi dei richiami della vecchia, attraversò il cortiluccio, varcò il cancelletto di legno.

Il brigadiere era lì, appoggiato alla muriccia di fronte.

—Mi aspettava? — gli domandò, con protervia.

L'uomo la guardò con ironia.

—Ti abbiamo seccata un poco chiedendo informazioni che non eri in grado di fornirci. Ma stai tranquilla. Ci sarà qualche altra che dovrà sottoporsi alla noia degli interrogatori. Non ti seccheremo più.

Annalena fece uno sforzo eroico per apparir fredda.

—Conosco il rifugio di Gonario Mulas. Potrei accompagnarvi.

—Proprio?

Il giovane sorrideva.

"Non mi crede" pensò Annalena "pensa che io menta." Gridò con ira:

—Io non mento. Volete seguirmi?

—Subito?

—Subito. Il sole sta per tramontare, giungeremo lassù prima di notte.

L'uomo gettò un richiamo, due carabinieri apparvero in fondo al viottolo, li raggiunsero:

—Se questa ragazza dice la verità, acciufferemo il bandito e i suoi compagni senza disturbare la signorina Continentale.

Annalena sussultò: il fuoco d'odio le diventava insostenibile. Vendicarsi, voleva soltanto vendicarsi. Via i ricordi, con la loro dolcezza disperata. Si diede a correre. Nella piazzuola si fermò un attimo per prender fiato. Il brigadiere e i suoi compagni la seguivano senza fretta. Provò, anche per essi, un'avversione selvaggia. Quando i tre stavano per raggiungerla ricominciò a correre.

—Mi hai calpestata, Gonario, mi hai trattata come una piccola schiava sciocca. Pensavi alla donna di lusso, alla donna istruita."

Più che i suoi grossi piedi veloci, più che i suoi muscoli scattanti, la trasportava la collera, la trasportava l'odio. Si fermò ancora, un poco, all'imbocco dello stradale. Non poteva più correre, affondava nella polvere. Le venne in mente il passaggio segreto. Era comodo, raggiungeva il bosco in linea retta. "Basta, basta." Si accorse di parlar forte. Nel suo capo le immagini si muovevano su di uno sfondo infocato: vedeva la Continentale col suo sorriso superbo, un poco enimmatico, Gonario bellissimo, i compagni di Gonario. Falsi anche questi. Conoscevano certo, la tresca del capo e lei non la consideravano che uno strumento utile, una piccola serva sciocca.

"Li acciufferemo tutti, ne ho gusto." Aveva la bocca arida, amara, scottante come la sua umiliazione. Raggiunse il bosco, si gettò tra gli alberi. La distanza tra lei e gli uomini si era ridotta, udiva, con chiarezza, le voci dei tre. Parlavano di cose indifferenti: di Napoli, delle vongole.

"Stupidi" pensò. Disprezzava l'umanità intera, odiava l'umanità intera. Evitò la grande quercia sotto la quale, nascosta dal frascame, c'era la apertura del passaggio segreto. Il passaggio segreto apparteneva al suo sogno morto, alla sua gioia morta, all'anima sua: nessuno doveva sospettarlo. Uscì dal bosco, infilò il sentieruolo montano. Ricordava un abito rosso della Continentale, un abito superbo, una fiamma. Solo a pensarlo, la bruciava.

"No, Gonario, non avrai quella donna, non fuggirai con quella donna."

I SASSI del declivio, l'erbuccia, gli alberelli stenti le sembravano di fuoco come l'abito della rivale, come la sua sofferenza. Saliva di corsa, facendo ruzzolare i ciottoli sotto i piedi veementi. Aveva il fiato mozzo. Si fermò un attimo, riprese ad arrampicarsi. Il sole era già caduto dietro la montagna, incominciava a calar l'ombra. Il silenzio attorno era fragile, misterioso, allucinante.

"Non fuggirai, Gonario, non fuggirai con la donna superba. Te lo impedirò io, la piccola schiava che hai deriso, che hai tradito." Si fermò di nuovo. Si chinò a guardare un bruco che stava immobile sopra una foglia. "Perchè mi accarezzavi? Perchè mi parlavi con tanta tenerezza?" Sentì negli occhi la puntura di due lacrime. "Basta, basta" ripetè, con ira. Non voleva pensar più a nulla, non voleva commuoversi. "Basta, basta." Scivolò in un valloncello. Le lacrime ricominciavano a bruciarle le guance. Se le asciugò stizzosamente, con le dita gonfie. Nel fondo del valloncello, tra le felci e le ortiche aspettò i tre uomini. Il cuore le batteva forte. "Mi hai tradito. Ti renderò pane per focaccia." L'ombra andava facendosi densa, gli arbusti, in alto, sembravano bestie accucciate.

Annalena ripensò all'abito rosso della rivale. E tutto, in lei, dinanzi a lei, si trasformò in fiamma e in sangue.

Il brigadiere fu il primo a raggiun-

alla pagina seguente

A proposito di GIAN CARLO MENOTTI

ABBIAMO letto la cronaca musicale di Giorgio Vigolo, apparsa in IL MONDO, lo scorso 24 maggio. Nel recensire la nuova opera del Menotti, "La Santa di Bleecker Street," il Signor Vigolo, che è fiero della sua professione di critico musicale, e dovremmo anzi dir musicologo, si è messa in mano—oh che prurito!—la coda più o meno illustre dei suoi colleghi ed ha affermato, IN VERBA MAGISTRI FREUD, che Annina, la protagonista dell'opera, ha una "problematica passione" per il fratello Michele perchè "racconta di essere stata rapita in estasi fino innanzi alle porte d'oro del paradiso dall'arcangelo Michele. E' una sublimazione evidente dell'amore per il fratello, non solo per l'identità del nome, ma per la sua trasfigurazione in arcangelo." Bravo, acuto e psicanalitico Signor Vigolo! Ma, di questo passo, i vicoli oscuri della scienza freudiana ammorberanno fin l'ultima nota della musica del Menotti, e non di lui soltanto. Lei, solenne e pomposo musicologo, non sa proprio nulla di vita e di tragedia italo-americana. Le consigliamo pertanto di rileggere, prima che si stampi la millesima edizione della sua sbottata critica il cui suono ci ricorda la natural trombetta di un diavolo dantesco, l'articolo sul Menotti, apparso nella nostra Rivista.—ego

gerla. Parlava adagio.

—Bisogna camminar molto ancora?

Lei rispose senza guardarlo, con durezza.

—Nascondetevi qui. Bisogna che quelli, lassù, non s'insospettiscano. Andrò io, a ispezionare. Può darsi che si siano rifugiati nella Grotta della Capra. In tal caso sarebbero vicini.

Si allontanò senza aspettar risposta, raggiunse il pianoro e si gettò a terra. Strisciò cautamente tra le macchie. Quando raggiunse il paretone roccioso della caverna udì delle voci, appoggiò l'orecchio a una larga fenditura, si mise in ascolto.

Parlava Gonario.

—Annalena è forte, coraggiosa, fedele, ma potrebbero ingannarla. Peppino Loi ha detto che c'è di mezzo anche una giornalista, una donna diabolica.

La ragazza si morsicò le labbra a sangue per non gridare. Un tradimento, dunque? L'avevano messa in trappola. Nessuno si sarebbe mai avventurato in montagna per tema della **Voragine Maledetta.** Doveva esser lei, proprio lei, la guida. Lo avevano deciso i nemici di Gonario, lo aveva deciso la donna dall'abito rosso.

Ascoltò ancora:

—Bisognerebbe avvertire Annalena. Andrò io questa notte a cercarla. Scenderò nel villaggio vestito da pastore. Non deve fidarsi di nessuno, assolutamente di nessuno.

"Dio mio" gemette la ragazza. Adesso temeva gli uomini che stavano aspettandola. Un suo gesto, una sua parola avrebbero poturo perdere Gonario. E lei, invece, doveva salvarlo. Salvarlo a ogni costo.

Restò a lungo appoggiata alla roccia, indecisa, convulsa. Pensava alle parole udite qualche volta dal suo uomo: "Vivo, non mi prenderanno mai. Se mi trovassi alle corte, mi sparerei."

"Ci hanno tradito, anima mia. Ma tu resterai libero, libero come una nuvola nel cielo."

Una mano greve si posò sopra le sue spalle.

—Ragazza, tra poco sarà buio, bisogna sbrigarsi. Credo che i banditi siano vicinissimi, ho udito delle voci.

Il brigadiere e i suoi compagni erano lì, pronti a scagliarsi su Gonario, su gli amici di Gonario.

Annalena disse: — Li ho visti fuggire.

—Non sono nella grotta, dunque?

—Nella grotta ci sono dei pastori.

Il brigadiere parlò con durezza:

—Dobbiamo acciuffare il Mulas, capisci? Bada di non mentirci.

La fanciulla ebbe paura che gli uomini volessero entrar nella caverna.

"Seguitemi, se volete acciuffarli."

Le era venuta un'idea pazza, una idea terribile.

—Seguitemi.

Era già quasi buio, ma i suoi occhi di gatto sapevano frugar le tenebre.

—Ragazza, non correre. Accidenti, sembra di essere nell'inferno.

Il brigadiere parlava a voce bassa.

—Non correre, perdinci. Sono svelti, se infilano la **Caverna della Biscia** non sarà più possibile scovarli.

Sul precipizio della **Voragine Maledetta,** il cuore di Annalena tremò un attimo, un attimo solo.

"Gonario, anima mia, ci ritroveremo in un'altra vita." Spiccò un salto, si tuffò nella vegetazione ingannevole. Ebbe il coraggio, la forza di gridare:

—Sono qui. Odo le voci.

Mentre il suo corpo precipitava nell'abisso insondabile, verso il buio eterno, verso la morte, capì che anche i tre uomini, tratti in inganno dalla sua sicurezza, si erano gettati nella **Voragine Maledetta.**

IN MORTE DI MIO ZIO MICHELE PANE

(avvenuta in Chicago il 18-4-53)

Quando l'april trionfava e, col suo manto
fresco di verde, l'animo contento
gli rifaceva e ne fluiva il canto
come, da polla, rivolo d'argento

un turbo venne, brusco e forte tanto
che, ne le spire dell'atroce vento,
l'albero antico (onore e nostro vanto !)
avvinse e lo distrusse in un momento !

E la Calabria ch'era tutta in fiore,
dal nuovo colpo di sventura scossa,
ora in lutto ed attonita rimane!

Alla terra ospital, con fido core
implorando, dirà: — Rendici l'ossa
del poeta gentil MICHELE PANE !

FELICE COSTANZO

L'OMBRELLO ROVESCIATO

Una tempesta d'acqua
e di vento a mulinello
m'aveva rovesciato l'ombrello
acquistato quel giorno.
Povero ombrello! Le stecche
sfilate e rovesciate
sembravano costole secche
di scheletrito fantasma.

La notte sognai
l'ombrello rovesciato
e che, fra tante disgrezie,
avevo quel giorno sposato
una stagionata matrona
d'età indefinibile.

L'attendevo impaziente nel letto
mentre lei s'indugiava
davanti allo specchio;
finalmente
si tolse la parrucca,
collana e braccialetto
che pose in un forziere,
gli occhiali nell'astuccio,
i denti nel bicchiere.

Si stropicciò la faccia
con una pomata ghiaccia (cold cream)
color della mota;
le occhiaie vuote, semi-oscure,
le nari dilatate
e la bocca sdentata,
sembravano fessure praticate
in una zucca vuota.

Tolti che s'ebbe gl'indumenti
caddero gli altri accessori,
e l'esuberanza del petto
prese tosto l'aspetto
di tavola piallata;
e l'ultima cintura
rivelò la figura scheletrita,
dalle costole secche
come le stecche sfilate
dell'ombrello rovesciato.

Mi destai di soprassalto
e sollevai lo sguardo
per meglio rimirare
gl'indumenti e gli accessori
del fantasma scheletrito
che era svanito nell'ombra.

Mi parve soltanto di vedere
al primo spiraglio del giorno
la dentiera sorridere
nel fondo del bicchiere;
e dall'angolo più oscuro
della piccola stanza
l'ombra dell'ombrello rovesciato
si profilava nel muro.

PLINIO BULLERI

In questa poesia non manca la fine e brillante nota umoristica. Il poeta descrive un buffo sogno: la visione di una donna desiderata, la quale, nell'imminenza dell'agognato amplesso, gli si rivela cadente, calva, sdentata e spriva di ogni allettamento del suo sesso.

Forse in questo umorismo è una voluta sfumatura di "macabro"; ma ciò non fa che aggiungere interesse alla composizione poetica del Bulleri, il quale, in ogni suo nuovo elaborato infonde al lettore un senso di ammirazione e di sempre nuovo godimento spirituale.

Da una recensione di
Anna Lo Monaco Aprile.

IL POETA MICHELE DE MARCO

Di **ALFREDO GIGLIOTTI**

La presente commemorazione è stata tenuta recentemente a Cosenza da Alfredo Gigliotti nella sala della Provincia—presenti un folto pubblico e le autorità cittadine—in occasione del primo convito di Poeti organizzato dallo scrittore Gino Spinelli de' Santelena, direttore della rivista "Pensiero ed Arte" di Bari.

IL COMPITO conferitomi di stilare una conferenza sull'opera poetica e letteraria di Michele De Marco, è per me abbastanza gravoso.

Michele De Marco, il Ciardullo che ha riempito della sua geniale personalità la vita letteraria e giornalistica della provincia e della regione, ha avuto il periodo aureo della sua produzione e della sua attività in un'epoca in cui chi vi parla non poteva per ragioni di età parteciparvi.

Non pretendo presentare in Cosenza Michele De Marco.

Sento che anche per il bene che io gli portavo, il doverne tracciare qui i lineamenti della sua brillante personalità, costituisce per me motivo di particolare intima gioia e nel tempo stesso di esitazione, giustificata dal fatto che per la prima volta, dopo la dipartita del Poeta, sia io il primo a dovere parlare di lui in pubblico convito.

Già un Comitato, sorto in seno al Circolo di Cultura "Città di Cosenza," si è reso promotore per le onoranze da tributare a Michele De Marco, qui nella sua città. Già lo scultore Rito di Catanzaro ha approntito il bozzetto per un'opera monumentale che i cosentini faranno sorgere su una delle piazze cittadine, perchè possano avere vicino e non dimenticare la simpatica geniale figura umana del loro Ciardullo.

Questo Ciardullo che io avevo avuto vicino durante un periodo di permanenza nel suo paese natale e che in quella occasione ebbi modo di conoscere nella sua modesta intimità; questo Ciardullo così noto e così amato, il promotore dell'odierno convito mi ha costretto a dovere ricordare assegnandomi solo ventiquattr'ore di tempo!

La personalità intera di Michele De Marco è nella sua opera poetica. I suoi sentimenti, le sue aspirazioni, le sue disillusioni, le sue amarezze, il suo mondo di costumi, di abitudini che sono poi i costumi e le abitudini di tutti noi, vivono nella sua poesia.

Il poeta aveva assimilato nella sua anima ed aveva penetrato nell'intimo i sentimenti del suo popolo, dimodochè quando nascevano nella sua mente i fantasmi della sua poesia, egli, riproducendoli li animava della loro personalità. I personaggi che noi incontriamo nell'opera poetica di Ciardullo, sono gli uomini della terra nostra, della nostra razza. Essi si muovono, agiscono, soffrono e gioiscono, così come vivono e soffrono e gioiscono nella vita di tutti i giorni. Basta al poeta rilevare un solo moto dell'anima di un personaggio, un solo aspetto caratteristico, per farlo palpitare di vita vera innanzi ai nostri occhi.

Quanti di noi non si sono incontrati nella vita con Cumpari Carru. Un giorno ricco, e tutti intorno a lui. Ma quando "a zinzulusa" è riuscita a metterlo sul lastrico, i vecchi premurosi amici di un tempo girano al largo, spariscono:

E' ncuna vota pue chi scuntava
cumpari Carru mmianzu la via,
guardava 'ntuornu, s'abbicinava:
—Cumpà, cchi foze, cchi nn'è dde
tie?...
io... cchi tte dicu, caru cumpari,
nun cc'è nnu sordu cchiù si te spari!

Ed il compare Mico, un tempo così premuroso, sparisce, e resta solo cumpari Carru il benefattore d'un tempo. Che cosa fa cumpari Carru? Vi prego di ammirare la naturalezza del gesto dell'uomo caduto in disgrazia, abbandonato dai suoi amici più cari:

Faciu tranquillu 'nu pizzarrisu,
'nu lavriciallu se muzzicava:
piglia e va nnumina mo cchi pensava.

L'ingratitudine della umanità nella quale il poeta vive è tutta in questo quadro, nel "lavriciallu chi cumpari Carru se muzzicava."

Ma il senso dell'ingratitudine nella poesia di Ciardullo ha cento aspetti. Direi che è la nota dominante della sua migliore produzione. Quanta ingratitudine e quanta bestiale tracotanza in quel personaggio che è oggetto di commiserazione e che:

Quantu vote 'mpaparatu
truovi tu nu cristianu,
chi te guarda stralunatu
ccu nnu labis a lle manu;
assettatu, fore gapu,
ccu nnu mussu fattu tantu
e ssi muotica la capu
tu cci l'hai de paraguantu;
e nnun sacciu cchi tte vene,
e tte sienti 'ntra le stacce
e ogne ttantu fa: "va bene,"
a un te guarda mancu 'nfacce...
Caru amicu cusentinu,
chi si finu de cerviallu,
nfacce a chistu majulinu
tu cchi dici? Eh, povariallu!

La superbia e l'ingratitudine. La prima nasce dall'atteggiamento dispettoso del personaggio altolocato; la seconda sta nel fatto che il detto personaggio non si rende conto di restare al suo posto altolocato proprio per forzata compiacenza di questi stessi che egli tratta con sufficienza.

Ma la poesia di Michele De Marco è veramente unica appunto perchè non è monocorde. Quanta dovizia di motivi! Dal personaggio colpito dalla sfortuna, dall'altro colpito a sangue nella sua superbia, ecco il poeta presentarci con immediatezza di tratto la figura di un altro tipo quasi felice per la sua natura e su cui il poeta sorride tra compiaciuto ed ironico insieme:

Don Battista Turdulice
ch'ha dinari ed è felice,
ch'ha carrozze ed ha cavalli,
e a lli piadi nun ha calli,
ch'ha giratu bonusia
la Limagna e la Turchia.

Questa è la poesia popolare che il popolo ripete in tutti gli angoli delle vie e che sarebbe sciocco sottovalutare solo perchè viene cantata dal popolo ,perchè anche in questa è la mano inconfondibile dell'artista.

Salvatore Di Giacomo e Ferdinando Russo, pria di salire sul piedistallo dell'immortalità quali grandi poeti in vernacolo, avevano, con grande orgoglio, assistito alle dizioni canore delle loro più belle poesie nella Piedigrotta napoletana.

E colgo l'occasione per ricordare che un tempo, quando la radio diffondeva i canti regionali d'Italia saltava "a pie' pari" (come osservava con rammarico profondo Michele De Marco) dalla Campania alla Sicilia e la Calabria restava l'eterna cenerentola anche in questo campo. Ora invece nelle trasmissioni periodiche e

alla pagina seguente

frequentissime che la radio effettua dei canti regionali, non si salta più a pie' pari la Calabria, perchè le poesie di Michele De Marco, che riassumono ed esprimono il folklore della nostra gente, sono radiodiffuse come quelle delle altre regioni d'Italia. Ed avemmo la gradita sorpresa di captare, in una trasmissione della voce di Londra, la famosa canzone dell'uva, che è ormai sulla bocca di tutti.

Ciò che impressiona, ripetiamo, nella poesia di Ciardullo, è la dovizia dei motivi. Fare un esame approfondito dell'opera del poeta richiede pertanto uno studio particolare ed un tempo che noi non abbiamo. Ma basta aprire una qualunque pagina del volume "Stati tranquillu nun cce pensare," per avvertire, dopo breve lettura, che ci troviamo di fronte ad un poeta di statura superiore. Non è solamente la immagine, il fantasma poetico che balza pieno di vitalità dinanzi a noi, ma ciò che ci rende sorpresi ed ammirati è la potenza espressiva del verso. Non è il ruscello, ma l'impeto della fiumana che scorre vorticosa e sonante. Sentite:

Aviti vistu na ficu granne
chi 'na fugata de vienti mali
spezza, e ogne pampina 'nterra se spanna,
'nterra se curcanu truncu e cimali;
e para morta; para distrutta;
frunuta propriu, frunuta tutta;
ma a primavera, de sutta terra,
duve cc'è sempre lu radicune,
chi quannu edi illu mai nun se sterra,
tutt'annavota fa 'nu jettune;
pue nautru e nautru tinn'affaloppa,
e forte e nivura criscia e s'attroppa.

E quando il poeta ha in animo di presentare un grande evento storico, facendo dei personaggi della storia, e di essi materia d'arte, sente il bisogno di presentare l'avvenimento, con un preludio poetico che ha le note della sinfonia rossiniana: "24 Maggio." Il poeta sente nella grandiosità dell'eevnto storico connessa la grandiosità della natura.

Michele De Marco descrive, canta e l'impeto della sua poesia sgorga solenne, a volte dimesso, a volte sottile, penetrante.

Sentite. Descrive:

Quannu ad aprile prumentiella
de surcu a surcu mo cca mo llari
se 'mbrocculava la 'nzalatella
la prima troppa ppe llu cumpari,
cogliuta tennera 'mprima matina
granzilliannu de l'acquatina.

Canta:

Ohi castagnelle mie, quannu ve viju,
me trasu 'ntra lu core dui pizzuti,
me truovu viecchiu e quasi nun ce criiu,
chill'annicielli mie dduve su juti,
quannu cuntienti, sempre, e primu e pue
ne facia juochi e zumpi nziemi a vue.
Sbrittava la matina de lu liettu
e chine, chine me potia frenare?
Ad ottobre castagne 'ntra lu piettu,
a maju a giugnu nidi ad abbistare;
nun cc'era cupa, cervicale o via,
chi nun avia zumpatu a nun sapia...
Quannu me ricoglia tuttu sberratu,
a menziurnu, nun me canuscia;
chinu de terra e pue sciguniatu;
e m'aspettave, mammarella mia,
ccu la pacienza de na santa, tuni
chi ha piersu l'uocchi e cusere sciguni!...

Racconta:

Si ve stati gnilla attientu,
io ve cuntu 'na passata,
nnè supr'acqua o supra vientu,
nnè de magu, nnè de fata,
ne passata povarella
senza vuce nnè favella.
....
E nnu venneri mbrunnannu...

Rimandiamo il gentile ascoltatore al bel racconto che va sotto il titolo "'A Pignata," in cui potrà trovare un saggio davvero eccellente della potenza espressiva e rappresentativa del nostro poeta.

Dovremmo ripetere qui a memoria tutte le poesie di Ciardullo, perchè in ognuna vi è un particolare stato d'animo del poeta. Ed è per questo che tutte sono originali.

Michele De Marco ha vissuto, è vero, gran parte della sua vita nelle tipografie dei giornali dove, seduto in un angolo, fra il rumore costante delle macchine tipografiche componeva alcuni gioielli delle sue poesie politiche, che presentano un altro aspetto della personalità del poeta, ed i suoi articoli polemici che parevano fossero scritti col bulino, ma egli visse anche e conobbe, forse come nessun altro, ed amò anche profondamente, i buoni costumi della nostra gente, della nostra umile gente. I contadini, le buone massaie, il vino così gustoso, specie quando fuori sferza il freddo invernale e tu lo prelevi da "'u jascune" e "ti cce cali ccu nna bella manu e llu vassi allu spissu," le buone oneste semplici abitudini rappresentano il mondo pastorale idillico della poesia di Michele De Marco.

Non posso per ragioni di tempo, fare, sia pure brevemente, alcuni rilievi circa l'altra grande attività di M. De Marco: quella del drammaturgo, del commediografo e del giornalista. Noi ci auguriamo che il comitato a cui ho fatto cenno all'inizio di questa breve presentazione, abbia in programma la pubblicazione integrale di tutta l'opera drammatica e poetica di M. De Marco. Perchè, vedete, ciò che contribuì enormemente a non mettere Ciardullo in scala nazionale, come Di Giacomo per Napoli, Trilussa e Belli per Roma, Meli e Martoglio per la Sicilia, Porta per la Lombardia, fu dovuto a un insieme di circostanze del tutto contingenti, le quali trovano la più nota spiegazione in quella che Luigi Nicoletti definì "scetticismo od indolenza" dello stesso M. De Marco, il quale aveva anche il grande difetto di essere eccessivamente, rovinosamente modesto. Nemico di ogni forma di esibizione, come del resto i suoi due più vicini fratelli in arte, e gloria della nostra terra, Michele Pane e Vittorio Butera, visse nella modestia e molte furono le sue amarezze, e molte le sue disillusioni.

Ora la sua Cosenza si appresta ad onorare il suo poeta.

Questa vecchia Cosenza, dove l'intelligenza dei suoi cittadini è certo l'unica verità che non muta nel correre vorticoso di questa nostra epoca cinematografica; dove Michele De Marco visse la sua genialissima esistenza, dai primi anni della giovinezza, quando già penetrava di prepotenza nell'agguerrito ambiente giornalistico dell'epoca; dove Ciardullo visse orgoglioso della sua povertà e fiero del suo irriducibile ideale di libertà; questa vecchia Cosenza a cui il poeta, con la sua opera ha già dato un autentico monumento ideale di poesia, fedele alle sue nobili tradizioni, si raccoglierà unanime intorno al busto monumentale che sorgerà tra le sue mura, e tributerà all'effige di Michele De Marco scolpita nel bronzo l'omaggio della sua perenne riconoscenza.

L'INCONTRO
Per la pace e la resistenza al fascismo
Per i "cittadini del mondo"
Per la collaborazione internazionale
PERIODICO MENSILE INDIPENDENTE
Via S. Maria 12 - Torino (110)

SOCIALISTI DEL TEMPO ANTICO

Giuseppe Tropeano

Di **TIBERIO EVOLI**

QUANDO, nelle ore di delusione e di sconforto, o nelle soste della quotidiana fatica, chiudo gli occhi alla realtà circostante e mi rifugio fra le ombre di uomini che amai per l'altezza del pensiero e per gl'impulsi del sentimento, una figura mi balza avanti con contorni precisi, che l'ala del tempo non sa cancellare: Peppino Tropeano.

Lo conobbi a Badolato, un alpestre paesetto dell'Appennino calabrese, dove, nella tradizionale semplice ospitalità calabrese, davano bagliori di luce sette fratelli, tutti laureati e uno di essi, Antonio, fu tra i più celebrati medici della provincia di Catanzaro. Combattevamo insieme una delle prime battaglie elettorali politiche del nascente partito socialista calabrese. Era nostra avversario un uomo politico eminente, Bruno Chimirri, al quale davano lo appoggio i baroni, che si ostinavano a perpetuare in questo estremo lembo della penisola metodi e tracotanza d'un feudalismo duro a morire. Peppino, Antonio, Luigi Tropeano furono gli alfieri della battaglia, che vide al nostro fianco con spirito garibaldino la figura indimenticabile di Achille Fazzari.

Da quel lontano giorno fino alla sua scomparsa nel Luglio del 1952, Peppino Tropeano fu al centro di innumerevoli iniziative generose e di generose battaglie. Stabilitosi a Napoli, fu eletto giovanissimo consigliere comunale della metropoli meridionale e poi Assessore. Pervenuto alla docenza universitaria di Medicina sociale, la sua eloquenza, che fu definita "vulcanica" suscitò vasti consensi nelle aule universitarie e nei pubblici comizi, ove egli agitava i problemi delle malattie che sono il triste privilegio delle classi umili. Sono memorabili la campagna che condusse contro la malaria e la sua opera quale governatore del grande brefotropio di Napoli contro la mortalità infantile.

Bambini di genitori malati e denutriti—che erano gettati con gesto furtivo di notte tempo nella *ruota* pronta ad ingoiarli — per la mancanza del latte materno e la imperfetta assistenza igienica ed alimentare erano destinati quasi tutti a sicura morte. Tropeano fu l'apostolo e il redentore di questi piccoli esseri: ridusse presto gl'indici di mortalità e additò agli istituti congeneri nuove vie e nuovi metodi. Svolse una tenace propaganda, con la parola e col suo giornale, tra le giovani madri illegittime, perchè allevassero i loro bambini e ripeteva la frase rimasta famosa: *l'allattamento materno trasforma la prostituta in donna onesta.* Poi seguirono gl'indirizzi nuovi nei brefotrofi, l'azione dei clinici ostretrici, volta a persuadere le madri illegittime perchè allevassero al loro seno i loro bambini, e la legge Pestalozza per la protezione della maternità e dell'infanzia che se non ha risolto il problema, ne ha ridotto le proporzioni.

FRA I SOCIALISTI del tempo antico, sdegnosi di pose gladiatorie e di stucchevoli accademie, erano vigili il senso di responsabilità e il dovere di svolgere azione positiva e realizzatrice. Perciò alla squisita sensibilità di Tropeano non poteva sfuggire un problema acutissimo a Napoli nei primi decenni del secolo: i ragazzi senza famiglia viventi grami tra l'ospedale e il carcere, che dormivano sui gradini delle chiese o negli anditi dei vecchi palazzi dei quartieri popolari. Ed egli intraprende la crociata a favore degli *scugnizzi*: di giorno e di notte, tra lo sguardo ostile e indifferente di uomini di malavita e donne perdute, penetra nei vicoli fetidi di Vacaria e di Porto per indurre questi derelitti a lasciare la vita irregolare della strada e a seguirlo nel piccolo istituto, che nel 1917 aveva fondato nella ridente collina di Posillipo. Poco tempo dopo sorgeva, col concorso della carità napoletana, il grande Asilo Tropeano di Marechiaro, ove in linde e pulite palazzine venivano raccolti migliaia di ragazzi, che la grande anima di lui aveva sottratto alla perdizione. Poi venne il fascismo, che nella sua furia vandalica rubò il grande asilo di Marechiaro al suo fondatore, e là dove fioriva il candido fiore della redenzione fu il deserto.

Ricordo una colazione con Peppino Tropeano nella piccola trattoria di Marechiaro, che la poesia di Salvatore Di Giacomo e la musica di Francesco Paolo Tosti fecero immortale: e il grande mio amico mi andava esponendo i suoi progetti di un prossimo avvenire volti a trasformare l'Asilo di Marechiaro, tra la collina verde e il mare iridescente, in una oasi di gioia per una umanità redenta, quasi la *Città del Sole*, sognata dal nostro grande conterraneo Tommaso Campanella.

Ora tutto tace là dove lui aveva impresso tanto fervore di vita; ma nelle silenti notti lunari ai cuori amanti e memori sale dalla collina di Marechiaro, fra le note conosciute, un'armonia nuova: è l'inno di gratitudine al gran cuore e alla grande mente di Giuseppe Tropeano.

(*La Parola del Popolo si associa alla bellissima rievocazione della figura di una delle menti più fulgide e più brillanti di quella terra che è stata la culla del Positivismo. Al caro ed illustre compagno, Tiberio Evoli, che ha voluto farci tenere l'articolo, i nostri ringraziamenti.*)

• In questa rubrica, "Socialisti del tempo antico," nei prossimi fascicoli, scriveremo di:

GIOVANNI ZIBORDI
PIETRO CHIESA
ANGIOLO CABRINI
ODDINO MORGARI

e di una lunga schiera di socialisti americani.

I DUE VOLUMETTI
SULLA BIBBIA
O
Le due faccie del Cristianesimo
di Domenico Saudino
e
"Luce sul mistero della comparsa di lacrime e sangue su immagini di Madonna"
di Giovanni Pioli
PER SOLO
$1.00
Ottimi opuscoli per la propaganda anticlericale
Inviare gli ordini con l'importo a
E CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

LA FEDERAZIONE COLOMBIANA E IL FASCISMO

Due "Lettere Aperte" di Bastianini e di Massari

DAL GIORNALE L'Unione del 4 Gennaio 1924 rileviamo un documento storico per il movimento operaio socialista italo-americano. Sono due lettere aperte — quella di Giuseppe Bastianini, allora segretario dei fasci all'estero e la risposta di Vincenzo Massari, attuale presidente nazionale della Federazione Colombiana.

BASTIANINI

Roma, 2 Ottobre 1923

Egregio Sig. Vincenzo Massari
Direttore di "Marsica Nuova"
Pueblo, Colorado.

Mi è capitato di leggere nel giornale da Lei diretto, No. 35, Anno VI, un Ordine del Giorno votato dalla 15.a Convenzione della Federazione Colombiana riunita a Kansas City.

Mentre non rilevo mai, nè degno di una risposta gli articoli e le insinuazioni antifasciste dei giornali stranieri, non potrei lasciare passare inosservata la dichiarazione votata dalla convenzione di Kansas City costituita da genuini rappresentanti d'Italia che in terre straniere e molto spesso inospitali hanno accresciuto con la loro opera e con la fatica diurna che dura da anni, la gloria d'Italia.

Io vi parlerò come si parla ad un fratello lontano a cui la distanza abbia impedito di avere le notizie esatte sul vero stato della sua famiglia.—

Perchè soltanto la mancanza di notizie precise io, che conosco come tutti gl'Italiani, il patriottismo della potente Federazione Colombiana, debbo attribuire la dichiarazione votata a Kansas City, dietro vostra proposta.

Chi vi ha detto che in Italia i Fascisti hanno impiantato un sistema dittatoriale? Non v'è un sol fatto che può dimostrare la veridicità di questa asserzione che propagata all'estero danneggia enormemente il nostro Paese. Il Governo Costituzionale non è stato distrutto come voi affermate; è stato invece consolidato. Il Parlamento ha tenuto in un anno di Governo Fascista un numero di riunioni, superiore a quello tenute nello scorso spazio di tempo con altri governi ed al Parlamento sono stati discussi progetti di grande importanza per l'avvenire del Paese. Il Re, che soltanto dopo l'avvento del Fascismo al potere, ha riacquistato tutta la Sua Grande Autorità, deve soltanto all'opera del Fascismo la sicurezza che la sua Casa Augusta sarà mantenuta a guidare le sorti d'Italia. Dopo l'avvento del Fascismo al potere ben sei Fiere Campionarie sono state inaugurate nelle varie città d'Italia con l'intervento del Re e ciò dimostra oltre tutto la rinata volontà del popolo italiano di lavorare e produrre nell'interesse del Paese.

Voi dite anche che il governo ha proscritto tutte le unioni di mestiere ed i partiti politici operai. Ma ciò è completamente falso. La Confederazione Generale del Lavoro che come sapete aderiva al programma del partito Socialista, esiste ancora guidata dalle stesse persone, ridotta di numero soltanto perchè gli operai ad essa aderenti sono in grande parte passati alle organizzazioni di lavoro Fasciste che si chiamano Sindacati e che raccolgono attualmente un numero di operai organizzati non inferiore ad un milione e centomila, mentre la Confederazione Socialista non ne raccoglie che settantamila.

Voi dite che i Fascisti hanno ucciso migliaia di uomini, donne e bambini. Non ripugna al vostro animo il solo pensiero che una simile strage possa essere stata compiuta? Ritenete i vostri fratelli Italiani capaci di commettere delitti come questi? Non conoscete dunque l'anima italiana che è uguale alla vostra? Sapete chi sono i Fascisti? I Fascisti sono i combattenti, sono i reduci della guerra vittoriosa, sono quei meravigliosi soldati che dettero all'Italia la vittoria più grande che la storia ricordi, sono quei soldati che combattevano cavallerescamente e che spesso salvavano la vita anche agli stessi nemici. Potete pensare che essi siano divenuti delle belve? E poi perchè avrebbero dovuto uccidere delle donne e dei bambini? E' straziante per noi, soltanto il sapere che dei nostri fratelli abbiano potuto ritenerci capaci di compiere simili efferatezze.

Voi che vivendo lontano dalla Patria aveste la fortuna di non assistere alle violenze inaudite dei sovversivi nell'immediato dopo guerra, non sapete che i fascisti hanno nelle loro file tutto il fiore dei combattenti italiani i quali erano la scherno

RECENTEMENTE la "Giustizia" di Roma pubblicò un articolo commentando quanto il compagno Arturo Culla aveva scritto sulla Parola, pochi mesi prima. Ringraziando l'estensore dell'articolo, il nostro direttore faceva rilevare come i socialisti d'Italia non avevano mai preso in considerazione il lavoro di questo piccolo gruppo di socialisti italiani in terra d'America e, certe volte, hanno tergiversato le nostre molteplici richieste. Il compagno estensore dell'articolo in parola, ci rispose:

. . . Conoscevo le vostre battaglie e la conferma avuta da te mi ha ridato fiducia. E' indispensabile che in tutto il mondo la voce del socialismo si faccia sentire con serietà e fede. Dirò queste cose ai compagni italiani che credono non esista traccia di Partito socialista in America, così unita intorno a formule politiche per noi difficilmente comprensibili. . . .

La nostra rivista ha una buona circolazione in Italia; è letta — lo riteniamo almeno perchè la ricevono — da organizzatori operai, parlamentari, giornalisti, e personalità di primo piano nel partito socialista. Essi non sono al corrente delle battaglie del passato e del presente che noi, socialisti, antifascisti, operai, oriundi d'Italia, combattiamo per tenere alto il prestigio del "LAVORO ITALIANO" in terra straniera. Ed è per questo che riteniamo utile pubblicare di quando in quando fatti, documenti, lotte, sconfitte e vittorie che i socialisti italo-americani hanno partecipato. La "Lettera Aperta" di Giuseppe Bastianini, segretario dei Fasci all'Estero e la risposta del nostro compagno Vincenzo Massari, sono due documenti storici non solo per la parte da noi avuta in quella occasione, ma valorizza una massa di lavoratori italiani aggregata alla Federazione Colombiana che fu la prima organizzazione mutualistica in America a levare la voce di protesta contro il fascismo. Saremo grati ai giornali di nostra parte, in Italia ed altrove, se vorranno rilevare, anche in parte, quanto pubblichiamo.

e il ludibrio dei disertori amnistiati da Nitti. Voi non sapete che i Fascisti notano più di duemila fratelli uccisi a tradimento e che a queste vittime purissime l'Italia deve il ritorno alla Pace, alla concordia e al lavoro?

Ma voi dite che il governo fascista ha imprigionato 60,000 innocenti. Dove? Quando? Domandate a chi vi fornisce tali informazioni i nomi di pochi di questi carcerati e non ve ne sarà dato nemmeno uno perchè la notizia è falsissima. Non vi sono innocenti in carcere perchè la Giustizia Italiana non si presterebbe a simili indegnità.

Ed ora veniamo alle altri parti della vostra dichiarazione. Voi dite che BANDE di Fascisti si costituiscono in ogni parte degli Stati Uniti. Perchè simili associazioni voi le chiamate bande? Di quali crimini possono essere accusate? Gli elementi che ve ne fanno parte sono forse dei volgari delinquenti? O non sono invece la parte migliore delle Colonie Italiane? Quale è l'azione che svolgono questi Fasci che si sono costituiti all'Estero? Domandate in tutte le Nazioni del Mondo e vi sarà risposto. I Fasci all'estero non fanno violenze, non commettono altro delitto che quello di valorizzare quanto più possono il nome d'Italia e ciò col rispetto delle leggi, e del lavoro disciplinato.

I Fasci all'estero non svolgono nemmeno azione di Partito, essi sono i piccoli nuclei intorno ai quali devono raccogliersi tutti gli Italiani che amano la Patria e che credono alla sua rinascita. I Fasci all'estero fanno conoscere la nuova Italia che non è soltanto quella dei monumenti antichi e del cielo azzurro, ma è anche quella del lavoro e dell'industria, è quella delle macchine possenti che in terra e in cielo conquistano il buon nome del nostro Paese.

I Fasci all'Estero svolgono questa azione. Può essere definita pericolosa? Non è invece molto pericolosa e dannosa a tutte le Nazioni quella dei sovversivi che pure godono anche negli Stati Uniti della libertà d'insultare il nostro Paese, il nostro Governo e il nostro Re?

I Fasci all'Estero sono creati anche per spiegare l'opera risanatrice compiuta e da compiere dal Governo Italiano facendo rinascere la fiducia nel nostro Paese che dalle aberrazioni social-comuniste era stato portato sull'orlo del fallimento.

Domandate ai Presidenti delle Camere di Commercio Americane che hanno tenuto da poco tempo in Roma il loro Congresso, che cosa ha fatto il Fascismo in Italia, e vi risponderanno in coro che ha risanato il Paese. Domandate al finanziere americano Otto Kahn che cosa ha fatto il Fascismo. Domandate la stessa cosa all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma il quale ha assistito a tutto lo svolgersi degli avvenimenti fascisti. Domandate a Lui se è vero che i fascisti hanno scannato gli operai, le donne e i bambini e vi sarà risposto che tutto ciò è menzognero e che tali voci vengono messe in giro dai nemici d'Italia per screditare il nostro Paese.

MASSARI RISPONDE...

Egregio Signor Giuseppe Bastianini
Segretario Generale dei Fasci all'Estero
Roma.

Ho letto proprio oggi, a più di due mesi di distanza, il numero IX (20 Ottobre 1923) di "GIOVINEZZA" — il quale reca una sua lettera aperta a me diretta, e con la quale ella mi invita a discutere la situazione creata dal Fascismo in Italia, mentre tenta di oppugnare la dichiarazione antifascista votata ad unanimità, dai delegati alla Convenzione Nazionale della Federazione Colombiana, in Kansas City, Mo., in data 27 Agosto 1923.

Mi permetta di farle osservare inanzitutto, che la sua maniera cortese di discussione non mi lusinga nè mi commuove. Ella potrà fare sfoggio di tutto un linguaggio galantomane che si addice ad astuto politicante, ma ciò non distrugge, in me, la certezza che, se mi trovassi in Italia, ella stessa e i suoi commilitoni in camicia nera, il meno che farebbero contro di me sarebbe la somministrazione di una buona dose di olio di ricino, per avere io osato di discutere le male fatte della reazione fascista. Certo anche negli Stati Uniti, ove fosse possibile, lei ricorrerebbe a tali sistemi di discussione. Ella vuole discutere perchè impossibilitata a fare altro. Ebbene discutiamo.

Ella, egregio plenipotenziario delle camicie nere, s'inganna se crede che io perchè vivente lontano dalla patria abbia bisogno proprio delle sue informazioni per rendermi esatto conto del precipizio nel quale la reazione fascista ha buttato l'Italia. Vuole da me sapere chi mi abbia detto avere il fascismo instaurato un sistema dittariale?

Via, signor Bastianini, non faccia l'ingenuo! Anche il New York Times, giornale reazionario di sette cotte, non dura fatica a definire il regime fascista d'Italia siccome un regime facente capo ad un tiranno di calibro cretinesco, e, Lloyd George, non socialista del certo, o sovversivo, non ha avuto peli sulla lingua parlando del regime della violenza antidemocratico ed antiparlamentare delle camicie nere.

Un fatto piuttosto mi preme a chiarire della sua lettera: chi autorizza lei asserire che dicendo la verità sul regime fascista si danneggia enormemente il nostro Paese? Ma non sa che per noi patriotti ed ammiratori delle tradizioni rivoluzionarie d'Italia, è manifestare il bene immenso che vogliamo alla patria, l'operare in modo che essa possa lavare la macchia fascista al più presto possibile? E non sa lei che è doveroso per tutti i veri italiani qui immigrati il distinguersi dai fascisti di fronte agli americani e di fronte alle genti di altre nazionalità, i quali tutti considerano l'Italia terra di barbari e violenti, soltanto perchè il fascismo l'ha così rivelata di fronte al mondo civile?

Per carità, signor Bastianini, non mi parli delle Fiere Campionarie inaugurate in Italia sotto il regime di Mussolini, per indurmi a credere che in Italia sono in pieno paradiso terrestre. Del resto, in tema di Fiere, Carnevali, Cerimonie pompose e coreografiche, lo so anch'io che il fasci-

alla pagina seguente

Quello che è vero invece è che l'Italia è ritornata a vivere e prosperare per merito del fascismo.

Voi accusate anche MUSSOLINI di essere un dittatore e di svolgere una politica contro i lavoratori. Non sapete dunque che proprio Mussolini ha fatto legge di Stato il diritto degli operai di lavorare otto ore? In che cosa consisterebbe questa politica antioperaia che voi gli addebitate? E allora se svolgesse una tale politica perchè gli operai degli stabilimenti da Lui visitati lo avrebbero accolto come un loro amico?

E quali sono le sue arie dittatoriali? Non si serve di un Consiglio di Ministri. Non si serve di una Camera e di un Senato?

Voi vedete che la vostra dichiarazione approvata dal Congresso di Kansas City è proprio fuori luogo e comprendete come essa serve invece ottimamente i piani di quanti avendo interesse a screditare per danneggiarlo, il nostro Paese, si danno ad una propaganda criminale che non ha alcun fondamento che nella bugia e nella malafede.

Vi sarei molto grato se d'ora in poi ogni volta che sul Governo Fascista e sulla sua opera di ricostruzione, vi balenasse un dubbio, voi invece di prestare orecchio alle voci false degli interessati scriveste una parola a questo ufficio che si affretterebbe a rispondere esaurientemente ad ogni vostra domanda.

Questo ho sentito in dovere di scrivervi, fiducioso nel vostro alto senso di responsabilità che come Italiano sentite certamente al pari di noi che in Patria diamo tutte le nostre energie al Paese, pronti ad ogni appello e, se occorre, pronti a dare la nostra vita purchè l'Italia viva, si rafforzi e prosperi.

Non c'è, credetemi, nell'animo dei Fascisti Italiani nessun altro desiderio all'infuori di consacrare alla Patria tutti se stessi. Chi lontano dal nostro suolo di migliaia e migliaia di chilometri si abbandona ad una campagna di denigrazione del nostro Paese e del Governo che attualmente lo rappresenta, con la piena soddisfazione di tutti i cittadini, tradisce l'Italia, che attende dalla serena concordia di tutti i suoi figli, siano essi all'interno che all'estero la sua completa risurrezione.

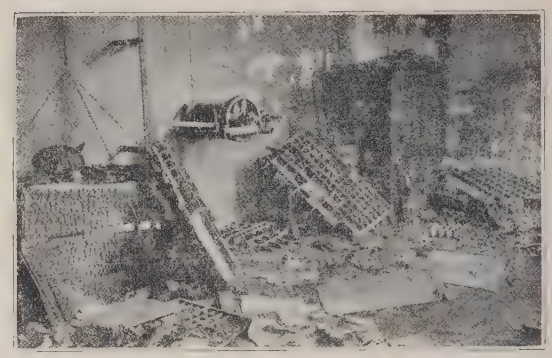
Con la fede fascista nella più grande Italia, vogliate accettare, Egregio Signore, il mio saluto fraterno.

GIUSEPPE BASTIANINI
Segretario Generale dei Fasci Italiani all'Estero

smo non sarà sorpassato. Si figuri, in meno di un anno, abbiamo avuto in Italia le grandi feste al Re d'Inghilterra, al Re di Spagna e il Carnevalone per celebrare la scalata al potere di Mussolini, che sarà costato all'erario venti milioni di lire, mentre i lavoratori vivono nella miseria e vorrebbero emigrare in America (abbandonare il paradiso terrestre, vorrebbero!), in cerca di pane e libertà! Il regime borbonico del famoso motto "FESTE, FARINA e FORCHE" non potrebbe superare il fascista, il quale ha creato un esercito irregolare di oltre 300,000 camicie nere per farle gridare in tutte le occasioni: "Viva Mussolini," e creare all'estero l'impressione che Mussolini e la sua dittatura siano popolari.

Si meraviglia che noi diciamo la verità circa l'opera di distruzione compiuta dal fascismo nelle unioni operaie, e mi cita il gran numero degli appartenenti alle unioni fasciste per dimostrarmi il contrario. Ma egregio signor Bastianini, io i particolari della distruzione fascista contro le Camere del Lavoro, le Case del Popolo, le Cooperative, gli ho appresi dalla cronaca che ne ha fatta la stampa fascista e filofascista d'Italia e d'America. E' su quella stampa, e non solo su quella sovversiva, che io ho visto documentati gli atti vandalici delle orde fasciste, le spedizioni punitive... contro popolazioni rurali e municipi socialisti, gli incendi appiccati ad istituzioni operaie, e case di privati che non erano fascisti, e dei tanti ettolitri di olio di ricino somministrato, non solo ai sovversivi, ma ai liberi cittadini di partiti costituzionali, ai massoni, ai cattolici, ai preti, (sì anche ai preti!), ai nittiani, a tutti gli italiani insomma che non applaudono alle infamie fasciste. E ci vuole poco a capire il perchè le unioni fasciste contano tanti iscritti... forzati, mentre quelle socialiste e cattoliche, perchè devastate e violentate dai fascisti si sono ridotte di numero. Ecco, è lei adunque, che ammette, parlando del numero di appartenenti alle unioni fasciste, avere il fascismo distrutte le vere unioni, quelle che avevano conquistato tanti diritti alla classe lavoratrice, per sostituirle con quelle del signor Comm. Rossoni, unioni di AGNELLI, forzati a fare comunella coi LUPI, gli industriali.

Lei mi rimanda dal banchiere Otto Kahn per sapere se è vero che i fascisti hanno scannato gli operai. Il banchiere americano e l'Ambasciatore fascista americano Child, anche a voler mentire per la gola, non potrebbero, certissimamente negare, la fine tragica che i fascisti hanno imposto su centinaia e migliaia di italiani. Qui non si tratta più di opinioni diverse. I Di Vagno, gli Orchel, i Sebastiano Bonfiglio, la Pizzi-Agata, di Sant'Agata Bolognese, la ragazzina Pilati Giuseppina di Minerbio, e tanti altri uccisi di cui teniamo nomi e fotografie, i martoriati operai di Molinella, quelli che sono stati uccisi barbaramente dai fascisti e poi seviziati, mutilati, soggetto perfino all'estrazione degli occhi, le tante ragazze del popolo che degenerati in camicia nera hanno violentato in presenza dei parenti; oh, quante vittime, quanti misfatti orrendi fascisti non cancelleranno mai le interviste alla stampa americana dei vari Kahn, Gary e simili nemici giurati del movimento operaio locale.



La tipografia dove si stampava "La Giustizia" dopo una visita . . . dei fascisti nel 1921

Lei mi dice che i fascisti sono gli ex combattenti, quei meravigliosi soldati che combatterono cavallerescamente, che spesso salvavano la vita anche agli stessi nemici. Qui è duopo che io le faccia osservare che lei mentisce, sapendo di mentire. Pochi sono tra i fascisti gli ex combattenti; molti fra essi sono criminali di professione, detriti sociali, e (abbiamo le prove), oziosi di mestiere: non pochi sono ex sovversivi, traditori dei loro compagni di ieri, e con loro i militaristi che non fecero carriera in guerra, quei generali che a Caporetto voltarono le natiche agli austriaci armati e combattenti e che fuori hanno fatto gli eroi con gli operai inermi, ed infine tutti i bottegai che erano stati danneggiati dalle cooperative, i figli di arricchiti di guerra (pescecani), tutti i nemici della classe lavoratrice.

E vuole da me sapere se io penso che i fascisti siano delle belve se credo possibile che essi abbiano potuto commettere simili afferatezze. Io le dirò che dopo di avere esaminato l'opera distruggitrice dei fascisti, il terrore che hanno portato fra la popolazione, ecc., sono veramente convinto che se gli Austriaci, dopo Caporetto, avessero invasa tutta l'Italia, non avrebbero potuto commettere contro il proletariato le infamie che le belve fasciste hanno realmente commesso.

In quanto alle violenze inaudite, che i sovversivi avrebbero commesso nell'immediato dopo guerra, io che allora mi trovavo qui, sono in grado di provare a lei, che era in Italia che i sovversivi non incendiarono le sedi dei partiti borghesi, non scassinarono banche asportandone il denaro (i fascisti invece, fra le altre prodezze hanno scassinato le casseforti delle istituzioni operaie tutto involando e abbiamo i documenti per provarlo), non uccisero la moglie di nessun industriale, non somministrarono olio di ricino.

GAETANO PILATI
mutilato di guerra, ucciso dai fascisti a Firenze

I nomi degli imprigionati dai fascisti? Via, poco furbo difensore del fascismo che altro non è! Legga i giornali fascisti, ove li troverà. Secondo lei c'è in Italia una giustizia che non si presterebbe a simili indegnità?

Ma crede lei di parlare agli ottentotti delle Guinea? Chi crede alla sua Giustizia quando i fatti di *fascisti assassini che si hanno avuto l'assoluzione dopo di aver ucciso gli operai con l'assistenza dei carabinieri e delle guardie regie, e di poveri operai che si sono buscate malvagie sentenze perchè reagirono contro i fascisti, si contano a centinaia in Italia?*

Ma davvero lei è convinto di fare un buon servizio alla causa fascista in America, col cercare di propagare simili amenità fra gli immigrati che conoscono il fascismo nelle sue brutture meglio di me e di lei?

E si risparmi di convincermi sulle buone intenzioni dei fascisti d'Italia o delle nostre colonie. Le infamie della mala vita organizzata conosciuta sotto il nome di "Fascismo," non saranno così facilmente cancellate dall'animo dei lavoratori qui immigrati. E se i fascisti coloniali non sono ricorsi agli stessi sistemi di violenza qui, in America, dove ancora esiste una forma di governo democratico si è perchè non possono; diversamente...

Grazie dell'offerta che mi fa, signor

Bastianini, circa gli schiarimenti sul fascismo che è pronto a darmi ogni volta che ne avessi bisogno. Creda pure che non sarò così imbecille da domandare all'oste se ha del buon vino. Il fascismo io l'ho studiato attraverso le sue opere e lo studierò attraverso le sue opere ulteriori. Il fascismo che io conosco ripugna alla mia coscienza di lavoratore, di cittadino, di italiano. Io l'odio perchè esso ha danneggiato la patria nostra. E per me la patria non è l'acrobatico Mussolini, nè la dinastia, bensì il popolo. Ora il fascismo ha distrutto tutto quanto il popolo lavoratore aveva costruito in 40 anni, ha distrutto la legislazione sociale, le riforme politiche che erano costate tante lotte (leggi abolizione delle leggi protettrici degli inquilini, le 8 ore, la libertà di stampa, il suffragio universale a sistema proporzionale, l'abolizione della tassa di successione e la promulgazione della tassa sui salari, ecc. ecc.) ha distrutto in una parola tutto un patrimonio di conquiste politiche, economiche, sociali di due generazioni: la generazione dell'Italia del Risorgimento e della Camicia Rossa Garibaldina e la generazione dell'Italia proletaria. Chi come me ama l'Italia e il suo buon nome non può fare a meno di combattere il fascismo.

Scusi della mia franchezza, e con la fede nella risurrezione dell'Italia di Garibaldi, Mazzini e De Amicis e del popolo lavoratore, mi abbia

VINCENO MASSARI

L'ORDINE DEL GIORNO CONTRO IL FASCISMO

Presentato da Vincenzo Massari e Donato Ballarini ed adottato dalla Federazione Colombiana alla Convenzione nazionale di Kansas City, dell'agosto 1923.

CONSIDERATO che la dittatura dei fascisti in Italia ha distrutto completamente il governo costituzionale ed ha proscritto le Unioni Operaie ed i partiti politici del lavoro che non vogliono riconoscere l'abbominevole e licenzioso potere da essa imposto e con tradimento assassinando migliaia di uomini, donne e bambini e gettando in immonde, medioevali prigioni più di 60 mila uomini e donne, senza accusa e senza processi, e

CONSIDERATO che questa reazione è diventata internazionale nello scopo e nell'azione e, incoraggiata ed appoggiata dagli sfruttatori ovunque manda ed insegna le dottrine di governo fascista per mezzo della teppa e degli assassini in ogni paese ove i lavoratori lottano ancora per il progresso, e

CONSIDERATO che ciò è conosciuto a mezzo della stampa quotidiana e per dirette informazioni della Camera del Lavoro di New York che le bande fasciste sotto gli ordini diretti di Benito Mussolini, da se elettosi a dittatore d'Italia, agendo per mezzo dei rappresentanti diplomatici e consolari e della stampa venduta, e aiutati dai nemici delle organizzazioni operaie,

RISOLVE la Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane, riunita in Convenzione a Kansas City, Missouri, oggi, 31 Agosto 1923, di veementemente protestare contro ogni tentativo inteso a trapiantare il Fascismo negli Stati Uniti sotto ogni guisa, sotto ogni forma, sotto ogni modo, per qualsiasi operazione.

Riceviamo e pubblichiamo

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

PRESSO il Consolato Generale d'Italia in New York è in preparazione la raccolta di materiale documentario destinato al costituendo Museo presso la casa di Staten Island che fu abitata da Meucci e da Garibaldi.

Mi valgo della cortesia della Rivista "La parola del popolo" per rivolgere un appello a quanti dispongono di materiale storico, fotografie di monumenti, pubblicazioni e stampe relative a Meucci e Garibaldi di voler contribuire ad integrare, col materiale in loro possesso, quello a disposizione del costituendo Museo.

Il materiale potrà essere inviato al Consolato Generale d'Italia in Chicago — 59 E. Madison, che ne curerà l'inoltro.

MONDADORI *presenta:*

ATOMI IN FAMIGLIA

È la vita di Enrico Fermi, il grande scienziato atomico, scritta dalla moglie poco tempo prima della sua prematura scomparsa. Conoscerete qui Fermi dai suoi primi anni, e poi la sua gaia vita d'Università; saprete come e perché decise di abbandonare l'Italia dopo il Premio Nobel; vivrete con lui nelle baracche di Los Alamos, la città segreta; saprete come nacque la prima pila e come scoppiò la prima bomba atomica; potrete conoscere decine di persone interessanti da Bruno Pontecorvo a Fuchs, da Bohr ad Einstein.

Un volume delle "Scie" rilegato con sovracoperta a colori e 49 illustrazioni

$4.00

presso
E. CLEMENTE & SONS
2905 N. Natchez Ave.
Chicago 34, Ill.

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

AVVENIMENTO DI STORICA IMPORTANZA

Il Contratto tra la Ford Motor Co. e la United Auto Workers Union

UNO dei più importanti avvenimenti nel campo sindacale è avvenuto di recente a Detroit, Mich. Oltre 141.000 operai, affiliati alla United Auto Workers of America, hanno ottenuto, nel rinnovo del contratto una garanzia annuale del loro salario del 65 per cento della loro paga. Quando il Presidente dell'Unione, Walter Reuther, annunciò che nelle prossime trattative, avrebbe domandato un salario annuale per gli operai, le forze reazionarie della nazione insorsero accusando non solo il Reuther, ma la maggior parte degli esponenti dei sindacati operai, di voler distruggere la Nazione, di essere dei venduti alla Russia, di voler sabotare l'industria e di instaurare il sistema dei Soviets. Gli economisti gialli facevano intravedere la impossibilità di attuare tale intesa, tranne se non si volesse una catastrofe finanziaria con la rovina completa ed assoluta della Nazione; i giornali, con titoli di grossa portata, denunciavano la pretesa come la più malsana e cattiva richiesta.

Henry G. Titer III di Montclair, N. J., Presidente dell'Associazione Nazionale dei Manifatturieri, dichiarava che egli era rimasto "much disappointed" che la Ditta Ford aveva firmato il contratto... Poveretto, la pillola è stata troppo grossa per ingoiare... ed è ricorso all'olio minerale per facilitare la digestione. Per i grandi industriali, abituati a usare la guardia nazionale per tacitare gli operai, accordi di questo genere non sono palatabili. Anche quando il Presidente Roosevelt fece approvare il "Social Security" e tutte quelle leggi che passarono come legislazione Sociale "New Deal," i reazionari e gli affamatori che si annidano nei centri vitali della Nazione, denunciavano il Roosevelt come il disgregatore della Nazione, come un matto da legare, come un uomo irresponsabile e che doveva essere eliminato come Presidente. Oggi quelle leggi sono non solo rispettate ma si pensa a migliorarle.

ONESTAMENTE parlando, l'America in materia di Legislazione Sociale era arretrata; il movimento operaio era debole e colpito da tisi. Erano i tempi in cui si consolidavano le formazioni dei grandi trusts e l'Associazione dei Manifatturieri si consolidava e stendeva i suoi tentacoli attraverso la Nazione. La politica nazionale era asservita alle grandi corporazioni. E la classe operaia tacitava perchè nella impossibilità di protestare contro gli abusi e la violazione della Libertà e della Giustizia.

E oggi, quando il popolo, che ha combattuto per il trionfo della Libertà e della Democrazia in tutti i continenti, le forze reazionarie vorrebbero ancora avere in mano tutti gli organi vitali della vita economica della Nazione, e minacciando tutte quelle innovazioni che sono il prodotto dei tempi e la ricompensa per i sacrifici fatti e per il diritto inalienabile di partecipare alle gioie della vita.

Moltissimi industriali hanno accusato la Ford Motor Co. per aver ceduto alle richieste dell'unione, di essersi sottomessa ai voleri di un irresponsabile come Walter Reuther; però questi rappresentanti delle forze reazionarie avrebbero dovuto ricordare che la Ford Motor Co. ha un precedente nella storia che la rese popolare e benemerita in America e nel mondo. Henry Ford fu un Pacifista e un Umanista e nel 1914, senza nessuna pressione, spontaneamente diede ai suoi operai un salario giornaliero di $5.00. Questo suo gesto ebbe ripercussioni non solo in America ma anche all'estero. Era il primo industriale, che spontaneamente veniva in aiuto dei suoi operai, e ne migliorava le condizioni economiche.

E l'accordo tra l'Unione e la Ford Motor, ha fatto anche cadere la General Motors Co., il più grande istituto industriale del mondo: lo stesso contratto è stato concluso e gli operai per la prima volta nella storia avranno l'opportunità di respirare a pieni polmoni. Lo stesso accordo verrà stabilito per tutti gl'industriali della manifattura degli automobili. La stessa clausola verrà anche estesa agli operai degli apparecchi elettrici affiliati alle compagnie che hanno già firmato.

Agli operai che hanno aperto le porte per le grandi trasformazioni e che hanno rivendicato la potenzialità dell'organizzazione industriale, vadano i nostri rallegramenti e l'augurio più sincero che non sia lontano il giorno in cui l'industria venga gestita dagli operai che l'alimentano.

DOVEROSA CORREZIONE

NELL'ULTIMO numero della Parola del Popolo, nel resoconto delle elezioni della Locale 63, Amalgamated Clothing Workers of America, della città di New York, i nomi dei carissimi compagni, Angelo Randazzo, Charles del Giacco e Joe Dorfman, vennero omessi. Chiediamo scusa ai nostri simpatici amici per questa involontaria omissione avvenuta durante l'impaginazione della rivista, quando alcuni righi rimasero fuori dalla pagina. I compagni quindi vorranno perdonarci.

DI VITTORIA IN VITTORIA

UN'ALTRA delle industrie basiche di questa Nazione, "il ferro," ha concesso ai suoi operai un aumento di paga.

Sono stati i baroni della più alta potenzialità politica e finanziaria di America, che sono stati costretti, di fronte alla solidarietà di classe, a cedere alle domande del forte sindacato metallurgico — C.I.O. Steelworkers. Non sono lontane le giornate in cui la Milizia Statale della Pennsylvania, massacrava gli operai scioperanti che reclamavano un pezzo di pane meno duro e un po' più di libertà. Quel periodo turbinoso dove la vita degli operai era alla mercè dei gorilla ingaggiati dalle grandi corporazioni che avevano il privilegio e l'autorità di affamare è tramontato e seppellito.

Non è l'ammontare degli aumenti di paga che ci esalta, no, è il pensie-

ro che gli operai, oggi, attraverso i loro sindacati, reclamano e impongono condizioni umane e il diritto di partecipare al banchetto della vita. E' la Fede, l'Ideale, il desiderio ardente di raggiungere la loro completa redenzione che li sospinge a spianare la via per raggiungere gli ultimi spalti, dove, infrante le catene, possano piantare il Vessillo della loro completa Emancipazione.

Nelle vallate dove un volta rimbombava secco il colpo del moschetto o dove il Deputy Sheriff metteva sulla strada tetra le poche masserizie degli operai sospetti di propaganda, oggi invece ascolta la voce che annunzia la Vittoria morale e materiale... Non è più oggi il servo, la carne da macello ma il cittadino la cui libertà seppe conquistarsi attraverso lotte e irrorando la terra del proprio sangue, attraverso i secoli e in tutte le terre del mondo che insorge e trionfa.

Il Presidente del sindacato degli operai metallurgici, David J. McDonald, può essere soddisfatto della vittoria ottenuta, e Phil Murray, il lottatore e coordinatore di detto sindacato, dalla Tomba che ne racchiude le ossa, gioirà per il trionfo degli operai che furono il pensiero dominante della sua esistenza.

BENVENUTA . . .

IL NOSTRO carissimo amico della "staff" del Chicago Daily News, Salvatore Pane, figlio diletto del defunto Poeta Michele Pane-Fiorentino, ha avuto il piacere, come regalo pasquale, ricevere dalla sua distinta consorte, Dolores, una paffuta bambina, seconda della serie, alla quale verrà imposto il nome di Penelope. Alla neonata, al padre e alla madre nonchè alla nonna, Signora Concettina, i nostri migliori auguri.

IL PARTITO REPUBBLICANO DIMENTICA . . .

"OLD BOB" La Follette, del Wisconsin, il battagliero Senatore, la voce più potente e più autorevole e più poderosa del Senato d'America, è stato completamente ignorato dai suoi colleghi... Il 14 Giugno ricorreva il primo centenario della sua nascita, e nessuno ha avuto una parola per ricordare l'uomo che aveva onorato il partito repubblicano ed aveva inciso il suo nome a fianco degli uomini che avevano reso grande e potente questa terra.

GIUSEPPE PROCOPIO

AL NOSTRO carissimo amico, Giuseppe Procopio, che di questi giorni ha subito un'operazione chirurgica, in uno degli ospedali di New York, vadano i nostri migliori auguri di una pronta guarigione.

GRAZIE, FERNANDO GUALTIERI

DALLA lontana Argentina e precisamente da Buenos Aires, ci è pervenuto un opuscoletto dal titolo "Pippiniellu" di Fernando Gualtieri. E' una raccolta di bellissime poesie, alcune in dialetto calabrese, altre in italiano. Il Gualtieri è anche Direttore-Proprietario del giornale "La Voce" (La Voz): Una Voce Italianissima dei Calabresi e Meridionali d'Oltremare. Grazie.

I PADRONI DEL VAPORE

Di **BRUNO SERENI**

IL TRIBUNALE di Mondovì ha condannato recentemente un monsignore rettore di un importante centro religioso riconosciuto colpevole di fragrante apologia del fascismo.

Genterella che ragiona ancor oggi alla Mons. Pisano in Italia ve n'è tanta ma forse più all'estero dove la propaganda fascista si diffuse con facilità mentre all'interno spesso era smentita dalla evidenza dei fatti.

Agli Americani ci è voluto la guerra e che Mussolini commettesse la follia di sfidarli per finire poi appiccato ad un lampione perchè si ravvedessero e smettessero d'invocare: "Anche noi avremmo bisogno di un uomo simile!" La storia di vent'anni di fascismo è la storia dei miti delle battaglie e della propaganda: venti anni di quotidiano tamburamento cerebrale. Radio, cinema, stampa, oratoria, finirono per rammolire tanti poveri cervelli come del resto di recente n'ha dato prova quello del povero Monsignor Pisano ch'io avrei assolto dall'accusa di apologia del regime fascista, per infermità di mente.

A SFATARE le accreditate menzogne della propaganda littoria che messe tutte assieme, supererebbero in altitudine il K2, è uscito il libro del Prof. Ernesto Rossi :"I Padroni del Vapore." (1) E che la fatica del Rossi sia giustificata, lo dimostra non soltanto la condanna di Mons. Pisano, ma il risveglio aggressivo dei padroni del vapore, i quali appena minacciati di programmate riforme, non intendono rinunciare pacificamente alle posizioni di privilegio conseguite durante il fascismo e conservate dalla democrazia.

Giustamente il Rossi nell'introduzione del suo libro dice tra l'altro: "Oggi che tutte le forze della reazione si stanno nuovamente organizzando sotto la bandiera tricolore e si valgono delle medesime passioni, degli stessi metodi e spesso degli stessi uomini di cui si valsero per portare al potere Mussolini e consolidarne la dittatura, mi sembra non sia tempo perso quello dedicato ad accertare chi furono i maggiori responsabili della soppressione delle libertà civili e politiche, sulle quali era stato costruita l'unità italiana, del vergognoso asservimento dell'Italia alla Germania nazista e quindi della disfatta che ci ha precipitato nell'abisso da cui è tanto difficile risalire alla vita civile."

Il libro del Rossi ha fatto un chiasso enorme. Esso è stato il più recensito di quanti libri sono usciti nei primi mesi del 1955. A Roma nel mese di gennaio è stato il più venduto. La stampa dei padroni del vapore, come dire tre quarti di tutta la stampa nazionale, ha mobilitato le migliori penne per attenuare, giustificare, assolvere gl'industriali dalle spietate accuse del Rossi. Arrigo Cajumi su "La Stampa di Torino," non

alla pagina seguente

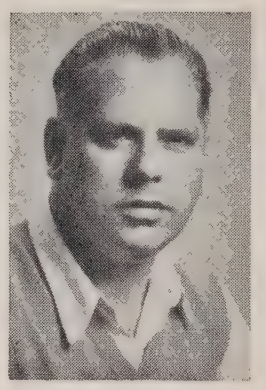
potendo distruggere una sola affermazione del Rossi, per giustificare il cannibalismo dei padroni del vapore, è andato a scomodare Darwin, per dirci che dopo tutto, da quando è mondo, l'animale più grosso e più forte ha fatto fuori il più piccolo e il più debole.

Un giudizio plastico del Rossi l'ha fatto Calamandrei[2]: "Ernesto Rossi è una specie di *enfant terrible*, un Giamburrasca dell'economia che va in giro tra i gravi personaggi che si danno arie di salvatori della patria e si diverte a tirar la barba a uno per far vedere che è finta o a bucare con uno spillo la pancia di un altro per far vedere che sotto quell'autorevole panciotto tricolore c'è nascosto il contrabbando."

IL "J'ACCUSE" del Rossi non è stato scritto tanto a soddisfazione morale degli Italiani antifascisti di sempre, quanto per le giovani leve che si affacciano alla vita politica italiana, onde metterli sull'avviso verso coloro i quali con troppa facilità rumorosamente gridano: "Viva l'Italia." Oggi l'uomo sport, l'uomo cinema, l'uomo pic-nic, dice il Rossi, conosce luoghi e date di nascita, carriere, gusti, abitudini, avventure coniugali ed extra coniugali, di tutte le stelle del cinema e di tutti i campioni del calcio e del pedale, ma non sa neppure che faccia abbiano, anzi non conosce neppure i nomi dei maggiori capitani della nostra industria "*i veri padroni del vapore.*"

Il libro del gerarca Felice Guarnieri[3] morto di recente e fino alla morte, amministratore delegato di varii Enti e Società per azioni i cui capitali assommano a centinaia di miliardi, è stato per il Rossi un vero pozzo di San Patrizio, dal quale ha potuto attingere tutte le pezze dimostrative, le testimonianze che hanno avvallato e suffragato le sue specifiche ed inappellabili condanne.

Il fascismo dal momento in cui divento' il coccobello dei padroni del vapore, amò prendere atteggiamenti spettacolari che molto potevano impressionare, ed in fatti impressionavano le masse rurali e i premiliari del sabato fascista, ma che facevano affiorare compassionevoli sorrisi sulle labbra dei padroni del vapore, i quali sapevano trarre dalle fesserie del duce, innumerevoli profitti ai danni dei consumatori e dei piccoli e medi industriali.



BRUNO SERENI

Appena liberato dai tedeschi, al Gran Sasso, settembre 1943, Mussolini ebbe a dichiarare: "La borghesia ha tradito" (ossia per meglio spiegarci, i padroni del vapore mi hanno fregato). "Noi abbiamo un'industria artificiosa ed una banca del pari artificiosa, tutto ciò si è sostenuto per vent'anni con i miliardi del governo; e allora tanto vale socializzare queste imprese e cioè in pratica porle sotto il diretto controllo dello Stato."

L'uomo che per un ventennio aveva strabiliato il mondo con le sue diurne fanfaronate, ch'era magistralmente riuscito ad influenzare la stampa internazionale in suo favore, riconosceva d'essere stato un povero *Marmitta* del teatro dei pupi, abilmente manovrato da abili ed esperti burattinai.

LA MARCIA su Roma era costata ai padroni del vapore 20 milioni, ossia più di due miliardi di oggi, ma fu un investimento che ai finanziatori dette un frutto ad usura. Presentato alla Camera il suo ultimo ministero, il 25 giugno 1920, l'On. Giolitti evava dichiarato: "I provvedimenti che proporremo con disegni di legge sono i seguenti: Primo, avocare allo Stato i sopraprofitti di guerra. E' ingiusto ed immorale che la guerra possa essere fonte di guadagno. Secondo, procedere ad un'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra per la revisione dei relativi contratti. Terzo, rendere più fortemente progressiva la tassa di successione. Quarto, aumentare di molto l'imposta sulle automobili private. Quinto, imporre l'obbligo di rendere nominativi i titoli al portatore di qualsiasi specie: azioni, obbligazioni, rendite di Stato, cartelle fondiarie e simili. La massa di questi titoli rappresenta circa 70 miliardi che per la maggior parte sfuggono alla tassa di successione e sfuggirebbero anche alla tassa sul reddito e sul capitale. Oltre alla perdita di ingenti somme, si ha ora il disastroso effetto morale che produce nel popolo una così stridente ingiustizia, che si commette a favore delle maggiori fortune."

Il 10 dicembre 1922, quaranta giorni dopo la marcia su Roma, il governo fascista, abrogando la legge sulla nominatività dei titoli, aveva liberato i pescicani da quell'incubo angoscioso. Dopo l'abrogazione della legge sulla nominatività dei titoli, i padroni del vapore furono successivamente liberati da un altro angoscioso incubo; anche l'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra per la revisione dei contratti, fu insabbiata ed in seguito archiviata. La sola BRERA, che avrebbe dovuto restituire allo Stato 40 milioni (di allora) malpercipiti, se la cavò graziosamente con una insignificante ammenda di 500 mila lire rateate in 10 anni. La tassa di successione, che secondo l'intedimento dell'On. Giolitti avrebbe dovuto intaccare le grosse eredità, fu ridotta ad un minimo tra-

In occasione del 150.o anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, "La Nuova Italia" Editrice offre un pacco di dieci volumi, al prezzo di lire 5,500: questa agevolazione è valida per tutto l'anno 1955.

IL PACCO MAZZINIANO

consta dei seguenti volumi:

BROCCARDI e altri, Goffredo Mameli e i suoi tempi.

BOURGIN, La formazione dell'unità italiana.

CREMONA COZZOLINO, Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio.

MAMELI, La vita e gli scritti (2 vol.)

MAZZINI, I doveri dell'uomo (a cura di A. Codignola).

MAZZINI, Pensiero e azione (a cura di F. Momigliano).

MOMIGLIANO, Scintille del roveto di Staglieno.

MOMIGLIANO, Vita ed eroi dello spirito.

SALVATORELLI, Prima e dopo il '48.

Il pacco mazziniano può essere richiesto alla nostra editoria, E. Clemente & Sons, 2905 N. Natchez Ave., Chicago, 34, Illinois, oppure a LA NUOVA ITALIA EDITRICE, Piazza Indipendenza, 29, Firenze, Italy.

scurabile. "La restituzione all'iniziativa privata dei telefoni, delle Assicurazioni-vita e dei fiammiferi sono, dice il Rossi, soltanto tre esempi del modo in cui i grandi baroni realizzarono nel primo anno dell'era fascista *la libertà di corsa*—per portare al governo il contributo dell'esperienza dello spirito organizzativo degli industriali."

IL LIBRO di circa 300 pagine, adeguamente illustrato con significative fotografie dell'epoca, è diviso in 10 capitoli. Troppo spazio occorrerebbe per recensirli e tutti lo meriterebbero.

La "Mistica Autarchica" è il capitolo che mette in evidenza la follia di quella insana politica instaurata nel 1925 con la battaglia del grano. Lasciamo la parola all'autore: *La battaglia* ridusse l'importazione del grano da 26 milioni di q.li l'anno quell'era in media nel quinquennio 1920-1925 ad un minimo di 115 mila q.li nel 1933-34.

Il *regime* diede fiato a tutte le trombe e a tutti i suoi tromboni per esaltare questa strepitosa vittoria. Ma chi pagò le spese di questa vittoria furono i consumatori, i quali vennero costretti ad acquistare il grano a prezzi crescenti, proprio negli anni in cui il prezzo diminuiva sul mercato internazionale. Nell'annata 1931-32 i consumatori italiani avrebbero potuto ottenere il grano dall'estero a L. 41.50 al q.le (prezzo medio negli Stati Uniti, più il nolo) lo pagarono ai produttori nazionali e agli importatori L. 119 al q.le. Nel 1938-39 il prezzo medio fu in Italia L. 142 al q.le mentre si sarebbe potuto avere il grano americano a L. 56 al q.le.

CONCLUDIAMO. Nel discorso pronunciato a Milano il 25 ottobre 1932 nella ricorrenza del *decennale* della marcia su Roma, Mussolini fece questa profezia che integralmente riportiamo: "Ma i più belli saranno gli anni di domani. Noi andiamo incontro ad essi con una decisione ferma e contenuta, ma tutta vibrante di raccolte speranze. Oggi con piena tranquillità di coscienza, vi dico a voi moltitudine immensa, che il secolo XX sarà il secolo del fascismo, sarà il secolo della potenza italiana, sarà il secolo durante il quale l'Italia, tornerà per la terza volta ad essere la direttrice della civiltà umana, poichè fuori dei nostri principi non c'è salvezza, nè per gl'individui, nè per i popoli. Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata."

Questa la profezia del duce. Ora ascoltiamo quella che nel 1925 fece il deputato repubblicano Eugenio Chiesa, morto esule a Parigi. "Quando tutto questo regime sarà caduto e dovranno sgombrarsi le rovine, tanto putridume troveranno da non saperlo ora immaginare: nell'amministrazione, negli affari, nel credito, nella giustizia, la corruzione è penetrata sotto mille forme; non c'è più senso di moralità, non ci sono più scrupoli, non c'è più rettitudine. Tutto è sommerso dall'ingordigia, dalla cupidigia, dalla voracità; tutto un mercato. E non sarà purtroppo, per il nostro paese, il minore dei danni questo gravissimo retaggio.

Barga, Giugno 1955.

---

(1) *I Padroni del Vapore*, E. Rossi, Casa Editrice Laterza, Bari. Lire 1500.

(2) *Il Ponte*, Febbraio. Saluto ad Ernesto, di Pietro Calamandrei.

(3) *Battaglie economiche fra due guerre*. F. Guarnieri, Milano.

L'opera è in vendita presso E. Clemente & Sons, 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Ill., al prezzo di $2.50.

GIUSEPPE GARIBALDI COMMEMORATO DA GIUSEPPE POPOLIZIO

DISCORSO RADIODIFFUSO

I CONNAZIONALI che serbano nell'animo un culto sincero per le grandi figure del loro paese, ameranno ricordare nel prossimo 4 di luglio Giuseppe Garibaldi, l'uomo la cui vita è, nello stesso tempo, storia e leggenda di quel fortunato periodo del secolo scorso così fortemente dominato dallo spirito della libertà.

Animo fiero e ribelle a tutte le oppressioni, Garibaldi combattè contro tutte le tirannidi, in patria e fuori, ovunque si levava il popolo oppresso ed il labaro della libertà chiamava a raccolta i cavalieri dell'Ideale.

Condannato a morte dal re di Sardegna, sfugge al boia e va a combattere per la libertà del popolo argentino. Ritorna in patria nel 1849 quando la Rivoluzione investe da un capo all'altro dell'Europa, il diritto divino dei re, e nel 1849 difende con un pugno di eroi la Repubblica Romana, meteora luminosa di regime popolare, nelle tenebre sanguigne della reazione europea di quell'anno fatale.

Sconfitto e fuggiasco, piagato nell'animo dalla morte della sua Anita, venutagli meno durante l'eroica ritirata, Garibaldi riesce a sottrarsi alla vendetta del nemico e ripiglia la via dell'esilio.

In America fu ospite di Antonio Meucci a Staten Island e continuò assieme ad altri profughi ad agitare la questione italiana nella stampa e nei comizi. Memorabile la manifestazione da lui promossa in Cooper Union, alla quale partecipò ufficialmente il governo degli Stati Uniti. Erano altri tempi quelli, sia per lo spirito di libertà allora vivissimo in America, sia per la qualità dei rappresentanti del pensiero italiano all'estero.

Intanto il problema dell'unità d'Italia, malgrado le feroci repressioni dei tiranni sospettosi e vigili, urgeva alla sua soluzione. La sfortunata spedizione di Sapri è il preludio a quella dei Mille. Carlo Pisacane, intelletto pari alla grandezza d'animo, ingannato e tradito, fallì all'impresa. Goribaldi la portò a termine.

Pisacane trovò nei paeselli impervi del Cilento dei contadini abbrutiti dal servaggio e dalla superstizione; Garibaldi qualche anno dopo, trovò in Sicilia un popolo insorto. A Calatafini 30,000 picciotti siciliani combattevano sotto le bandiere della Rivoluzione Garibaldina.

E' l'epopea delle camicie Rosse.

Essa sarà fiaccata per poco a Monterotondo, dove i nuovi padroni d'Italia tenteranno assassinare Garibaldi; ma rifulgerà di gloria immortale a Mentana e si chiuderà a Digione, dove i garibaldini difenderanno la Francia invasa dalle armate prussiane.

Il ciclo garibaldino si chiuse nel 1871.

Tutte le deformazioni garibaldine che seguirono a quella data sono state delle pietose e non sempre onorevoli avventure.

Garibaldi fu uomo d'azione, ma la sua spada si mise sempre al servizio di un pensiero: La libertà dei popoli.

Non dimentichiamo ch'egli visse in quel periodo di tempo in cui svolgeva il suo apostolato Giuseppe Mazzini e che fu, fino ad un certo punto, il braccio destro del grande agitatore.

Soldato della libertà non ammetteva che una sola guerra: quella degli oppressi contro i tiranni.

Soldato della Libertà, era contro ogni forma di teocrazia, contro ogni limitazione della libertà di pensiero.

Sul declinare della sua laboriosa esistenza, intravide i tempi nuovi e simpatizzò con le avanguardie delle nuove lotte sociali, pur non intendendone che molto confusamente il pensiero.

Ora a tanti anni dalla sua morte, siamo entrati nell'inferno d'una guerra sociale senza quartiere, nella quale pare sia destinato a sommergersi ogni ordinamento civile. La linea di battaglia sconfina da ogni frontiera e le milizie della libertà assotigliate dalle diserzioni e dai tradimenti fiutano l'atmosfera della disfatta.

Nell'ora torida in cui si vive, rievocando l'eroico cavaliere della libertà, ricordiamo una leggenda popolare che sorse dall'olocausto di Mentana:

"Cadeva la sera sul campo, ove era caduto il fiore della gioventù d'Italia — narra la leggenda — *quando fu visto un giovane biondo, a cavallo d'un focoso destriero, passar di corsa, nella luce del crepuscolo. Il giovane salutò i caduti agitando un drappo rosso e scomparve nella notte, simbolo dell'Ideale che non muore mai."*

UN'ALTRA VITTORIA PER COLOMBO

Per l'interessamento della Federazione Colombiana una delle piu' grandi autostrade del Michigan sara' intitolata "Columbus Memorial Highway"

IL 31 MAGGIO 1955 passerà nella storia come una delle più fauste date per gli Italiani di Detroit e del Michigan, poichè fu appunto in questo giorno che il Governatore di questo Stato, On. G. Mennen Williams, firmò la legge No. 281 la quale stabilisce che il tratto di strada della Eight Mile Road (M-102) che va dalla intersezione della US-16 Grand River Ave.) ed Eight Mile fino all'intersezione della M-102 e la US-25, venga chiamato "Columbus Memorial Highway."

Questa decisione del Governatore del Michigan, non solo esalta il Grande Navigatore Italiano, ma fa veramente onore alla Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane, di cui è presidente nazionale l'on. Vincent Massari, di Pueblo, Colorado, e specialmente alle Logge ed agli ufficiali del Michigan, tra cui annoveriamo il vice presidente nazionale Raffaele Mancini, che hanno progettato l'idea avanzata ai Rappresentanti statali On. William Romano ed On. Edward Jeffries, che hanno introdotto ed appoggiato il progetto di legge, ed ai membri del Senato del Michigan che hanno dato il loro favorevole voto finale.

Questa decisione fa pure onore a tutta la grande comunità Italo-Americana di Detroit, che si vede così giustamente onorata per il suo grande contributo dato per la grandezza dello Stato del Michigan.

"Onorando Colombo"—dichiarò il Governatore Williams—"intendiamo onorare tutta la comunità italiana che si è resa così altamente benemerita del nostro Stato."

Presenti alla firma del progetto di legge a Lansing, capitale del Michigan, vi erano il sunnominato vicepresidente nazionale, Raffaele Mancini, il Rev. Joseph A. Viano, direttore de "La Voce del Popolo," che, come il suo predecessore Monsignor Ciarrocchi, appoggia sempre le buone cause patrocinate dalla Federazione Colombiana, Andrew Mancini, presidente della Loggia Statale della Federazione Colombiana e James Manzo, presidente della Loggia "Figli della Sicilia" No. 227 della Federazione Colombiana.

Una fotografia di tutto il gruppo venne presa mentre il Governatore apponeva la firma allo storico documento.

Grandi festeggiamenti si preparono per il prossimo "Columbus Day," per i quali, la Federazione Colombiana, invita tutti gli altri sodalizi ed enti coloniali a partecipare.

Come è risaputo, questa legge approvata il 31 maggio, entrerà in effetto 90 giorni dopo che la Legislatura statale sarà aggiornata. Si ha quindi tutto il tempo per prepararci a celebrare degnamente il "Columbus Day," quando approssimativamente verrà riconosciuto il nuovo nome di "Columbus Memorial Highway."

Vorremmo che almeno per questa grande occasione, si dimenticassero tutte le rivalità e che UNITI si celebri degnamente il giorno caro a tutti, il "Columbus Day."

La Federazione Colombiana può ornarsi di un'altra aureola alle tante di cui si fregia.

Il corrispondente

Seduto nell'atto di apporre la firma il Governatore E. Hemmel Williams del Michigan. All'impiedi: i due Rappresentanti Statali che hanno proposta la legge, On. William Romano ed Edward Jeffries; quattro ufficiali della Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane, che hanno patrocinato l'idea: Ralph Mancini, vice presidente nazionale, Andrew Mancini, presidente della Gran Loggia Statale del Michigan, James Manzo, presidente della "Figli della Sicilia" e l'On. Christopher Mulle, della Loggia Amerigo Vespucci. Dietro al Governatore, il direttore del giornale "La Voce del Popolo," Rev. Joseph A. Viano. La penna usata per firmare il progetto di legge è stata inviata al presidente nazionale della Federazione Colombiana, Vincenzo Massari, per essere mantenuta tra i tanti cimeli colombiani detenuti da questa organizzazione.

Per gli amici e di clienti della Libreria Popolizio

LA LIBERIA Giuseppe Popolizio, gestita dal compagno della "vecchia guardia antifascista," si è trasferita dal 345 East 121 St., New York, a Rivesville, W. Va.

Le condizioni di salute di G. Popolizio hanno imposto il cambiamento: i medici gli ordinarono di allontanarsi almeno per qualche tempo dalla zona metropolitana di New York ed egli sempre recalcitrante dovette piegarsi agli ordini di chi intende riportarlo alla salute.

Chi desidera ottenere libri di carattere sociale e politico, dei quali la Libreria Popolizio è ben fornita, li richieda scrivendo: G. POPOLIZIO, BOX 57
RIVESVILLE, W. VA.

CHICAGO FISH HOUSE
324 W. Chicago Avenue
SUperior 7-7348

NORMANDIE INN
108 N. LA SALLE STREET
CHICAGO ILL.
STate 2-4343

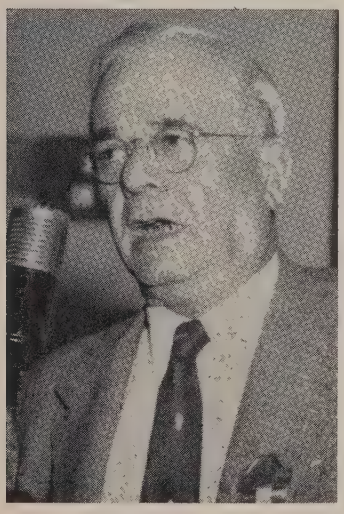
finestra popolare

Dai nostri corrispondenti

DA CINCINNATI, OHIO

JACK KROLL FESTEGGIATO

IL 70.mo ANNIVERSARIO del carissimo Jack Kroll, Manager del Cincinnati Joint Board A.C.W. of A., nonchè Presidente del P.A.C., è stato celebrato con un banchetto nell'elegantissimo "Club Village" dell'aristocratico Hotel Alms, dai membri del Joint Board, dalla "staff" e da un imponente gruppo di membri dell'organizzazione e da una vasta rappresentanza di ufficiali locali e statali del C.I.O.



JACK KROLL

L'avvenimento più sensibile è stato una sorpresa preparata dai membri della "staff", in cooperazione della moglie del festeggiato che all'uopo aveva preparato una saporitissima "Birthday Cake." Questa, diciamo così, manifestazione familiare, ebbe luogo nella residenza del festeggiato. Al banchetto furono anche presenti parecchi individui che avevano partecipato ad una festicciuola in campagna che il compagno Kroll aveva offerto cinquanta anni or sono. Voleva ripetere anche questa volta l'avvenimento, ma tanto i componenti il Joint Board, come gli Ufficiali si sono opposti, in riconoscimento dei servizi resi del loro manager, hanno voluto ricordarlo con una manifestazione alla quale potevano partecipare gli amici e i membri dell'organizzazione.

Fra gli invitati notammo, oltre la Signora Kroll, il figlio Marco e la moglie, il Regional Director Giorgio de Nucci e signora, Jacob Clayman, Segretario-Tesoriere del sindacato C.I.O. per lo stato dell'Ohio, assieme alla sua distinta signora.

O. H. Schneider, presidente del Cincinnati Joint Board, oltre ad estendere le sue personali congratulazioni al festeggiato, ha con belle parole, introdotto il Toastmaster della serata, compagno Marco Meccia, Ass. Man. Il compagno Meccia nel corso del suo dire affermò che il compagno Kroll oltre ad essere uno degli esponenti nazionali del movimento operaio, ha contribuito e non poco al miglioramento economico dei membri della nostra organizzazione e nel campo politico è stata la forza dinamica come Direttore del P.A.C.

Nel ricordare il passato fece anche risaltare il contributo dato nell'opera di epurazione nella città di Cincinnati, eliminando in cooperazione con elementi giovani e liberali, la città dai politicanti disonesti dotando la città di una forma di governo.

Parlarono dopo i membri della "staff", Henry Seibert, Walter Grainger, Joseph Sepata e Emma Ferrari, facendo risaltare l'alta stima di cui gode il festeggiato e formulando l'augurio di potere celebrare e per molti anni ancora altri anniversari. A nome del Board dei Direttori, parlò il Chairman Harry Eilers, il quale congratulandosi col compagno Kroll gli offrì una elegantissima ed artistica "Pipa" a nome del Board. Il compagno Clayman, nell'esprimere i migliori auguri da parte del Consiglio statale del C.I.O. al festeggiato, gli consegnava anche un'altra "Pipa" e nella foga oratoria faceva risaltare il grande e poderoso contributo dato all'organizzazione statale e il senso di rispetto di cui gode non solo fra i membri della sua organizzazione ma in tutto il movimento operaio. Vi è attorno a quest'uomo un senso di

Marco Meccia mentre parla. Seduto Jake Clayman, Segretario-Tesoriere del C.I.O. dello Stato

mutua comprensione, che lascia l'impressione di una grande famiglia, di cui l'anima spirituale, l'animatore è il nostro Jack. Dato che il Clayman è un ottimo ed eloquente parlatore, la "staff" gli aveva affidato il difficile incarico di officiare come Maestro di Cerimonie in una particolare fase del trattenimento, e cioè quello di presentare un Album, preparato dalla Signorina Emma Ferrari, con la cooperazione di tutto il personale di ufficio "This is your Life." Nel libro vi sono i brani della vita e dell'attività di Jack Kroll. Vi sono riprodotti gli avvenimenti più salienti, i ricordi storici di tutta la sua attività: "Way back when..." Oltre a "This is your Life," Clayman ha voluto dargli anche un altro volume di Carlo Sandburg, "Lincoln." Il compagno George de Nuccio, direttore del C.I.O. per gli stati Ohio e Virginia, nell'esprimere i suoi migliori auguri ha affermato che nella sua lunga associazione col Kroll, associazione che data del 1937, ha riconosciuto la sincerità e il carattere che fanno di lui l'uomo dal quale si può dipendere e che si deve ammirare. Il suo figliuolo Marco nel parlare del padre, fu così suggestivo, così penetrante, che l'uditorio gli fu largo di applausi e di simpatia. Jack Kroll nell'accettare gli auguri e i regali, affermò che era più che soddisfatto per l'avvenimento, e che gli operai non gli dovevano nulla perchè era stato ripagato parecchie volte per il privilegio di essere stato insieme e di avere combattuto con loro per tanti anni, perchè senza questa cooperazione "non sarei forse dove sono." Spesso gli ufficiali cercano qualsiasi occasione per riunirsi, celebrare, passare delle ore insieme e chiacchierare: è necessario rompere la monotonia per dimentica-

alla pagina seguente

re e questi avvenimenti si prestano a meraviglia. Dopo aver fatto risaltare la soddisfazione che si prova lavorando nell'interesse della classe lavoratrice, paga un tributo di gratitudine alla compagna della sua vita, Sara, che tanto ha contribuito a rendergli il lavoro meno pesante e la vita ricca di fede e di gioie.

Numerosissimi telegrammi vennero ricevuti, fra i quali quello del Presidente dell'A.C.W. of A., Jack Potofsky, che trovavasi in Europa e di E. Grandinetti, impossibilitato a essere presente.

LA LOCALE 164 SI DIVERTE

NELL'ELEGANTISSIMO ritrovo "Santini" su uno dei più pittoreschi ed artistici picchi di Newport, Ky., la locale italiana della città di Cincinnati, come di consueto, ha voluto celebrare—cosa che avviene due volte all'anno—la sua vitalità, la fede nei destini del trionfo della classe operaia e stabilire maggiore comprensione fra i membri e passare all'ombra degli alberi e nella purezza della aria una giornata di allegria e di spensieratezza. Dopo aver gustato un ottimo ed abbondante pranzo preparato dal bravo Santini, si sono avuti i discorsi. Maestro di Cerimonie, come sempre, è stato il nostro Marco Meccia, l'animatore di tutte le manifestazioni. Hanno parlato, applauditissimi, oltre il Meccia, Giorgio di Nucci di Columbus, Ohio, Emilio Grandinetti di Chicago—che Cincinnati ricorda sempre con affetto— e il Manager Jack Kroll.

Fra gli invitati di onore abbiamo notato la Signora Sara Kroll, la Signora Stella Meccia, la Signora Elvira Grandinetti e la Signorina Grandinetti, la Signora De Nucci, nonchè alcuni ufficiali del Western Dept. dell'A.C.W. of A.

CONDOGLIANZE

IL GIORNO 3 Luglio si è spenta serenamente la gentilissima Signora Louisa Hummeldorf, madre affettuosa di Stella Meccia, e suocera del nostro carissimo compagno Marco Meccia. Avevamo conosciuta l'estinta in casa Meccia e ne avevamo sempre ammirato la correttezza e la squisita cortesia e la sua dipartita avrà certamente lasciato un vuoto nella casa dei nostri amici che non sarà facilmente colmabile.

Tanto alla gentile Stella come al nostro caro Marco vadano le nostre più sentite condoglianze e la nostra simpatia. Vadano pure le nostre condoglianze a Forest e Bertha Burger e a James e Gladys Palladino.

Italiani nel Mondo

LA SOPRANO MARIA LEONE DELLA METROPOLITAN OPERA COMPANY VERSO LA GLORIA

PUBBLICO e critica teatrale sono unanimi nel profondere alla soprano Maria Leone della Metropolitan Opera Company entusiastici applausi ed allori. Ovunque alle appare, pubblico e stampa, dopo essersi estasiati con la sua voce sonora ed armoniosa e con la sua arte, le tributano alti onori, ed è certo ch'ella è sulla via della gloria. Gloria all'attrice di primo rango e onore ai genitori e ai maestri che l'hanno scoperta nel gran dono naturale e l'hanno avviata all'arte. Onore e gloria anche all'Italia e all'America che possono vantare una figlia le cui doti vocali e artistiche la renderanno sicuro immortale.

Maria Leone è nata in Detroit ed è la prima signorina di questa città che sia stata accolta in seno alla Metropolitan Opera Co. di New York in seguito ad un concorso radiofonico indetto dalla compagnia stessa nel 1951.

Figlia prediletta del signor Nunzio Leone e della signora Assunta Bastianelli-Leone di Atina, Maria ha ricevuto le prime istruzioni musicali e vocali in Detroit. Maria aveva 11 anni quando cominciò a prendere le prime lezioni private di voce. Tra le insegnanti sono degne di menzione Madame Karola Zagorska del Marygrove College e Ida M. Gaillard e Aevry Crew. Dopo queste lezioni la madre, che è una donna di preclari virtù e dedita alle cure della famiglia, la condusse in Italia e la fece studiare due anni a Roma sotto i famosi maestri Nazzareno de Angeli e Gino Bernardi e Tina Paggi, cantante di fama internazionale. Fu al suo ritorno nella città natale di Detroit ch'ella si rivelò appieno ed emerse come la migliore tra le concorrenti delle audizioni radiofoniche della Metropolitan Opera Co.

La signorina Leone spese un anno e mezzo studiando a New York. Si recò poi nell'America del sud e nelle principali città statunitensi con la Wagner Opera Co. suscitando ovunque frenetici entusiasmi e raccogliendo omaggi. Durante la celebrazione del 250.o Anniversario della Fondazione di Detroit, ella fu soloista nel programma serale italiano e i cittadini correvano numerosi ad ascoltarla.

Nel 1953 Maria frequentò la scuola per le aspiranti cantanti dell'opera condotta dalla Metropolitan e con sussidio della Kathryn Turney Foundation. Nel mese di luglio dello stesso anno fu invitata a firmare il contratto con la Metropolitan per la continuazione degli studi e la preparazione definitiva alla carriera artistica.

Nella sua prima stagione ha cantato in 48 spettacoli ed è stato durante questa "prova del fuoco" che i critici si sono espressi concordi in suo favore.

MARIA LEONE
in Micalea nella Carmen

Maria Leone ha cantato con Salvatore Manurita dell'opera Roma al Grande Albergo di Roma; ha debuttato come Nedda in I Pagliacci ad Union City, N. J., con la New York City Center Opera; è stata come artista ospite del Detroit Orpheus Club; nel giro artistico dell'America del Sud con i primari artisti della Metropolitan Opera Co. fu prima soprano e cantò nella parte di Nedda e nella parte di Micaela. Durante il giro di dieci settimane per le maggiori città d'America si distinse come prima soprano nella parte di Micaela nell'opera Carmen rappresentata dalla Wagner Opera Co. Con la Compagnia La Scala ha varie volte cantato come Nedda nei Pagliacci. Sarebbe troppo lungo elencare i concerti dove la soprano Leone ha preso parte in qualità di prima donna.

Attualmente la soprano Leone è in giro artistico per gli Stati Uniti e lo sarà tra breve nel Canada.

Dato che la diva Leone si è affermata nel campo teatrale, si pensa ora, e si sta lavorando a tal scopo, di farle fare un giro artistico nelle maggiori città d'Italia, e particolarmente nel meridionale. In tale occasione ella vuole cantare anche a Grotte d'Agrigento nell'inaugurazione dell'erigendo Ospedale e Ricovero Vecchi e ciò per un tributo d'omaggio all'iniziatore G. O. Rizo, di cui essa è grande amica. Sarà certamente un onore per un paese quasi sconosciuto la presenza di una tale famosa artista.

Gaetano da Erbesos

CONGRATULAZIONI A CLARA RIZZO

E' USCITO a cura del Consiglio Scolastico Governativo di Puerto Rico il libro "La Familia Vazquez en Los Estados Unidos." Si tratta di quaranta lezioni d'inglese pratico per gli spagnuoli che intendono emigrare negli Stati Uniti, e, secondo il giudizio della stampa di Porto Rico, il libro diverrà popolare per gli alti meriti didattici.

Il libro è stato scritto dalla signora Clara Rizzo Costa, moglie dell'ingegnere-architetto capo del Dipartimento governativo Arturo Costa e figlia del nostro G. Oberdan Rizzo.

Il libro contiene quaranta lezioni che la signora Clara Rizzo Costa ha scritto e impartito ai portoricheni a mezzo della radio e della televisione della città di Hato Rey, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione di Puerto Rico di cui essa fa parte.

La signora Rizzo è stata coadiuvata da Betty Wallace Robinett e ora ha ricevuto l'incarico di preparare altre lezioni avanzate per impartirle a mezzo della radio e poi racoglierle in un secondo volume.

La signora Costa si è laureata con lode in lingue moderne all'Università del Michigan.

Alla distinta signora i nostri auguri e congratulazioni.

Il corrispondente

PROSSIMO VIAGGIO DI RIZZO IN ITALIA

VERSO la fine di agosto G. Oberdan Rizzo si recherà in Italia per un giro culturale e di beneficenza.

Il nostro Oberdan doveva trovarsi già in Italia ma un increscioso incidente che per poco non gli aveva fatto perdere la vita e il desiderio dei suoi amici di Roma di averlo in quel mese gli hanno fatto postergare la partenza.

Rizzo visiterà i maggiori centri culturali d'Italia e sarà ospite di parecchi circoli culturali, di alte personalità politiche e particolarmente della cittadinanza di Grotte d'Agrigento, dove si tratterrà più a lungo per far iniziare i lavori di costruzione dell'Ospedale e Ricovero Vecchi di cui egli è il promotore e fondatore con fondi raccolti tra gli amici americani e italiani.

Dopo il lungo soggiorno in Italia, Rizzo visiterà la Svizzera, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra per incontrarsi con amici e consoci di circoli e accademie letterarie. A Genova sarà ricevuto dalla sezione dell'Unesco di cui è socio d'onore; a Romana dell'Associazione di Cultura Democratica Italo-Americana e dai circoli degli scrittori, giornalisti e artisti; e a Milano, Venezia, Firenze e provincie siciliane dagli alti istituti culturali, sotto i cui auspici terrà una serie di conferenze letterarie.

Passando per Campobasso sarà ospite della redazione de IL PUNGOLO VERDE di cui è redattore politico, e a Chieti ospite di quel Prefetto, Dr. Italo De Vito.

Il corrispondente

ANNOTAZIONI BREVI DI ARTURO CULLA

Torino e i suoi abitanti

LA CITTA' di Torino che ha raggiunto la bella cifra di oltre 800,000 abitanti solo 260,000 circa sono di discendenza torinese e vicinanze ed il resto di immigrati dalle regioni del meridionale d'Italia e dalle isole, specialmente dalla Sicilia. E così dicansi di parecchi centri industriali e agricoli della provincia ed in certi comuni, non solo nella città, gl'impieghi municipali sono occupati da cittadini provenienti dal sud e delle isole. Molti artigiani, commercianti ed operai qualificati torinesi e piemontesi, emigrano a Parigi, Marsilia, Africa e Sud-America dove si creano posizioni economiche discrete.

La bella, piacevole e simpatica città è visitata con entusiasmo non solo dagli italiani d'origine residenti all'estero ma anche da cittadini provenienti da ogni nazione del mondo.

La situazione politica attuale

NON SI può negare, sia pure da un esame superficiale, che la situazione politica è alquanto confusa ma quel che è certo la colpa è dei comunisti e loro alleati che, però, le loro forze e simpatie sono sempre in diminuzione. Lo prova le perdite subite nei principali stabilimenti industriali e la perdita del controllo in diversi sindacati importanti e le loro iniziative sono seguite sempre da un minor numero di operai che ormai ritengono essere il loro interesse ritornare alla vita pratica. Se i dirigenti riuscissero a far scomparire la disoccupazione il comunismo non avrebbe un motivo da tenere in agitazione le masse e dovrebbe cedere, completamente, il controllo di queste a dirigenti democratici più adatti ed equilibrati nelle lotte operaie.

La ricchezza nazionale dell'Italia non è che per 20 o 22 milioni di abitanti e invece di abitanti ve ne sono il doppio. Se le ricche nazioni d'America, con tante terre fertili ed incolte, si decidessero di aprire l'emigrazione il grave problema della disoccupazione sarebbe eliminata e la tranquillità e buona armonia tornerebbero.

Visitando gli amici

DURANTE i brevi periodi di tempo che è stato possibile, ossia, gl'inconvenienti dovuti alla poca salute a causa cambiamento di clima, certo si è anche pensato per svago e soddisfazione morale il visitare gli amici e compagni a Roma, in Emilia, in Toscana, Liguria ed altri luoghi dove si è ricordato l'America e la sua democrazia malgrado vi siano qui tanti beneficati ed ingrati ma i buoni non possono mai dimenticare e sempre elogiare.

Speranze di cuore

Le speranze di cuore di riavere la salute e ritornare a rivedere l'America che

alla pagina seguente

MIN SUN TRADING CO.
Importers and Packers Extra Quality Chinese Foods
Chinese Maid Brand Foods
2222-2228 S. La Salle — VIctory 2-8688

LABOR DAY GREETINGS
EDWARD HINES LUMBER COMPANY
2431 S. WOLCOTT — CLiffside 4-6600

LABOR DAY GREETINGS
SHIPPERS DISPATCH INC.
5448 W. 47th St. — REliance 5-8900

LABOR DAY
GREETINGS
NATIONAL BANK
OF AUSTIN
5645 W. LAKE ST.
AUstin 7-5412

ci accolse ed abbiamo passato la maggior parte della vita, lavorando e pensando ma vivendo discretamente.

Visite attraverso l'Italia

CERTO sono di ottima soddisfazione con il servizio dei treni più normale di quanto era anni fa, ma certo è che i reduci dall'America in visita sono presi d'occhio; come il fiuto del cane conosce il passaggio della lepre e della selvaggina; e attenti ai portafogli, specialmente nelle tramvie e nei treni. Ciò è un inconveniente grave da affrontare ma... accorti sempre se è possibile.

Compagni che vengono in Italia

IL DIRETTORE di questa rivista ci comunica che un gruppo di compagni di Chicago presto visiteranno l'Italia. Ricordando la loro vecchia e sincera amicizia il sottoscritto è ben lieto di rivederli come di vedere il buon compagno Sacchini in Italia da parecchi mesi ma mai si lasciò trovare. Lo sarà, forse, presto?!

Il fascicolo della Parola smarrito

L'ULTIMO numero della Parola non è giunto a moltissimi lettori d'Italia perchè, pare, un intero sacco postale andò smarrito. Si ritiene sia successo questo perchè sono già trascorsi due mesi dalla spedizione. I lettori d'Italia e gli abbonati devono essere pazienti e considerare il fatto. Si è fatto reclamo alle Autorità postali in Italia ed in America.

Al compagno Culla esprimiamo il nostro rammarico per il fatto accadutogli: In due occasioni, a Roma, fu derubato dal portafoglio con delle somme rilevanti. Ecco perchè egli mette in guardia gli amici che in Italia si servono dei treni e delle tramvie sempre molto affollate, ciò che, fra parentesi, avviene molto di spesso anche in America.

Ai numerosi amici e compagni che ce lo chiedono, diamo qui l'indirizzo di Arturo Culla, Casella Postale 31, Posta Centrale, Torino, Italy.

LE IMPRESSIONI D'ITALIA DI ANTONIO CALAMANDREI

Firenze, Giugno 1955

VISITAI L'ULTIMA volta l'Italia nel 1947 ed oggi mi è sembrato un paese nuovo, poichè in questi ultimi anni l'Italia si è completamente rinnovata.

Partii da New York il 24 Febbraio sul piroscafo Cristoforo Colombo, che molti definiscono una bella e grande motonave. Il Cristoforo Colombo è bello, grande e comodo per coloro che viaggiano in prima classe dove vi è tutto il conforto e le comodità immaginabili e possibili, anche troppe dato il numero dei passeggieri che è sempre limitato. E se tutto quello spazio improduttivo fosse adibito alle comodità dei passeggieri della classe turistica dove si sta ammonticchiati l'uno sull'altro, allora si che sarebbe stato un bel vapore!

Il viaggio non fu dei più lieti, mare mosso ed in burrasca, e per tutto il viaggio fu necessario applicare dei cordoni per evitare dei possibili ed inevitabili capitomboli fra i passeggieri.

Arrivammo a Genova la sera del 5 Marzo, alle ore 10. Brutto orario che non ci diede l'opportunità di vedere il porto nè il panorama della Superba. Dovetti pernottare per avere il piacere di fare una visitina alla grande città che diede i natali a Cristoforo Colombo. L'indomani visitai Staglieno, il più grande ed artistico cimitero del mondo, dove riposano le spoglie di Giuseppe Mazzini.

Partii per Firenze; dopo La Spezia, il treno percorre sotto un panorama di colline e vigneti che è qualche cosa di meraviglioso. Enumerare le bellezze di Firenze non basterebbe un libro. I più grandi luminari delle arti e delle scienze ebbero i natali in questa bella città che sorge all'ombra delle montagne Pistoiesi da una parte e le colline del famoso Chianti dall'altra. I monumenti che più attirano l'occhio del visitatore sono, il Ponte Vecchio, la Basilica di Santa Maria del Fiore, il Campanile di Giotto, la cupola del Brunelleschi, la porta del Ghiberti, il Perseo del Cellini e come bellezze panoramiche Fiesole ed il piazzale Michelangelo.

Non potei far a meno di far visita al rappresentante della Parola, Bruno Sereni, a Barga. Mi ci recai e trovai nell'amico Sereni un giovine pieno di verve, sorridente ed affabilissimo e si divenne subito amici e dopo diverse ore passate assieme ed una breve intervista, ripartii per andare a Montecatini.

Montecatini è un piccolo paese di soggiorno per le sue famose acque. Grandi alberghi, restaurants, pensioni e locali di ritrovo. Otto giorni di sosta in questa zona ci si sente ringiovaniti. Alla mattina la cura delle acque dai nomi Torretta, Regina, Testucio, e Tamerigi, e dopopranzo la cura dei vini che provengono da quelle colline toscane e sono gustosi e saporissimi, alla fine per il benessere non si sa a chi dare la ragione: al liquido bianco o a quello rosso rubino.

Poi ho visitato Napoli, Roma, Milano, Venezia.

A differenza delle città americane, le città italiane offrono il diversivo dell'antico e del moderno, del vecchio e del nuovo, del brutto e del bello.

Specialmente Roma, dove si passa dalla meditazione religiosa ai sussulti della vita moderna. Trovandosi al Largo del Tritone, o nel Corso o a Piazza Colonna, si ha l'impressione di essere a Broadway. Da qui la grande scalinata di Piazza di Spagna che per via Trinità porta al Pincio e discende a Piazza del Popolo non lontano dal Tevere.

LABOR DAY GREETINGS

BANK OF ELMWOOD PARK

7300 GRAND — GLadstone 3-3131

ELMWOOD PARK, ILL.

MEE & RAMME

Ambulance Service

Prompt — Efficient — Reliable

3918-20 Irving Park Rd. — IRving 8-0038

A. L. JACKSON COMPANY

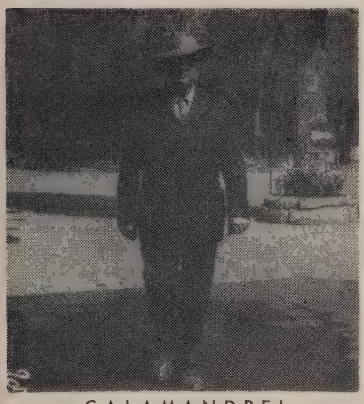
BUILDERS

300 W. Washington — CEntral 6-3950

Nella stagione estiva Roma offre anche dei bellissimi spettacoli lirici che vengono presentati alle Terme di Caracalla con artisti di cartello e coreografie sceniche imponenti.

NAPOLI si presenta al visitatore come un lembo di paradiso, da una parte il mare, dall'altra palme e fiori e quelle belle sezioni tante decantate da poeti e musicisti come Marcellina, Posillipo, Marechiaro, Santa Lucia! E le grandi arterie traversate nella tradizionale carrozzella, il corso, via Caracciolo e la galleria Umberto Primo dove si gusta e pregusta il migliore caffè espresso, ci fa ripetere quel famoso motto popolare: "Vedi Napoli e po' mori."

Milano, città industriale, ricca di officine e di bellezze artistiche, fra tutto primeggia il Duomo. Girando per le strade di Milano, specialmente nelle ore di punta, si ha l'impressione di trovarsi in New York o a Chicago. Il traffico di au-



CALAMANDREI

tomobili e di mezzi motorizzati è così fitto e pesante da paragonarsi alle più grandi città d'America.

Venezia è ricca di monumenti, fra i quali il palazzo Ducale e San Marco e caratteristica per i suoi canali che rappresentano a Venezia le strade.

Per avere un'idea del lavoro compiuto in Italia in questi ultimi tempi, bisogna dare uno sguardo alle nuove abitazioni che sono in stridente contrasto con quelle antiche, tanto dal punto di vista sanitario che dai conforti moderni. I nuovi sistemi nelle costruzioni di stabilimenti industriali rivaleggiano con quelli delle più ricche e prospere nazioni del mondo. Se si pensa che dopo la guerra l'Italia era quasi tutta un muchio di macerie, specie le ferrovie che avevano il sessanta per cento del sistema rovinato, oggi vi sono dei treni comodissimi e veloci da far invidia. Lo spirito di osservazione del turista resta prevalentemente impressionato dalla visione di un'Italia risorta.

L'economia in Italia è un po' difficile a discutere: tutti si lamentano che va male, ma questo male apparentemente non si vede. Tutti vestono bene, quasi tutti sono motorizzati; i negozi sono forniti di ogni ben di dio ed i locali di ritrovo e di divertimento sono sempre affollati.

Noi crediamo che anche il popolo Italiano ha subito quel processo di trasformazione sociale, dovuto all'evoluzione dei tempi ed indietro non si torna!

BREVE INTERVISTA CON BRUNO SERENI

DA LUCCA, in un comodo autobus che percorre lungo la valle del Serchio e sotto le ultime pendici del monte Rondinaio, si giunge a Barga. Barga è nota al vasto pubblico attraverso le poesie di Giovanni Pascoli — *Tu sulla bruna valle alta svavilli* — paese dalle vie anguste e ripide, conserva trace del notevole suo passato. In San Francesco vi sono conservate pregevoli terracotte di Della Robbia. Dopo un breve e fugace sguardo alla cittadella dei Rolondenghi, andai a trovare Sereni.

Il mio incontro con Bruno è stato come l'avevo immaginato. Mi sono trovato di fronte ad un uomo che non dimostra affatto gli anni che porta: cinquanta (?). Venne lui ad aprirmi e non feci a tempo a presentarmi che mi disse: Calamandrei, vero? Ti aspettavo, vieni. Passai nel suo studiolo. Alle pareti quadri di autore, qualche xilografia, libri ammonticchiati per ogni dove, molte carte sparse sul tavolo. In una foto riconosco Gaetano Salvemini, l'altra non è una foto ma un disegno a penna. Chi è, domando. Benedetto Croce, risponde Sereni, i miei due Maestri. Mi manca la foto del terzo: Unamuno.

Eliminiamo tutte le formalità e ci trattiamo subito da vecchi amici. Parliamo dei vecchi compagni antifascisti di New York. Sereni vi è stato dal 1927 al 1933. Ha fatto il lavapiatti, il bartender in uno "speakeasy" nel Greenwich Village, ora pubblica il "Giornale di Barga" e collabora a diverse riviste e giornali.

Mi azzardo a chiedergli: In questa repubblica clericale come ti sei situato politicamente?

Mi guarda per un momento, poi lo vedo sorridere fino a quando il sorriso diventa una sonora risata.

Caro Calamandrei, dice, oggi in Italia per gli antifascisti di sempre non c'è nessun partito politico che li possa degnamente rappresentare. Il mio partito se esistesse sarebbe quello di tutti i disincantati, dei disgustati, degli stomacati, che hanno creduto una cosa e se ne sono vista davanti un'altra. Ma ti prego, lasciamo stare questo argomento, altrimenti mi inacidisco il desinare. Non ride più.

Parliamo d'altro e dopo un poco chiedo: E coi nostalgici come stiamo?

La nostalgia dei fascisti è la nostalgia della greppia e dell'impunità per tutte le mascalzonate che facevano. Quegli che sono riusciti a piazzarsi più che veri fascisti sono degli autentici qualunquisti. L'Italia purtroppo ancora dei tempi dei guelfi e dei ghibellini è sempre stata qualunquista. Da una parte una esigua minoranza di idealisti folli, dall'altra la stragrande maggioranza di quanti si accodano a coloro che detengono il potere. All'infuori dei greppisti di fascisti in Italia non ve ne sono mai stati nè prima nè adesso. L'odio che l'italiano medio nutre per qualsiasi tessera è la dimostrazione dell'innata avversione verso quel partito che aveva trasformato la tessera in un documento essenziale per ottenere il diritto al lavoro.

In questo caso gl'italiani sono molto chiari. Uomini inviati dalla Provvidenza, salvatori della patria, proprio non ne vogliono sentir più parlare. E' bastato che nell'ultima settimana della campagna elettorale delle elezioni del 7 giugno 1953, che la Democrazia Cristiana facesse affiggere un vistoso manifesto con l'effige di Alcide De Gasperi, l'uomo che aveva salvato l'Italia dal comunismo, perchè i partiti di centro perdessero voti e gli acquistassero invece i partiti di estrema sinistra.

Ciò sarebbe un buon indizio, dico io.

Senz'altro, risponde Sereni, se in Italia avessimo una democrazia economica. Questa putroppo non esiste. La nostra stremenzita democrazia politica è una barchetta di carta che i nostri padroni del vapore possano affondare quando vogliono.

A sera inoltrata lascio l'amico Sereni, il quale m'incarica di salutare molti comuni amici al mio ritorno negli Stati Uniti, ma prima di lasciarci del tutto, nel momento di prendere l'autobus che mi riporterà verso il fondo valle, prometto a Sereni d'incontrarci nuovamente presso l'amico Guido Remedi a Viareggio — un altro disincantato!

LABOR DAY GREETINGS

ROLLIN S. CROW, INC.

WHOLESALE LUMBER

20 North Wacker Dr. STate 2-2990

Ideal Location — In the Heart of the Gold Coast

LAKE SHORE DRIVE HOTEL

ROOMS AND SUITES

181 E. LAKE SHORE SUperior 7-8500

DA NEW YORK (Dal nostro corrispondente Fort Velona)

Augusto Bellanca e Vincenzo La Capria, Vice Presidenti dell'Amalgamated Clothing Workers of America, partecipano all'insediamento della Amministrazione della Locale Italiana No. 63

COME PRECEDENTEMENTE stabilito e ufficialmente annunziato, Mercoledi 25 Maggio u.s. ebbe luogo la riunione del nuovo Consiglio Esecutivo della locale italiana No. 63, aderente al New York Joint Board. La cerimonia ebbe luogo alle ore 5 del pomeriggio, presso gli Uffici della nostra Unione e oltre ai membri del Consiglio Esecutivo e i Delegati della Locale compagni Randazzo, Aiello, Velona, La Scala e Capizzi, intervennero alcuni rappresentanti dell'Ufficio Generale, fra i quali l'organizzatore generale Vitale, Onorio Ruotolo del Dipartimento Educativo e la austera figura del nostro Augusto Bellanca, Vice-Presidente dell'A.C. of A. invitato speciale per l'occasione.

All'ora stabilita, Charles Del Giacco, Co-Trade Manager del New York Joint Board, aprì la seduta iniziando la cerimonia ufficiale. Egli chiamò sulla piattaforma il compagno Benny Melone, Chairman del Comitato Elezioni, composto dai compagni Carmen Nevola, Corrado Grillette, Joseph Caiazzo, e Ralph Lombardo, annunziando l'esito finale degli eletti nel seguente ordine:

Vincent Assante, Joseph Bartone, Domenick Capello, Frank Colaci, Joseph D'Andrea, Anthony De Maio, Mike De Marco, Bartolo Galletta, Louisa Gherardi, John Guarneri, Vincent Indelicato, Joseph La Capria, Pietro Libero, Nick Li Causi, Domenick Maggio, Joseph Natale, Vito Neglia, Salvatore Pampinello, Rocco Petronio, Rose Quagliaro, Joseph Randazzo, Vincent Ricciardelli, Tom Rumore, Mike Schiavano, Angelo Taglialatela, Patsy Torziello e Frank Vitale.

Dopo aver annunziato e presentato i nuovi eletti, il Trade Manager, compagno Del Giacco ringraziava il Comitato elettorale per il lavoro espletato e salutando gli intervenuti, passava alla nomina delle seguenti cariche da assumersi nell'amministrazione che funzionerà per il prossimo termine. Ai seguenti individui furono affidate, senza opposizione, le seguenti manzioni ufficiali:

Angelo Taglialatela, Presidente del Consiglio Esecutivo.

Salvatore Pampinello, Segretario di Corrispondenza.

Nick Li Causi, Comitato di Finanza.

Taglialatela, Vitale, Assanti, Randazzo, Delegati al Joint Board.

La Scala, Guarneri, La Capria, Trade Board.

Del Giacco, Randazzo, Aiello, D'Andrea, Delegati al New York City C.I.O.

Guarneri, Taglialatela, Membership Committee.

Taglialatela, La Capria, Guarneri, Trustees.

Ricciarlelli, Segretario di Finanza.

Dopo la conferma di tutte le cariche, il compagno Del Giacco presentava il Co-Manager del New York Joint Board, compagno La Capria, il quale soddisfatto dalla procedura e dell'affettuosità dimostrata da tutti i presenti nell'assumere ognuno la sua parte di responsabilità verso l'organizzazione al disopra di quelli che potrebbero essere gl'interessi personali dichiarava: "Sono lieto dirvi che durante quest'ultimo tempo, ognuno di noi ha fatto non solo il proprio dovere, ma ha cercato di mantenere alto il prestigio e la dignità della Locale 63. Nel salutare i nuovi eletti, raccomando loro — per la responsabilità che hanno assunto — devozione, assiduità e fede. Sono sicuro della vostra cooperozione, della vostra attività e solo così potremo continuare la nostra marcia per migliori conquiste a favore dei nostri membri e per la grandezza della nostra Organizzazione. E' necessario ripetere ancora una volta, a scanso di equivoci, che la cooperazione fra noi è necessaria; che la nostra missione deve essere scevra di ripicchi personali. Nelle nostre riunioni dobbiamo affrontare e discutere i nostri problemi e le personalità e i malintesi eliminati. Il problema del giorno è il problema degli interessi dei nostri membri, oggi, domani, sempre. Viviamo in democrazia, ed ecco perchè assumiamo una grande responsabilità, non solo verso i membri, ma anche verso l'Organizzazione che durante la sua esistenza ha saputo cattivarsi il rispetto e la stima di tutto il movimento operaio nazionale ed internazionale."

Dopo aver fatto risaltare l'importanza della Locale 63 nella città, il nostro La Capria, rileva l'attività dei membri della Locale in tutte le manifestazioni di umana solidarietà e di aver partecipato efficacemente a tutte le attività politiche è per lui grande soddisfazione personale di notare fra i presenti il massimo esponente della Locale e con appropriate parole presenta il compagno Augusto Bellanca, Vice Presidente della nostra Organizzazione.

ACCOLTO da applausi fragorosi il compagno Bellanca, il quale è considerato come uno dei fondatori della nostra Organizzazoine e membro attivo e fedele della locale 63 — la locale che ha conosciuto tante battaglie, incomincia il suo dire, ringraziando tutti gli Ufficiali e i presenti e specialmente i compagni La Capria e Del Giacco. Con quella sua calma, che tanto lo distingue, faceva notare la differenza della libera discussione nel concetto nell'insegnamento democratico e dall'obbrobrioso metodo del dispotismo che ancora funziona in certe istituzioni dove gli operai non possono esprimere il proprio pensiero. Analizzava gli avvenimenti di questi ultimi anni e faceva risultare la fine di certa gente responsabile di aver violato l'etica morale di non aver voluto dignitosamente rappresentare gl'interessi degli operai. Ricordate cosa accadde loro? Finirono con l'essere abbandonati al proprio destino e da tutti dimenticati . . . Guai a quei rappresentanti degli operai che tradiscono la loro missione e usano metodi dittatoriali. Il traditore va sempre additato al pubblico disprezzo e tenuto lontano. Nel movimento operaio non vi deve essere posto per i lestofanti, perchè l'onestà trionfa sempre. Voi che siete chiamati a rappresentare questa Locale 63, che ha un passato di lotte gloriose, nno siete solamente i soli a decidere i destini dei nostri lavoratori, ma siete parte integrale di questa grande famiglia composta di oltre 400 locali, formate in ogni centro degli Stati Uniti e del Canada. E' necessario che vi rendiate conto di questo grave compito e ricordiate tre principii fondamentali che dovranno guidarvi in tutti i tempi e in tutte le circostanze. Unità in mezzo a voi, dignità di razza, di fronte alle altre razze e sopratutto onestà nell'attività delle vostre funzioni. Nel concludere, Augusto Bellanca, affermava che "è vostro dovere assumere responsabilità e cooperare per risolvere i problemi della nostra industria. Mi congratulo con voi e affido a voi la mia convinzione di sapervi sempre uniti e vigilanti nell'avvenire non solo nell'interesse della nostra grande famiglia operaia ma anche per la nostra dignità d'italiani." Faceva poi voti che la pace possa trionfare nell'interesse dei popoli sofferenti e che laggiù nella terra che ci diede i natali, l'Italia, sotto la guida di Giovanni Gronchi, nuovo Presidente della giovane Repubblica, la Democrazia e le Libertà Civili di quel popolo, siano difese e protette. Alla fine della bellissima orazione il compagno Bellanca veniva fragorosamente applaudito.

Dopo alcune dichiarazioni dei membri attivi, Rocco Petronio e Nick Li Causi. entrambi membri del nuovo Consiglio Esecutivo, il Chairman della importante riunione, compagno Del Giacco, ringraziava il Vice Presidente Bellanca per il suo bellissimo discorso educativo e si augurava di vederlo spesso fra i sarti italiani che lo rispettano e lo stimano.

CARL MAASS
All Kinds of Homemade Sausages
213-215 NORTH ADA ST.
SEeley 3-4500

TONI CAMBONI IN PARTENZA PER L'ITALIA

DA UN PO' di tempo Toni Camboni era ammalato e i medici curanti lo consigliavano di prendersela con più calma e possibilmente mettersi al riposo assoluto per qualche tempo. Sbrigati affari molto pressanti, Camboni si decise di andare in Italia e passare diversi mesi a Viareggio dove conta amici e parenti. Certo non poteva lasciare a Chicago la moglie ed ambedue il 19 Luglio lasciarono Chicago.

Gli amici e i compagni di Chicago vollero rivolgergli un affettuoso saluto prima di lasciare la porcopoli e la sera del 16 Luglio, al ristorante "Belvedere" prepararono una bellissima e riuscitissima festicciuola dove i compagni Toni e Rose Camboni vennero festeggiati con l'augurio di un buon viaggio e di un completo riacquisto della salute.

Non importa quale sia la serata: caldo o freddo, pioggia o neve — i compagni di Chicago quando vogliono onorare un loro commilitone, sono sempre presenti e la vasta sala del Belvedere era zeppa di convenuti. Molti furono impossibilitati ad essere presenti, perchè fuori di città, oppure per pressanti affari personali. Fra i telegrammi ricevuti notiamo quello di Serafino Romualdi, così concepito:

Regretting inability to attend farewell testimoniel Saturday in honor of Toni and Rose. We join in wishing them happy journey to beautiful Italy which we have just visited and safe return to our shores. Miriam and Serafino Romualdi.

Norman Thomas, legato da una intima amicizia con Camboni, telegrafava:

Deeply regret must extend by wire rather than personally warmest greetings to old friends and comrades. — Norman Thomas.

Il medico di famiglia, impossibilitato per urgenti affari, telegrafava:

Bon voyage you two youngsters a well deserved pleasant rest and stay well. — Dr. Gribow.

IL NOSTRO direttore, anima della manifestazione, coadiuvato dal carissimo nostro Grandinetti, fece da "Maestro di Cerimonie" e introdusse, dopo il gustoso pranzo, i diversi oratori della serata. Parlarono di Camboni — Guastaferri, il più vecchio amico di Toni (sin dal 1916); Ciro Stefani, Toni Biondolillo, a nome della Sezione Socialista; Luigi Chiostra; Arduino Marimpietri, Emilio Grandinetti, e tanti altri loro intimi. Impressione fece la descrizione di alcuni episodi della vita di militante unionista raccontati dal Giudice Quilici e il discorso di buon viaggio e di buon divertimento, improvvisato dal prof. Maynard Krueger, della Università di Chicago. Vivamente atteso era il discorso del Consigliere Comunale del quinto quartiere, Avv. Leon Despres il quale, introdotto dal nostro chairman con appropriate parole e l'augurio di seguire le orme del Senatore Paul Douglas e cioè da Consigliere Comunale diventare rappresentante a Washington in un prossimo futuro, non accettò il suggerimento di parlare in inglese e, in un bell'italiano, declamò alcune liriche di Vincenzo Monti ed espresse i suoi auguri e felicitazioni agli amici Camboni nella lingua di Dante.

Prima di dare la parola al festeggiato, il chairman presentò agli intervenuti i due figli del Camboni, Roy e Pietro, i quali con le loro gentili compagne espressero il loro compiacimento per gli onori fatti ai loro genitori e promisero di accudire agli affari del padre per tutto il tempo della sua assenza, con fede, onestà e cordialità verso tutti.

In ultimo parlò Camboni; era commosso per la manifestazione che non si attendeva così numerosa e cordiale. Parlò di se brevemente e promise di continuare a lottare per i diritti dei lavoratori fino all'ultimo istante della sua vita. Ringraziò anche a nome della sua compagna Rose gli amici e compagni con l'augurio di rivederci fra qualche anno in una nuova manifestazione come quella di questa sera.

Rimase dal banchetto un profitto netto di ottanta dollari che il chairman consegnò al Camboni per devolverli a un'opera di beneficenza del suo paese natio.

E' PARTITO per l'Italia, con l'intenzione di rimanerci, il compagno Giovanni Primavori. Altri compagni che son andati in Italia per visita di diporto sono: Vittorio Ferretti, il solerte segretario di finanza della Sezione socialista di Chicago; Silvio Scaruffi, Orlando Pagani, assieme alla moglie e la signora Genitoni con la figlia. Tutti di Chicago. Ai compagni, che sono in procinto di lasciare l'Italia per il viaggio di ritorno, l'augurio di un presto e buon arrivederci.

Sottoscrizioni

Somma precedente pubblicata	$329.25
Vincenzo De Lalla, Utica, N. Y.....	$ 5.00
Leo Poll, Chicago, Ill.	10.00
Antonio Roman, Carbondale, Ill. ..	2.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.....	3.00
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y...	2.00
Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill....	2.00
Cicero Codina, Brooklyn, N. Y.....	5.00
Giuseppe Rossetti, prima della partenza per l'Italia e salutando tutti gli amici	5.00
Pietro Vanellini, Evanston, Ill.....	3.50
P. De Amicis, Chicago, Ill.....	1.00
Antonio Caruso, Chicago, Ill.....	1.00
Sottoscrizione al banchetto Primo Maggio a Chicago: G. L. Quilici $50.00; E. Rossi, 25.00; A. Galassi, 5.00; G. Primavori, 10.00; Dr. Abraham, 5.00; D. Serafini, 10.00; Cavallini, 13.00; Iacono, 5.00; Carpi, 5.00; Cinquini, 5.00; Marimpietri, 10.00; Stefani, 10.00; Pascucci, 1.00; Ferretti 1.00; A. Rossi, 2.00; Joe Salvo, 5.00; Jack Biondolillo, 5.00; Dammaddio, 1.00 Moretti, 1.00; A. Camboni, 25.00; Pierini, 2.00; Gallei, 5.00; Pagani, 1.00; S. Stefani 1.00; G. Sacchini (a mezzo Primavori), 5.00; N. N., 1.00	
Totale	210.00
Vincenzo Massari, Pueblo, Colo.....	3.00
Aladino Sorini, Chicago, Ill.	1.50
Placido Pollo, salutando e ricordando Saudino, Culla, Zitto e Ballarini, coi quali ha una forte amicizia che dura da 30 anni	10.00
Orlando Bertoncini, Milwaukee, Wis.	1.00
Frank Drovandini, Reading, Pa. ..	2.00
Ralph Galante, Chicago, Ill.....	25.00
Ttole.....	$621.25

LABOR DAY GREETINGS

AMERICAN SPICE MILLS, INC.

421 E. ILLINOIS ST. SUperior 7-0560

I buon gustai si danno appuntamento da

HENRICI'S

67 W. RANDOLPH DEarborn 2-1800

LETTERE DEI LETTORI

Continua dalla pagina 3

viene fuori quell'altro chiedendo di far abbonare al giornale locale italiano difensore del sistema capitalista e portavoce della chiesa. Oppure quando le chiese mandano lettere-circolari (e succede spesso) per richiesta di contribuzioni, allora vi avvengono discussioni e per farla pari, non si aiuta ne l'uno nè l'altro e così si mantiene la pace in famiglia. Una volta si poteva chiedere, oggi non più. Il vecchio socialismo, il vecchio antifascismo, è sempre tale nel mio intimo, solamente mi trovo impotente e avvilito — ecco tutto. Ammiro i tuoi sforzi e quello dei buoni e tanti auguri ai vecchi miei compagni.

Orlando Bertoncini

Milwaukee

Elogi alla Rivista

Caro Clemente:

Ho letto quelle due riviste che gentilmente mi daste in omaggio e vi confesso che le ho trovate complete, dense di osservazioni, di visioni e di concessioni. Siete davvero un uomo utile nel dirigere una rivista che abbraccia i vasti campi del sapere, gli ardui problemi sociali e i più disparati ideali umanistici. C'è tutto, tutto ciò che per l'uomo rappresenta sacrificio e rinuncia, sofferenza e superamento, dolore e diritto all'esistenza. L'unica conclusione per l'umanità sofferente è quella di sapere che di fronte alla morte tutti gli uomini sono uguali e che principio e fine coincidono.

Giustizia reclama la vostra Rivista, giustizia per tutti, specie per i derelitti: che si dia un giusto riconoscimento alle classi sociali più basse e più dimenticate, si riconosca con vero senso di giustizia il diritto di ciascuno! Umanistica, dunque, la vostra Rivista, umanistica anche perchè viene indicata la strada che porta all'eliminazione completa d'ogni sperequazione e di ogni divergenza di singoli o di masse. Gli ideali sono chiari, visibili, trasparenti come una limpida sorgente d'amore e di fede. E l'umanità a stento procede sotto il peso dei soprusi, delle vessasioni e delle più crude ingiustizie di protetti, verso un ideale di pace comune e di difesa feconda che non ha nome, ma che ha sostanza indistruttibile ed eterna. Avrei da dire molte cose sulla vostra Rivista, ma mi limito a congratularmi con voi sinceramente per la missione che assolvete con fatica e dedisione nel diffondere ideali di pace e di giustizia. Vi saluto distintamente e caramente.

Armando Marzocco

Chicago.

Un nuovo lettore

Caro Clemente:

Unisco uno check quale quota di abbonamento alla bella rivista La Parola del Popolo che con annesse le pagine de Il Compasso forma un tutto di grande valore letterario, uno dei pochi che si stampano qui in America. Augurando una sempre crescente diffusione, mi è gradita l'occasione per porgere distinti saluti.

John Riccardi

Detroit.

LA STAGIONE LIRICA A CHICAGO

DOPO IL SUCCESSO della prima stagione, la cittadinanza guarda con interesse lo svolgimento dei preparativi per la seconda stagione d'opera che, se avrà il successo ottenuto l'anno scorso, potrà divenire una tradizione permanente.

Viene preparato una stagione operaistica di cinque settimane a principiare col 31 ottobre prossimo con un totale di 24 rappresentazioni.

Famosi artisti d'Europa e artisti scelti fra i migliori d'America daranno vita ad un repertorio di opere familiari e di opere rappresentate di raro.

Molti degli artisti che si presentarono l'anno scorso, canteranno anche quest'anno sulle scene del teatro dell'Opera. Notiamo Maria Meneghini-Calas la quale, l'anno scorso, nella Lucia, si ebbe 12 minuti di ininterrotti applausi dopo la scena della pazzia; Giuseppe Di Stefano, Rosanna Carteri, Tito Gobbi e Nicola Rossi-Lemeni.

Altri artisti che si presenteranno per la prima volta a Chicago, sono la celebre Renata Tebaldi, Anita Cerquetti, Gino Penno e Ettore Bastianini. Dorothy Kirsten, Astrid Varnay, Jussi Bjoerling e Robert Weede, ben conosciuti a Chicago, entrano a far parte dell'elenco artistico del Lyric Theatre.

Il direttore d'orchestra è il distinto Masetro Nicola Rescigno e Ruth Page è la prima ballerina.

L'apertura della stagione avrà luogo la sera del 31 ottobre con "I Puritani" di Bellini; Seguirà Aida, La Boheme, Il Trovatore, Madame Butterfly, L'Elisir D'Amore, Faust, Rigoletto, Cavalleria Rusticana, Lord Byron's Love Letter, L'Amore dei Tre Re, Un ballo in Maschera.

COMPAGNI CHE CI LASCIANO

IL COMPANGO Pasquale Iannelli di Philadelphia, ci comunica che il 13 febbraio moriva il compagno Angelo Picozzi.

Questo vecchio pioniere del socialismo moriva all'età di 91 anni con piena lucidezza di mente e non volle che il prete fosse vicino negli ultimi suoi momenti di vita. Per sua disposizione venne cremato.

Arrivò in America nel 1890 per una breve visita al fratello, il quale, in quel periodo, lo portava ad ascoltare le conferenze di Pietro Gori e di Giusto Calvi. La sua visita rimase permanente e divenne cosciente socialista, divulgatore delle nostre idee e non cambiò mai l'Ideale. Fu anche membro della Commissione Esecutiva della Federazione Socialista Italiana.

Alla sua memoria orniamo l'urna che contiene le sue ceneri, con un garofano rosso.

LABOR DAY GREETINGS

LLOYD J. HARRIS PIE COMPANY

849 West Ohio Street **TAylor 9-3000**

Chicago, Illinois

LABOR DAY GREETINGS

GENERAL BRAKE SERVICE COMPANY

4731 West Lake Street **EStebrook 9-1311**

Chicago, Illinois

LABOR DAY GREETINGS

ATOMIC AUTO AND TRUCK PARTS

2437 North Damen **ARmitage 6-1425**

Chicago, Illinois

LABOR DAY GREETINGS

G & M ELECTRICAL CONTRACTOR

2206 North Western Avenue **BRunswick 8-8200**

Chicago, Illinois

abbonamenti
alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti fino al 31 *Luglio* 1955:

Vasco Vici, Chicago, Ill.
Torello Nicolai, Watervliet, N. Y.
A. Carinci, Erie, Pa.
Peppino Del Monte, Detroit, Mich.
Romeo Dada, Erie, Pa.
Carlo Larese, Erie, Pa.
Pietro Rinaldi, Erie Pa.
Dr. R. Mantione, West Pittston, Pa.
Vincenzo Fica, Paterson, N. J.
Bill Tellini, Long Island City, N. Y.
Shoe Service Union, Brooklyn, N. Y.
10 abbonamenti
Aladino Sorini, Chicago, Ill.
G. B. Portanova, San Francisco, Calif.
C. Sainati, Chicago, Ill.
G. Borzillo, Chicago, Ill.
Pasquale Iannelli, Philadelphia, Pa.
Antonio Campofredano, Springfield, Mass.
Thomas Marando, Du Bois, Pa.
Vito Bonfiglio, Melvindale, Mich.

the creation of america's

FINEST PRINTED MATTER

. . . from an individual business card costing a few dollars, to a special publication costing hundreds of dollars

We believe that there are few associations as well qualified as we are to produce fine brochures, mailing pieces, publications or catalogs . . . not only in English, but in Italian as well. From the initial discussion and planning phases, through every stage of writing, layout, art work, engraving, type selection, paper selection, printing, binding . . . our experience is at your disposal.

We will be pleased to meet with you and discuss any publishing project you may have under consideration.

Write or telephone:

Enzo H. Clemente
c/o Division Typesetting Co.
2243 W. Division Street
Chicago 22, Illinois
HUmboldt 6-2313

ASSOCIATES:
Advertising Art & Copy
Division Typesetting Company
E. Clemente & Sons, Publishers
"La Parola del Popolo" Publishing Association

LABOR DAY GREETINGS

WILLIAM COADY COMPANY

211 North Green Street **SEeley 8-2400**
Chicago, Illinois

Nicola Fiore, S. Boston, Mass.
Domenico Adamo, Brooklyn, N. Y.
Luigi Mauro, Rochester, N. Y.
Plinio Bulleri, Cicero, Ill.
Luigi M. Mauro, Rochester, N. Y.
Antoino Bogni, Livermore, Calif.
John Riccardi, Detroit, Mich.
L. V. Riolo, Sacramento, Calif.
Placido Pollo, S. Ozone Park, N. Y.
Guido Clamor, Chicago, Ill.
Shoe Service Union Local 166, Carnegie, Pennsylvania
A. Caracciolo. Rochester, N. Y.
John F. Muratori, Pasadena, Calif.
Aldo Valiani, Chicago, Ill.
Antonio Di Bona, Tampa, Fla.
Nick Corrado, Steubenville, Ohio
Armando Marzocco, Chicago, Ill.
Frank Drovandini, Reading, Pa.
Locale 63, Sarti da Uomo, New York, N. Y., 50 abbonamenti
N. Guanciale, Farrell, Pa.
Anthony Lucente, Youngstown, Ohio
Alberto Pensiero, Youngstown, Ohio
Elvizio Drovandini, Grosseto
Nicolò Vassallo, Corona, L. I., N. Y.
Maria Pasini, Pittsfield, Mass.
Maria Rossetti, Tulsa, Okla.
Adele Di Michel, Tulsa, Okla.
Giacomo Orsillo, Elmira, N. Y.
Roberto Principato, M.D., Camden, N. J.
Luigi Vassallo, Forest Hills, N. Y.
Dr. G. Di Gioia, Smithown, L. I., N.Y.
Charles Fragassi, Glenview, Ill.
Joseph Tortora, Brooklyn, N. Y.
Dr. Angelo Virga, Washington, D. C.
Hon. Luigi De Pasquale, Providence, R.I.
Alfredo Pisani, Brookyin, N. Y.
Gino Delbianco, Bronx, N. Y.

SOSTENITORI

Renzo Vedani, Agawan, Mass.
Rodolfo De Biasi, Daytona Beach, Fla.
Frank Russo, Houston, Pa.

in Italia

Giuseppe Gialluca, Pescara
Gaspare Bertuglia, Roma
Prof. S. Ciaramidaro, Genova
Giuseppe Ronchi, Milano
Antonio Facchini, Bolzano
Comm. Di Natale Carroli, Genova
Aldo Romi, Turriaco (Gorizia)
Elvira Zucco Zanetti, Milano
Riccardo Cocconi, Venezia
Olga Clama, Turriaco (Gorizia)
Wilma Edwards, Whithy, Inghilterra
Antonio Fuchs, Gorizia
Dr. Salvatore Traina, Palermo
Ercole Daprato, Barga, Lucca
Cap. Nino Giulietti, Genova
Società Cooperativa di Navigazione Giuseppe Garibaldi, Genova
Prof. Dott. Catanzaro Vittorio, Cosenza
Manlio Mari, Roma
Albina Cammarata, Palermo
Alfredo Iadanza, Benevento
Giovanni Drovandini, Pitigliano, Grosseto
Elvizio Drovandini, Grosseto

COLLEGES AND TEACHING THE AMERICAN IDEA

By MASSIMO SALVADORI

TALK AND FEAR of War are paramount in the nation. Over three million young people are in uniform. A large proportion of the national income is spent on armaments and on defenses built in this country and abroad. Because of the huge totalitarian empire stretching from the Elbe to the Pacific and of the enormous concentration of power in the hands of a few, the fear is justified; it is essential to have millions in uniform and to spend heavily for defense. However it is wrong to assume that the upheavel shaking mankind, and so deeply affecting the American nation, can be described solely in terms of war and threats of war; and to assume that it can be checked with a combination of military and economic measures would be to delude ourselves.

As on other occasions in past ages, armed clashes are only one aspect of a conflict which transcends individuals and nations; it happens to be identified with the antithesis US—USSR but in reality puts man, independently of national or other sectional allegiances, against man. The conflict, foreseeably a long one, may not be settled by force of arms — particularly if there is a balance of military power. Economic measures may not be as influential as many people think in affecting the educated classes (the so-called intelligentsia) constituting the dynamic element in much of the world: their primary motivation is in the realm of ideas, aspirations, and beliefs, rather than in material interests devoid of ethical and intellectual implication.

The winner of the conflict originating in Lenin's undreamt of success of November 1917, may not be the side with the most H-bombs and the largest productive capacity, but the side of those whose faith is strong because grounded on clear conviction, those who think most clearly and who want most what their reason, on the basis of satisfactory evidence and correct process of the mind, tells them to be desirable. "The passions of many and the decision of the few," the emotion and reason in which Bertrand Russell recognizes the guiding elements in the transformations made possible by forty years of wars, revolutions and crises, will play as much if not more of a role in the second half of the century as in the first.

It is not a difference in final goals which makes for the conflict of the 20th century. At present the goal of most of the human race is progress, the raising of the level of man's existance in all its varied aspects — progress which, as stated so cogently by Croce in his philosophical works, makes history meaningful, which has until recently been largely the result of factors independent of man's conscious will; but which, from now on, may continue only if man strives for it. Looking at the record, progress is what the American nation stands for; not only this year and the next but as a permanent feature, embedded in the institutions of democracy understood as the organization of freedom. In spite of the record, it is not the American (or, more broadly, modern Western) way of realizing progress which appeals most to the hundreds of millions looking for a better way of life, who in recent decades have been offered the possibility of making a choice.

There are nations — not so very many — where people see in freedom the road to progress; there are nations were "new orders," whatever the name (communism, justicialism, corporatism) share the common characteristic of using tyranny as the way to progress; besides these nations there are nearly half the people in the world, knowing what they want but unclear as to how to get it. What appeals to many of them, as well as to a good number even in the democratic nations, are the "new orders," whose cause is everywhere advanced by enthusiastic and convinced supporters.

Why worry? — some say — let everyone strive to the best of his abilities and the better life will be reached sooner. We should worry because the "new orders" are in the long run the enemies of progress: operating through the reactionary institutions of political despotism, economic enslavement and total indoctrination, they suppress the creativeness of the spirit without which no advance is possible; they end by destroying the possibility of change, and how can there be progress if there is no change? We should worry because if the "new orders" succeed in establishing control, it may not be possible to rout them; they were born because there was freedom to think and to act; nothing can be born from them because they deny freedom. Their success, after limited immediate achievements, would mean stagnation and the immobility which may be a source of contentment but which is paid for with the loss of man's creativeness.

THE AMERICAN record is plain. Experience shows that progress is a process of liberalization, the gradual freeing of the individual from the walls which the twin agencies of tyranny, political despotism and thought control, operating through the enforcement of absolute conformity to iron-clad customs, continually try to build around us. Every step towards greater responsibility and greater ability to be the arbiter of one's destiny, is a step in the direction of progress. Freedom is the mainspring that sends men

This article has appeared also in the **Alumnae Quarterly** of Smith College, where the author teaches Modern European History.

forward, the freedom that citizens achieve when there is no longer a cleavage between "superior" and "inferior," between those who have a monopoly over power, wealth, or truth, and the others, but when all have the right to share in the exercise of political power, to pursue material wealth and to bring their contribution to the search for truth. Of all major nations, America has perhaps gone furthest towards the equality that guarantees freedom: moral equality, which is not uniformity, that puts on the same plane the believer and the unbeliever, the conservative and the liberal, the employer and the employee.

A few examples will suffice. There are classes, but they are far less noticeable in the United States than in any of the larger nations of Europe or Asia. Here few feel that their station in life is lowly (except when racial minorities are identified with classes); hardly anyone would treat with contumely another citizen who, whatever his job or his income, is, as a citzen, an equal. Class differences are deep not only in Russia, Brazil, and India, but also in Western Europe (with the exception of the smaller democracies). Where there is a "new order," either of the Right or of the Left, class differences grow.

The American experiment in government by public opinion, with all its weaknesses and defects, represents a step forward in the development of democratic institutions; it raises the level of the participation of each citizen in running the affairs of the nation (if he wants to). It is easy to belittle American political practices, but in so doing one should not lose sight of the achievements of American democracy.

In the field of education, the United States shares with the other existing democracies the essential characteristic of aiming not at indoctrination (which leads to the enslavement of the mind and which has been the norm of education in past centuries as it still is in most of the world), but at the development of individual independent reasoning powers. American education has also one unique characteristic: elsewhere, education beyond the primary level still aims at creating an *èlite* which (by reason of being a group above other groups, even if a better group) is an impediment to the growth of liberty. Only in the United States is a conscious effort made to raise the cultural standards of all the population equally — a most difficult but worthwhile enterprise.

There is less economic inequality in the United States than in Germany, India or Russia or anywhere else (some of the smaller European democracies excepted). Most European and all Asiatic economies, whatever their labels (capitalism, collectivism, corporatism, neo-mercantilism) are still identified with the privileges of the few and the exploitation of the many. In the United States possibly as many as half the total number of families share in the ownership of land and capital; many of the others own consumer goods to the extent of achieving the security which only ownership of property can give; the proletariat is small, and withering away.

Notwithstanding these achievements few foreigners feel inclined to follow the American pattern. The advocates of the "new orders" seem to have the field to themselves. (We must bear in mind that in the last five years democracy has registered more defeats than victories; authoritarianism is spreading and many of the "free" nations are just independent nations despotically ruled by traditional or radical dictators.) Even freedom-loving foreigners take care to point out that they do not want to take the American nation as an example of goals to be pursued. Therein lies one of the reasons for the growing isolation of the United States.

WHY IS THIS? One of many reasons — one that is seldom mentioned — is that too little attention is paid to the need for explaining the American system in the only way in which it becomes meaningful for the mind's rational powers; *by presenting it as a whole through the idea or the ideas that hold the system together and give it unity.* It is false to assume that all that people need to know, in or out of the country, are certain facts such as the two-party system, high wages, free enterprise, variety and freedom of religious organizations, education for all. These facts become understandable when they are related to an "idea" which embraces all of them, which can be described in rational terms, which is supported by enough evidence to make it impervious to the attacks of the critics, which is linked to a satisfactory explanation of our world and of what happens in it.

It is too often forgotten that, whatever the function and influence of economic, military, and other groups, the dynamic element in human affairs today is represented by the intellectuals; that a movement to be successful today, needs even more than in the past the formulation that is the result of mental activities, the clarity and cogency of which may well be related to the effort involved in achieving it. Intellectuals do not often do things, but they provide the ideas that give direction to the efforts of the doers. Christianity might conceivably have triumphed without Saint Paul. But there is little doubt that semi-literate burghers and illiterate peasants would not have become Protestant if there had not been Zwingli, Luther and Calvin; the British would not have embraced liberalism in growing numbers had it not been for the cogent reasoning of Locke, Smith and Bentham; the French jacobins would have been lost without Rousseau, and German socialism would have fizzled out without Marx. Other things being equal, the strength of a movement is linked to the cogency of its formulation, "idea" or philosophy, or whatever else one may care to call it. There are not many St. Ambroses, St. Gregorys and St. Thomases among the catholics; but a catholic, directly if he is literate, indirectly if he is illiterate, finds in these saints the guide to lead him. There are not many Lenins among the communists; but a communist finds in Lenin the answer to his doubts and the guide to his actions.

There was a time when enough Americans were conscious of the American "idea" to guarantee the solidity of the American experiment. Behind the Declaration of Independence, the Constitution and the efforts made to achieve independence and to create the Union, there was

Turn on next page

an "idea," clearly formulated and clearly understood. "The Founding Fathers were guided by philosophic principles . . . they were men who thoroughly understood what their purpose was and what were the guiding stars of political philosophy they had to follow," wrote J. J. Walsh in his *Education of the Founding Fathers of the Republic;* that is why "the degree in which they acted, so perilously and strenuously . . . is unparalleled in the examples of collective public virtue."

Six generations ago there was an idea, and institutions were built to translate it into the practice of the American nation. Within the institutions the nation grew, achieving perhaps greater progress than most other modern nations. Forty million Europeans came to these shores in one hundred years. They found more than space and natural resources; they found a system which opened new vistas; they took advantage of it and they prospered. Some understood it. Others didn't: what meaning could the American idea have for peasants from Ireland or Italy, for peddlers from eastern Poland? Even old-established Americans have lost sight of what has made their Republic, and of what still keeps it going. The reality of today is different from that of 180 years ago and although the idea is the same, the formulation which made sense to contemporaries of Franklin, Washington, and Jefferson is, for all too many Americans, unclear or unsatisfactory.

Americans know what comes from the production line, but often without knowing what feeds it. They have the goods, material and spiritual; but there is no longer the clear and understandable formulation of the system producing the goods. This is why they cannot sell them; this is why, possibly, there is greater uncertainty in the citizens' minds than is desirable in a time of crisis. Americans have an intuition that what they have is valuable, but intuitions are not enough; in a world where rational processes are stressed, one communicates ideas, not intuitions; and ideas need reasoning, arguments and evidence, both theoretical and practical.

ONE OFTEN HEARS that there is not an "idea" but a system made up of disconnected and unrelated elements; one also hears that the American "idea" is too complex to be explained. There are far too many American intellectuals who refuse to face the extremely hard task of translating the American system into rational terms. If there were no system, the American nation would have disintegrated long ago; and if there is a system, there must be an idea or closely related ideas around which it revolves, and there must be the possibility of explaining the system rationally, and therefore understandably. Certainly it is not easy to comprehend a system that allows to the extent that we can see for the coexistence of altruism and selfishness, of love and violence, of bigotry and agnosticism, of individualism and solidarity. Certainly a greater effort is required to comprehend this system than the simpler ones of Soviet communism, Islamic traditionalism, or Portuguese corporatism. But at this time it is necessary to make the effort, and the place to do so is in the liberal arts colleges.

Students whose aim is not vocational training but a liberal education in the real meaning of the term, need to find in the study of philosophical disciplines (now largely neglected) the first principles of the complex system whose cornerstone is an aspiration toward freedom; in the study of politics, economics, sociology and other social disciplines, they need to find besides the analysis of institutions and techniques, the concepts and values which underlie the institutional structure of their society; they need to find in the study of history the factual evidence to support principles and aspirations, and to compare different systems. The students will be helped in their efforts if their instructors have already clarified their own thinking; if the teachers, besides being experts in their own fields, have experienced the pangs of mental effort required to extract a synthesis from wide and varied knowledge, if they can see their field in relation to life which, being life, embraces all fields and all disciplines.

This does not mean, as often thought and at times tried, that there should be an integration or correlation of courses dealing with the various disciplines. The integration cannot be in the subject matter of courses which, for technical reasons, are necessarily limited in scope and should remain limited if they are not to become the meaningless hodgepodge resulting from attempts to do for knowledge what pills do for vitamins. The integration does not belong to the level of the factual content embraced by the idea which gives unity to a course; it belongs to the level at which ideas are brought together and relationships are established. It should be in the teacher's mind and should give meaning to his approach to the subject matter. It should take place in the student's mind as the result of his effort to see not only the details but also the synthesis, not only the innumerable elements of which national life is made up, but also their relationships and what hold them together.

Teachers are often baffled when they attempt to explain the American idea. Where does one start? Is there a meaningful common demominator in the bewildering mass of past experiences of the American nation and its not less bewildering complexity today? And if there is such a common denominator, where does one find it? Besides the difficulty of teaching what makes for the unity of the American experiment in freedom, two other factors often thicken the veil between the teacher and the reality he tries to grasp: the utopianism which plays a large role in the thinking of educated people not trained to see the correct relationship between the abstract and the concrete; and the frustrations, personal and financial, under which many members of the teaching profession labour. It is not surprising that many students find little help in clarifying their thinking in relation to the internal and external problems besetting the American nation; that they remain silent when they are in the presence of European, Asiatic or Latin American critics of the United States. If the younger generation is confused, it is largely because their elders are just as confused — with the difference that clear thinking matters more today than it did a generation ago and will matter more still when today's young have become tomorrow's middle aged.

Probably most teachers — judging by the social sciences textbooks most widely adopted — limit themselves to the presentation of a large number of apparently disconnected elements making up the past and present of the American nation; if they state that the elements are interrelated, they rarely explain the nature of the interrelation. Following a fashionable trend, other teachers find that all one knows is a present which is the child, maybe the unwanted child, of a past moulded by factors largely independent of man's aspiration and will. (As Burke said of English freedom — to the great satisfaction

of all enemies of freedom — "it is English and English alone", so neo-Burkeian Americans say of American democracy — to the utmost satisfaction of all enemies of democracy — "it is American and American alone"). Neither group finds an idea, an integrated set of concepts and values, which has been the Pole Star of a nation navigating towards the future — an idea which, because of its unversality, may be as meaingful to others as it is to Americans.

LOOKING BEYOND "the diverse array of abstract doctrines, semireligious convictions and economic motivation" mentioned by McClockey in his *American Conservatism*, from the vantage point of a foreign background, from the outside and not from the inside, a unity appears linking the past to the present, one section of the population to another, giving meaning to the growth and the many transformations of a dynamic nation and explaining the peaceful coexistence of the last ninety years — even if at times under some strain — of church-goers and unbelievers, business and labor, nationalists and internationalists, Old Guard Republicants and New Dealers. It seems rather platitudinous to talk about the basic unity, the common denominator of American life: However, some platitudes do express eternal truths. It is not a goal, but a method to which all goals are subordinated, which has until now guaranteed the flexibility of the American system, which has made possible numberless experiments. Many writers have discussed it: "What have we to offer?", wrote Elmer Davis not long ago — "a method"; what is the key to American institutions: "government by consent" — wrote Stevenson more recently.

There is a method of doing things, in Federal and 48 State Capitols as in hundreds of Colleges, in the offices of innumerable corporations and labor unions, and in the vestries and parlors of innumerable churches. People sit around a table and discuss; they represent others who have chosen them; when faced with a problem, they analyse the problem, they weigh pros and cons of various solutions; they don't say "this is the solution" but "let us try this solution" it being understood that if it does not work, one tries something else. In secular affairs, there is little or no reference to an authority. The "ipse dixit" of a thousand years of platonic predominance in Western thought and of five hundred years of aristotelian predominance, of devout worshippers of the Book (whatever the Book may have been) is as absent as the blind allegiance to mysterious deities like hegelian Reason and marxian Dialectics or the blind reliance on intuitive and emotional irrational substitutes of reason.

Outdoor lecture on the John Carroll University campus, Cleveland. O.

In practical affairs, Americans have put the main emphasis on a method, set down in the Constitution. However, it is not with the Constitution that one should start. The Constitution itself can function in the measure in which Americans still accept the method, in the real meaning of the word, the mental process, accepted as the correct one by most of those who sat in the Continental Congress and the Constitutional Convention. It is not possible to describe the American nation of 1955 meaningfully without making reference to the intellectual revolution which had its champions in Bacon, Galileo and Newton, in Mill, Pierce and Wundt—to mention only those who are safely dead. It had been a revolt against the rational and irrational dogmatic thinking, which nourishes—sometimes with the best of intentions—fanaticism and therefore breeds violence and cruelty. It was a revolution because instead of stressing absolutes to which method would be subordinated, the absolutes were subordinated to the method (without necessarily being suppressed). In so doing the edge was taken off the absolutes, which no longer producing fanticism, violence and cruelty, could now coexist. The method has been known under different names: inductive, scientific, combined. It has produced various conceptual frameworks. Because it revolves around free inquiry it cannot be separated from freedom of thought which is the basis of all liberties; because it continuously revises postulates and conclusions, it cannot be separated from tolerance of the variety of postulates and conclusions to which it gives birth.

IN A RECENT issue of the French Magazine *Preuves*, Mr. Ors, a correspondent from Turkey, explains what he means by the modernization of the Near Eastern nations. For him it is not primarily, as stressed so often, a question of technology, of higher standards of living and greater efficiency within the framework of institutions based on old concepts and values, but of a different approach to reality, based on "observation, comparison and criticism." His attitude would not differ essentially from that of Jefferson, convinced that "things will not go far wrong when common sense has fair play"—the common sense embedded in reasonableness, the undogmatic use of one's rational faculties. It is this common sense which in past generations aided in the passage from Puritan bigotry to the broader-mindedness of congregationalism and other denominations, which so far has always checked recurrent explosion of religious an other fanaticism (including the recent McCarthy episode), which diluted European hegelian and marxist dogmatism into the idealism of Royce and the humanitarian socialism of Norman Thomas.

"The American temper is experimental . . . the Old World is inclined to cling to eternal verities," wrote Mr. Wiener in a recent issue of the New York Times Book Review. This is not quite correct: the experimental temper was an expression of European creativeness at a time when the uncertain outcome of a conflict between ab-

Turn on next page

solutes freed a few minds from the bonds in which dogmas were holding them (the experimental temper still exercises the greatest influence in most of the nations of the Commonwealth, and half a dozen smaller European democracies, in which, as a result, free institutions are solidly established). It is true however that the experimental temper, some call it scientific empiricism, has found in the American nation a more fertile ground than in any of the larger Continental nations. It does not of course exercise sole sway over American minds; it is however sufficiently widespread to set the tone, so far, in national thinking, Free institutions will be strong or weak in the measure in which the experimental temper grows or declines.

It is difficult for most Germans and for all Russians to understand the United States. In Germany as in Russia and in most other non-English speaking nations, people stress goals and not methods, ends and not means. They have not been touched by the intellectual revolution even if they have undergone political and economic revolutions. Even Americans often have difficulty in understanding themselves: it is so much easier to work undividedly for a goal than to have to abandon it when it endangers a method! Abroad most people know, or are told, what to work for: salvation in heaven, salvation on earth, a political or an economic myth. All means are justified that bring the goal closer. For Americans all goals are permissible, as long as they do not endanger the method. The Preamble itself mentions "life, liberty and the pursuit of happiness," generic goals to which each citizen can give a different interpretation.

BECAUSE OF THE nature of the American system, it would be unrealistic to ask teachers to agree in their views. In their diversity lies the main guarantee against indoctrination. But teachers should help students to see as clearly as possible the relationship between topics being discussed in the classroom and American institutions (and the idea behind them). There is no threat to freedom of thought and of choice, if students are made aware of the implications of any given position, what is compatible and what is incompatible with the American idea and the American system. What can be asked is that the teacher, having himself gone through the usually long and painful process of clarifying his ideas, should aid the student to go more rapidly through the same process, so as to be able to go on further.

Philosophy being concerned with the nature of reality and with the method through which we grasp it, should play a major role in the program of all liberal arts students. It is not however enough to take philosophy courses; all teachers dealing, directly or indirectly, with social developments, should be versed in it. Communists, in theory, deny the validity of philosophy, but the core of the communist movement is formed of intellectuals well grounded both in first principles (theirs and those of their opponents) and in method; the "activists" sent out to preach and convert first udergo long severe training in the ideas of marxism-leninism. Their most able opponents are at present the Catholics, whose core, again, consists of intellectuals (what are clerics but intellectuals?) well grounded in first principles and method.

Teachers of philosophy owe their allegiance to a variety of schools of thought. In their teaching they will help students if they indicate clearly the relationship between philosophical systems and American institutions (which can be done even if they, as may well be the case, are not sympathetic to the institutions). Correct reasoning and satisfactory evidence may lead intellectuals to accept as truth one of the a-rational substitutes of reason, from religious transcendentalism to existentialism, or dogmatic rationalistic system, materialistic or idealistic; but it should be made clear that there is no room for government by consent, for the American Constitution, if the minds of too many citizens are dominated by some kind of intuitionism, mysticism and voluntarism or by dialectical materialism and hegelian idealism. When dealing with method, students should be made aware of the relationship between the mental process and the way in which social problems are solved, of the fact that dogmatism of the mind becomes authoritarianism in the political body and that a-rationalism is incompatible with freedom which postulates the adequacy of man's rational powers. Great minds, from Plato to Hegel, exercise a magnetic influence; greatness however is not the same as freedom and students should know of the incompatibility between freedom and the position of some of the greatest thinkers.

The social disciplines represent a more popular field of study than philosophy. Many are the sociologists, anthropologists, social psychologists, political scientists and economists convinced that they hold the key to a full explanation of what was, is, and shall be. Although agreement lacks and what one social scientist affirms is contradicted by his colleague, the problem of making students aware of the correct relationship between various schools of thought and freedom, remains. There are sociologists who make of causality an iron necessity, psychologists for whom the term object describes man as well as inanimate matter: they may be correct, but then students should know that if total determinism is the key to reality freedom is a figment of the imagination. Anthropologists are often motivated by romantic longings for pre-literate societies; all very well, but students should be made aware that there is no room for democracy as the organization of freedom in the presumably happy life of Zuñis and South Sea islanders. The relativism which finds no difference between St. Francis and the slave-trading king of Benin because both are equally true expressions of their own cultures, may be true; but the student should know that this relativism destroys the assumption that freedom is better than tyranny. Political scientists are often attracted by Rousseau; they should also point out that Rousseau was the spiritual father of Jacobinism and of twentieth century leftist totalitarianism. The economist who becomes lyrical in expounding Cole's guildism or Fanfani's corporatism should tell the students that freedom withers in the measure in which guilds or corporations become the state.

Historians have a responsibility which is in no way less than that of philosophers and social scientists. It is history which, in past centuries when dogmatism was the norm, preserved a methodology based on free enquiry and on the use of man's critical faculties. It is no accident that among historians can be found some of the most articulate spokesmen for freedom during more than two hundred years: the support the cause of liberty did not receive from philosophical speculation and social scientism, it received from the evidence gathered by some great and influential historians who found a link between freedom and progress (while others of course saw a clearer link between tyranny and what makes nations happy). Nowadays the historians who saw in freedom the key to

man's development are largely out of favor; debunking is fashionable, on both sides of the Atlantic; the champions of liberty are small men, its opponents are glorious and great. Demosthenes is a vain rhetorician and Cicero a long-winded second-rate lawyer while Philip *cum* Alexander and Caesar are the stars of the ancient world; the Glorious Revolution is a sordid conspiracy of corrupt politicians and 1789 is the end of a thousand years of high-minded kingly chivalry; Napoleon gets bigger and his Liberal opponents smaller; even George III and the Earl of Bute don't look too bad. Teachers of history may admire the greatness, success and pomp of tyrants. But they should make it clear that greatness, success and pomp are not freedom, that Demosthenes and Cicero died for the liberty Philip and Caesar destroyed, that if one longs for color it is just as well to renounce democracy which, when successful, is likely to be more grey than anything else. History, the accumulated experience of mankind, can be for the younger generation the beacon which neither philosophy nor the social sciences seem able to be.

History tells what freedom is and what to expect from it; it also tells what tyranny is and what to expect from it. Teachers must have an inner urge to search for truth, and freedom to express it — there is never enough of either — if they are to present the facts of what moves mankind. Only when all the facts are available can students be expected to make a responsible choice: then only will they know why, in Stevenson's words: "The issue of tyranny or freedom cannot be reconciled."

WESTERN CIVILIZATION, Toynbee rightly says, is a recent phenomenon. In order to avoid it being also a transient phenomenon, it needs to be strengthened by the clear knowledge of ideas, which alone give permanency to things human. To guarantee the continuity of the phenomenon, whose main feature is the experiment in freedom, there must be people to whom the man in the street, engrossed in his daily occupation, can look with confidence for guidance, when it is needed; people of strong, because demonstrably right, convinctions, able therefore to face the hardships which in the coming decades will be the lot of most nations—including America. If there are enough such, uncertainty and confusion may decrease within the nation. More important, the American abroad will be able to do what today he finds himself usually unable to do: to face his critics and debate with them; to convince the many who are looking for a better future of the value of the American experiment.

THE CRUCIAL HOUR FOR ITALIAN DEMOCRACY

By CLAIRE STERLING

THE ITALIAN Communists lost Fiat at the end of March. The vote among the employees of Turin's great auto works was 32,487 for the non-Communist unions against 18,921 for the Communist-controlled General Confederation of Italian Labor (CGIL)—almost exactly the reverse of the vote last year. For the first time since the war, the Communists were thoroughly beaten on their home ground, in the city where their party was born and among the most militantly revolutionary workers in the country.

The Communists have been blaming everybody but themselves for their defeat in Turin—the management for intimidating the workers and turning Fiat into a "half-fortress, half-prison," and the Americans for threatening to cancel $32 million worth of offshore procurement contracts if the CGIL won. But it isn't very likely that the toughest trade-unionists in Italy could be intimidated so easily by management presures. Nor is it probable that the Americans could do, in a few months with $32 million, what they haven't been able to do in ten years with the $5 billion they've sent to Italy. It was neither fear nor blackmail that defeated the CGIL at Fiat; it was loss of faith in the Communist Party.

ITALIAN WORKERS have been faithful to the Communist Party longer than any others in Europe, and because of this popular support the Communists have come closer to winning a free national election here than anywhere else in the world. But it looks now as if the party has overreached itself. The political machine that has run so efficiently for so long is beginning to sputter.

What happened at Fiat is not an isolated case. True, the CGIL still has an overall majority in the big northern factories, but the trend in all recent trade-union election has been going against it.

The party itself still has more than two million dues-paying members of voting age. Its yearly income amounts to $40 million, perhaps $50 million; it has 365,000 employees— one to every six members —on its payroll; and it numbers among its thousands of publications the newspaper L'Unità, with the largest daily circulation in Italy.

Nevertheless it's losing what Italians call "mordente," or bite. Not long ago, an organizer for an anti-Communist union couldn't even walk into Fiat without running the risk of a beating. It wasn't long ago, either, when industrialists in the northern third of Italy didn't hire a worker, let alone fire him, without the CGIL's approval; when a general strike call on any issue from wages to the Atlantic pact or the Rosenbergs' execution was an order, strictly enforced by the party's private militia; when landowners and priests didn't dare to appear on the streets after dark in the region of Emilia, where the party has its greatest strength; when all but leftist newspapers were burned on arrival at some Emilian railroad stations. The photographs of six Emilian workers who died in a riot in Modena still hang on the walls of the Modena public library—they are shown in their coffins with pictures of Party Secretary Palmiro Togliatti in their folded arms. The Modenesi came to party headquarters as usual on Sundays. But they come halfheartedly, for only a few minutes, and only after they've been to the movies or finished an outing into the countryside on the family Vespa. Neither in Modena nor in Bologna nor anywhere in Emilia do the landowners any longer need police protection.

THIS SOFTENING is evident all over the north. During the past year, industrialists have applied unprecedented pressures in CGIL strongholds from Bologna to Turin to Milan's industrial suburb of Sesto San Giovanni. All union activity has been forbidden on factory premises. Signs reminiscent of a former era have appeared, saying, "This place is for work, not for politics." Armed plant police have been increased to an average of one for every fifty workers. Employees affected by

Turn on next page

MISS CLAIRE STERLING is a staff writer for "THE REPORTER" — "a fortnightly magazine of facts and ideals," published by Max Ascoli, well-known Italian-born professor of history and economics, from which this article has been reprinted by permission.

American offshore contracts—about 150,000 in Italy—have been told bluntly to vote against the CGIL or lose their jobs. All in all, some seven thousand CGIL shop stewards have been fired.

Not only has the CGIL failed to get these shop stewards reinstated; it has scarcely put up a fight for them. Its answers to the new pressure tactics have been meek indeed: Letters of protest have been sent to management, and signatures have been collected for petitions; in many cases where American offshore contracts are involved, agreements have been reached with management to let the anti-Communist unions win—in at least one case, after $20,000 had changed hands; CGIL strike calls have been few in number and have usually been only for token demonstrations of three or four hours; strikes over political issues like European union have been a flat failure.

Scelba Cracks Down

OTHER SALLIES have been made against the party lately that would have been unthinkable a few years ago. Last December Prime Minister Mario Scelba announced a ten-point program to curtail some of the party's extralegal privileges, block some of its major financial sources, and rid the government service of those who fail to "give a sure guarantee of loyalty to the democratic state." Scelba had all the power he needed to do this same thing as Minister of the Interior—a post he held almost uninterruptedly from 1947 to 1954—but apparently he wasn't sure he could get away with it until recently.

Scelba's program has brought some results. The government has taken back 187 of the 200 state-owned buildings, formerly used as headquarters for Fascist organizations, that the Communists had occupied at the time of the Liberation. A few weeks ago the government took advantage of the relaxed atmosphere in Emilia to take over Bologna's Communist-run hospital system. A two-month inquiry had shown that the administration had run up a deficit of $200,000; that it had added a private pavilion to one hospital and furnished it, through public funds, with individual serving trays and night-table lamps costing $20 each and rugs costing $100 each; that several directors of the city hospital administration had been living in this pavilion rent-free.

All this is just a beginning. It would take years to investigate the financial dealings of the 1,048 towns and cities run by Communist mayors or of the ten thousand co-operatives from which the party is probably siphoning off funds. Moreover, short of a total embargo on all trade with Russia, the satellites, and China, no government could hope to catch up with all the front men and dummy corporations doing business for the party at an estimated profit of $20 million a year.

TOGLIATTI

SIMULTANEOUSLY with Scelba's program, an organization called Pace e Libertà (Peace and Liberty) has been flooding Italy with wall posters and magazines calling attention to the Communists' corruption. Among other things, the posters have announced that many or most of the top party leaders were once informers for Mussolini's secret police; that party bureaucrats ride to work in expensive custom-built cars; that Togliatti's former wife once embezzled $5,000 from the party treasury; and that both Togliatti and others in the party secretariat keep mistresses—or "concubines" as Pace e Libertà puts it—who wear costly jewelry and furs.

Pace e Libertà claims much of the credit for the Communists' current decline. But as far as anyone knows its propaganda has not caused major defections among the Communist rank and file. Rather, according to those who know the Communists well, it has tended to revive a flagging sense of solidarity. Italians who join the Communist Party don't think it is the Salvation Army anyway. "There isn't much to be gained," says the ex-Communist writer Ignazio Silone, "in telling people who've lived through Fascism, the war, and the German occupation that all men are corruptible, and that Communists are no different from other men. The question isn't whether party leaders are scoundrels, but whether they're capable and effective scoundrels."

That seems to be the big question. The northern workers have withstood any number of pressures in the past, including mass excommunication by the Vatican, mainly because they have believed that the party leaders—scoundrels or not—would lead them to the revolution.

But the revolution hasn't come.

Togliatti Goes Slow

THERE'S no doubt that this is at the bottom of the Communists' crisis. For a brief moment it came out into the open in a singular document circulated at the party's national conference in Rome last January by a group calling itself Azione Comunista (Communist Action). While the document is known to have been written by somebody outside the party bureaucracy, it clearly reflects views that are common among northern workers: it seems also to have reflected the views of Pietro Secchia, who was Togliatti's second in Command until he was demoted just after the conference was over.

Why, asks Azione Comunista, didn't Italy have its revolution back in 1945, when, as Secchia said in the Senate at the time, the big industrialists were "dying of fear and full of servility"? Why, when Togliatti was Minister of Justice—and there were Communist Ministers of Finance, Public Works, and Transport in the Cabinet until 1947—did the party do nothing to change Italy's reactionary social and economic structure? Why, when the Communists have controlled more than a third of Parliament since 1953, have they been incapable of preventing the government from moving toward the Right? And why,

SECCHIA

when the Party's numerical and electoral strength has been going up, should its ability to defend the working class be going down?

The answers are listed, in the best party jargon, as "parliamentary cretinism," "bureaucratic centralism," "satrapism," and "class collaboration." There are obviously other reasons, but short of confessing that he hasn't really been leading a revolutionary movement all along. Togliatti can't give them.

Togliatti hasn't taken a revolutionary position since April 1, 1944, when he returned to Italy from his Moscow exile bearing orders to collaborate with everybody—the King, the provisional Badoglio Cabinet, the Catholics—to win the war. It has become fashionable these days to blame the late President Roosevelt for inviting Togliatti into the Government at that time, thereby putting him on the road to power. Indeed, this has become one of Premier Scelba's favorite clichés. But the party had so many armed followers in 1944 that there was really no

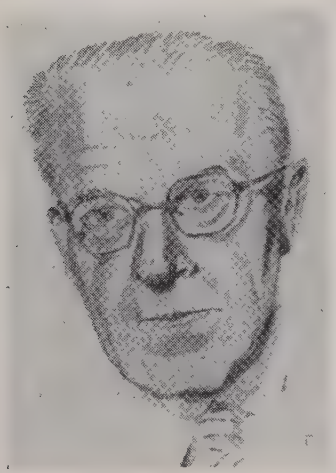
choice but to take Togliatti in, and actually he has been playing the role of the perfect democratic parliamentarian ever since.

IT IS now generally believed that Stalin didn't really want the Communists to take over Italy in the early postwar years: He had no desire for another Greek civil war in Europe and no objection to letting the United States rather than the Soviet Union spend the $5 billion needed for Italian reconstruction. What he wanted, then and later, was simply to have Italy neutralized by its own unresolved difficulties in the interest of Soviet foreign policy.

He couldn't have found a better instrument than Togliatti. After some dangerous flirtation with deviationism when he was in Moscow at the time of the great purges, Togliatti became a model Stalinist —later Malenkovite, and now Bulganinist. He is infinitely adaptable, cautious, and patient—ideally suited, with his professorial speech and the manner of a good bourgeois, to soothe apprehensions about firebrand Bolsheviks in the minds of a fearful middle class.

Togliatti's first concern, on his return, was to reassure this middle class. "We do not intend," he announced in 1945, "to ask for the bureaucratization of any part of the national economy . . . or to fight capitalism in general. . . . Even if we were alone in power today, we'd appeal to private initiative to help in the reconstruction, because we know that Italy isn't yet mature enough for certain tasks."

Togliatti then set out to build a large and relatively loose party, designed to hold the workers without frightening off all the other Italians he needed for his two major purposes: the manipulation of Italian foreign policy through public opinion and parliamentary influence; and, since force was ruled out, a long-term program of bringing the party to power through the ballot.



NENNI

LONGO

The policy had inherent risks. Such a party couldn't screen its recruits very carefully or give them the rigorous ideological training a tough revolutionary movement requires. Moreover, it would have to make embarrassing compromises with the Church in a country that is ninety-five per cent Catholic. And it would repeatedly have to sacrifice not only the workers' political energies but also their interests for larger considerations.

The strategy hasn't prevented Italy from joining the Atlantic alliance or ratifying the Paris pacts. But it worked well enough to prevent the consolidation of a stable democratic majority in the 1953 elections. Having advanved that far, however, Togliatti has found himself, like Hannibal, standing at the gates of Rome but unable to get in; and like Hannibal's, his legions, not caring to be wasted on secondary objectives are beginning to desert.

Having failed to win by constitutional means, Togliatti has begun to lose his attraction for the lawyers, doctors, dentists, notaries, salesmen, small businessmen, and small landowners who want radical changes but not a revolution. He has also lost most of his appeal for the workers, many of whom do, or at least did, want a revolution.

WHERE can Togliatti go from here? Not back to the revolution. Even while the storm was gathering over his head at the national conference last January, he was inflexible in his determination to carry out the party's mission as an adjunct of Soviet diplomacy. When Secchia spoke of trouble ahead and urged "an all-out fight for freedom in the factories," Togliatti replied: "The essential thing today is the fight against the imperialist warmongers. This is the theme of our party, and no question can be posed separately from this." Three months later, the party had gathered sixteen million signatures for a petition to outlaw the atom bomb—and Fiat had fallen.

It is becoming more and more evident that the northern workers don't share Togliatti's absorption with foreign affairs and imperialistic warmongers. They certainly don't care enough to submit cheerfully to the systematic destruction of their job security and their unions.

It is only in recent months that either the Catholic Italian Confederation of Laber Unions (CGIL) or the Social Democratic Italian Labor Union (UIL), has been able to catch these workers attention. But many workers are now beginning to feel that the CGIL has neglected their needs for so long that it has forgotten how to defend them. A union that refuses to be "provoked" into striking for the reinstatement of a shop steward, while it insists on striking against German rearmament, is no longer behaving like a union.

Last summer, CISL and UIL signed a national contract for the so-called conglobamento, a package wage increase that would benefit three million workers. The increases weren't big, but they were increases, a rare event in Italy. The CGIL refused to sign the contract.

Whither Nenni?

IT IS DOUBTFUL whether Togliatti and his 143 Communist Deputies yet realize that the working class they've been speaking for in Parliament also has to be answered to. The Communist leaders follow the principle of tanto peggio, tanto meglio—"The worse things are, the better they are." They are convinced that any swing to the Right, any return to anything like Fascism, would be bound to send thousands, perhaps millions, of democratic Italians into a Communist-guided Popular Front. No wonder that the workers who still have bitter memories of the "worse" under Fascism are inclined to question the wisdom of Togliatti's program. Many of them are beginning to feel that as things stand now, the Communist Party isn't so much a protection against Fascism as an invitation to it.

Whether this mood is temporary or permanent, it gives the democrats—in whatever non-Communist party they may be found—their first real break since the Liberation.

The immediate possibility is that Pietro Nenni's Socialist Party might finally be induced to reclaim its independence. Whatever his private thoughts—about which the rumors are endless—Nenni has so far refused to split with the Communists, mostly because he has believed that if he went, his workers wouldn't go with him. Many of these workers, however, don't seem to be as sold on the formula of working-class unity as they used to be.

This restlessness can be measured by the results at Fiat, where UIL, with several "independent" Nenni Socialists among its candidates, came out with double the vote —from 5,889 to 11,613—it got last year.

A better measure, though, is Togliatti's visible distrust these days of his once

Turn on next page

unshakable ally. As early as last October, the Communist Central Committee took over direct handling of the CGIL's finances, so as to control the amounts doled out to the few Socialists it still tolerates on the CGIL staff.

By this March, the party had become so distrustful that it cut the Socialists' usual ration of funds to a trickle for the Fiat elections, assigned a nominal role to the CGIL, and handled the campaign itself. So the party itself, not just the CGIL, suffered defeat.

MOST OBSERVERS feel now that Nenni's party can be won over in the foreseeable future, if not from the top then from the bottom. It is to the Socialist workers, the rank and file of Nenni's party, as well as to the left-of-center white-collar class that Giovanni Gronchi, the new President of the Italian Republic, has addressed his appeal. The hope that Nenni would bring the Socialist workers over to the democratic side has been lingering for years among democratic politicians in Italy. Now there is a new hope: that the Socialist workers may bring Nenni over to the democratic side.

Widespread fears have resulted, from rother different quarters. The prospect of Nenni and his workers somehow crossing the great divide is equally abhorrent at Communist Party headquarters on Via delle Botteghe Oscure and at the American Embassy.

Can Nenni be trusted? For years the destiny of Italian democracy has been revolving around this question. Now since Galley 11 English Section
Gronchi's election the chance that democratic politicians may take the risk of trusting Nenni has increased remarkably —particularly since the risk seems to be underwritten by a growing number of workers in Nenni's own party. On the other hand, there is the danger that the anti-Communist but leftist trend which has been visible in Italy since Gronchi's election may receive a severe setback if the Sicilian elections of June 5 indicate a further growth of the extreme Right and the extreme Left. To compensate for its losses in the north, the Communist Party has been pouring money and agitators into the backward rural south. It is said to have invested $10 million and five thousand activists in the Sicilian campaign; such an investment can undoubtedly bring returns from a peasantry that is still living in abject poverty and is still unaware of the fact that the party's revolutionary glamor is wearing off in the north.

BOTH THE prospects of Communist gains in Sicily and the fact that the Communist trade unions are losing in the north are keeping the national leaders of the anti-Communist trade unions rather fidgety.

The danger, as one UIL official has put it, is that the same industrialists who were once compelled to put up with everything in their factories will now refuse to tolerate any unionism at all: "They may make the mistake of interpreting the CGIL's growing weakness as an opportunity to take revenge on all the workers for the 'Big Fright' of the postwar era." The danger could become particularly great if the "Big Fright" is reawakened by the results of the Sicilian election.

ITALY is worth watching these days. With the Communist Party declining in the north and threatening from the south, with a new President who despite his limited powers seems determined to cut some of th Gordian knots of his country's politics, a decisive hour for Italian democracy may be at hand.

A POWERFUL FIRST NOVEL FROM ITALY

The Day of the Lion.
By Giose Rimanelli.
Random House. 244 pp. $3.00.

Reviewed by Hélène Cantarella
Former chief, Foreign Language Review Section, OWI Motion Picture Bureau

IN HIS HEYDAY, Mussolini used to taunt the peace-loving Italians with the slogan, "Better to live one day as a lion than a hundred years as a lamb." Came the day of the lion. The Duce, hurling the thunderbolts of the wrath from the balcony of the Palazzo Venezia, declared war on the United States and Britain, and opened the way for the invasion of Italy and a fratricidal civil war which was to culminate in his ingnominious death.

Giose Rimanelli's bitter and powerful first novel (admirably translated by Ben Johnson) tells the story of a youth who was sucked into this maelstrom. Over-educated, unemployed and foot-loose, Marco Laudato, a former seminarist who cannot find his place in society, runs away from his small home town in southern Italy. He jumps aboard a retreating German truck and goes north in search of some rational solution to his personal problems.

Finding himself penniless in Venice one night, Marco joins a queue and discovers that he has unwittingly enlisted in the Nazi-Fascist army. Assigned to a German battery where the Italians are treated like mercenaries, he tries unsuccessfully to desert and is finally sent into the mountains to fight the Partisans. The discouragement of fighting for months on end for no visible, plausible cause invades his soul, and slowly the idea begins to form that he and his buddies are no better than murderers.

But they are trapped, some by the lure of easy rewards and rapid promotions, all by the need to go on shooting in order to keep from being shot. Not even during the respite afforded by a long stay in the hospital after being seriously wounded, and a tempestuous love affair with his nurse Anna, is Marco able to gauge accurately the wanton skulduggery of the Black Brigades of which he is a part. It is only after the fighting is over and he is taken prisoner that he realizes why the Partisans had fought and what the war had been about.

With peace, he decides to go home. If he had failed to find new values to give meaning to the blood bath through which all had suffered, the men back home would surely have done so and would show him how to take up life again in a changed Italy. Instead, he finds his elders clinging to the ghosts and illusions of the hollow past, his friends either killed by the retreating Germans or cynically exploiting the Americans in order to keep from starving.

Disillusionment, loneliness and despair at his inability to discover what is right are about to engulf Marco when help comes from an unexpected source. The warm, simple, human compassion of his sorrowing mother, who understands nothing of the meaning of the conflict except that men are sent to die, infuses him with the fortitude he will need to face up to the ironic scorn of the town and to begin the search for new truths which can give meaning to his life.

Most of the war stories which have come to us from Italy have described the struggle from our side of the lines. In presenting "the pigeon shoot" (as the Partisan warfare was called) through the eyes of a guileless and apolitical 18-year-old Fascist fighter, Rimanelli has given a penetrating picture of the spiritual and political vacuum which Fascism created in the minds of youths whose critical faculties it had blunted by the imposition of blind, unquestioning acceptance of its dogmas. It is a graphic, brutal, terrible indictment.

If Marco is saved at long last, it is only because he begins to think for himself and perceives that no man can relegate to others the task of solving his political and moral problems. Each must assume that responsibility for himself, regardless of cost. And it is this drop of truth, distilled from his agonizing experience, that makes it possible for him to set forth anew with courage.

Subscribe to

"La Parola del Popolo"

$2.00 per year

MASTERS OF THE LATIN LYRE

LUCRETIUS, CATULLUS, CICERO, HORACE, VIRGIL

By ELEANOR G. DAVIDSON

"IT IS A NOBLER thing to enlarge the boundaries of human intelligence than those of the Roman empire," so Julius Caesar wrote generously to the great orator Cicero; the statement also showed the vast grasp and nobility of mind of the great Caesar.

On those grounds, Lucretius has the right to be called the greatest of them all. This amazing propounder of the modern atomic theory as well as that of Evolution was not a scientist at all, but a poet-philosopher and his advanced theories (which science has come round to again two thousand years afterwards) were put forth in his long poem on the Nature of Things, "De Rerum Natura." This was written for a quite simple and revolutionary purpose; to free men from a superstitious fear of the gods and bring them to the freedom of truth and understanding. With a subtle, expressive beauty of language Lucretius combines a soul that is stirred to ecstasy by the sight of a flower or a cloud with the philosopher's insight and the logic of the scientist.

Wide is the spring Lucretius takes from the accepted reality of his time. He does not believe that the pagan gods move the world. "For who is strong enough to rule the sum total of things, to hold in hand the mighty bridle of the unfathomable deep?" With giant strides he propounds the theory that the universe is composed of atoms (a theory proven some nineteen hundred years later). The universe took form in accordance with the laws of nature he asserts; the earth produced her species and those of them survived that could by strength or adaptation. (Shades of Darwin's theory of evolution hundreds of years afterwards). All living, all dying, are but the systole and diastole of perpetual changing. And civilizations, like men, prosper and die passing the torch of culture on to the next runner in the race of life. Even the planets and the stars decay and die at the very moment when new ones are being born. Therefore, do not bewail death, it is only the perpetual re-beginning of life. Science, ungraced before with even the name, has here taken the poets' wings of strong masculine powers and sometimes sublimely perceptive grace, which in truth molds "De Rerum Natura" into one of the loftiest poems of any age and of any people.

Of its author, Titus Lucretius Carus, we know only that he was born in 99 BC and died around 55 BC. True they are bare facts, but we have his soul in the poem where he has outpoured the whole of his spiritual and psychological makeup. It has proved enough for immortality.

Yet in his times and in his age, even while Lucretius looked around the heavens, there was one who played a simpler lute, looking into his own heart, for the wisdom and the melody. Lucretius must have thought him a little foolish for he did not believe in romantic love and that was too often his song, but posterity has long enjoyed the passionate grace of the first great lyric poet, Catullus. Taking the crudities of the Latin poetry of the time he shaped it with skill until he could use it to express his passions with a seeming spontaneity, the limpid grace of which was to be rivalled only by Horace and surpassed only by the great Virgil.

IN BETWEEN, in the different land of polished prose stands unmatched and unmastered the oratory of Cicero. His speeches spewed forth in the forum against his luckless enemies, are full of a vivid vitality, of a pungent wit, of a lashing invective, that made them not only passionately successful at each occasion, but madels of effective oratorical eloquence that have yet to be surpassed.

For the rest, Cicero was the strangest of creatures; a philosopher who became a millionaire! It was during the dictatorship of Caesar with the million safely earned and tucked away that Cicero retired briefly to write fourteen books of philosophy in two years as an ethical guide to the people of posterity. Admittedly his ideas were to some extent the continuation of the Greeks' but he clothed their wisdom in a garb graceful and so new that he produced, as it were, new masterpieces. Plato himself, would not have blushed to have been the author of Cicero's works. Of note in his "De Finibus" which inquires of the road to happiness and charts virtue. In "De Officiis," he examines the route, announces "All men are brothers," and that the most perfect morality would be loyalty to the whole. However, for a moment the businessman politician gets the better of the philosopher and he decides that a man's first duty is to establish his life on a good economic basis—and then fulfill his duties as a citizen. Politically speaking, Cicero is for democracy when the people are virtuous—since he feels this never hapepns he is for aristocracy, the best to rule. This being as rare a condition as mass virtue, he settles for balancing a democratic assembly against an aristocracy senate and hopes thus to do away with the despotism of monarch, the oligarchy of aristocracy and the chaos of democracy.

All in all Cicero's virtues do not lie in any novel contribution to the sum of wisdom. What could be expected from the combination of philosopher-millionaire—and worst of all practising politician! The gold of his wisdom was too liberally alloyed with based metal. However, his tongue is of the purest calibre and with it he reforged the latin language into a vehicle of learning and literature which was to serve western Europe for 1700 years.

The greatness of Roman letters is by no means over with these. It breaks into more magnificent flower in the golden times of Augustus. Here literature matures to a superbly finished product. Yet in the classic mold into which Horace and Virgil pour their wisdom some of the passion of Catullus and Lucretius is lost. Well lost perhaps to a greater richness and subtlety, a more limpid melodiousness than was ever known to those who came before whether in Rome or elsewhere.

QUINTIUS HORATIUS FLACCUS was born in Apulia in 65 BC, the son of a freedman. He took to writing verse after an unglorious turn at soldiering because he had to earn his bread somehow. In between his clerking (which he found better paying than his verses) he managed to write enough to impress Virgil with his poetry, and Virgil in turn introduced him to the wealthy patron of the arts, Maecenas. This generous gentleman presented him with an income producing farm which permitted Horace to live in comfortable leisure. With economic worries behind him Horace could study and laugh at Rome's ever changing show and immortalise it in two books of satires. In these books all Rome walks through in the life; vain poets, impertinent slaves, pompous statesmen, and flirtatious females are all caught and painted in his lively verse. Tiring of Rome he found delight in his Sabine farm. There amidst quiet delights, he played his carefully modulated flute upon the themes of nature and friendship and the joys of life and the table. Sometimes he adds an unexpected note to his musical verse by sounding the glories of

Turn on next page

Rome and the virtues of Augustus. That Imperator's praise would have left Horace the greatest poet of the age had there not been one who sounded a far more profound and majestic lyre, the greatest Bard of Roman Empire produced, Publius Virgilius Maro.

VIRGIL WAS A MAN whose tenderness, whose passion, whose mystic grace, flamed only in his poetry. For the fire that burned in his inner being was hid by the encasement of a shy body that walked through the gaiety of Rome unnoticed but not untouched; observing the grief and pain of the lowly and the intense suffering of the great both with a soul which vibrated in sympathy and a heart into which he could dip his pen and write with superbly expressive colors.

This gentle little man of vast inner greatness was first cradled to the hum of the bees in the hives of his father little farm near Mantua. At twelve, in 58 BC, he was exiled from the pastoral quiet to school at Cremona, then to Milan and at sixteen to Rome. Haunted by remembered days upon the quiet greenery of the fields and hills beloved in childhood he wrote his "Eclogues". Sketching tenderly the fields and flocks, murmuring idealistically of unrequited love he caught all Rome up in the rythmic beauty of his verse and sent them to live with him in those beloved rural scenes. In th midst of battle he longed for peace, a peace eternal in which there should be neither faction nor war. He hailed it with hope in his "Fourth Eclogue" and it came as a reality for him in the reign of Augustus. The court under the wealthy Maeceneas, who was a man with a rare eye for genius, welcomed Virgil. Shy, awkward, rustic, yet how magnificent with his pen in hand was this Virgil. Maecenas knowing that Augustus wished to encourage a return to the agricultural life for the youth of the nation, asked Virgil to put his pen in the service of that reform. Virgil happily agreed to write some poems praising the rural life he know and loved. But this was no outpouring of a casual lyre. For seven years he labored quietly in a corner of Naples and then emerged with the perfection of his "Georgics" (the labor of the land). Delighted with them Maecenas took Virgil to meet Augustus, who had just triumphed over Cleopatra. And the weary conqueror of the world sat for two refreshing days at Atella listening to Virgil read his 2000 lines in praise of sowing and reaping, of cultivating olive and wine, of raising cattle and caring for bees. Virgil's sympathy and understanding lighted every line he wrote about the common farm animals he loved—and every line about the farmers who struggled with drought and storm and pests. Lovely his lines and lilting in praise of all the manifold beauty of the land. Greater his lines sounding grandly in praise of the soul bred to the old Roman virtues of character in this toil of the land; the soul which closer to the mystic forces of nature perceives creation with humilty and feels an intuitive reverence for the gods.

Augustus heard and was moved to make Virgil the poet of a grander theme; an epic of the founding of Rome and a preview of the future peace and prosperity of the Augustan emperor. Its hero Aeneas was to be a reverent believer in the gods and of a superb moral character to blend with Augustus planned moral reforms and his revival of piety.

Virgil accepted the commission and for ten years wrote slowly and polished with exquisite perfection each line of his epic. The story of pious Aeneas, son of Venus, who upon the destruction of Troy fled with his son Ascanius and his old father Anchises seeking to find and found a city. On and on he sails, stopping here and there but always commanded by the gods to go on until after various adventures he lands at Cumae and marches into Latium. Lavinia, daughter of the king of that land is betrothed to Turnus, chief of the Rutuli, but she learns to love Aeneas. Turnus declares war. The Cumaen Sibyl takes Aeneas on a journey through Hades where he sees sinners variously tormented and then to the Blissful Groves where he meets the shade of his now dead father Anchises. His father shows him a panoramic vision of the future greatness of Rome. Later his mother Venus shows him Augustus' future triumphs. Returning to the world Aeneas kills Turnus and marries Lavinia. After his subsequent death in battle his son Ascanius builds Alba Longa and his descendents Romulus and Remus go from there to establish Rome.

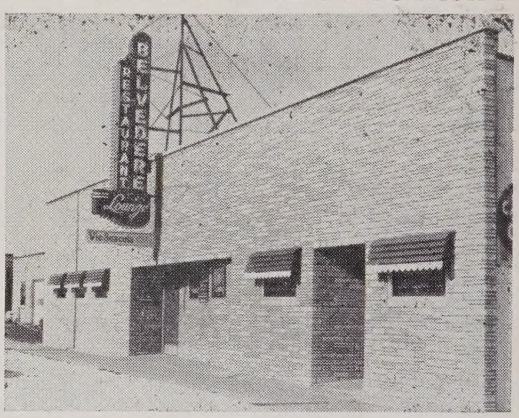
PATRIOTIC, IMPERIALISTIC propaganda definitely—that was the purpose for which it was written. But no mention merely of the purpose can do remote justice to the beauty of every line, the gentle melancholy sympathy for sufferings of low and high that permeate its pages with the loving spirit and the great art of the poet himself. No, nor the limpid lilting loveliness of every passage that so tempted the tongue that workers and aristocrats quoted it to each other in Rome; tombstones echoed it, and oracles when consulted gave responses through his verses. Christianity took his piety to her bosom also, for had he not described Rome as the Holy City from which the force of religion would uplift all mankind. And in his Book VI painted the Last Judgement vivid with agonising hell, cleansing purgatory and blissful paradise.

The middle ages viewed him as a pagan saint and opened his book at random for some counseling prophecy. But how did Virgil regard himself? As a hopeless failure. Dying in 19 BC of sunstroke he bid his friends destroy the poem for he had not yet perfected it. Augustus saved it and gave to the world one of his greatest gifts. Men have praised it since and the most sublime of all poets the world has known, Dante Alighieri took him as master and guide divinely up to the very gates of Paradise.

For Complete Luncheon, Dinner and Banquet Facilities Right in your own neighborhood!

MARCHETTI'S

BELVEDERE RESTAURANT



Famous for Fine Foods

You are invited . . . .

. . . to inspect the new addition to the Belvedere Restaurant and Lounge, THE BELVEDERE BANQUET HALLS, with accomodations for 10 to 400 people, featuring a beatiful Private Bar, Stage, Public Address System, F.M. Music, and Air Conditioning . . . Also Excellent Food Serving Facilities. Let us help you plan your next Party or Business Meetings.

6010 WEST GRAND AVE., CHICAGO

FREE PARKING

HOURS: Daily 11 A.M. - 3 A.M. — Sunday 1 P.M.- 2 A.M.

Call BErkshire 7-0512 for your party.

FATE UN REGALO AI VOSTRI AMICI E CONGIUNTI IN ITALIA!

I lavoratori in Italia, con i miseri salari che percepiscono o, trovandosi cronicamente disoccupati, sono nella impossibilità di acquistare libri di buona lettura per coltivare la loro conoscenza nei diversi campi dello scibile. La LIBRERIA MODERNA di Buffalo, N. Y., gestita dal compagno Giovanni Capone, ha messo in vendita alcuni pacchi di libri che sono adatti per regali sia in Italia che qui in America. Leggete l'elenco che viene pubblicato qui sotto e con la sola spesa di tre dollari potrete avere una piccola biblioteca a vostra disposizione.

SOLO PER POCO TEMPO ***LEGGETE ASSAI - SPENDETE POCO!***

Pacchi di libri del valore da $10.00 a $25.00 ridotti a

$3.00 PER PACCO!

PACCO NUMERO 1:

Contiene 20 volumetti di 64 o più pagine, vecchi ma completi. Tutto uno differente dell'altro, ma a nostra scelta, di quelli di cui abbiamo molte copie. Trattano di storia, scienze, letteratura, arti e mestieri, industria e commercio, ecc. Se fossero in altra edizione costerebbero $1.25 l'uno, un totale di $25.00, ma ora avrete il grosso pacco di $25.00 per **$3.00.**

PACCO NUMERO 2:

Contiene 20 produzioni teatrali. Drammi, commedie, monologhi e farse in poesia e prosa il cui prezzo varia da 75 soldi a $2.00 ciascuno. Libri ricercatissimi offerti a prezzo di liquidazione. Grosso pacco del valore garantito di $20.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 3:

Contiene 10 romanzi per tutti di 80 o più pagine, illustrati, editi dal "Corriere della Sera" di Milano. Romanzi d'amore, storici, sensazionali, polizieschi, ecc. Materia da $2.00 il volume, dato il prezzo di libri consiimli in Italia. Dieci differenti romanzi, del valore di $20.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 4:

Contiene 8 romanzi d'Urania, tutti differenti. Romanzi fantastici e scientifici, preistorici ed astronomici. Volumi di 150 pagine con illustrazioni, legati alla bodoniana. Materia da $1.50 sciascuno. Valore complessivo di $12.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 5:

Contiene 5 romanzi d'indagine e polizieschi con legatura gialla, di 300 pagine. Avventure dei più celebri poliziotti e detectives, che fan luce sui più intricati delitti, scoprendo i colpevoli e scagionando gl'innocenti. Ognuno di uesti romanzi, anche se scelto a caso, è scelto bene. Cinque romanzi da $2.00 del valore intrinsico di $10.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 6:

Contiene 6 romanzi capolavori, legati, da premio e da strenna, adatti per regalo. Romanzi d'amore, storici, letterari e sensazionali, ad un prezzo che non paga nemmeno la legatura. Massimo buon mercato. Pacco del valore di $10.00, per **3.00.**

PACCO NUMERO 7:

Contiene 6 volumi da 150 a 400 pagine, sociologici ed istruttivi. Grosso pacco di propaganda sociale, antifascista ed anticlericale. Se qualche libro l'avete, il prezzo è tanto minimo che potete regalarlo per diffondere le idee .Non trascurate questo pacco del valore di $10.00 per, **$3.00.**

Usate questo talloncino per i vostri ordini

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA
559 North Oak Street, Buffalo 3, N. Y.

Accluso troverete la somma di $..... (check, money order) per la quale spedirete i libri segnati con il cerchio.

Pacco No. 1 2 3 4 5 6 7

Spedire a: .....

Indirizzo: .....

Città e Stato .....

Aggiungendo un dollaro per ogni pacco riceverete i seguenti libri: D. Saudino, "Le due faccie del cristianesimo"; D. Fienga, "La settimana portentosa della difesa di Madrid"; M. Salvadori, "The Patriotic Movement in Italy."

BRIGANCE CHEVROLET SALES AND SERVICE
SALES — SERVICE — PARTS
15 W. CHICAGO AVE. AUstin 7-8826
OAK PARK, ILL.

WESTERN CORRAL INDUSTRIES
Manufacturers of
Children's Holster Sets
3648 W. ROOSEVELT RD. SA. 2-6920

COLBORNE MFG. CO.
PIE BAKERS MACHINERY
161 W. Division MIchigan 2-1880

Alvord's Stationers
OFFICE SUPPLIES
4855-57 Irving Park Rd.
PAlisade 5-4447

Novita' Einaudi

Léon Paliakov

IL NAZISMO E LO STERMINIO DEGLI EBREI

Prefazione di François Mauriac; pp. 400, $4.00.

Con costante impegno critico e ferma umanità, Léon Poliakov, basandosi su una vastissima documentazione, ha considerato in quest'opera tutti gli aspetti e le fasi successive della mostruosa "operazione" hitleriana, che mette in causa i principi stessi della nostra civiltà.

Karl Marx

STORIA DELLE TEORIE ECONOMICHE

Volume secondo

Prefazione di Karl Kautsky; traduzione di Elio Conti; pp. X-645, $4.00.

In quest'opera denominata comunemente il "IV volume del Capitale," viene direttamente elaborata la teoria del plusvalore, attraverso una penetrante analisi critica del pensiero di Ricardo. Nella terza parte figurano, per la prima volta tradotti in Italia, gli importantissimi scritti intorno all'accumulazione del capitale e sulle crisi di sovraproduzione.

Mario Tobino

IL DESERTO DELLA LIBIA

Pp. 219. $2.00.

Pubblicato per la prima volta nel 1952 nei "Gettoni" Einaudi, questo libro è una delle opere più forti, personali, che siano nate dalla recente storia italiana.

Sullo sfondo immobile e segreto del mondo arabo, gli "umili eroi" di Tobino combattono senza speranza una guerra grottesca, fatta di caldo e di sabbia, d'ira e follia.

GIULIO EINAUDI EDITORE - ROMA

Edizioni Laterza

Una storia d'Italia dalla Liberazione ad oggi

1945-1955

DIECI ANNI DOPO

Saggi storici sulla vita democratica italiana

A questo volume hanno collaborato:

Leo Valiani - Il problema politico della nazione italiana

Gabriele De Rosa - I partiti politici dopo la Resistenza

Piero Calamandrei - La Costituzione e le leggi per attuarla

Achille Battaglia - Giustizia e politica nella giurisprudenza

Epicarmo Corbino - L'economia

Emilio Lussu - I sindacati

Mario Sansone - La cultura

Volume rilegato, pagg. 600. $5.00

LATERZA & FIGLI - BARI

Il Centro diffusione libri dell'Associazione italiana per la liberta' della cultura ha scelto quale . . .

LIBRO DEL MESE

APRILE 1955

il volume

NON MOLLARE

Il primo giornale clandestino antifascista (1925)

Edizione a riproduzioni fotografiche dei numeri usciti con tre saggi di GAETANO SALVEMINI, ERNESTO ROSSI, PIERO CALAMANDREI

Pagg. IV-120, con 48 tavole fuori testo. Sopracoperta a colorri. Prezzo di vendita $4.50

LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Alcune pagine sulla tragedia della Spagna

Dino Fienga ci scrive:

. . . questa della Repubblica spagnuola, è una causa santa quanto disgraziata. Io ho tanto poco tempo, perchè costretto da dure esigenze a costante lavoro ,eppure, eppure non ho esitato a spendere tre anni per la Storia della guerra giacchè il mondo deve persuadersi che almeno gli operai spagnuoli fecero il loro dovere ed idealisticamente. Se riuscirà a varare la pubblicazione delle pagine che ho scritto con tanta passione, stimo di aver contribuito ancor meglio che col mio sangue alla causa della giustizia e della libertà.

E l'opuscolo . . .

LA SETTIMANA PORTENTOSA DELLA DIFESA DI MADRID

è un appassionato capitolo della colossale opera storica che il nostro Dino Fienga ha preparato per le stampe.

L'opuscolo si vende al prezzo di **$1.00 la copia** e il profitto viene devoluto al soccorso degli esuli spagnuoli.

E. CLEMENTE & SONS - CHICAGO